

GIOVANNI RADOSSI

DOCUMENTI DELL' UNIONE DEGLI
ITALIANI DELL' ISTRIA E DI FIUME

maggio 1945 — gennaio 1947

I N T R O D U Z I O N E

PREMESSA

Il problema della possibilità — anzi dell'inderogabilità o meno d'una ricostruzione fedele e serena di avvenimenti molto vicini, non è di recente impostazione e certamente può interessare anche la nostra iniziativa di dare alle stampe quella documentazione che testimonia dell'attività, dei programmi, degli ideali che hanno ispirato l'opera dell'Unione degli Italiani dalla sua fondazione (luglio 1944) ai 'giorni nostri. Ma la questione in questa sede (in ispecie dopo la pubblicazione dei documenti del periodo bellico¹) si ripresenta con particolare incisività di interesse per due ragioni: prima, perché il periodo che ora andremo trattando si fa sempre più vicino alla realtà d'oggi — comprendendo appunto il dopoguerra; seconda, per la sentita necessità di salvaguardare il patrimonio ideale da cui scaturì la diuturna lotta per edificare un nuovo sistema sociale onde risolvere una gamma di aspetti essenziali della convivenza tra tre gruppi etnici su un territorio relativamente limitato (ma, ciononostante, importante) e che veniva dopo la fase di attività sorda e clandestina del periodo dell'antifascismo e della Resistenza. Se si tien conto anche del fatto che presso la sede dell'UIIF non esiste un solo documento relativo al periodo 1944—1949, allora la giustificazione risulta più che mai evidente e chiara.

Naturalmente, la comune obiezione che in casi del genere si può muovere è che non si devono rinfocolare ire e rancori; « che non si deve fare della cattiva politica sotto il travestimento della storia; che bisogna lasciar passare un adeguato periodo di tempo perché gli spiriti si placino e le passioni si calmino; che troppo materiale documentario è ancora inedito, ecc. ecc. »² Sì, è vero, tutto ciò potrebbe

1. Giovanni Radossi, *L'UIIF — documenti; luglio 1944 — I maggio 1945* in QUADERNI II del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 1972.

2. Piero Pieri, *E possibile la storia di avvenimenti molto recenti?* in IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA; nro 22, pagg. 7—15, Milano 1953.

accadere, ma il fatto che da più parti si sia già trattato, magari di passaggio il problema del ruolo dell'UIIF ci dice che chi fu ed è ancor oggi protagonista di questi avvenimenti *deve* dare il suo contributo, se non di giudizio definitivo, almeno di valutazione documentata. Questo fine ideale rappresenta il motivo della nostra ricerca, è il criterio basilare su cui si fonda oggi ogni nostra valutazione di storia recente. « Non esiste storia senza un criterio di valutazione, e si pone fuori della realtà chi nega queste esigenze fondamentali dell'odierno vivere sociale. »³ Lo storico può e deve, dunque, applicare questi fondamentali criteri di giudizio anche alla storia recente e recentissima: le difficoltà che si presentano, soprattutto in questo nostro lavoro, sono maggiori o minori, secondo i casi, e dipendono massimamente dalla possibilità di individuare un certo « punto » di equilibrio di obiettività nella ricerca, e nella critica dei documenti. Nulla di strano, quindi, se anche nelle pagine che seguiranno, si farà sentire una certa passionalità che tuttavia non può costituire remora nella narrazione degli avvenimenti. Il periodo che qui trattiamo (maggio 1945 — gennaio 1947) per la delicatezza della situazione, esige oculatezza nel non mettere tutto e tutti sullo stesso piano: obiettività storica significa capire e valutare la funzione — positiva o negativa che sia — di tutte le forze politiche, e nel vedere nelle speranze, negli errori, nei contrastanti interessi di quell'epoca storica, il necessario processo dialettico; sarebbe errato anche oggi, per quanto vicini ci siano quei fatti, porre tutto sullo stesso piano, le idealità e i principi affermati e difesi pur attraverso errori e difficili esperienze da una parte, e i travisamenti o i rinnegamenti di questi, dall'altra.

Questo è lo sforzo che ci siamo imposti: non ci siamo proposti di essere al di fuori e al di sopra degli avvenimenti, per tema di essere freddi nel giudicarli; al contrario, come afferma ancora il Pieri⁴ « chi porta nello studio del passato il proprio ardore, la fermezza delle sue convinzioni, riesce a comprendere più profondamente ed a penetrare nell'intimo di situazioni politiche e di stati d'animo umani ».

Non si può chiedere l'obiettività allo storico, ma si deve esigere da lui la massima onestà.

II

La lotta comune degli antifascisti italiani, croati e sloveni della regione ha le sue radici nel periodo dello squadrismo e fu mantenuta viva ed operante per tutto il ventennio, pur tra l'alternarsi di minori motivi di attrito. La popolazione italiana si opponeva al regime soprattutto per ragioni d'indole sociale ed ideologica, mentre per gli sloveni ed i croati a quella si aggiungeva la componente nazionale, sentita

3. Piero Pieri, *ibidem*.

4. Piero Pieri, *ibidem*.

sempre più in crescendo man mano che il fascismo andava esasperando i suoi metodi di oppressione etnica.

Lo scoppio della guerra e l'aggressione dell'Italia fascista alla Jugoslavia accelerarono i tempi per la riscossa nazionale; ma, contemporaneamente, era già scoccato anche il momento della lotta armata per gli antifascisti italiani della regione. « Analizzando il comportamento delle due nazionalità durante l'insurrezione, sembrerebbe apparentemente che Italiani e Croati lottassero su diverse basi, con scopi diversi.

Eppure c'era qualche cosa che avrebbe dovuto, nell'ulteriore sviluppo della lotta, unire le masse popolari delle due nazionalità.

Infatti nelle città i lavoratori del braccio e del pensiero insorsero contro il regime fascista, strumento principale nelle mani dei loro oppressori sociali; nella campagna i contadini insorsero contro il regime fascista, strumento principale nelle mani dei loro oppressori nazionali.

Appunto questo oppressore comune unì le due nazionalità nella lotta per la sua distruzione totale.

La quale lotta non significa soltanto cacciata dagli organi del potere dei membri del partito fascista o dei filofascisti, ma rivoluzione nella struttura, nel contenuto sociale presentato effettivamente dagli interessi delle larghe masse popolari che rendessero impossibile qualsiasi influenza su di essi da parte di elementi o gruppi antipopolari e il loro ritorno al potere.

Ecco, appunto perché si trattava della lotta non soltanto contro gli esponenti di un sistema, ma contro il sistema stesso che stava alla base del malessere delle larghe masse popolari in quanto tali e quindi indipendentemente dalla loro nazionalità, la base che avrebbe unito italiani e croati esisteva ed esiste concretamente nella realtà economica politica e sociale, nella quale le due nazionalità si muovevano e si muovono, e su questa base non poteva non giungere alla sua espressione l'unità anche sul piano ideologico ed organizzativo.

In questa maniera l'unione della città e della campagna — la fratellanza e l'unità italo-croata, data la diversa composizione nazionale della città e della campagna — diventa una necessità e si realizza non soltanto sulla base salda e duratura della lotta per la conquista, di una sistemazione politica e sociale — in primo luogo per la risoluzione popolare del problema del potere, — che corrisponda ai reali interessi delle masse popolari, soluzione comune a tutto il popolo lavoratore. » (*La Voce del Popolo*, 9 settembre 1945.).

Questo incontro di interessi conoscerà tuttavia ancora una fase di incubazione, fino al momento in cui anche gli italiani sentiranno, oltre all'oppressione sociale, quella nazionale, presentatasi dopo l'8 settembre, con l'invasione del paese da parte dell'esercito nazista. Da allora i contatti tra i due movimenti si fecero sempre più intensi, ed ebbero il culmine in quelli che si instaurarono soprattutto in campo comunista, tra i rappresentanti del PCI (Lizzero, Frausin, Prato Longo, Gigante, Solieri, ecc.) e quelli del PCJ (Bebler, Lestovšek, Kvader, Babič, Vratuša, l'Osvo bodilna Fronta, il PC Croato, ecc.)

Due erano i temi di fondo trattati: lo *status* delle formazioni italiane nelle zone abitate prevalentemente da popolazioni slave, ed il futuro dei territori che erano stati oggetto del trattato di Rapallo.⁵ Si polemizzò a lungo ma alla fine si arrivò ad accordi che lasciarono però aperte sino alla fine del II conflitto mondiale molte questioni ed in particolare quella relativa alla delimitazione dei confini.⁶

Comunque, « quasi tutta la Resistenza, anche italiana, confluì nel movimento slavo, senza che vi fosse più bisogno di negoziati e di accordi per una collaborazione che si attuava spontaneamente. Gli scarsi elementi antifascisti ostili all'idea dell'annessione alla Jugoslavia, che soltanto a Fiume avevano formato un embrione di CLN, privo di qualsiasi contatto con quello di Trieste e con il CLNAI, operarono autonomamente, ma in maniera estremamente limitata. *Tutti gli altri entrarono a far parte dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che operò come sezione italiana del movimento di liberazione croato.* »⁷ Ed i documenti di questo periodo di attività dell'UIIF ne sono la prova più convincente, anche se al giudizio del Pacor andrebbe aggiunta la constatazione che l'organizzazione degli italiani dell'Istria, pur essendo stata creata per volontà del PC croato, fu anche e soprattutto risultato della maturazione del concetto di fiduciosa convivenza possibile e necessaria con le popolazioni slave, lungamente e profondamente radicatosi tra la grande maggioranza degli italiani della Venezia Giulia.

5. Mario Pacor, **La collaborazione fra antifascisti italiani e slavi nella Venezia Giulia: 1943—1944**, in *IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA*, nro 69, pagg. 37—53, Milano, 1962.

6. Dopo l'incontro di Milano dell'8 e 9 giugno 1944 tra PCI e PCJ (presenti da parte jugoslava il dott. A. Vratuša-Urban e Franc Stoka) il CLNAI, considerato positivo il risultato dell'incontro, fa distribuire un manifesto alle popolazioni italiane della Venezia Giulia. «In esso si denuncia la politica giuliana del fascismo, di violazione d'ogni principio di autodeterminazione dei popoli, si lamenta una certa incomprensione e diffidenza verso le popolazioni slave che si manifesta in una parte degli italiani, si invita a risolvere invece i problemi della convivenza in uno spirito di mutua fratellanza e fiducia, si afferma che il popolo italiano riconosce l'unità nazionale e indipendenza dei popoli slavi, si rileva l'identità di vedute manifestatesi nell'incontro con i rappresentanti del Fronte di liberazione sloveno, si rileva pure il concordato di risolvere i problemi di frontiera dopo la guerra — sulla base del principio di nazionalità e di autodeterminazione tenendo presente le necessità della collaborazione economica fra i popoli — e si invitano i giuliani a costituire in ogni centro prevalentemente italiano i CLN e, in quelli mistilingui, comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati, e ad arruolarsi nelle formazioni italiane operanti al comando di Tito — tenendo presente che le armate di Tito sono parte integrante dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite». (M. Pacor, *ibidem*).

7. Mario Pacor, *ibidem*. Cfr. ancora Paolo Spriano **Storia del Partito Comunista Italiano**, Torino, Einaudi 1973, vol. IV, pag. 55 « Il discorso a proposito dell'antifascismo nella Venezia Giulia, nel Friuli, nelle province della Slovenia deve sin d'ora tenere presente un fenomeno particolare, l'insorgenza e il contenuto di una lotta nazionale, di liberazione, accanto alla lotta al fascismo come tale. I comunisti, sia slavi che italiani, sono alla testa della lotta, ma i rapporti tra il PC italiano e quello sloveno non saranno facili. » Cfr. anche Paolo Spriano, *op. cit.*, pag. 107. Quanto complessi fossero questi rapporti, è indicato da Pietro Secchia in « **Il Partito Comunista Italiano e la guerra di Liberazione 1943—1945** » (vol. XIII degli « **Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli** », Milano, Feltrinelli, 1973) esponendo il ruolo svolto dal PCI nei rapporti di collaborazione con la Resistenza Jugoslava ed il PCJ, in particolare (pagg. 348—366): « In terzo luogo la regione era sotto la completa giurisdizione tedesca, avendo l'autorità nazista annesso di fatto la Venezia Giulia al Terzo Reich costituendo il cosiddetto Litorale adriatico ed escludendo gli stessi repubblicani da ogni ingerenza e presenza direttiva nel territorio.

Infine ai risentimenti accesi nella popolazione slovena dal lungo lavoro di denazionalizzazione fascista e dalle atrocità compiute dagli italiani durante l'occupazione della Jugoslavia del 1941-43 facevano riscontro negativo i tenaci e miopi sentimenti irredentistici di stampo dannunziano stoltamente nazionalistico, coltivati per decenni dalla borghesia locale di lingua italiana [...]

Noi ci assumemmo di buon grado il compito di stabilire una fattiva collaborazione di lotta con i combattenti sloveni e croati. Ci sentivamo i più indicati alla bisogna. Infatti, noi comunisti italiani ci eravamo sempre battuti contro la reazione fascista. In questa lotta, noi avevamo sempre difeso esplicitamente i diritti nazionali delle popolazioni slovene e croate, viventi entro i confini dello stato italiano. Noi sostenemmo sempre il loro diritto all'autodeterminazione, fino alla separazione dall'Italia. Per questa ragione, noi potevamo presentarci come autentiche forze antifasciste: italiane e nazionali, certamente, ma né nazionalistiche, né imperialistiche.

Fin dai primi contatti con i dirigenti jugoslavi e dai primi giorni della lotta, noi ci muovemmo sempre secondo i seguenti principi: lotta senza quartiere contro tedeschi e fascisti; collaborazione e unità di lotta con tutti i popoli; rispetto dei diritti nazionali di tutte le popolazioni assoggettate dal fascismo; salvaguardia e difesa dei diritti nazionali italiani. Nonostante la ragionevolezza e l'obiettività di questa impostazione, non ci fu facile cosa farla accettare. Noi combattevamo a nome di un popolo portato dal fascismo ad aggredire altri popoli, posto in posizione di oppressore e che appena iniziava il suo riscatto dal fascismo e dal tedesco. I dirigenti jugoslavi, invece, parlavano a nome di un paese aggredito, di popolazioni oppresse — nei gruppi sottoposti da vent'anni al fascismo —, mutilate e perseguitate dalla recente occupazione. Essi parlavano a nome di un forte movimento partigiano, in pieno sviluppo e già vittorioso contro l'occupante fascista.

In nome dei rapporti democratici tra i popoli, della solidarietà e dell'unità antifascista, non avrebbe dovuto essere difficile lo stesso trovare l'accordo e la collaborazione di lotta anche tra antifascisti italiani e slavi. [...]

Sempre su proposta comunista, il 27 marzo il CLNAI approvò un documento più ampio che auspicava "una concreta ed intima intesa fra i due popoli che, mentre costituirà un impegno reciproco di intensificare la lotta contro i nemici comuni, stabilirà le basi di un accordo permanente per il momento della pace, ai fini del regolamento delle questioni pendenti in uno spirito di giustizia e di rispetto delle rispettive unità nazionali, tenendo conto della volontà che i popoli esprimeranno."

Una nuova delegazione del PCI fu inviata allora, nei primi giorni di aprile, a trattare con i dirigenti jugoslavi: la componevano Francesco Leone e Guido Lampredi. Dopo alcuni giorni di discussione, il 4 aprile venne finalmente raggiunto un accordo politico che accoglieva le tesi italiane in merito sia alle questioni di confine che alla collaborazione nella lotta armata. Seguì immediatamente un accordo militare tra il comando generale delle brigate Garibaldi e il comando del 9° Corpus del NOVJ, in cui si riconosceva ufficialmente la costituzione "sul territorio del Litorale sloveno" della brigata Garibaldi Trieste "come parte integrante dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi in Italia". E col diritto di reclutare nei centri di popolazione italiana per il proprio rafforzamento e per l'eventuale formazione di nuove brigate.

Un terzo accordo ancora più esplicito ed importante fu raggiunto il 7 maggio.

Pochi giorni prima il Comitato centrale del PC jugoslavo, aderendo alla posizione dei comunisti italiani, aveva trasmesso nuove direttive al Partito comunista sloveno cosicché ogni ostacolo venne saggiamente rimosso e fu possibile a Mario Lizzero ed a Giovanni Padoan apporre la loro firma, a fianco di quelle del comandante Joško e del commissario Jože del Briski-Beneški Odred (comando partigiano del Collio e della Benicia), in calce ad un patto di grande portata politica e militare. Tale patto, firmato il 7 maggio, "era il primo patto di carattere internazionale firmato, a parità di condizioni, tra esponenti della Resistenza italiana e di un paese già riconosciuto alleato nella coalizione antifascista."

Il CLNAI prese atto "con soddisfazione" dell'intesa finalmente raggiunta. Quasi subito, su richiesta del PCI, il governo del maresciallo Tito inviò a Milano una missione composta da Anton Vratuša (Vran), il quale già da tempo si trovava in Italia, e Francesco Stoka (Rado) con l'incarico di trattare a nome dell'OF e del Partito comunista sloveno. Come già abbiamo visto l'accordo fu raggiunto e il 10 giugno anche il CLNAI sottoscrisse con i rappresentanti jugoslavi un patto che, oltre a confermare i termini dei precedenti accordi, contemplava il riconoscimento da parte dell'OF di un CLN italiano nelle zone di popolazione mista.

A sanzionare l'accordo raggiunto, il CLNAI lanciava immediatamente alle popolazioni miste della Venezia Giulia un lungo appello che concludeva invitandole alla lotta contro i nazifascisti, in fraternità d'armi con le genti slovene e croate." »

Si leggano ancora la lettera inviata a Togliatti (a Mosca) il 3 novembre 1943 (P. Secchia, op. cit. pagg. 183-184), nonché la « Relazione da Trieste » sugli avvenimenti del 25 luglio 1943, sempre nell'op. cit. (pagg. 154-170).

A questo punto siamo ormai giunti al maggio 1945 ed al riapparire della questione giuliana, alla luce della ricerca di soluzioni adeguate alla nuova epoca di pace che si schiudeva di fronte all'Europa ed al mondo intero.⁸ Tuttavia la scelta mancata del periodo bellico condizionerà i rapporti tra i Partiti comunisti jugoslavo ed italiano, tra gli stati, tra le popolazioni della regione. Ed in questo contesto, anche il contenuto dell'attività dell'UIIF nel periodo maggio 1945 — gennaio 1947 sarà impregnato di codesti motivi, dello sforzo di indirizzare la popolazione italiana alla ricerca di una soluzione che assicurasse l'appartenenza del territorio alla Jugoslavia nell'ambito, naturalmente, di una indiscussa garanzia di rispetto etnico, sorretta dalla precisa volontà delle forze sociali che avevano condotto la rivoluzione di realizzare appieno gli impegni assunti già nel corso della LPL.

Con la liberazione dall'occupatore e con lo svilupparsi del nuovo stato popolare sorto dalla lotta di liberazione, apparvero nuovi problemi che richiesero nuove forme organizzative nei rapporti tra Italiani e Slavi. Nell'agosto 1945 si formò l'Unione Antifascista Italo Slava (UAIS), che raccolse in una struttura politica unitaria le organizzazioni e i gruppi politici dei Croati, degli Italiani, e degli Sloveni della Regione Giulia. L'Unione aderì all'UAIS e ne fece suo il programma. In tal modo l'attività politica degli Italiani si svolse essenzialmente in seno all'UAIS.

L'UIIF rivolse la sua attività, allora, più intensamente al campo della cultura italiana: ma, poiché la necessità di una guida ideale che operasse con forme specifiche tra le masse italiane era sentita con vigore, ben presto nei programmi dell'Unione riapparvero, accanto alla battaglia per una nuova cultura, anche i grandi temi politici del momento. Il dopoguerra fu un periodo difficile, causa non ultima il fatto che il movimento partigiano aveva acutizzato la lotta di classe e dato a molta gente una nuova coscienza politica; l'Istria per la sua posizione di confine, contesa tra Italia e Jugoslavia, militarmente liberata da quest'ultima, con una predisposizione chiara di gran parte della sua popolazione ad essere annessa alla nuova Jugoslavia, si riebbe più difficilmente dalla catastrofe bellica e tornò ad una condizione di quasi normalità appena nel 1947, una volta conclusasi la Conferenza della pace di Parigi che sanciva definitivamente i nuovi confini. L'occupazione militare alleata di parte della penisola complicò certamente il panora-

8. P. Togliatti, scriveva su RINASCITA: « Non potremo mai tacere al popolo che è l'Italia che ha aggredito la Jugoslavia ed è stata sconfitta ». Ed il 30 aprile 1945, nel giorno in cui si stabilì l'amministrazione jugoslava, inviava questo messaggio: « Lavoratori di Trieste! Nel momento in cui giunge notizia che le truppe di Tito sono entrate nella vostra città, inviamo a voi, lavoratori di Trieste, il nostro fraterno saluto. Il vostro dovere è di accogliere le truppe di Tito come truppe liberatrici e di collaborare con esse nel modo più stretto per schiacciare ogni resistenza tedesca o fascista... Evitare ad ogni costo di essere vittime di elementi provocatori interessati a seminare discordia tra il popolo italiano e la Jugoslavia democratica... se sapremo lavorare e combattere insieme, se sapremo punire noi stessi i responsabili dei delitti commessi dal fascismo contro la Jugoslavia, riusciremo senza dubbio a risolvere in comune tutte le questioni che interessano i due popoli nel reciproco rispetto delle due nazionalità ». (V. Giorgio Bocca « PALMIRO TOGLIATTI », Bari, Laterza, 1973, pagg. 497—498).

ma istriano, soprattutto perché creò un focolaio di lotta violenta tra gli assertori dell'annessione e quelli invece che vi si opponevano. Quella situazione fu, in buona parte, la causa della rottura di un « punto » di difficile, ma pur raggiunta, intesa tra le varie correnti politiche antifasciste di ambedue le nazionalità, creatasi nel corso della Resistenza⁹.

Questi temi erano stati ampiamente esposti nell'opuscolo riguardante la definizione dei confini, nel quale « il dott. Giuseppe Smodlaka ha voluto interessarsi particolarmente della situazione fiumana confermando che l'ordinamento democratico della nuova Jugoslavia prevede per le minoranze nazionali l'uso della propria lingua nell'amministrazione pubblica e negli enti culturali. Questa precisazione vale specialmente per le due grandi città di Trieste e di Fiume.

Il dott. Smodlaka ha precisato che la lingua italiana deve occupare quella posizione che la maggioranza della popolazione fiumana vuol darle.

Questo vale anche per le scuole di Fiume che, secondo la legge jugoslava, saranno italiane per i bambini italiani e croate per i bambini croati.

La Jugoslavia non è interessata a snazionalizzare i fiumani, ma essa vuole avere una popolazione contenta nella città che, per ragioni economiche, le è altrettanto necessaria quanto lo è la Jugoslavia a Fiume.

Continuando il dott. Smodlaka conclude asserendo che con l'uso indisturbato della lingua italiana e con la nuova fioritura del commercio, già morto sotto il dominio dell'Italia, i bisogni di Fiume e le richieste di tutti i fiumani troveranno una soddisfazione incomparabilmente maggiore di quella che aveva sognata il conte Sforza, che cioè nel cuore del litorale croato si venisse a costituire una nuova Danzica ».¹⁰

9. Carlo Ventura, « Appunti sui rapporti fra il CLN Giuliano (Trieste) e i Governi del sud » in IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA nri 52-53 (Milano 1958).

Cfr. J. Smodlaka: *Partizanski Dnevnik (Diario partigiano)*, Belgrado, Nolit, 1972, in più parti illustra i momenti salienti della questione relativa alla delimitazione dei confini.

10. Dall'articolo « La tutela dei diritti nazionali nella nuova Jugoslavia », in LA VOCE DEL POPOLO, nro 8, maggio 1945.

IL PRIMO MESE DI PACE

Agli inizi di maggio 1945, il vicepresidente del governo jugoslavo, Edvard Kardelj, concedeva al corrispondente della « Tanjug » un'intervista circa la sistemazione di Trieste, dell'Istria e del Litorale Sloveno ed affermava: « Su tutto il territorio che le nostre truppe hanno liberato è stato instaurato il potere militare di occupazione; oltre a ciò è stata riconosciuta l'autorità civile nelle persone del Comitato nazionale di Liberazione. Questi esistevano già durante il tempo dell'occupazione. In tutti i villaggi o città di questa provincia essi erano l'organo della lotta popolare contro l'occupatore.

In questi territori i Comitati popolari di liberazione erano già prima costituiti quali organi del potere. In seguito a ciò è naturale che i Comitati popolari di liberazione siano stati i primi a prendere nelle proprie mani provvisoriamente il potere su queste provincie. È del tutto naturale poi che le nostre autorità militari non potevano riconoscere le preesistenti autorità civili fasciste, come pure è comprensibile che i Comitati popolari di liberazione siano composti in proporzione da individui appartenenti alle due prevalenti nazionalità della popolazione. È già saputo che in tutto questo territorio soltanto le città maggiori sono più o meno italiane. Nel Litorale Sloveno per esempio hanno la maggioranza italiana solamente le seguenti città: Trieste, e, in senso stretto, Gorizia. Mentre invece Gorizia con i sobborghi, è in maggioranza slovena. Il rimanente territorio è al cento per cento sloveno. È naturale perciò che nelle città in maggioranza italiane i Comitati popolari di liberazione siano in maggioranza composti di italiani che hanno combattuto nelle file antifasciste. Essi appartengono a tutti i ceti e sono di differenti tendenze. Colui che sa e che si rende conto che tutto lo sviluppo della nuova Jugoslavia è strettamente legato alla lotta contro qualsiasi sciovinismo nazionale, chi si rende conto che la politica di fratellanza, unità e uguaglianza dei popoli era sin dall'inizio la base della lotta del Movimento popolare di liberazione al comando del Maresciallo Tito, non può mettere in dubbio che la nuova Jugoslavia rispetterà i diritti del popolo italiano nelle città litoranee con la mede-

sima attenzione e riguardo usati verso i diritti di tutti gli altri popoli della Jugoslavia ».¹¹

Proseguendo in tema di rapporti italo-jugoslavi, il ministro affermò: « Ma questo non vuol dire in nessun modo che la Jugoslavia non si interessi di regolare i suoi rapporti con l'Italia amichevolmente. Noi crediamo nelle forze democratiche del popolo italiano. Noi ci siamo resi conto nella lotta comune svolta assieme agli antifascisti italiani, della forza del popolo italiano e della possibilità di formare tra noi e il popolo democratico italiano rapporti reciproci in uno spirito di leale amicizia. Molti anti-fascisti italiani in primo luogo i lavoratori italiani, hanno preso parte assieme a noi nella lotta armata contro l'occupatore ed i fascisti italiani. Per tutta la durata della guerra esisteva uno stretto collegamento tra il movimento anti-fascista dell'Italia settentrionale ed il Movimento popolare di liberazione dei nostri popoli. Noi siamo convinti che queste forze anti-fasciste del popolo italiano neutralizzeranno le mire dai residui fascisti i quali vorrebbero nuovamente riprendere forza per mezzo della campagna anti-jugoslava e questo a danno dello stesso popolo italiano. E perciò se noi oggi con la nostra risolutezza respingiamo l'attacco dei popoli anti-jugoslavi composti dai residui fascisti, noi non pensiamo di scavare la fossa tra il popolo italiano ed il nostro, bensì, al contrario, pensiamo di formare le basi per un leale rapporto d'amicizia tra questi popoli. Se i fascisti italiani vogliono fare di Trieste la bandiera contro le potenze democratiche della stessa Italia, per noi Trieste significa il punto di collegamento del nostro popolo con quello italiano.

Noi siamo tacciati da certi calunniatori della stampa italiana ed estera quali nazionalisti. Nel modo di pensare loro noi siamo nazionalisti perché richiediamo la libertà per una ingente maggioranza del popolo sloveno e croato del Litorale e dell'Istria e perché abbiamo dimostrato con la nostra lotta di odiare qualsiasi oppressore di un popolo a danno dell'altro. Mentre nel loro modo di pensare non sono nazionalisti i conquistatori che vogliono nuovamente soggiogare le terre straniere, terre di due piccoli popoli. Noi siamo stati sempre nemici dello sciovinismo nazionale. Mentre noi consideriamo che il respingere lo sciovinismo nazionale non vuol dire che non risentiamo alcuna responsabilità verso un popolo il quale dovrebbe essere trattato con la moneta spicciola che serve da resto. Risentendo questa responsabilità noi nel medesimo tempo riconosciamo pienamente i diritti del popolo italiano nelle terre del Litorale. Data la posizione particolare di Trieste in relazione al suo retroterra sloveno, è più giusto che a Trieste, nel complesso della Jugoslavia, sia concessa l'autonomia che assicurerà agli italiani di Trieste tutti i diritti nazionali e un libero sviluppo culturale, il che permetterà pure che essa divenga un emporio marittimo per la Jugoslavia e nello stesso tempo un porto franco per i paesi dell'Europa centrale che gravitano verso Trieste. »¹²

11. *La Voce del Popolo*, 15 maggio 1945.

12. *La Voce del Popolo*, ibidem.

Soltanto pochi giorni dopo il maresciallo Alexander, comandante supremo alleato del teatro mediterraneo inviava un messaggio alle forze armate alleate definendo in termini aspri ed offensivi la posizione ed il ruolo dell'Armata jugoslava sul territorio istriano, provocando, giustamente, una fiera risposta del governo jugoslavo ed una precisazione del Maresciallo Tito.¹³

13. Ecco i testi essenziali dei tre documenti, apparsi sul quotidiano LA VOCE DEL POPOLO del 22 maggio 1945:

I. Messaggio del Maresciallo Alexander: «1) la zona intorno a Trieste, Gorizia ed a est dell'Isonzo fa parte dell'Italia e chiamasi Venezia Giulia. Il territorio intorno a Villacco e Klagenfurt fa parte dell'Austria.

2) I suddetti territori sono ora rivendicati dal Maresciallo Tito, che vuole incorporarli nella Jugoslavia. Noi non abbiamo da opporre obiezioni alle pretese che il Maresciallo Tito accampa su questi territori. Queste pretese verranno esaminate e giudicate secondo giustizia e con spirito di imparzialità alla conferenza della pace, così come avverrà per altre questioni territoriali d'Europa. La posizione nostra, come abbiamo reso di pubblica ragione, è la seguente: i cambiamenti territoriali devono essere effettuati solo dopo accurato esame della situazione e dopo ampie consultazioni e deliberazioni tra i Governi interessati.

3) Ciò non ostante il Maresciallo Tito intende apparentemente far valere le sue pretese valendosi della forza delle armi e dell'occupazione militare.

Questa azione fatta ricorderebbe troppo da vicino Hitler, Mussolini e i Giapponesi. Noi abbiamo combattuto questa guerra per porre fine a procedimenti del genere. Abbiamo deciso di lavorare assieme per cercare una soluzione equa e soddisfacente dei problemi territoriali; è questo uno dei principi cardinali, in nome del quale i popoli delle nazioni unite hanno sopportato sacrifici incomparabili, nel tentativo di ottenere infine una pace giusta e durevole.

Questo è uno dei pilastri intorno ai quali i rappresentanti dei nostri paesi, con l'approvazione dell'opinione pubblica mondiale, lavorano ora a San Francisco per elaborare un sistema di sicurezza internazionale. Noi non possiamo ora venir meno ai principi essenziali per il trionfo dei quali abbiamo combattuto assieme. Seguendo questi principi noi dobbiamo ora tenere sotto la nostra protezione questi territori contesi, finché la loro situazione non sarà decisa alla conferenza della pace.

4) È nostro dovere e responsabilità di mantenere a mezzo delle nostre forze armate l'ordine e il rispetto della legge in questi territori, al fine di assicurare una vita pacifica alle popolazioni di queste zone, sotto il Governo militare alleato. Si può fare affidamento sulla nostra imparzialità, perché noi non abbiamo mire su questi territori.

5) In tale situazione io cercai di fare il mio meglio per venire ad un accordo amichevole con il Maresciallo Tito, ma senza successo. La questione è stata quindi trattata con il Maresciallo Tito direttamente dai Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il Governo sovietico è stato tenuto pienamente informato. Attendiamo ora di sapere dal Maresciallo Tito se egli intende accettare una soluzione pacifica per le sue pretese territoriali o se egli cercherà di farle valere con la forza.

6) È sempre stata mia abitudine tenere informati voi tutti, senza grandi discussioni, sulla situazione generale e sugli scopi per cui avete combattuto. Vi ho quindi inviato questo messaggio, affinché possiate conoscere gli sviluppi della situazione attuale.»

II. Dichiarazione del Ministero delle informazioni del Governo jugoslavo ai rappresentanti della stampa estera: «Il governo della democratica Jugoslavia ha risposto alla nota ricevuta dai Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, nei riguardi dell'occupazione da parte dell'Armata jugoslava dei territori dell'Istria, Trieste e del Litorale sloveno. La risposta è composta nello spirito della collaborazione tra gli alleati e sottolinea che l'Armata jugoslava, facente parte delle armate alleate, ha il diritto, come tutte le altre armate alleate, di restare nel territorio che essa ha liberato dopo aspra lotta contro il comune nemico. L'Armata jugoslava ha avuto rilevanti perdite nei difficili combattimenti, che avevano per obiettivo, sia di tagliare fuori rilevanti forze nemiche, come pure la liberazione dei fratelli soggiogati. Essa ha dimostrato in molti casi un eroismo senza pari. È un fatto che la popolazione di questi luoghi ha collaborato già da due anni nella lotta di liberazione, che essa in maggior parte è jugoslava e che nella lotta contro il nazi-fascismo ha riportato immense perdite. Non possono esservi degli ostacoli alle nostre esigenze; che si lasci al nostro Esercito la sistemazione dell'amministrazione militare, e ai Comitati nazionali di liberazione eletti dal popolo la guida dell'amministrazione civile. I bisogni degli alleati nei riguardi dei porti e delle comunicazioni sono totalmente assicurati secondo di questo inverno del Maresciallo Tito e il Maresciallo Alexander in occasione della visita di questo inverno del Maresciallo Alexander a Belgrado. L'onore del

A distanza di un mese circa, dalla completa liberazione del territorio istriano, l'Unione IIF si preparava, intanto, alla sua prima conferenza plenaria, pur conscia delle grosse inevitabili difficoltà che sorgevano sulla strada del ritrovamento di un contenuto nuovo da imporre ai rapporti sociali, economici ed etnici nella nuova realtà del dopoguerra. Infatti l'UIIF fu inanzitutto un'organizzazione a carattere politico nel corso della guerra e lo conservò in parte anche poi, con il compito di concorrere a mobilitare idealmente le masse italiane, allora considerevoli sul territorio della regione, nello spirito della ricostruzione, della convivenza pacifica, con tutte le popolazioni istriane, dell'instaurazione dei nuovi rapporti sociali. A tale fine cospicui furono i mezzi messi a disposizione di questa attività: già il 18 maggio 1945, a cura dell'UIIF, usciva uno dei primi opuscoli atti a formare ed informare l'opinione pubblica, sulle decisioni dello «ZAVNOH». Il sommario comprendeva la dichiarazione sui diritti fondamentali dei popoli e dei cittadini della Croazia democratica, «le decisioni dell'approvazione del lavoro dei rappresentanti della Croazia alla seconda sessione del Consiglio Antifascista Popolare di Liberazione della Jugoslavia, le decisioni del Consiglio territoriale antifascista popolare di liberazione della Croazia come supremo corpo rappresentativo popolare legislativo ed esecutivo e supremo corpo del potere statale della democratica Croazia, la decisione sull'organizzazione e sulla gestione dei comitati popolari di liberazione e delle assemblee dello stato federale della Croazia».¹⁴ A distanza di pochi giorni uscirono altri due volumetti sempre in materia di diritti nazionali e problemi specifici istriani, a cura dell'UIIF, delle quali grande diffusione ebbe soprattutto « La questione nazionale in Jugoslavia nella luce della lotta per la liberazione nazionale » (G. B. Tito).¹⁵

nostro Esercito e di tutto il nostro Stato esigono la presenza dell'Armata jugoslava in Istria, a Trieste e nel Litorale sloveno. Con questo non si ledono affatto quelle che potranno essere le conclusioni della conferenza della pace, che deciderà definitivamente dell'appartenenza di questi luoghi, poiché anche la federativa democratica Jugoslavia è contraria ad ogni non regolare annessione.»

III. Precisazione del Maresciallo Tito al corrispondente della «Tanjug»: «Non posso tralasciare di dichiarare la mia insoddisfazione e la mia sorpresa dinnanzi all'inammissibile asserzione che la presenza delle truppe jugoslave in Istria e nel Litorale sloveno sia simile ai metodi di occupazione hitleriana, mussoliniana e giapponese. Una simile imputazione si può gettare in faccia solo al nemico, e mai a un martoriato e insanguinato alleato, che è stato di esempio a tutti i popoli amanti della libertà in questa guerra di liberazione. Con la forza delle sue armi, la Armata jugoslava ha ricacciato il nemico fino all'Isonzo e oltre e la sua presenza in questi territori non si può considerare occupatrice per forza. Respingo nel modo più energico una simile imputazione. Dichiaro ancora una volta che la nostra Armata jugoslava, che la Jugoslavia sono pronte a collaborare con le forze alleate, con gli Stati alleati, nel contempo invece dichiaro che la Jugoslavia non può permettere di sentirsi offesa, non può permettere che alcuno si faccia gioco dei suoi diritti. Dichiaro che la Jugoslavia è preparata a collaborare e accordarsi su una base che non costituisca un'offesa né una umiliazione per essa.»

14. La Voce del Popolo, 20 maggio 1945.

Con la fine del 1946, l'UIIF darà il via alla pubblicazione della «Piccola biblioteca politica», proponendosi di divulgare e di rendere accessibili al vasto pubblico quelle concezioni politiche e sociali che si basano sulle correnti progressiste del pensiero. Il primo volumetto della serie fu «La concezione materialistica e idealistica della storia.»

15. La Voce del Popolo, ibidem.

Sul tema del consolidamento ulteriore della fratellanza italo-slava è interessante l'articolo apparso sul *Glas Istre* (nro. 44, del 29 maggio 1945) e riportato da *La Voce del Popolo*: « Uno degli scopi maggiori del nostro movimento di liberazione era quello di creare la fratellanza fra i popoli della Jugoslavia. Ciò è stato raggiunto. Fusa dall'aspra lotta patriottica e dai sacrifici sovrumani dei nostri popoli la nostra fratellanza diventa ogni giorno più profonda; essa è l'incrollabile base per una comune vita felice nella Jugoslavia federativa e democratica.

Marciano con la bandiera della libertà popolare, della democrazia e della fratellanza, il movimento popolare di liberazione dell'Istria si era proposto già da principio, quale scopo basilare della sua politica, la creazione di una forte e leale fratellanza fra il popolo croato e la minoranza italiana dell'Istria.

Grazie all'operoso lavoro dei nostri attivisti e grazie alle nostre organizzazioni, l'abisso fra gli italiani e croati dell'Istria, creato dalla politica del fascismo, diveniva di giorno in giorno minore. Con la lotta dei figli migliori dell'Istria, col sangue versato in comune da italiani e croati, spariva. L'aspra eroica lotta dei popoli dell'Istria porta la libertà alla nostra terra. Le azioni di Pola, Fiume, Rovigno, il battaglione Pino Budicin, il forte movimento anti-fascista nell'ambito della minoranza italiana ed il sangue dei combattenti italiani dell'Istria, tutto questo creava un solido ponte di unione e di fratellanza attraverso il quale si sono legati gli istriani croati e italiani. Nella conseguita libertà la fratellanza italiana e croata dell'Istria si unisce prendendo forme sempre più concrete. Essa sarà la base di una vita felice di tutto il popolo dell'Istria nell'ambito della Jugoslavia federativa e democratica.

La fratellanza italo-croata ha i suoi nemici. Questi agenti dell'imperialismo italiano e della reazione internazionale approfittano con maestria dei più piccoli ed insignificanti errori relativi ai rapporti fra italiani e croati e di quelli dei diritti della minoranza italiana, commessi dai singoli croati inconsci. Tali errori, bene sfruttati, sono l'unico « argomento » vivo nelle loro mani per provocare confusioni e demoralizzare le masse italiane.

Riportiamo alcuni esempi come illustrazione di quanto più sopra asserito:

I. Una cittadina di Pola si rivolge ad una sentinella di servizio presso una nostra istituzione ma si sente rispondere che si parla solamente in croato.

II. In certi luoghi è accaduto che singoli croati hanno espresso il loro disappunto per il fatto che vi erano esposte troppe bandiere italiane.

III. Un ufficio cittadino nel quale la maggioranza degli addetti era italiana aveva l'insegna in croato.

È chiaro che questi piccoli incidenti successi per causa di singoli sarebbero del tutto insignificanti se la propaganda reazionaria non avesse l'appoggio di certi capi italiani. Si cade così da un errore all'al-

tro e si spinge l'acqua nel mulino della reazione. Però, senza riguardo al fatto se questi errori vengono o meno sfruttati dalla reazione, bisogna che riordiniamo le cose, affinché la questione della fratellanza italo-croata divenga nelle sue manifestazioni chiara e comprensibile a chiunque. Noi creiamo la fratellanza con gli italiani dell'Istria, non per demagogia o per opportunità politica, bensì per il fatto che questa è la base su cui posa tutto il nostro sviluppo sociale e politico attuale e futuro. La fratellanza italo-croata deve essere proprietà di tutte le masse italiane e croate dell'Istria. Questo non è solo il programma politico della lotta, ma deve essere la cornice nell'interno della quale si svolgerà tutta la vita dei nostri popoli dell'Istria. Gli italiani dell'Istria godono nella Jugoslavia federativa e democratica i medesimi diritti dei croati. Essi invieranno i loro bambini nelle scuole italiane ed avranno, come noi croati, la possibilità di progredire nel campo politico e culturale.

Se a qualcuno questo può sembrare una cosa non naturale, vuol dire che costui non comprende i principi fondamentali del Movimento Popolare di Liberazione, mentre colui che non condivide questi principi è nemico della lotta.»¹⁶

16. « Per il consolidamento della fratellanza fra gli italiani dell'Istria », in LA VOCE DEL POPOLO, nro 16, del 31 maggio 1945.

LA I^a CONFERENZA PLENARIA DELL'UIIF

Domenica, 3 giugno 1945, ebbe luogo a Pola, sede del Comitato dell'UIIF, la prima conferenza plenaria dell'Unione medesima, nel corso della quale, oltre ad eleggere il nuovo Comitato esecutivo (l'ultimo era stato eletto il 6 marzo) ed allargare il Consiglio, furono presentate le seguenti relazioni:

1. Relazione politica con particolare riguardo alla situazione della minoranza italiana (doc. nro. 19).
2. Relazione sull'Unione degli Italiani (doc. nro. 20).
3. Relazione sui problemi culturali della minoranza italiana (doc. nro. 21).
4. Relazione sui compiti delle donne antifasciste italiane (doc. nro. 22).
5. Relazione sui compiti della gioventù antifascista italiana (doc. nro. 23), (cfr. l'invito per la Conferenza, doc. nro. 4).

Il 2 giugno un articolo de *La Voce del Popolo* così preannunciava la convocazione dell'assise: « A questa importante riunione prenderanno pure parte i seguenti delegati fiumani: Biagini Nello, meccanico; Demarchi Ermenegildo, meccanico; Bertok Armando, meccanico; Sergio Mario, tubista; Sodomacco Giordano, carpentiere; Bartolotti Pietro, carpentiere; De Iuri Giuseppe, tracciatore; Vittorelli Mario, autogenista; Arrigoni Giuseppe, tornitore, meccanico; Scrobogna Bruno, avvocato.

In questo momento, in cui davanti agli italiani dell'Istria e di Fiume si pone il compito della mobilitazione di tutte le forze materiali e spirituali per la ricostruzione della nuova Croazia in fraterna unione con i croati, la prima conferenza plenaria dell'Unione riveste un grande significato. La Jugoslavia democratica garantisce agli italiani la piena libertà. Sta ora agli italiani attraverso la loro attività, di tradurre in realtà, in realtà costruttiva, democratica, popolare, le libertà assicurate. Si capisce, gli italiani saranno in questo modo aiutati dai croati, ma il ruolo principale spetta ad essi.

La prima conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume mostrerà la strada a tutti gli onesti italiani che vogliono il bene del proprio popolo ma che ancora non danno tutto di sé per il felice avvenire degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La conferenza contemporaneamente sarà una inequivocabile risposta ai responsabili della nostra tragedia nazionale che, mascherandosi da nazionalisti preoccupati del nostro paese, tentano di distruggere quello che gli italiani hanno faticosamente e duramente costruito nel corso della lotta popolare di liberazione. »

Il Comitato esecutivo ed il Consiglio inclusero grosso modo i nominativi già approvati il 6 marzo, aggiungendo nuovi membri sia per sopperire a nuove necessità organizzative, sia per sostituire coloro che nel frattempo erano caduti negli ultimi mesi di guerra. Interessante notare, tra le carte qui pubblicate, il doc. nro. 7 nel quale si fa menzione di un possibile « Presidente onorario », alla cui carica si pensava di candidare Tito, Bakarić o Togliatti. La proposta prevedeva altresì l'inclusione dei presidenti e segretari dei Circoli di cultura, i Presidenti dei CPC e del Fronte Unico di Rovigno, Dignano, ecc. (le località prettamente italiane), il segretario dell'Agitprop, i presidenti (o i segretari) dell'organizzazione giovanile o del FFA, i rappresentanti (« načelnici » — capi sezione) di certi ministeri, i deputati al Sabor, i redattori dei giornali, gli « udarnici » (lavoratori d'assalto) i rappresentanti del Teatro del Popolo. Trovarono posto negli organismi direttivi dell'Unione, nutrite rappresentanze di Abbazia, Laurana, Fianona, Albona, Arsia, Pola, Dignano, Gallesano, Fasana, Valle, Rovigno, Orsera, Parenzo, Visignano, Visinada, Pisino, Montona, Lussino, Cherso, Pinguente, Zara, Veglia, Castagna, Grisignana, Momiano, Buie, Bagnole, del Battaglione P. Budicin, ecc. (vedi doc. nri. 5—16).

I delegati presenti furono 250, raccolti nella sala maggiore dell'ex Palazzo della Prefettura. « Bandiere italiane e croate con la fiammante stella rossa addobbano le pareti ed il palco a simboleggiare la raggiunta fratellanza dei due popoli. » Presenti « in rappresentanza del fratello popolo croato » Ljubo Drndić (del FUPL regionale), M. Kršulj (segretario del Comitato del Partito Comunista croato per l'Istria). La presidenza dei lavori è costituita da: Dino Faragona, Domenico Segalla, Eros Sequi, Giorgio Sestan e Andrea Casassa (vedi doc. nro 17). Al termine dei lavori furono inviati 6 telegrammi (doc. nri 27—32) e furono stese le *Deliberazioni della Conferenza* (doc. nro 25).

Presidente dei lavori fu eletto Giorgio Sestan. Per primo parlò Ljubo Drndić soffermandosi sulla fratellanza e sulla concordia fra i popoli: « Noi siamo sicuri che la minoranza italiana compirà il suo grande compito di essere il ponte che unirà il nostro popolo jugoslavo con un vincolo indissolubile alla democratica Italia. » A nome del Consiglio di liberazione di Trieste parlò il prof. Ferlan, illustrando i compiti, ardui ma importanti che « la minoranza italiana » doveva svolgere per raggiungere la fratellanza fra i due popoli. Lucigrai, a nome degli italiani del circondario di Trieste, salutò « l'Unione popolare dell'Istria antifascista » (sic!), mentre Vlado Čermelj salutò la Conferenza a nome del Comitato regionale per il Litorale sloveno.¹⁷

17. Cfr. doc. nro 18.

La relazione politica, con particolare riguardo alla minoranza italiana, fu svolta da Eros Sequi: passate in rassegna le tappe più significative della rivoluzione armata, continuò dicendo che « il potere popolare, così come in ogni villaggio, avrà autonomia amministrativa, non esistendo altra forma di potere oltre all'unica popolare, egualmente ogni centro italiano o misto avrà piena autonomia, eleggendo a governare la cosa pubblica i rappresentanti in cui riporrà la sua fiducia... Siamo noi italiani della Jugoslavia democratica coloro che difendiamo l'italianità, coloro cui potranno volgere il loro sguardo tutte le forze popolari italiane in lotta per la loro vera liberazione democratica. Noi godremo della più perfetta democrazia: ciò equivale a dire che la nostra nazionalità, la nostra italianità non sarà in nessun luogo così libera come in Jugoslavia ».¹⁸

Dino Faragona parlò delle origini e delle funzioni dell'Unione. « Essa è sorta... per la volontà dei compagni italiani caduti per cancellare col loro sangue il male che il fascismo aveva fatto ai croati ed agli italiani. Da ciò discende il suo carattere di organizzazione di lotta sorta in seno al MPL per volontà degli stessi italiani dell'Istria e di Fiume... L'Unione degli Italiani ha oggi il compito di educare e di sostenere in questo senso quegli italiani che la propaganda nemica era riuscita a mantenere lontani dalla lotta e che non hanno afferrato ancora lo spirito nuovo. Ha il compito di mantenere vivo negli italiani il sentimento della propria nazionalità che, quando non è eccitato da chi ha intenzione di sfruttarlo per le loro mire egoistiche, quando si limita all'amore della propria patria, del patrimonio culturale ereditato dai propri avi, della propria lingua, quando non mira alla sopraffazione della nazionalità altrui, è da classificare fra le più alte espressioni dell'anima umana. »¹⁹

La relazione sui problemi culturali degli italiani fu presentata da Nicola De Simone: «... Voi sapete che quando si parla di problemi culturali di una minoranza nazionale, viene dato di pensare ad una lotta accanita, a una lotta a coltello tra questa minoranza e lo Stato in cui è costretta a vivere... Nella nuova Jugoslavia le minoranze nazionali sono considerate non come un peso, ma come un arricchimento della sostanza statale, perciò il loro contributo culturale non è disprezzato, al contrario è ricercato per il bene comune... Quindi il nostro compito consiste nel togliere alla cultura italiana il duplice veleno dello spirito di classe intesa questa classe come dominante e dello spirito sciovinistico... Il nostro popolo è affamato di leggere, noi non possiamo dare più di quello che diamo. Speriamo in avvenire, ma per il momento dovete rendervi conto delle difficoltà: mancanza di carta e di mezzi di trasporto, ma ancor più grave è il problema del come fare questa stampa... La stampa deve essere di proprietà del popolo, non solo dal punto di vista giuridico, come proprietà delle macchine e dello stabilimento, ma soprattutto come proprietà attiva. Il popolo deve

18. Cfr. doc. nro 19.

19. Cfr. doc.nro 20.

esso stesso fare la sua stampa. Per queste terre, ad esempio, si desidera che ogni paese dell'Istria o collettività di fabbrica, di rione, ecc., collabori alla nostra stampa... Non è compito difficile organizzare in ogni paese un circolo, una sala di ritrovo che ora non dovrebbe mancare.»

Parlò quindi Scocciri, a capo di una delegazione dei Sindacati Unici di Trieste e della gioventù e delle donne Antifasciste italiane e slovene di Trieste.²⁰

Gioia La Neve, di Pisino d'Istria, a nome delle antifasciste italiane dell'Istria e di Fiume, disse nel suo intervento:

«... Fin dal principio qua e là per l'Istria le prime donne italiane cominciarono a sostenere e aiutare materialmente il MPL... Questa partecipazione diventò numerosa al crollo dell'Italia fascista nel settembre 1943... E non soltanto le donne croate venivano ad aiutare i loro combattenti, ma anche molte donne italiane venivano ad aiutare i propri figli e mariti, combattenti nel battaglione *Pino Budicin* che dal novembre si era formato a fianco delle unità croate in Istria...

Come nei paesi così anche nelle città, dove il lavoro era forse ancora più duro per la presenza ed il controllo continuo della Gestapo e delle numerose spie fasciste, le nostre donne vennero decisamente in aiuto ai combattenti armati e ai lavoratori politici che organizzavano il complesso sistema dei collegamenti fra le città e le unità operanti. Erano esse che ospitavano gli illegali, rifugiavano e curavano i feriti più gravi. Esse che trasportavano la stampa e si incaricavano di gettare per le strade i manifestini che erano diretti a scuotere le rimessività delle masse.

Nella sola città di Fiume furono distribuite circa 100.000 copie tra giornali e opuscoli di propaganda, che dovevano essere trasportati dalle lontane stamperie nel bosco, attraverso le linee nemiche. Soltanto da Fiume uscì materiale sanitario per un valore di oltre 500.000 Lire e materiale di cancelleria per oltre 50.000.

Questo materiale è frutto dell'intenso lavoro di propaganda e di raccolta svolto dalle donne di Fiume. A Pola sono state trasportate e distribuite dalle donne antifasciste oltre 200.000 copie tra manifestini, giornali e opuscoli. A Rovigno le sole donne hanno raccolto e trasportato presso i nostri combattenti partigiani oltre 50 quintali di viveri. Dai più lontani paesi dell'Istria giungevano le colonne di rifornimenti trasportati a spalle dalle donne fino al Litorale croato, attraverso ferrovie controllate da guarnigioni.»²¹

Successivamente, a nome della gioventù antifascista italiana dell'Istria, parlò Antonio Giuricin—Gian, da Rovigno:

«... Malgrado tutto questo e specialmente nella gioventù operaia, la maggioranza si è mantenuta ostile al fascismo (a Pola e a Rovigno esisteva già prima del crollo dell'apparato fascista organizzazioni gio-

20. Cfr. doc. nro 21.

21. Cfr. doc. nro 22.

vanili antifasciste illegali). Così quando i compagni croati sono venuti nell'Istria non solo hanno trovato buon terreno fra la gioventù croata, ma anche italiana...

In ogni centro italiano dominava con feroce terrore l'occupatore... Si mobilitarono complessivamente nell'Istria dalla parte italiana 2000 giovani. Si contano varie centinaia i caduti immolatisi in questa santa lotta.»²²

Le deliberazioni votate all'unanimità a conclusione della Conferenza, possono venir così riassunte:

1. L'imperialismo italiano è il principale nemico, sia della minoranza italiana in Jugoslavia che del vero popolo italiano.

2. Gli italiani che vivono nella nuova Jugoslavia, saranno i fermi difensori dell'italianità che non può essere disgiunta dalla democrazia o dal rispetto dei diritti degli altri popoli.

3. Necessità di rinsaldare i vincoli di solidarietà e fratellanza con il popolo italiano.

4. Mobilitazione delle masse italiane nella lotta per la ricostruzione del paese.

5. Diritto di autodecisione ad unirsi alla nuova Jugoslavia.

A conclusione dei lavori la « Conferenza dei delegati italiani rivolge un appello a tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume perché appoggino sempre più fortemente l'Unione degli italiani e ne seguano la linea politica, l'unica che possa assicurare un avvenire di libertà e benessere alla nostra minoranza.»²³ Presidente del Comitato Esecutivo fu eletto l'ing. dott. Dino Faragona (Fiume), vicepresidente Domenico Segalla (operaio, Rovigno), segretario dott. prof. Eros Sequi (Treviso), cassiere Sergio Segio (operaio, Pola), con altri 22 membri; il Consiglio risultò composto invece da 80 nominativi.²⁴ Negli organismi direttivi dell'Unione prevalsero con maggioranza schiacciante gli operai (cfr. in particolare doc. nri. 9, 14, 16, 26, e quelli relativi ai preparativi per la Conferenza), espressione della composizione sociale della popolazione italiana dell'Istria.

22. Cfr. doc. nri 23 e 23a

23. Cfr. doc. nro 25.

24. Vedi doc. nro 26.

TRIESTE E FIUME

Un primo accordo per Trieste e la Regione Giulia tra Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti veniva raggiunto l'11 giugno 1945²⁵; la noti-

25. Ecco il testo dell'accordo, come fu pubblicato dal *Corriere di Trieste*, del 12 giugno 1945: «Una parte del territorio della Venezia Giulia a occidente della linea che include le linee ferroviarie e le strade da Trieste verso l'Austria, Gorizia, Caporetto e Tarvisio, come pure Pola ed i posti di ancoraggio sulla costa occidentale dell'Istria, saranno posti sotto il comando e il controllo del comandante supremo alleato.

Tutte le forze navali, terrestri ed aeree a occidente della linea saranno poste a disposizione di questo Comando dal momento in cui l'accordo entra in vigore. Le forze jugoslave dislocate in questa zona saranno limitate a un distacco di truppe regolari non eccedente i duemila uomini di ogni grado. Queste truppe saranno mantenute dal servizio amministrativo del Comando Supremo Alleato. Esse occuperanno un distretto loro riservato dal Comando Supremo Alleato ad occidente della linea e non sarà concesso loro l'accesso al resto della zona. Il Comando Supremo Alleato governerà la zona a occidente della linea, Pola e gli altri punti sulla costa occidentale dell'Istria nel modo che gli parrà necessario. Una poco numerosa missione jugoslava sarà aggregata al Quartier Generale della VIII Armata in qualità di osservatrice. Si farà uso di ogni amministrazione civile jugoslava, già costituita che, secondo il punto di vista del Comando Supremo Alleato, sta svolgendo soddisfacentemente i suoi compiti.

Un Governo militare alleato sarà per altro autorizzato ad usare qualsiasi autorità civile che esso ritenesse necessario e di mutare a sua discrezione il personale amministrativo. Il Maresciallo Tito dovrà ritirare le forze regolari jugoslave dislocate attualmente nella parte della Venezia Giulia a occidente della linea, come pure quelle che si trovano a Pola e nelle sue vicinanze, alle ore 8 del giorno 12 giugno 1945.

I dettagli relativi al distacco jugoslavo che resterà sul posto saranno elaborati fra il Comando Supremo Alleato e l'Alto Comando jugoslavo.

Il Governo jugoslavo libererà i cittadini della zona che esso ha arrestato o deportato, ad eccezione di quelle persone che possedevano nel 1939 la nazionalità jugoslava e dovrà restituire le proprietà confiscate o trasferite.

Questo accordo non pregiudica o lede in nessun modo le disposizioni definitive riguardanti la zona della Venezia Giulia ad occidente della linea. Similmente l'occupazione militare e l'amministrazione da parte della Jugoslavia della zona della Venezia Giulia ad oriente della linea non pregiudica o lede le disposizioni definitive relative a questa zona».

Sul problema della Venezia Giulia cfr. lo studio di Mijo Mirković «*Tri etničke Hnije*» in *PROBLEMI SJEVERNOG JADRANA*, vol. I, Fiume 1963, pagg. 1-36. Documentato ed acuto nell'esposizione dei dati di fatto, come dedotti dalla stampa dell'epoca e da documenti di varia origine, allo studio del Mirković manca forse una considerazione più profonda sulle origini, la presenza e l'entità della componente etnica italiana nella regione. Positivo e obbiettivo l'uso delle denominazioni bilingui (italiane e croate o slovene) delle località istriane ricordate nello studio medesimo. Su questo argomento si confrontino ancora i volumi di Pasquale de Simone *Memorie sull'Istria della Resistenza e dell'esodo* (Gorizia, 1971); *Pola 1947 — i giorni dell'esodo* (Gorizia, 1971); Bogdan C. Novak *Trieste 1941-1954 — la lotta politica, etnica e ideologica* (Milano, Mursia, 1973), in particolare i capitoli VIII, IX e X; Guido Miglia *Dentro l'Istria — diario 1945-1947* (Trieste 1973); *Atti e memorie del CLN di Pola*, 8 fasc., Gorizia, Budin, 1954-1962; Ive Mihovilović *Trst problem dana*, Zagabria 1951; *L'attività svolta dal Consiglio di Liberazione di Trieste*, Trieste, 1945; Trieste nella lotta per la democrazia, Trieste, UAIS, 1945; Manlio Udina *Scritti sulla questione di Trieste*, Milano, Giuffrè, 1969.

zia dell'avvenuto accordo sull'amministrazione militare provvisoria della Venezia Giulia, fu diramata immediatamente e provocò vivo fermento su tutto il territorio istriano per il mancato riconoscimento integrale ed immediato delle aspettative delle masse popolari. Imponenti manifestazioni a Pola, Rovigno, Albona, Dignano, Pinguente, Pisino, Arsia. Ai manifestanti di Pola (cca 6000) parlò Andrea Casassa del Comitato esecutivo dell'UIIF il quale fra l'altro disse: « Il fatto che abbiamo accettato l'accordo sottoscritto dal nostro governo e dai governi della Gran Bretagna e dell'America, non significa che noi rinunciamo ai nostri diritti. Siamo noi che abbiamo sopportato il peso di questa lotta di liberazione che ci è costata migliaia di caduti e di infinite vittime. Soltanto nelle ultime battaglie per la liberazione dell'Istria, del Litorale Sloveno e di Trieste abbiamo perduto ottomila combattenti. Questo non possiamo dimenticarlo.

L'occupazione da parte delle truppe anglo-americane è provvisoria e durerà al massimo fino alla conferenza della pace. La carta atlantica sottoscritta dall'Inghilterra e dall'America assicura ai popoli il diritto democratico di autodeterminazione. Noi siamo certi che i popoli di Inghilterra e di America sapranno tenere la parola data.

In base a questo diritto noi sappiamo che con la nostra lotta, con il nostro sangue e con le nostre vittime abbiamo deciso: vogliamo la vera democrazia di Tito, perché nella nuova Jugoslavia è assicurato un migliore avvenire non soltanto ai croati, ma anche agli italiani.

La miglior garanzia di questo futuro è nella nostra fratellanza. La reazione tenterà di frantumare prima di tutto questa fratellanza col pretesto di difendere gli interessi italiani, interessi che nessuno ha mai minacciato, ma che al contrario sono pienamente garantiti nella nuova Jugoslavia.

Qualcuno dirà che i criminali fascisti, che noi abbiamo annientato durante la nostra lotta e punito per i loro delitti, erano pacifici ed onesti cittadini. Voi tutti sapete che erano i fascisti che noi abbiamo colpito. Non soltanto non li rimpiangiamo, ma abbiamo fermamente deciso di distruggere anche quelli superstiti e che si nascondono qua e là. Si tenterà di sfruttare ogni minimo incidente per rinnovare l'odio sciovinistico.

Approfittando della presenza delle truppe alleate i reazionari avranno la possibilità di lavorare più apertamente. Essi, sotto la maschera della falsa democrazia, tenteranno nuovamente di rimettere al potere i fascisti con l'etichetta di democratici. Non dobbiamo permettere che i fascisti si insinuino nelle file del nostro potere popolare, ma dobbiamo smascherarli e annientarli.

Non soltanto noi non dobbiamo permettere ai fascisti di riprendere il potere, bensì chiediamo la giusta pena per tutti i criminali di guerra e i loro complici.

Noi accoglieremo gli alleati che giungono al nostro territorio come amici, ma non abbandoneremo neppure una delle conquiste della nostra lotta, raggiunte col sangue di un milione e settecentomila caduti. Non

soltanto non trascureremo il nostro potere popolare, ma lo rafforzeremo e difenderemo. Custodiremo la fratellanza italo-croata e non permetteremo che gli italiani dell'Istria divengano l'arma degli imperialisti italiani contro la Jugoslavia di Tito che è oggi lo Stato più democratico e progressivo d'Europa; Stato degli operai, dei contadini, degli intellettuali onesti, senza fascisti e senza schiavisti.

Sentinella a difesa di questa fratellanza saranno in primo luogo gli operai che sanno come la lotta sia stata iniziata e guidata dal partito comunista, che ha unito e affratellato tutti i popoli.»²⁶

A Rovigno parlò Eros Sequi, segretario dell'UIIF, chiarendo i punti dell'accordo e assicurando la popolazione che in città come pure in tutta l'Istria, tranne che a Pola, sarebbero rimaste esclusivamente le truppe italo-jugoslave dell'armata di Tito.²⁷

L'attività dell'Unione degli Italiani, dunque, non si può valutare soltanto sulla base di quanto l'organizzazione come tale creava «ufficialmente», ma anche in parte — e ciò fu uno *specificum* di quegli anni, attraverso la presenza costante dei suoi esponenti più qualificati nella vita socio-politica della regione. Infatti, anche quando il 30 giugno 1945 il presidente del governo croato, dr. Bakarić, giunse in veste ufficiale a Sussak dove visitò il Comitato circondariale del FULP del Litorale croato, i rappresentanti dell'UIIF chiesero di essere ricevuti. Il presidente accettò la richiesta e, a nome della città di Fiume fu salutato dal dott. Erio Franchi, membro del Comitato esecutivo dell'UIIF.²⁸

26. **La Voce del Popolo**, 14 giugno 1945.

27. **La Voce del Popolo**, ibidem. A Rovigno parlarono ancora Giusto Massarotto (FULP di Rovigno) ed Andrea Casassa (UIIF).

28. «Egli (il dott. Erio Franchi, n. d. a.) ha aggiunto che la popolazione di Fiume, con le sue manifestazioni, ha dimostrato nel modo migliore la sua gioia per l'avvenuta liberazione dagli occupatori nazifascisti, tanto più perché è conscia del fatto che Fiume, collegata al suo retroterra nella nuova Jugoslavia, va incontro al suo miglior avvenire. Ciò nonpertanto, in considerazione dell'antica tradizione delle masse democratiche fiumane, che ben si distingue dalle macchinazioni politiche dei vari gruppi reazionari e profascisti, ha espresso il desiderio dei cittadini di Fiume di godere dell'autonomia municipale.

Nella discussione con gli altri delegati è stato chiesto al presidente del governo quale fosse il suo pensiero sul problema di Fiume. Il dott. Bakarić ha risposto esprimendo il parere del governo croato in merito e dicendo fra l'altro di essere pienamente convinto che esso avrebbe rispettato le tradizioni democratiche della città di Fiume e, fedele al suo principio di rispettare le minoranze nazionali, avrebbe dato a Fiume l'autonomia municipale nell'ambito della Jugoslavia federativa e democratica. A tale scopo — egli ha detto — si procederà alla compilazione di uno statuto con la collaborazione dei rappresentanti della città di Fiume. Egli ha però sottolineato che per il momento la situazione sarebbe rimasta inalterata, poiché Fiume, come, del resto tutta l'Istria, è giuridicamente zona di occupazione della IV Armata jugoslava fino alla Conferenza della pace.

Dopo un cordiale colloquio con i rappresentanti fiumani, il presidente del Governo croato ha abbandonato la sala, salutato entusiasticamente dai presenti.

Alla riunione hanno presenziato il generale Ivan Krajačić, il segretario del Comitato regionale dell'Istria Jurica Knez, il segretario del Comitato circondariale del FULP di Fiume Pietro Catalinich, il presidente del CPL fiumano Pietro Klausberger, il segretario del CPL di Fiume Mario Spiler, il presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ing. Dino Faragona, l'aiutante del Comando città di Fiume tenente Ratomir Bratos, i membri del CPL fiumano Giovanni Cucera, Francesco Surina, Luciano Bernardi e Uršić Amedeo, i membri del FULP avv. Bruno Scrobogna, dott. Erio Franchi e Francesco Kordić ed il segretario dei Sindacati Unici Luciano Michelazzi.» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 29 del 1° luglio 1945).

Fu in quell'occasione che si parlò appunto dell'« autonomia » di Fiume, tema allora parecchio dibattuto e che forze antipopolari sfruttavano a loro modo. Nei giorni successivi la stampa riprese l'argomento, definendo con cura quale avrebbe dovuto essere il nuovo concetto, rispettivamente contenuto, dall'autonomia.

« Fortunatamente per il nostro popolo, su ben altri concetti si basa l'autonomia da noi richiesta. Teniamo innanzi tutto ad affermare che, a differenza di quella propugnata dagli autonomisti, per noi l'autonomia non è di un'importanza capitale, bensì secondaria. Nella Jugoslavia di Tito e quindi nella Croazia federativa, cui noi direttamente apparteniamo, ai popoli ed alle minoranze dello Stato è garantito: lo svolgimento della vita nazionale senza alcuna limitazione, secondo la loro lingua, tradizioni, usi e costumi; lo svolgimento della vita economico-sociale secondo gli interessi del popolo, in senso democratico progressivo, la propria vita nazionale nel più ampio significato della parola, come derivato della Costituzione jugoslava, senza bisogno di richiedere a tale fine l'autonomia.

Questa, da noi richiesta, è un corollario logico-giuridico della Costituzione jugoslava stessa, la quale, come si disse, concede a ciascun popolo di vivere secondo le proprie tradizioni, all'opposto di quanto faceva l'Italia fascista verso le minoranze nazionali. Naturalmente ad ogni interessato spetta di far presente alle autorità centrali quali sono le tradizioni che esso desidera siano concretate e rispettate.

In questo senso anche noi ci siamo mossi, in questo senso anche noi abbiamo richiamato l'attenzione dell'autorità centrale sulle tradizioni fiumane, per le quali tradizioni si desidera essere costituiti, per quanto garantiti in fatto nazionale dalla costituzione Jugoslava in un ente municipale a sé; dipendente direttamente dalle autorità centrali, saltando la scala gerarchica amministrativa.

Dopo quanto esposto riteniamo impossibile equivocare e confondere la nostra autonomia con quella del movimento autonomo reazionario. »²⁹ Il tema sarà ampliato in successivi articoli che accenteranno le loro argomentazioni non più nel campo politico, giuridico e sociale, ma esamineranno il quesito sotto il profilo economico.³⁰

29. **La Voce del Popolo**, 4 luglio 1945. Cfr. anche **La Voce del Popolo** del 31 ottobre 1945, in un'altra dichiarazione di Bakarić: « Circa i particolari di tale autonomia, — egli ci ha detto — non è possibile, per ora, dare delucidazioni, poiché l'attuale situazione politica della Regione Giulia non offre possibilità di concretarli. Posso assicurare, però, che è nostra precisa intenzione di rispettare col più largo spirito di comprensione le tradizioni dell'autonomia municipale fiumana. Questa verrà stabilita in pieno accordo con la popolazione di Fiume, e sarà un'autonomia culturale, economica e amministrativa, nell'ambito dello Stato Federato della Croazia.

Gli italiani di Fiume avranno così, la più completa garanzia dei loro diritti etnici e culturali che noi, per nostro principio non intendiamo in alcun modo ostacolare. Nell'ambito dello Stato democratico della Jugoslavia, le minoranze nazionali godranno della più ampia libertà nella loro vita e nei loro sviluppi; e quindi anche gli italiani della Regione Giulia vedranno rispettata ogni loro tradizione linguistica e culturale. »

30. Cfr. **La Voce del Popolo** del 24 agosto 1945.

L'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA

Il 12 agosto 1945 a Trieste, ebbe luogo il I Congresso dell'Unione Antifascista Italo-Slava della Regione giulia. Quasi 1200 i delegati provenienti dai villaggi e dalle città della regione: furono fissate le basi ed i punti programmatici del nuovo organismo nato per rinsaldare i vincoli d'amicizia e di fratellanza fra le popolazioni del territorio. Furono eseguiti l'inno *Hej Slavèni* e *l'Inno di Mameli*; presenti le autorità politiche e militari: Josip Šestan (presidente FUP per l'Istria), Boris Puc (segretario del FUP per il Litorale sloveno), Giuseppe Pogassi (presidente del Consiglio Cittadino di Trieste), Pietro Klausberger³¹ (presidente del C. P. L. di Fiume), il comandante della 36^a Brigata « Garibaldi », una delegazione delle truppe alleate. Uno dei futuri segretari, Boris Kraiger, svolse la relazione introduttiva e politica, imperniata sul tema del rafforzamento delle posizioni dell'antifascismo e dell'affratellamento dei popoli. « Il nostro Congresso diviene così l'espressione di questa unità e di questa fratellanza, come costituisce d'altra parte anche un ulteriore passo in avanti nell'ordinamento e nel rafforzamento del movimento antifascista. Nello stesso tempo questo nostro Congresso è anche l'espressione della situazione in cui si trova la popolazione della regione Giulia dal punto di vista internazionale. Il destino della sua appartenenza statale non è stato ancora deciso. La reazione, qualsiasi sia il suo colore, tenta di sfruttare questo fatto per togliere al popolo, con la sicurezza nell'avvenire, le sue conquiste democratiche, ottenute nel corso di una cruenta lotta. Essa vuole sfruttare la linea di demarcazione, che può solo dividere due zone fra eserciti alleati, per togliere al popolo le conquiste di 4 anni di lotta, per toglierci dalle mani il potere democratico-popolare, per spezzare l'unità forgiata nella lotta, la fratellanza italo-slava, per dividerci territorial-

31. A rappresentare la città di Fiume furono designati i seguenti delegati: Petrić A., avvocato Scrobogna Bruno, Klausberger Pietro, ing. Dino Faragona, Casassa Andrea, Bratoš Ratomir, Ursich Amedeo, Michelazzi Luciano, Cucera Giovanni, Perman Mirko, Spiller Mario, Tomsic Valeria, dott. Franchi Erio, Vivant Giuseppe, ing. Manià Carlo, Sergio Mario, Stradiot Leopoldo, Biagini Nello, Harapin Carlo, Trinaistich Franjo, Coglievina Giovanni, Lazar Francesco, Stupar Benvenuto, Racheli Giovanni, Tolja Giovanni, Labus Berto, Cattalinich Pietro, Furlan Rosa, prof. Maras Pietro, Ostrogovic Marcello, ing. De Luca Giordano, dott. Zuliani, Radović Maria, prof. Samanich Salvatore, Dassovich Mario, Callimici Adriano, Prodan Vito. (Cfr. *La Voce del Popolo*, 12 agosto 1945; vedi anche doc. nro 41.)

mente. Della linea di demarcazione, temporanea e provvisoria, vuol fare l'inizio di una divisione permanente di popolo. Dalla lotta contro queste tendenze della reazione si sviluppa una nuova comunanza della popolazione della regione Giulia, comunanza che le impone di rafforzare senza indugi la sua organizzazione politica. Il passo fondamentale sulla via di questo rafforzamento consiste in ciò, che le parti del movimento antifascista fino ad ora territorialmente non unite, ma che per i loro scopi, per il loro programma, per i loro compiti, per la loro tattica di lotta e per la loro esperienza sono unite da stretti vincoli di parentela perché si basano sull'immediata volontà del popolo, si raccolgono in una organizzazione unica: l'Unione Antifascista Italo-Slava della Regione Giulia.

Subito però dobbiamo sottolineare che ciò non significa che l'Unione combatta per un'autonomia nel quadro di uno Stato o dell'altro, o addirittura per uno Stato indipendente. Si tratta soltanto dell'unione politica ed organizzativa dei movimenti antifascisti, affinché questi vengano dotati di una maggiore resistenza e di una maggiore forza d'urto nella lotta contro la reazione, la quale vuole ottenere, con la rottura dell'unità territoriale, anche la frattura del movimento antifascista di questa regione. Non si tratta quindi di una qualsiasi autonomia territoriale, statale o politica della Regione Giulia, ma si tratta dell'unità del Movimento, dell'unità della lotta, si tratta della conservazione di una delle fondamentali conquiste della lotta armata del popolo, si tratta della sua sovranità; si tratta della difesa di questa sua sovranità contro ogni tentativo di violazione della solenne dichiarazione della Carta Atlantica, la quale assicura ad ogni popolo che nessun estraneo si immischierà nelle sue questioni interne. La popolazione della Regione Giulia ha il diritto di decidere da sé del proprio destino, ed intende usarne; perciò non permette che nessuno, dal di fuori la svii. In ciò segue anche oggi l'esempio dei popoli della Jugoslavia, che hanno impedito e spezzato tutti i tentativi della reazione di dettare dall'esterno le forme della democrazia popolare e del potere e di condurli sulla via delle condizioni prebelliche togliendo loro le conquiste democratiche ed il potere popolare, per rinnovare la situazione che ha portato l'Europa in braccio al fascismo ed alla guerra. In ciò il popolo segue l'esempio anche di quelle forze democratiche dell'Italia settentrionale che combattono per l'unità del popolo contro il rinnovarsi delle condizioni di spezzettamento del tipo prebellico, di quello spezzettamento che toglie oggi al popolo italiano la possibilità di collaborare direttamente al potere popolare. La nostra parola d'ordine è oggi: *Non vogliamo il vecchio, non vogliamo che altri ci impongano il loro volere*. Il vecchio sistema ci ha portato il fascismo e perciò il rinnovamento di quelle condizioni crea necessariamente il pericolo di un nuovo fascismo. Vogliamo che venga rispettata la Carta Atlantica e perciò costituiamo la nostra Unione Antifascista della Regione Giulia per rafforzare così l'organizzazione politica del popolo

della regione, per rafforzare l'unità di questa popolazione, per frustare i tentativi della reazione. »³²

Francesco Neffat presidente del C. P. L. di Pola riferì sulla questione organizzativa che si presentava come conseguenza immediata dell'impostazione della nuova Unione antifascista.

Dopo aver illustrato le fasi di sviluppo del Movimento popolare di liberazione della Regione Giulia ed aver sottolineato l'apporto di sangue dato dai tre popoli confratelli per la liberazione della propria terra, egli ha rilevato come l'affratellamento di italiani, croati e sloveni sia proceduto di pari passo con l'affermarsi delle armi partigiane, e come la creazione dell'Unione Antifascista Italo-Slava, nella quale tutte e tre le nazionalità sono ugualmente rappresentate, oltre a corrispondere ad una necessità politica che ha le sue prime basi nella geografia e nell'economia, sia anche il crisma ufficiale concesso ad uno stato di fatto che già da tempo esiste nelle sue linee fondamentali: la fratellanza italo-croata-slovena.

Parlando dei nuovi problemi che erano sorti con l'affermarsi di questa nuova mentalità democratica, ed anche a causa degli avvenimenti che avevano portato all'occupazione da parte degli alleati di un notevole settore della Regione Giulia, e quindi al rinascere della reazione in queste zone sotto forma di sciovinismo nazionalistico, egli disse:

« Tali nuovi problemi hanno posto davanti a tutti i sinceri democratici ed antifascisti della Regione Giulia nuovi compiti, hanno posto in una misura ancora più acuta la questione dell'avvicinamento di quelle forze che ancora si tengono in disparte, impedendo così la mobilitazione di tutto il popolo per custodire le conquiste democratiche conseguite attraverso la lotta di liberazione.

Appunto per questo su iniziativa del Comitato regionale del Fronte unico di liberazione per l'Istria e dell'Unione antifascista italo-slovena,³³ è stato convocato questo primo Congresso di tutti gli uomini onesti e

32. LA VOCE DEL POPOLO, nro 49, 14 agosto 1945.

33. Si confronti il testo del **Programma dell'Unione antifascista italo-slovena** che qui in nota pubblichiamo (apparso su IL CORRIERE DI TRIESTE, il 21 giugno 1945) e quello della **Dichiarazione programmatica dell'Unione antifascista italo-slava** che riproduciamo nella nota successiva: « I rappresentanti dei gruppi e dei partiti componenti dell'Unione antifascista italo-slovena per il Litorale e Trieste, riunitisi in occasione della seduta del Comitato esecutivo dell'Unione antifascista italo-slovena, si sono concordati sulla seguente base, che rappresenta il fondamentale programma d'azione per il lavoro futuro, sulla quale base sono possibili accordi con eventuali nuovi gruppi:

1) Bisogna distruggere radicalmente ogni avanzo di fascismo, tutto l'apparato fascista, e condurre davanti al tribunale del popolo tutti coloro che sono responsabili dell'attività antipopolare del fascismo.

2) La democrazia conseguente rappresenta la condizione per l'ordinamento della vita a Trieste e nel Litorale. L'istituzione di questa democrazia significa che nessuno può dall'esterno dettare la forma della nostra amministrazione, ma soltanto il popolo può decidere in merito.

3) Tutti i problemi, particolarmente quelli sociali, i quali esorbitano dal programma della lotta per la distruzione dei resti del fascismo, rimangono insoluti fino alla normalizzazione, rispettivamente fino alla costituente. Già ora però essa lotta per le previdenze sociali, per assicurare le condizioni di vita dei lavoratori e per difendere ed aiutare le vittime della guerra e del fascismo. Nello stesso tempo combatte la borsa nera, la speculazione e lo sfruttamento della miseria del popolo, delle difficili condizioni economiche favorevoli all'accaparramento. Per la difesa del popolo contro gli speculatori raccomanda specialmente l'organizzazione delle istituzioni cooperative.

progressivi della regione Giulia, onde potervi esaminare i successi ottenuti e le libertà conquistate e nello stesso tempo trovare nuove forme organizzative e mezzi nuovi per riunire ancor più larghe masse popolari, per abbracciare ogni uomo che pensa onestamente ed ama la propria terra.

È compito di questo primo Congresso dell'Unione antifascista italo-slava di riunire tutti i partiti politici, le organizzazioni antifasciste, i gruppi ed associazioni e tutti i patrioti senza partito della regione Giulia, per poter combattere con più successo contro il fascismo e contro tutte le manovre reazionarie. Colla formazione di una unica direzione organizzativa e con l'assicurazione della direzione da un unico centro, noi formeremo un forte legame tra il territorio occupato dagli alleati e quello amministrato dall'Armata jugoslava. Così potranno essere risolti più facilmente molti problemi comuni a tutta la Regione Giulia.

Dopo la liberazione della Regione Giulia sono sorte nuove condizioni e più larghe possibilità per la vita politica e culturale.

A Trieste, a Pola, e nelle altre città si formano i singoli partiti politici, le associazioni antifasciste culturali e sportive che abbracciano una parte delle masse italiane. È compito appunto dell'Unione Italo-Slava di raccogliere tutte le organizzazioni antifasciste ed i partiti che sono sorti nel periodo della lotta di liberazione nazionale e di riunire nelle proprie file tutti i partiti, associazioni e gruppi che si vanno organizzando ultimamente e che hanno tendenze sinceramente democratiche.

In questo modo l'Unione Italo-Slava deve diventare non solo portatrice della vita politica, ma anche di tutta la vita culturale ed in generale di tutta la vita pubblica del popolo della Regione Giulia, deve diventare la forza motrice che distruggerà tutti i piani dei reazionari ed assicurerà sulla base di una salda unione fra Italiani, Sloveni e Croati un migliore avvenire ai popoli della Regione Giulia. »

4) La nostra democrazia può essere costruita soltanto sulla fratellanza italo-slovena. Tutti i gruppi si obbligano di risolvere tutti i problemi nazionali di comune accordo sulla base di parità nazionale e di opporsi a tutto ciò che potrebbe fomentare gli odii nazionalistici.

5) Il collegamento di Trieste col retroterra, specialmente col Litorale e coll'Istria è un bisogno economico e rappresenta l'unica possibile soluzione per la vita di questo territorio. L'Unione respinge perciò tutti i progetti di divisione di questi territori, come pure il taglio di Trieste da essi.

6) L'Unione antifascista italo-slovena è del parere che soltanto in base alla premessa che il popolo possa da solo procedere alla scelta della sua amministrazione, si possono stabilire cogli alleati degli accordi per assicurare un pacifico sviluppo nello spirito della fratellanza italo-slovena, per vincere i resti del fascismo per impedire le provocazioni degli sciovinisti, degli imperialisti, per assicurare la pace e lo sviluppo democratico. Su questa base l'unione antifascista italo-slovena può collaborare colle iniziative dell'amministrazione militare alleata.

7) L'Unione antifascista italo-slovena poggia su una base di vera libertà.

8) L'Unione antifascista italo-slovena è del parere che differenze religiose o ideologiche non possano ostacolare una sincera collaborazione di tutti gli antifascisti per la creazione di una tale base.

9) Tutti i gruppi e i partiti dell'Unione antifascista italo-slovena si obbligano di comportarsi lealmente nei reciproci rapporti. »

Furono votati, alla fine dei lavori, due documenti: la *Dichiarazione programmatica dell'UAIS*³⁴ ed il *Proclama agli antifascisti giuliani*.³⁵ Fu nominato un Comitato Generale composto di 116 persone, ed un Comitato esecutivo del quale entrarono a far parte: *Presidente*: France

34. • **DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA dell'U. A. I. S.**

I delegati di tutte le singole organizzazioni dell'Unione Antifascista Italo-Slava per la regione Giulia accolgono nel loro primo Congresso in data 12-8-1945, i seguenti punti fondamentali, per la conquista dei quali vogliono rafforzare l'Unione in un movimento comune di unità nazionale di tutti gli antifascisti italiani, croati e sloveni della Regione Giulia:

I. Il collegamento delle città principali di Trieste, Fiume, Pola, Gorizia, Monfalcone colla Regione Giulia, presa nel suo insieme, è una necessità naturale ed economica e rappresenta l'unica soluzione possibile per la prosperità di questo territorio. Perciò l'U. A. I. S. rifiuta tutte le proposte tendenti alla divisione di questo territorio ed alla separazione di Trieste da questo.

II. Come uno dei primi doveri, vuole la distruzione di tutti i resti del fascismo, di ogni apparato fascista statale, economico, culturale e politico. Devono rispondere del loro operato ai tribunali popolari quanti hanno partecipato all'attività antipopolare del fascismo.

III. Base necessaria per la regolarizzazione della vita è soltanto una completa democrazia. Il fondamento di questa democrazia sta nel principio che il popolo deve scegliersi, con l'esperienza libera della sua volontà, la forma dei suoi organi. È compito principale dell'U. A. I. S. custodire, rafforzare e curare lo sviluppo progressivo del potere democratico, conquistato nella lotta di liberazione. Ciò significa difendere la sovranità ed il consolidamento degli organi del potere popolare: dei Comitati di liberazione nazionale, dei tribunali popolari, della difesa popolare e delle istituzioni democratiche.

IV. L'U. A. I. S. lascia aperte tutte le questioni, specialmente di carattere sociale, che sorpassano l'ambito della lotta per la distruzione dei resti del fascismo, fino alla normalizzazione delle condizioni postbelliche cioè fino alla decisiva regolarizzazione internazionale della questione della Regione Giulia.

Fin oggi si assume però la lotta nel campo dell'assistenza sociale, per l'assicurazione di condizioni di vita adatte a coloro che lavorano e per la difesa e l'aiuto alle vittime della guerra e del fascismo. Nello stesso tempo combatte la borsa nera, la speculazione ed ogni illecito guadagno, lo sfruttamento delle misere condizioni economiche del dopoguerra. Raccomanda in difesa del popolo contro gli speculatori, specialmente l'organizzazione delle cooperative.

V. Lo sviluppo della più larga iniziativa popolare in appoggio degli sforzi degli organi del potere popolare — dei comitati di liberazione popolare — è condizione indispensabile per superare il più presto possibile le difficoltà del dopoguerra e per uscire il più presto possibile dall'odierno caos economico, che venne lasciato in eredità dal fascismo. Le difficoltà della ricostruzione non devono rappresentare una fossa d'oro per gli approfittatori a danno del popolo, bensì debbono essere superate con gli sforzi uniti di tutte le forze produttive, dove è primo dovere di ogni antifascista di collaborare, a seconda delle sue forze, a seconda di tutte le sue capacità e con tutti i suoi beni per ottenere al più presto un pieno successo.

VI. La fratellanza italo-slava è la base su cui soltanto è possibile costruire la nostra democrazia. Tutti i gruppi si obbligano perciò di risolvere tutti i problemi nazionali d'accordo sul principio dell'eguaglianza giuridica nazionale e di combattere decisamente tutto quanto potrebbe condurre ad un inasprimento dell'odio nazionalistico.

VII. L'U. A. I. S. crede che sia possibile fissare delle condizioni da parte delle autorità militari amministrative alleate per salvaguardare uno svolgimento pacifico nello spirito della fratellanza italo-slava, per distruggere i resti del fascismo, per impedire le provocazioni degli sciovinisti ed imperialisti, salvaguardare la pace ed uno sviluppo democratico, soltanto in base al principio che il popolo da solo scelga la forma del suo potere, la sua amministrazione ad autoamministrazione. Sulla base di questo principio l'U. A. I. S. intende di appoggiare gli sforzi delle amministrazioni militari alleate.

VIII. L'U. A. I. S. intende rispettare la libertà di religione.

IX. L'U. A. I. S. crede che le differenze tanto della ideologia religiosa come di quella politica non possono impedire una sincera collaborazione di tutti gli antifascisti.

X. Tutti i gruppi e partiti nell'U. A. I. S. si obbligano di voler tenere un comportamento leale nei loro reciproci rapporti. » (La Voce del Popolo, 14 agosto 1945).

35. • **PROCLAMA AGLI ANTIFASCISTI GIULIANI**

L'Unione antifascista Italo-Slava, sorta all'inizio della comune lotta del popolo italiano, sloveno e croato della Regione Giulia contro il più grande nemico dell'umanità — il na-

Bevk; *Vicepresidenti*: dott. Giuseppe Pogassi, Josip Šestan e dott. Sma-reglia (Giulio); *Segretari*: ing. Boris Kraiger, Francesco Neffat, Dušan Diminić. *Membri*: Branko Babič, Julija Beltram, Maria Bernetich, Ruggero Bersa, ing. Nito Boglioni, ing. Alessandro De Stradi, ing. Dino Fara-gona, Živko Gortan, prof. Arturo Modrušan, dott. Luigi Petterin, Ivan Regent, dott. Franco Tenčić, Ermanno Solieri, Franc Stoka, Rudi Uršić, Eugenio Laurenti, Berto Črnja, Dina Zlatič.

Telegrammi di saluto furono inviati a Stalin, Truman, Tito, Parri, Togliatti.

zifascismo — per la vittoria della democrazia e della libertà, si è sviluppata ed affermata in quattro anni di lotta comune come organo dirigente, come forza motrice di questa lotta vittoriosa, ed in pari tempo anche come l'organo dirigente dell'attività e della più stretta collaborazione dei tre popoli della nostra regione nel campo politico, economico e culturale.

Il principio fondamentale che guidava e guida l'U. A. I. S. in tutte le sue battaglie ed in tutte le sue attività è la più larga democratizzazione di tutte le istituzioni pubbliche, di tutta l'amministrazione statale, l'uguaglianza dei diritti di tutte e tre le nazionalità e la fratellanza fra di esse, poiché essa (l'U. A. I. S.) è convinta che soltanto nell'ambito delle libertà democratiche e sulla base dell'eguaglianza dei diritti e della fratellanza dei popoli possono essere risolte con successo tutte le questioni concernenti i tre popoli interessati. In pari tempo però pensa che l'uguaglianza dei diritti e la fratellanza dei popoli sono unico mezzo serio per l'ulteriore lotta vittoriosa contro i resti del fascismo e contro la reazione che di nuovo tende tutti i suoi sforzi per ostacolare la vittoria definitiva degli ideali e dei principi per cui, assieme con i figli migliori di tutto il mondo, hanno lottato anche i figli migliori di tutti e tre i nostri popoli. La lotta contro i resti del fascismo e contro la reazione avrà un successo tanto più grande quanto più strettamente si uniranno i partiti democratici e tutti gli elementi democratici in un blocco sano e forte per una lotta comune. Tale unità, tale organizzazione è l'U. A. I. S. alla quale possono unirsi tutti coloro che accettano i suoi principi fondamentali, e cioè: democrazia conseguente, uguaglianza dei diritti, fratellanza fra i popoli e lotta contro tutti i partiti democratici, tutti i gruppi e le organizzazioni democratiche e tutti gli antifascisti anche se mantengono il loro punto di vista specifico ed indipendente nelle questioni che non riguardano i menzionati principi direttivi. Affinché si possa realizzare una tale unione più facilmente, l'U. A. I. S. lascia da parte il problema della futura appartenenza della nostra regione. Però tenendo conto che la Regione Giulia forma un'unità economica, l'U. A. I. S. si dichiara contro la divisione di questa regione per una soluzione che salverà la sua unità economica e politica, e parimenti per una soluzione che dovrebbe essere il risultato del desiderio di tutti e tre i popoli interessati, che terrebbe conto degli interessi di tutta quanta la popolazione di questi luoghi. Fedele al suo programma di democrazia progressiva, i cui concetti esigono la partecipazione più larga delle masse popolari alla direzione politica e all'amministrazione dello Stato, l'U. A. I. S. dichiara di essere per il mantenimento e per la difesa di questi organi democratici del potere regionale cittadino che sono stati eletti dal popolo. In pari tempo però dichiara che saluterà l'iniziativa che ci darebbe la possibilità di permettere al popolo di eleggersi, anche sulla base dei principi democratici formali, i rappresentanti della sua amministrazione nei villaggi, nelle città, nei circondari e nella regione. L'U. A. I. S. si ritiene in dovere di invitare tutti gli elementi e tutti i partiti veramente democratici alla lotta energica e conseguente contro tutti i nazionalismi, contro gli sciovinismi, contro tutti coloro che tentassero di fomentare in qualunque modo ed in nome di qualsiasi idea l'odio nazionalistico, ed a dare la massima attività per un'educazione popolare nel senso della fratellanza fra i popoli, nel senso di un reciproco rispetto fra i popoli.

Sulla base della lotta comune contro i resti del fascismo e contro la reazione, sulla base del comune lavoro e di una lotta comune per una democrazia conseguente, per le libertà democratiche, per l'uguaglianza dei diritti e per la fratellanza dei popoli sarà possibile anche un'azione comune nel campo economico per la ricostruzione della nostra industria distrutta, per la ricostruzione dei nostri villaggi, delle nostre abitazioni, per la riattivazione dei nostri trasporti per il nostro commercio, nel campo dell'assistenza sociale e nel campo scolastico, per i nostri bambini, per l'assistenza alle famiglie dei nostri eroici combattenti, per assicurare combustibile e viveri al nostro popolo che ha già sofferto troppo e che ha il diritto di chiedere pace, lavoro e benessere.

Morte al fascismo! — Libertà ai popoli » (LA VOCE DEL POPOLO, 14 agosto 1945)

LA SCUOLA ITALIANA DELL'ISTRIA E DI FIUME

Il nuovo potere popolare e l'UIIF, nel frattempo, diedero il via ad una serie di preparativi per l'imminente apertura del nuovo anno scolastico. Non si trattava soltanto di assicurare edifici e mezzi, ma soprattutto si doveva pensare a creare quella mentalità nuova presso il personale insegnante, che garantisse la continuazione degli ideali che avevano informato di se' la Resistenza.

Difatti, già nel maggio erano state riaperte in Istria 70 scuole italiane, di cui 50 scuole popolari e 20 per l'istruzione media. Con queste misure organizzative si era concluso, anche se piuttosto formalmente, l'anno scolastico 1944/45, in quasi completa mancanza di materiale didattico.³⁶

Il nuovo potere popolare stanziò considerevoli mezzi per la riparazione e la ricostruzione degli edifici scolastici. Si procedette, quindi, all'immediata riorganizzazione degli Istituti di ogni genere e tipo.

Tuttavia il problema di fondo rimase quello degli insegnanti: parecchi ne vennero dall'Italia, inviati in particolare dalla Federazione di Milano del PCI.³⁷

Molti ripresero il loro posto, molti che avevano abbandonato in passato l'insegnamento e che, dopo aver frequentato corsi speciali, vennero riassunti in servizio. Particolare attenzione fu dedicata agli insegnanti

36. Cfr. IL NOSTRO GIORNALE del 10 giugno 1945.

« Così tutti gli italiani, avranno la propria scuola, dove potranno imparare la propria lingua e rinnovare ed approfondire la cultura nazionale. Il numero delle scuole finora riaperte è notevole. Ciò soprattutto se si tiene conto delle grandi difficoltà incontrate, e superate, dall'Autorità per risolvere il problema. Alle popolazioni sia delle città come del rimanente della provincia, queste difficoltà sono ben note. Senza contare le scuole che, specialmente nel Capoluogo, sono state o distrutte o fortemente danneggiate dai bombardamenti, si deve ricordare che le scuole in genere sono state bersagliate e saccheggiate dall'occupatore tedesco che le ha trasformate in accantonamenti per soldati, in magazzini militari o adibite a qualsiasi altro uso, quando addirittura non siano state bruciate, come è stato fatto in molti paesi dell'Istria. Pur tuttavia la nostra autorità popolare non si è spaventata delle grandi difficoltà, e con lo slancio che è caratteristica sua, si è messa al lavoro. Anche in questo campo italiani e croati, hanno unito le loro forze per il bene comune. Questa è la prova migliore, che le parole di Tito che gli italiani devono sentirsi nell'Istria come a casa propria, non sono parole vane. »

37. Cfr. doc. nro 43 a.

di storia³⁸ per i quali furono organizzati corsi separati. Nel corso dei mesi estivi e nei primi giorni dell'autunno 1945 furono tenute delle « conferenze » degli insegnanti italiani dei vari distretti onde illustrare la necessità di un rivolgimento nei programmi della scuola. Ecco come *La Voce del popolo* del 1 agosto registrava i lavori della Prima Conferenza degli insegnanti italiani del distretto di Parenzo: « Il 19 luglio a Parenzo è stata tenuta la I.a conferenza degli insegnanti italiani, sotto la presidenza del compagno prof. Arcadio Milanese in sostituzione della prof. Maria Coana Rossi.

Oltre ad una quarantina di insegnanti di diversi centri culturali erano presenti i compagni Mladenčić Francesco, referente per la cultura nel Comitato distrettuale di Parenzo, il prof. Bruno Vitali referente della sezione culturale del Comitato Cittadino, Silvio Manzolini, Giuseppe Maule delle Scuole elementari della città; Giovanni Faraguna del FUPL e Mario Bičić.

Con brevi e concise parole il compagno Milanese traccia uno schema della conferenza e i punti salienti che verranno svolti. Tenendo sempre presente la meta prefissa, cioè andare verso il popolo effettivamente e non in teoria con false parole, le scuole ed i programmi verranno portati in tutto e per tutto su una vera base popolare e democratica.

Parla quindi il compagno Mladenčić che illustra la via da percorrere nell'unità e nella fratellanza con il popolo croato. Unità, fraternità, lavoro, pane, devono essere gli elementi principali della nostra attività. Viene poi nominata la Commissione per la formazione dei programmi tra gli insegnanti più capaci e per colmare i vuoti lasciati nello svolgi-

38. Cfr. la I parte di una *Relazione sulle scuole italiane di Fiume per il periodo maggio 1945 — ottobre 1947* che qui riproduciamo nel suo testo originale croato (il documento si trova nell'Archivio del Centro di ricerche storiche dell'U. I. I. F.): « Povođom dolaska na Rijeku drugova sa Ministarstva prosvjete, koji su preduzeli da razmotre nastavne planove i programe naših škola, smatramo potrebno da prikažemo ukratko rad na polju nastave, izvršen u sektoru talijanskih škola od maja 1945 do danas. U očekivanju novih nastavnih planova i programa za hrvatske škole, već je u ljetnim mjesecima 1945 godine izbačeno iz starih talijanskih programa sve što nije bilo u skladu s našim načelima, a uvedeni su novi predmeti, i to, prije svega, u srednje škole hrvatski jezik, a u niže srednje škole prirodopis, fizika, kemija i pjevanje. Nastavi povijesti namijenjeni su posebni tečajevi, u koji su upućeni nastavnici osnovnih i srednjih škola. Početkom školske godine 1945-46 razasлана su u svim školama nova pravila o vladanju, pa je već u toku nekoliko mjeseci zapaženo postepeno poboljšanje u vladanju, a i učenici, koji su postepeno odgajani u duhu samodiscipline, stekli su uvjerenje, da učenje predstavlja njihovu prvu i osnovnu socijalnu dužnost. Što rad u školama nije već u prvoj školskoj godine urodio u cijelosti rezultatima, kojima smo se nadali, za to pada odgovornost djelomice i na roditelje, koji nisu u svakoj prilici umjeli da pomognu školi onom djelotvornom i stalnom saradnjom, koju smo od njih očekivali, a i na neke nastavnike, koji nisu ni umjeli ni htjeli da uliju u povjerenu im omladinu duh naše nove društvene stvarnosti. Ti nastavnici, umjesto da lojalno saraduju sa narodnom vlasti na djelu predodgajanja mladih duša, zatvorenih kroz tolike godine razornom fašističkom ideologijom, voljeli da šire nepovjerenje ili uznemirenost i da na taj način ometaju napore onih koji su ulagali u službu škole najbolje svoje snage. Još razornije djelovali su ti nastavnici među svojim drugovima, nastojeći naročito da ih sklone da masovno napuste rad. Unatoč gotovo posvemašnjem nedostatku školskih knjiga (u toku školske godine izdana je knjiga za prvi razred osnovnih škola), koji se vrlo nepovoljno odrazio u uspjehu u pojedinim predmetima, u ocjenjivanju krajem školske godine su uglavnom zadovoljavajući rezultati zahvaljujući nadasve trudu mnogih nastavnika, koji su umjeli da najrazličitijim sredstvima nadoknade nedostatke školskih knjiga. »

mento dei programmi dello scorso anno. Verranno inoltre date delle ore di ripetizione prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Si apriranno scuole medie in centri minori ed è questo il primo passo nella esecuzione di un programma ampio ed intelligente. Alla mancanza di professori nelle scuole medie, si supplirà con maestri specializzati e solo per qualche materia. Infine vengono nominati una Commissione per lo spoglio delle domande per il posto d'insegnamento e due delegati italiani referenti per il Comitato distrettuale di Parenzo.

Gli insegnanti convenuti che dimostrarono vivo interesse per tutti i problemi e per le nuove nomine hanno poi rivolto la loro attenzione ad un'ampia relazione sullo stato degli edifici scolastici. Nell'Istria settentrionale, gli edifici suddetti mancano, di banchi, di materiale scolastico, testi, difficoltà queste che verranno superate con l'aiuto del popolo che si unirà compatto per combattere l'analfabetismo sviluppato nella regione dovuto allo scarso impulso che il passato regime fascista ha dato alla cultura del nostro paese. Segue una relazione del compagno Simone Krajša che illustra la conferenza culturale tenuta a Pisino. Viene data un'idea del funzionamento degli organi amministrativi nei riguardi degli insegnanti e del nuovo indirizzo delle scuole elementari e medie. Bisogna sollevare il popolo intellettualmente con ogni mezzo: biblioteche, sale di lettura e di conversazione, filodrammatiche, concerti, corsi serali, tutti ottimi mezzi per l'incremento e il progresso culturale.

Chiude la conferenza il compagno Faraguna riassumendo, in breve e concisa sintesi, la situazione culturale della popolazione istriana in seno alla situazione politica del paese e del mondo intero.

« La libertà che si gode oggi ha detto egli — ci servirà a ricostruire tutto da capo, ci servirà ad istruire gli innumerevoli analfabeti che pullulano tra il popolo. Bisogna unirsi, dare una mano al popolo, sollevarlo moralmente, culturalmente, onde avere una massa sana e compatta di intelligenti lavoratori e cooperatori, una massa di persone che comprenda i problemi della propria classe per il presente e soprattutto per un avvenire ancora più radioso ».³⁹

39. Si confronti l'articolo apparso su IL NOSTRO GIORNALE del 12 ottobre 1945:
« LA COMMISSIONE CULTURALE ITALIANA.

La riunione degli insegnanti a Capodistria.

Scuole italiane per la popolazione italiana.

Due Istituti medi a Pirano ed a Isola.

Alle ore 10 del giorno 2 ottobre, si riunì a Capodistria nell'aula magna di quel Ginnasio — Liceo, tutta la classe degli insegnanti italiani, elementari e medi, della zona "B" di occupazione jugoslava, allo scopo di eleggere la Commissione culturale italiana, cui è demandata — in base agli ordinamenti democratici vigenti nella zona di occupazione — la direzione della vita culturale italiana.

La Commissione avrà la facoltà di emanare per tutte le scuole italiane della zona disposizioni che, previa approvazione — puramente formale — da parte dell'autorità jugoslava, acquisteranno forza di legge. Il numero delle scuole italiane sarà adeguato ai bisogni della popolazione. Anche nella scuola ciò che è italiano deve rimanere italiano; si dovrà spezzare soltanto ogni legame che potesse legare col fascismo. La defascistizzazione deve farsi nelle cose e negli spiriti. Ove la classe insegnante e le popolazioni lo ritengono opportuno, ordinamenti e programmi possono rimanere quali erano, con le omissioni e le aggiunte — per ciò che riguarda i programmi, — che le mutate condizioni politiche impongono.

In tal modo le scuole italiane ebbero il numero necessario di insegnanti per funzionare al completo. Un altro problema particolarmente grave fu quello dei libri di testo. Per risolverlo si procedette alla stampa dei libri più necessari e si acquistarono in Italia i rimanenti (è da notare che nel corso della lotta armata l'UIIF aveva già provveduto alla compilazione del primo libro di lettura per la prima classe elementare).⁴⁰ Non fu ancora possibile effettuare una riforma radicale del sistema scolastico nel primo anno di lavoro, tuttavia le varie materie figuravano nei programmi ed occuparono nell'insegnamento quell'importanza formatrice che spettava loro. Così la formazione dell'alunno fu più completa: il giovane divenne non solo futuro operaio o intellettuale, ma anche un uomo solido nelle sue fondamenta, preparato non solo nel campo specifico, ma anche come cittadino di una nuova società. Un ampio lavoro fu svolto in pochi mesi, essendo chiaro già sin d'allora che l'attività educativa è uno dei fondamenti dell'opera costruttiva che doveva essere portata a termine per raggiungere un più completo ed armonico sviluppo dei rapporti sociali. Anche i documenti relativi ai concorsi per l'ammissione alle varie scuole testimoniano di questa volontà rinnovatrice.⁴¹ Una mentalità nuova, una nuova coscienza tra-

Con decorrenza dal 1° ottobre saranno pagate agli insegnanti le nuove percezioni, che per i maestri ammontano a lire 7000 mensili e per i professori 8000 lire. Tutte le tasse scolastiche verranno abolite. Le autorità jugoslave non solo intendono mantenere il Ginnasio-Liceo di Capodistria, ma anche istituire due scuole medie italiane, una a Pirano, ed una a Isola, com'era già stato promesso, accogliendo i desideri della popolazione delle due città istriane. Risultarono eletti i seguenti insegnanti: Fioranti Martino, direttore didattico di Capodistria; prof. dott. Bratti Attilio del Ginnasio-Liceo di Capodistria; maestro Vascotto Reclus di Isola; maestro Radivo Antonio di Pirano, ai quali si aggiunge quale referente ed esperto in materia sindacale il maestro Bussani Bruno di Capodistria. Con questa elezione l'assemblea ebbe termine.»

40. « **Gli Italiani nella Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia** », Zagabria, Istituto editoriale della Croazia, 1948; pagg. 47-54.
41. Abbiamo scelto uno di questi bandi di concorso, quello per l'ammissione alla Scuola Media agraria di Parenzo (già esistente prima della guerra e che ora si riapreva con la sezione italiana e quella croata):
- « Per l'anno scolastico 1945-46 verranno ammessi alla prima classe della Scuola media agraria di Parenzo alunni di ambo i sessi che rispondono ai seguenti requisiti:
- 1) che abbiano compiuto i 15 anni di età e non oltrepassati i 19. Eccezionalmente verrà ammesso l'allievo tra i 14 e 15 anni se fisicamente sviluppato, come quello di età superiore ai 19 anni qualora comprovi di aver interrotto gli studi per circostanze imposte dalla guerra;
 - 2) che siano in possesso del diploma di quarta classe ginnasiale, scuola cittadina o commerciale, terza classe inferiore della scuola agraria, o altro corso di cultura generale. Gli alunni con diploma di scuola agraria inferiore o corso di cultura generale verranno ammessi previo superamento dei seguenti esami: lingua croata, aritmetica, geometria, fisica e geografia. Gli esami di fisica e geografia saranno orali, mentre quelli delle altre materie comprenderanno pure una prova scritta. Si prenderà come base il programma stabilito per le quattro classi ginnasiali. L'esame di assunzione si terrà a Parenzo presso la scuola media di agricoltura nei giorni 16 e 17 ottobre,
 - 3) che siano di buona condotta comprovata dall'attestato scolastico e se l'allievo non proviene direttamente dalla scuola, dal certificato rilasciato dall'ufficio amministrativo del C. P. L. del luogo di residenza;
 - 4) che siano di sana costituzione fisica. Tutti gli alunni che verranno ammessi, saranno sottoposti all'inizio dell'anno scolastico al controllo di una commissione medica, che deciderà dell'idoneità alla frequenza;
 - 5) che i genitori o tutori si obblighino per iscritto a sostenere le spese scolastiche, a meno che l'alunno per precarie situazioni di famiglia, non venga messo a carico del C. P. L. Regionale per l'Istria. L'opportuna dichiarazione deve essere confermata dalle

sformava la vita degli uomini nei loro organismi sociali, politici e culturali. Questo impulso irrefrenabile era sorto, soprattutto nelle masse italiane che avevano operato una scelta politica — senza rinunciare alle prerogative nazionali — già nel corso della Resistenza, per un alto ideale di libertà e di uguaglianza. E l'editoriale da *La Voce del Popolo* del 24 agosto 1945, insistendo sul vero contenuto della scuola e sulla necessità di fraternizzare anche in essa, scriveva: « Chi voglia dare alla vittoria delle armi alleate il consueto senso del semplice trionfo della forza sulla forza, della prevalenza di nazioni su altre nazioni, chi voglia ancora parlare di posizioni egemoniche, di zone di influenza, di barriere confinarie, di razzismi assolutismi, imperialismi non ha capito niente di questa tragedia mondiale. [...] »

Uno dei mezzi pacifici ed essenziali affinché i termini del problema della fraternità non vengano confusi nuovamente consiste nel creare l'ambiente della fraternità in quei luoghi, in quelle città, in quelle regioni dove convivono più gruppi etnici come, esempio ormai classico, la Regione Giulia.

Ma per creare questi ambienti è necessaria la reciproca conoscenza delle lingue parlate e scritte dai conviventi gruppi nazionali.

La lingua di un popolo è, possiamo dire, il popolo stesso, la sua origine, il suo sviluppo, la sua indole, i suoi ideali, la sua religione, la sua cultura scientifica e filosofica, il suo senso estetico, la sua arte, il suo avvenire.

Conoscere la lingua di un popolo è il mezzo più sicuro e più idoneo per giungere a comprenderlo, per sceverare e distinguere le forze segrete del carattere, per sentire quel richiamo all'amore e alla fraternità che muove da ogni individuo e dalle collettività umane.

La conoscenza, lo studio e l'uso delle lingue estere oggi si impone dappertutto, ma specialmente nelle zone di confine.

autorità competenti. Nella scuola verrà accolto un numero considerevole di alunni a carico del C. P. L. Regionale per l'Istria.

Saranno accolti in qualità di collegiali soltanto coloro che col certificato di situazione di famiglia possono comprovare di essere poveri. Avranno la precedenza gli orfani ed i figli di combattenti nella lotta di liberazione, che produrranno a tale uopo conferma delle autorità competenti. Avranno pure la precedenza gli alunni che presenteranno il migliore attestato scolastico. Le domande per l'ammissione alla scuola agraria di Parenzo, firmate dall'allievo, devono presentarsi alla Sezione del C. P. L. per l'Istria in Albona, entro il 18 ottobre. Alla domanda bisogna allegare oltre ai documenti già citati, il certificato di nascita, l'ultimo attestato scolastico, il certificato di buona condotta, la dichiarazione dei genitori di cui al punto 5, e la conferma della partecipazione dei genitori alla lotta di liberazione. La conferma dell'assunzione verrà comunicata agli interessati a tempo opportuno. All'atto dell'iscrizione ogni alunno deve versare all'amministrazione della scuola la competenza pro fondo sanitario e lire 1000 per l'acquisto del materiale scolastico. Naturalmente per gli allievi a carico del C. P. L. le spese verranno sostenute dallo stesso. Alla scuola è annesso l'internato con la mensa. Le spese per l'internato e la mensa ammontano circa a lire 1200. Gli allievi devono portare con sé: da due a tre lenzuola, 1 coperta, un pagliericcio, 2 federe, 2 asciugamani, gli accessori da toilette, alcuni capi di biancheria, 2 vestiti, 1 paio di scarpe da lavoro. Le iscrizioni alla scuola si terranno nei giorni 18—20 ottobre e le lezioni s'inizieranno il giorno 20 ottobre 1945. Le domande devono essere fatte in carta da bollo di lire dieci e gli allegati da lire cinque.

Dopo questa guerra, ogni città di confine deve essere un ambiente di fraternità, se si vuole veramente che il confine rimanga un semplice valore formale e serva ad allacciare e non a separare i popoli e le nazioni.

Per creare l'ambiente alla fraternità c'è in primo luogo la scuola.

Sarebbe oggi delittuoso sabotare o impedire lo studio e la conoscenza d'una lingua là dove essa è l'espressione sintetica di minoranze e di maggioranze, che necessità di vita e fatalità di eventi obbligano a vivere insieme, sotto una medesima autorità statale.

Persistere sulla strada dei separatismi significherebbe ripetere gli errori del passato i quali hanno portato le disastrosissime conseguenze che tutti conosciamo: e proprio in queste terre.

È giusto, sì, è diverso che ogni nazionalità non voglia imbastardarsi, che sia gelosa della propria essenza, che si traduce in sintesi nella lingua: è giusto che la scuola sia la vigile custode della nazionalità e quindi ogni nazionalità abbia le sue scuole, ma è ugualmente giusto e impellente che i fanciulli di una città di confine, siano essi, come a Fiume, italiani e croati, non vengano posti, in un'età in cui le impressioni rimangono incancellabili, in posizioni ostili rispetto alla loro lingua materna.

Sarebbe, ripetiamo, delittuoso socialmente, politicamente, istillare un antagonismo linguistico dove si voglia creare un ambiente di vera fraternità fra gente nazionalmente diversa.

Fanciulli italiani e slavi nella regione Giulia, italiani e francesi in Val d'Aosta, italiani e tedeschi nell'Alto Adige e così via, devono fin dalla più tenera età apprendere dalla scuola le prime scintille dell'amore, del rispetto, della conoscenza reciproca attraverso l'uso dell'altrui lingua, che non contamina affatto il possesso della propria. [...].

Introdurre tale insegnamento nelle prime tre classi elementari potrebbe essere anti pedagogico, però mai antipolitico, se per la politica non si voglia intendere ancora l'arte o la scienza di educare le collettività nazionali agli orgogliosi isolamenti, agli autarchismi, alla nietzschiana *volontà di potenza* di una razza sull'altra, di una nazione sull'altra.

Sia istillato nel cuore del fanciullo questo senso di curiosità rispettosa per il linguaggio usato dal fanciullo di nazionalità diversa, questo sano desiderio di capire il compagno non di scuola ma di vicinato e di giuochi nelle espressioni elementari e genuine della lingua materna; sia dato al fanciullo un corredo di vocaboli ed espressioni delle altre lingue che si parlano in città, già fin dalla quarta e quinta elementare, affinché tale corredo, se pure modesto servirà poi nelle scuole medie e superiori di base già pronta per la conoscenza vera e propria della lingua che il fanciullo non sentirà come straniera.

Dobbiamo convincerci che di straniero, di sostanzialmente estraneo poco o nulla c'è nella natura dell'uomo, a qualsiasi stirpe egli appar-

tenda: perché la natura che è madre comune parla per tutti il suo segreto ineffabile linguaggio materno. »

Quante fossero le istituzioni scolastiche italiane e quale il numero complessivo dei frequentanti di tutto il territorio, non ci è dato sapere, poiché ancora buona parte della documentazione relativa a questo aspetto della vita del gruppo etnico italiano manca di sistemazione negli Archivi storici di Pisino e Fiume; tuttavia si potrebbe affermare, sull'esempio della statistica relativa a Fiume (all'inizio dell'anno scolastico 1945/46 ammontano a 5463 gli alunni italiani) che esso si aggirava sulle 20.000 (?) unità. Le notizie che i giornali dell'epoca riportavano giornalmente sull'apertura dei vari istituti scolastici nella regione, possono offrire valido documento a questa supposizione.⁴²

42. Cfr. per tutti, LA VOCE DEL POPOLO, 27 - IX - 1945.

« Si avvertono gl'interessati che le iscrizioni al Liceo-Ginnasio Italiano "G. Rinaldo Carli" di Pisino si sono aperte col giorno 20, e si chiuderanno col giorno 20 c. m. Eventuali domande in ritardo se motivate giustamente verranno accettate lo stesso. Nella domanda estesa su carta da bollo da L. 10 si dovrà precisare la classe alla quale si chiede l'iscrizione. Gli iscritti per la prima volta alla prima classe del Ginnasio dovranno allegare alla domanda i seguenti documenti:

- a) certificato di appartenenza al comune;
- b) certificato attestante gli studi compiuti (pagella IV e V classe elementare);
- c) certificato di nascita.

Tutti gli alunni sono esentati dal pagamento delle tasse di qualsiasi genere. Le domande intestate alla presidenza vanno indirizzate alla Segreteria del Ginnasio Liceo "G. R. Carli" di Pisino: L'inizio delle lezioni che si presume avverrà il 10 ottobre sarà comunicato agli interessati con inserzioni sui giornali della regione. »

Cfr. anche IL NOSTRO GIORNALE del 30 - IX - 1945.

« La più bella e convincente smentita è proprio questa: l'apertura delle scuole italiane elementari in tutti i paesi dove vivono italiani; la libertà completa a tutti gli alunni di iscriversi in scuole italiane o croate a volontà; il diretto controllo delle scuole italiane da parte di referenti italiani, facenti parte del comitato di cultura dei vari distretti e di quello regionale; l'apertura del Ginnasio-Liceo di Pisino, della Scuola Agraria di Parenzo, delle varie scuole medie di Fiume e degli altri paesi dove già esistevano; l'apertura del Ginnasio italiano e croato ad Albona, dove non esisteva prima, sotto l'Italia. Ecco come gli italiani sono oppressi dall'occupazione dell'Armata jugoslava. Unica "imposizione" che non è una imposizione in quanto tutti gli insegnanti stessi l'hanno decisa perché ritenuta utile e necessaria, e in quanto come tale apparirà a tutte le persone di buon senso: l'insegnamento della lingua serbo-croata nelle scuole italiane e quello della lingua italiana nelle scuole croate. »

Infine Cfr. ancora IL NOSTRO GIORNALE del 4 - XI - 1945: « Abbiamo da Buie, 8 novembre: Per tutta l'Istria si aprono le scuole elementari e medie. Le autorità popolari dedicano una grandissima cura alla vita culturale. Molte scuole c'erano anche prima, ma il popolo non riceveva in esse l'insegnamento necessario, perché questo vi veniva svolto unilateralmente sotto l'influsso del fascismo. Ora è entrato un nuovo spirito nelle scuole, uguale attenzione si presta alle scuole sia italiane che croate; nelle località abitate dagli italiani si aprono scuole italiane elementari e medie. Così nel distretto di Buie, dove gli italiani sono in maggioranza, sono state aperte finora 18 scuole elementari italiane, sei croate e nove miste; nello stesso tempo sono state aperte tre scuole medie italiane a Cittanova, Buie ed Umago. A Buie il 28 ottobre si sono radunati tutti i maestri ed i professori del distretto, una settantina tra italiani e croati, per trattare i veri problemi inerenti all'apertura dell'anno scolastico e per appianare le difficoltà sorte in seguito all'istituzione delle nuove scuole elementari croate. Ha parlato l'italiana Ivonne Fusilli, capo della sezione culturale del distretto, che ha messo in rilievo il perfetto spirito democratico che deve regnare nelle nostre scuole, improntato alla fratellanza ed all'unità dei due popoli istriani. I maestri italiani, che prima insegnavano nelle scuole di carattere fascista, devono prestare particolare attenzione al nuovo criterio di lavoro. Il discorso della comp. Ivonne ha infuso grande soddisfazione in tutti i presenti. Si è quindi sviluppata una vivacissima discussione sull'attività scolastica, quindi per le scuole medie ha parlato il rappresentante della sezione culturale del O. P. Regionale. »

Al centro della questione culturale-educativa del gruppo etnico fu, per un certo periodo, il problema delle scuole medie che non era certamente di facile soluzione. Difatti, non si cercò soltanto di riaprire tutte le scuole medie italiane esistenti, ma ne furono istituite di nuove. Il 3 e 4 novembre si tenne, all'uopo, a Rovigno un convegno dei presidi onde dare giusta e reale soluzione a questo aspetto del problema. « Nel corso del convegno sono stati resi noti i seguenti dati concreti circa quanto è stato realizzato nel campo delle scuole medie dal C. P. Regionale. Scuole medie italiane aperte nell'Istria: Ad Abbazia, una scuola, un ginnasio superiore e una scuola alberghiera. Ad Albona, una scuola media ed una scuola tecnica mineraria. A Buie, una scuola media. A Cherso, una scuola media e un Ginnasio superiore. A Cittanova, una scuola media. A Lussino una scuola media, un istituto nautico, una scuola di avviamento. Ad Orsera una scuola media. A Rovigno una scuola media, un istituto tecnico commerciale e una scuola di avviamento al lavoro. A Parenzo, una scuola media, un Istituto magistrale e un Istituto agrario. A Umago una scuola media.

A Dignano si apre in questi giorni, con ritardo dovuto alla mancanza di locali, una scuola media. Così pure a Pisino non sono stati ancora aperti la scuola media e il Liceo Scientifico perché i locali erano stati distrutti durante i bombardamenti aerei; ma anche qui la cosa è di prossima realizzazione.

Dai dati statistici esposti, e non ancora completi, risulta che il numero totale di alunni che frequentano le scuole medie italiane supera il migliaio (?) e quello degli insegnanti è di circa 130.

Le scuole medie di Albona, Buie, Cittanova, Orsera e Umago sono di nuova creazione e hanno per il momento soltanto la prima classe.

Nei prossimi anni verranno naturalmente costituite le classi successive.

Le altre scuole hanno mantenuto inalterato il loro carattere e la loro struttura, tranne l'introduzione nell'insegnamento obbligatorio del croato, dello studio delle scienze naturali nella I classe della scuola media e dell'economia domestica per le alunne della II e III classe.

Tutto questo lavoro è stato reso possibile dal valido aiuto dato dai vari Comitati Popolari Distrettuali e dal Comitato Regionale, nei quali, italiani e croati si porgono vicendevolmente aiuto per portare a termine nel miglior modo possibile i loro compiti per il maggiore benessere del popolo. Per questo solo scopo italiani e croati hanno collaborato nel ricostruire le scuole distrutte, rimettere in efficienza quelle danneggiate e trovar altri locali in quei paesi in cui le vecchie scuole non potevano essere rimesse in piedi.

Problema da risolversi delicatissimo, in tutti i suoi aspetti, è stato quello del corpo insegnante. Per ovvie ragioni tutto il vecchio corpo insegnante ha dovuto essere sottoposto ad una scrupolosa selezione, e nei nuovi insegnanti assunti si è dovuto vagliare ogni individuo, per evitare di dare agli alunni guide che li portassero con il loro insegnamento a formarsi una mentalità fascista.

Anche i programmi e gli orari sono stati modificati secondo questo criterio ».⁴³

43. LA VOCE DEL POPOLO, 22 novembre 1945. Si confronti ancora la relazione sulla vasta opera svolta dalla Sezione culturale del C. P. C. di Fiume, limitamente alle scuole italiane (LA VOCE DEL POPOLO, 28 - XI - 1945): « **Le scuole elementari italiane.**

In condizioni veramente disastrose vennero trovate le scuole elementari di Fiume nel maggio del corrente anno. Una gran parte degli edifici era stata adibita a caserma. Gran quantità di materiale scolastico e didattico era stato asportato o distrutto. Già nei primi giorni di maggio, si iniziarono i lavori per il ricupero del mobilio e del materiale didattico. Con mezzi veramente di fortuna, il primo giugno del corrente anno vennero iniziate le lezioni in tutte le scuole elementari di Fiume, per la durata di poco più di un mese. Gli alunni frequentati furono 2299. Il 28 luglio c. a. ebbero inizio in tutte le scuole elementari di Fiume, di Abbazia, Laurana e Volosca, corsi di riparazione per gli alunni meno abienti, per la durata di un mese. Il 25 agosto furono iniziate in tutte le scuole elementari di Fiume le iscrizioni per l'anno scolastico 1945-46. Il numero degli iscritti risultò di 3809, con un totale complessivo di 244 insegnanti. Le lezioni ebbero inizio il giorno 3 settembre c. a. coll'insegnamento effettuato in due turni, uno al mattino e uno al pomeriggio.

Superando delle difficoltà non indifferenti, in brevissimo tempo si è riusciti a portare il funzionamento delle scuole quasi alla normalità.

Il 1º ottobre c. a. è stata effettuata l'apertura delle seguenti scuole materne: "Caio Duilio", "Egisto Rossi", "Borgomarina", "S. Nicolò", "S. Cuore", "Benedettine", "Cosala", "Drenova", e "San Vincenzo de Paoli". Da tempo sono state riprese le relazioni tra scuola e famiglia, facendo partecipare i famigliari degli alunni a delle riunioni quindicinali, assieme agli insegnanti. Dette riunioni hanno lo scopo di creare piena armonia tra l'educazione scolastica e famigliare, e far sì che in clima di collaborazione più stretta si possano raggiungere migliori risultati nella ricostruzione delle scuole e nella soluzione dei problemi futuri. È stato provveduto a ripristinare a Fiume le scuole elementari croate per la parte della popolazione di lingua materna croata. Il 27 agosto furono iniziate le iscrizioni per l'anno scolastico 1945-46. Migliorate le condizioni degli edifici, si giunse all'apertura di altre scuole elementari croate nei rioni di Cantrida, di S. Nicolò, di via dei Gelsi, di Cosala, oltre a quelle della città e di Drenova. Il collegamento fra i genitori e le scuole è veramente strettissimo e fraterno, e altrettanto si può rilevare circa la collaborazione tra gli insegnanti. Nelle varie classi, gli alunni hanno istituito dei comitati interni diretti dai capoclasse che formano il Comitato scolastico della rispettiva scuola. Ciò aiuterà in maniera reale l'opera educativa e istruttiva del docente.

Le scuole medie.

Nelle medesime condizioni in cui furono trovate le scuole elementari, dopo la liberazione, versavano le scuole medie. Anche qui gran parte degli edifici, erano stati adibiti a caserma. Una buona parte del materiale didattico era mancante. La scuola di avviamento commerciale era completamente distrutta dal fuoco appiccato dai tedeschi in fuga; l'edificio del Liceo classico era in buona parte distrutto e la scuola tecnica industriale era quasi totalmente rasa al suolo dai bombardamenti aerei. Ciononostante, il giorno 4 giugno si poterono aprire tutte le scuole medie. L'anno scolastico si è concluso con gli esami di abilitazione il giorno 2 luglio. Subito dopo per venire incontro alle famiglie meno abbienti, furono istituiti corsi gratuiti di ripetizione per gli alunni di tutte le scuole medie. Il 1º ottobre, dopo un intenso lavoro di riparazione degli edifici ancora esistenti, le scuole sono state riaperte.

Tenuto conto che nelle scuole medie e inferiori e superiori della Croazia è obbligatorio l'insegnamento della lingua italiana, nella scuola media inferiore italiana, è stato introdotto lo studio obbligatorio della lingua croata. Questo insegnamento è stato anche introdotto nel Liceo Scientifico, nell'Istituto Tecnico commerciale, accanto al francese e all'inglese, nell'Istituto Magistrale Superiore, nella Scuola di avviamento professionale e infine, come lingua facoltativa, nell'Istituto Nautico. Durante le riunioni quindicinali che verranno tenute in ogni scuola la presidenza dei capi di Istituto, gli insegnanti sottoporranno a critica sana e costruttiva il lavoro compiuto e studieranno i modi più idonei per rendere sempre più proficuo il proprio insegnamento, considerando i giovani affidati alle loro cure non quale materia inerte e numero della massa, ma come personalità bene individuata e come esseri vivi in continuo e progressivo divenire. »

LA CULTURA ITALIANA

L'UIIF contribuì largamente allo sviluppo dell'attività culturale ed artistica della popolazione italiana della regione. Oltre al lavoro strettamente organizzativo e di appoggio ai circoli di cultura — dei quali diremo più tardi — e alle organizzazioni culturali italiane, l'Unione prese anche una serie di iniziative atte a risvegliare l'interesse di tutti coloro che in un modo o nell'altro si occupavano di cultura. Così già il 29 novembre 1945 veniva bandito un concorso a premi per composizioni letterarie, nei settori della prosa narrativa e della poesia. Contemporaneamente l'Unione bandiva un concorso per composizioni musicali.⁴⁴

I risultati furono buoni soprattutto per quanto riguarda il numero dei partecipanti. Infatti onde dare modo di partecipare al concorso indetto dall'Unione anche agli Italiani di Cherso e Lussino ai quali per le difficoltà delle comunicazioni marittime il bando era arrivato in ritardo, veniva prorogato il termine del concorso stesso (dal 25 dicembre 1945, si prolungava al 25 gennaio 1946). In considerazione del rilevante numero di lavori giunti furono anche aumentati i premi nella misura riportata nel nuovo testo modificato del bando.⁴⁵ Le commissioni che avrebbero poi giudicato le opere inviate al concorso a premi risultavano così composte:

1. Commissione per la valutazione delle opere letterarie:
prof. Eros Sequi
prof. Pietro Marras
Lucifero Martini
2. Commissione per il giudizio delle opere musicali:
maestro Augusto Serrazannetti
maestro Slavko Zlatich (sic!) [Zlatić]
maestro Alessandro Petterin.⁴⁶

Tra l'elemento italiano, l'attività musicale ebbe, dopo la liberazione un grande impulso e incontrò l'interesse di un sempre più grande nu-

44. Vedi doc. nro. 51a (*La Voce del Popolo* nro 137, 30 novembre 1945). Cfr. anche *Il Nostro Giornale* del 9 dicembre 1945.

45. Vedi doc. nro. 51b (*La Voce del Popolo*, nro. 157, 24 dicembre 1945)

46. *LA VOCE DEL POPOLO* nro. 22 del 24 gennaio 1946.

mero di appassionati ed amatori. La principale istituzione musicale che curò questa attività fu la scuola di musica di Fiume che sfornò « musicisti orchestrali per violino, violoncello, contrabbasso, clarinetto, oboe, viola, flauto, fagotto, corno, tromba, trombone, pianoforte e cantanti solisti ».⁴⁷ Nel corso del 1945/46 la scuola fu frequentata da 120 allievi italiani con 11 insegnanti. Sotto codesta spinta tecnico-organizzativa, i circoli di cultura appoggiarono le iniziative musicali ed artistiche sul loro territorio fornendo gli strumenti necessari agli appassionati. Così si costituirono bande musicali a Fiume, Rovigno, Albona, Orsera, Dignano. Solo a Fiume la banda cittadina diede nel corso del 1945 quattro concerti, nel 1946 ne offrì sei. Nel 1946 fu istituito un corso per strumenti a fiato che venne frequentato da 35 italiani; fornì gli elementi per costituire una nuova banda musicale.⁴⁸

Fiume ebbe la sua orchestra melodica, un complesso mandolinistico e un'orchestra da camera, oltre ad un numero considerevole di gruppi musicali minori (orchestre: Marsanich, Pontoni, Pillepich, « Ragazzi della via Pal », « Haway », « Pionieri del Ritmo », « Gartner » ecc., cfr. *La Voce del Popolo* dell'8 dicembre 1945). Tutti questi complessi, nei quali l'elemento italiano era vastamente preponderante, ottennero notevoli successi in numerosissimi concerti dei quali alcuni anche trasmessi da Radio Fiume.⁴⁹

Verso la fine di agosto 1945 ebbe il suo debutto a Fiume il « Gruppo filodrammatico italiano dell'Istria ». Il complesso, che raccoglieva va-

47. *Gli Italiani nella R. P. F. J.*, op. cit., pagg. 63-64

48. *Gli Italiani nella RPFJ*, op. cit., pagg. 65.

49. Cfr. questi due articoli apparsi sul quotidiano LA VOCE DEL POPOLO: «Mercoledì scorso si è tenuto il primo concerto, nella sede della sottosezione Artistico-culturale, dell'orchestra Melodica diretta dal Maestro Alessandro Petterin. Gli intervenuti alla serata hanno caldamente applaudito ogni esecuzione ed hanno elogiato il genere e la composizione dell'orchestra stessa la quale segue le tradizioni cittadine nel vasto campo culturale che purtroppo da parecchi anni era stato trascurato.

Ogni mercoledì della settimana sarà tenuto un concerto nei suddetti locali. (.....) Premettiamo che gli archivi di musica, purtroppo anche questi, sono stati in gran parte asportati o distrutti, e ci vorrà del tempo per aggiornarli.

Il nostro C. P. cittadino si interessa ed appoggia con ogni sforzo, nell'interesse comune, a risollevarli gli animi alla bellezza dell'Arte.

Questa sera, alle ore 20 precise, verrà eseguito il secondo concerto dell'Orchestra Melodica sotto la direzione del Maestro A. Petterin e con il concorso dei cantanti Diana Marqui e A. Pastorich col seguente programma [. . .]» (*La Voce del Popolo*, nro 63, del 5 settembre 1945).

« . . . Questa volta la manifestazione assume un carattere di particolare importanza per il concorso di due ben noti ed applauditi cantanti concittadini, il soprano Silvana Zanolli ed il tenore Umberto Fichera, che costituiranno il nucleo principale della serata offrendo al pubblico appassionato di buona musica due celebri pezzi lirici, e precisamente "Tu che di gel sei cinta" dall'opera *Turandot* di Puccini, esecuzione della signora Zanolli su richiesta di numerosi frequentatori, "Vesti la giubba" dai *Pagliacci* di Leoncavallo per l'interpretazione di Umberto Fichera.

L'orchestra poi è chiamata questa volta ad un compito molto più impegnativo del solito, avendo in programma una serie di pezzi di maggiore ampiezza e respiro, che richiedono il massimo spiegamento dei lavori professionali di ogni orchestrale.

Il Maestro Petterin con la sua ben nota perizia ha saputo ottenere dal complesso, durante le prove, quella piena fusione e saldezza, che possono dare fin d'ora la più completa garanzia di una esecuzione perfetta.

(. . .) Ecco il programma della serata:

(. . .)» (*La Voce del Popolo*, nro 68, 11 settembre 1945).

lenti filodrammatici fiumani, scelse per quell'occasione « Don Pietro Caruso » di Bracco e « Il furfante di Amsterdam » di Bor.⁵⁰

Dopo la liberazione si formarono a Fiume tre compagnie filodrammatiche,⁵¹ che fornirono poi gli elementi per costituire la compagnia drammatica stabile del Teatro del Popolo che affondava le sue radici nell'attività teatrale in lingua italiana svolta nel corso della Resistenza (vedi G. Radossi *Documenti dell'UIIF 1944—1945*, in *Quaderni II*, 1972). L'attività di questo, e di altri complessi, fu particolarmente curata dall'Unione ed andò crescendo finché, come si disse più sopra, « il 4 gennaio 1946 veniva formata a Fiume la compagnia drammatica del teatro stabile. Questo complesso iniziò fin dai primi giorni della sua formazione la sua attività artistica preparando la prima recitazione corale in lingua italiana. Tale recitazione, *I proletari morti* di Klopčić, venne preparata in collaborazione con la compagnia drammatica croata, dando così inizio a quella collaborazione artistica tra Italiani e Croati che è alla base dello statuto del nostro Teatro del Popolo di Fiume.

Subito dopo, il complesso italiano iniziò la preparazione di un dramma in un atto e della recitazione corale *Ho visto*, di Eros Sequi.

Nel febbraio si iniziò lo studio del primo lavoro drammatico *Non si sa come*, di Luigi Pirandello. La compagnia si era intanto arricchita di nuovi elementi e iniziò la preparazione di due nuovi lavori *Il giro del mondo*, commedia in tre atti di C. G. Viola e *L'istinto*, commedia in tre atti di H. Kisthemaekers. Vennero poi preparati la commedia brillante *Lo smemorato* di Cagliari, i drammi in un atto *Il furfante di Amsterdam* di M. Bor, *La postazione P. 26* e *Il cammino spirituale* di Massimo Gorki, recitazione corale di O. Ramous.

Nel maggio, giugno, luglio 1946 la compagnia compì un giro nei centri dell'Istria.

Complessivamente il giro durò 46 giorni e furono date 40 recite.

In seguito furono rappresentati la commedia in un atto *L'antica-mera*, *Il burbero Benefico* di Goldoni, la tragedia *Virginia* di Alfieri, *Il Beffardo* di Nino Berini, *Le baruffe Chiozzotte* di Goldoni, in una versione in dialetto fiumano, *Contadini Francesi* da una novella di Maupassant, *Un lungo viaggio di ritorno* di O. Neill, *Sulla via maestra* di Cekov, *Ruy Blas* di Victor Hugo.⁵²

50. LA VOCE DEL POPOLO, nro 56, del 26 agosto 1945.

51. Nel corso del 1945 furono date a Fiume ed in Istria 15 rappresentazioni, nel 1946 20. Cfr. *Gli Italiani nella RFPJ*, op. cit. pag. 59.

52. GLI ITALIANI NELLA RFPJ, op. cit. pagg. 60-61. Per l'attività precedente, cfr. ancora LA VOCE DEL POPOLO, nro 144, 8 dicembre 1945: «Domani, alle ore 16.30 il Gruppo Filodrammatico fiumano riporterà sulla scena *La sposa è scappata*, 3 atti brillantissimi di A. de Stefani.

Sui pregi e valore di questo nuovissimo lavoro ci siamo già soffermati; diremo soltanto — dopo quanto abbiamo potuto constatare durante una prova — che sia per la trama originale di equivoche situazioni e di argute battute di spirito, sia per la buona interpretazione degli attori, questo lavoro potrà far trascorrere agli spettatori due ore di schietta e sana ilarità.

La Casa di cultura dal canto suo organizzava i cosiddetti « Giornali orali » in lingua italiana, programmi di arte varia (sino alla fine dell'agosto 1945 furono presentati ben 5 spettacoli!).⁵³

Altre compagnie filodrammatiche si trovavano a Pola e nel resto dell'Istria. Ne abbiamo due a Rovigno, una ad Abbazia, Albona, Lussin Piccolo, Dignano, Gallesano, Parenzo, Pisino. Altre filodrammatiche di dilettanti in genere in tutte le località nell'ambito dell'attività dei circoli di cultura.

Accanto alle compagnie filodrammatiche ebbero un notevole sviluppo i gruppi corali italiani stabili, a Laurana, Albona, Pola, Dignano, Gallesano, Rovigno, Parenzo e Pisino. A Rovigno si formò inoltre un gruppo folcloristico molto apprezzato. A Fiume vennero formate tre società corali che poi divennero cinque, con circa 200 membri.

Nel corso del 1945 tali cori diedero otto rappresentazioni; nel 1946 12, e 35 nel 1947. I repertori eseguiti comprendevano varie canzoni e pezzi d'opera, fra i quali: *Questa notte*, *L'allodola*, *Sulle Alpi*, *La serenata di Schubert*, *L'inno dei lavoratori*, *Batti martello*, *La marcia funebre di Mendelson*, *Il cacciatore*, *Lavoro e riposo*, *I trapanatori*, *Mattinata*, *La notte*, *Per montagne verdi e piani*, *Il terzo atto del Trovatore*, *Il Coro del Nabucco*, *Les partisans*, *Bandiera Rossa*, *L'inno dei partigiani italiani dell'Istria*.

Molto note non solo in Istria ma anche nelle principali città della Jugoslavia, particolarmente a Zagabria, le « Bitinade » rovignesi che i nostri cori fecero conoscere nei loro giri⁵⁴.

La commedia che è stata già presentata con successo due anni fa, migliorata in diverse scene e rinnovata nella scenografia, avrà quali attori di primo piano: Gianna Savioli, una buona promessa del nostro teatro, nella parte della signorina moderna ed eccentrica; Bruno Tardivelli, impersonificante il dott. Roberto, medico specialista ed uomo innamorato, e Nino Bortolotti, l'applaudito *antenato* dell'ultima recita, nel brillantissimo ruolo di Michelino. Le altre caratteristiche parti saranno sostenute da Paolo Venanzi, Gianna Intravata, Lilia Pontoni, Palmira Putz e Alfio Susmel.

Gli scenari, felicemente ideati dal regista, sono stati efficacemente prodotti da Villy Stipanov. (...).»

53. Cfr. LA VOCE DEL POPOLO, nro 61, del 2 settembre 1945.

54. Cfr. GLI ITALIANI NELLA RFPJ, op. cit., pagg. 59-60.

LA STAMPA, L'ATTIVITÀ EDITORIALE, LA RADIO

La stampa italiana in Istria e a Fiume sorse come arma di lotta contro l'occupatore e il fascismo, come mezzo di mobilitazione delle masse italiane nella lotta armata, come strumento di azione per combattere la stampa fascista e per creare la fratellanza fra Italiani e Slavi.

Dopo la liberazione i piccoli fogli a ciclostile stampati nel bosco fra un'offensiva e l'altra del nemico, si trasformarono in grandi giornali. Il carattere della stampa e la sua funzione rimasero però essenzialmente gli stessi, assumendo soltanto nuovi aspetti in relazione all'evolversi delle condizioni generali di vita del gruppo etnico italiano e ai suoi bisogni. La vittoria sull'occupatore, la creazione del potere popolare, la costruzione dello stato socialista diedero una nuova importanza alla stampa italiana. Essa agitava per le larghe masse tutti quei problemi che erano di attualità nella vita quotidiana, la quale era essenzialmente lavoro costruttivo per risanare tutte le ferite della guerra, per creare e perfezionare nuovi e sempre più potenti mezzi di produzione, per migliorare costantemente il tenore di vita dei lavoratori, per diffondere ed elevare la cultura delle masse. La stampa fu inoltre un mezzo di lotta contro tutti i nemici delle masse perché la grande vittoria ottenuta sullo sfruttamento fosse salvaguardata e desse tutti i suoi frutti.

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume ebbero nel 1945—1947 (esce ancor oggi) un quotidiano a quattro pagine (che a volte divennero otto e più) — *La Voce del Popolo*, che si stampava a Fiume.

Durante il periodo dell'occupazione anglo-americana di Pola usciva in quella città il quotidiano *Il Nostro Giornale*, che fu fatto segno a numerosi attentati terroristici.⁵⁵ Con l'annessione di Pola alla RFPJ e con la maggior comodità dei mezzi di comunicazione, venne a cessare la necessità di tale quotidiano che venne sostituito dall'edizione istriana a quattro pagine de *La Voce del Popolo*.

55. Per il sommario del foglio clandestino, nri 18-29 (9 settembre 1944 — 2 maggio 1945), vedi G. Radossi «Documenti dell'UIIF» in QUADERNI II, 1972. Fino al nro 22 del 10 giugno 1945, IL NOSTRO GIORNALE rimase *Organo dell'UIIF*; con il nro 23, divenne *Organo del Comitato cittadino del Fronte Unico Popolare di Liberazione di Pola*. Cfr. anche il doc. nro 33 di questa raccolta. Vedi la ristampa in DOCUMENTI II del CRS, 1973.

Usciva inoltre, una rivista mensile, « 30 Giorni ».⁵⁶

Allo scopo di soddisfare i bisogni della popolazione italiana si stampavano inoltre fogli bilingui, quali ad esempio il Bollettino Ufficiale che riportava leggi e decreti. Particolare importanza ebbero i libri e gli opuscoli che provvedevano ai bisogni delle scuole italiane da un lato, e ai bisogni di educazione delle larghe masse popolari dall'altro.

Intanto, onde incrementare la cultura dei due gruppi etnici, si era pensato di fondare già nell'estate (luglio 1945) la « Cooperativa editoriale italo-croata per l'Istria », poi detta semplicemente « Cooperativa editoriale istriana ». Nel suo programma figurava la pubblicazione dei libri italiani e croati di autori istriani più recenti o di opere sull'Istria, opere di letteratura passata varia e la rivista *30 Giorni*.

« La caratteristica della cooperativa editoriale è che ad essa potranno partecipare le larghe masse popolari, che potranno associarsi mediante il versamento di una piccola quota di denaro. In tal modo, oltre a godere di notevoli riduzioni nell'acquisto delle pubblicazioni editte dall'Unione, i cooperatori attraverso consigli e proposte avanzati in seno all'assemblea, potranno influire direttamente sull'attività dell'Unione stessa manifestando le proprie preferenze per questo o quel genere di letteratura. »⁵⁷

Il primo volume in lingua italiana fu « Il torrente di ferro », romanzo di A. Serafimović, della collana « Letteratura sovietica »; redattore il prof. Eros Sequi.⁵⁸

Sempre nell'ambito dell'informazione nel luglio 1945, utilizzando materiale catturato al nemico, per iniziativa dell'UIIF si montò prima ad Abbazia e poi a Fiume, la prima stazione trasmittente. Inizialmente la sua potenza era molto limitata (300 Watt) e poteva servire soltanto per il distretto di Fiume. Poi fu potenziata (nel 1948 raggiungeva già 1,5 KW).

56. 30 GIORNI fu Rassegna mensile di politica e di cultura della stampa internazionale, diretta da Dino Faragona e Andrea Casassa. Veniva pubblicata dalla «Cooperativa editrice istriana» e stampata presso la «Tipografia del Popolo» di Fiume. Nel 1945 uscirono 4 nri (il primo uscì nel settembre 1945) per un totale di 88 pagine. Nel 1946 i numeri furono 12, con 338 pagine complessive, formato: 29x21 cm. Vedi, in appendice, un sommario degli articoli delle annate 1945/46. La collezione completa della rivista è depositata presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche dell'UIIF di Rovigno. Cfr. anche il doc. nro 49.

57. Da LA VOCE DEL POPOLO? 22 luglio 1945. Vedi anche la notizia sull'«Inaugurazione della Libreria Istriana» apparsa sempre sullo stesso quotidiano, in data 26 agosto 1945: «Nel pomeriggio di venerdì, 23 c. m. si è inaugurata, al Corso, la Libreria Istriana che offre al pubblico l'acquisto di libri in lingua italiana e croata ed anche qualche edizione in lingua estera.

Data la crisi che involge tutta la produzione libraria dei paesi colpiti dalla guerra, questa è una più che ammirevole iniziativa per la diffusione della cultura.

Alla presenza delle autorità civili e militari, il redattore capo del Glas Istre Giovanni Crnja a nome del Fronte Unico Popolare dell'Istria, ha salutato gli ospiti e brevemente esposto le finalità della libreria.

Poscia, l'ing. Dino Faragona, presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ha messo in rilievo come in questa occasione, si dimostra la proficuità della collaborazione fra tutti i popoli e, qui particolarmente, fra italiani e croati, per raggiungere la meta agognata, cioè la fine di ogni attrito nazionalistico ed un migliore avvenire.

Dopo di che la libreria si è aperta al pubblico.»

58. Vedi la prefazione al volume; autore del testo E. Sequi.

La stazione trasmetteva all'inizio soltanto in lingua italiana, poi vennero formate due redazioni apposite perché curassero i programmi nelle due lingue.⁵⁹

59. «... Nacque ad Abbazia nel luglio del 1945. Quello fu più che altro un esperimento. Allora eravamo in due soli — spiega il tecnico Tonelli — e lavoravamo giorno e notte. Facevamo tutto: gli annunciatori, i redattori, i traduttori, ecc. Disponevamo di due stanze, sprovviste di tutto a cominciare dalle finestre. Abbattemmo una parte del muro divisorio, per poter parlare di studio e di regia. Nei primi giorni noi avevamo che trenta dischi (**raccolti un po' dovunque presso i nostri connazionali, n. d. a.**). Ma il peggio fu, quando si tentarono le trasmissioni dal vero: tre furono fatte per bambini, due dall'orchestra Dioguardi. Per imbottire lo studio ci servimmo di coperte e lenzuola. Alla fine di novembre — continua il direttore — trasportammo a Fiume i macchinari. Per ben cinque mesi avevamo a disposizione un unico ambiente, che fungeva da regia, studio ed uffici. Per gli speaker c'era una cabina minuscola. In un metro quadrato di spazio i due annunciatori si potevano appena muovere. Anche qui improvvisammo tre trasmissioni dal vero del battaglione **Budicln**, senza studio. Ognuno di noi portò da casa le coperte per tappezzare di fortuna l'ambiente.» (LA VOCE DEL POPOLO, 30 maggio 1946).

IL PARTITO COMUNISTA DELLA VENEZIA GIULIA

Il 13 agosto 1945 si teneva a Trieste il primo congresso dei delegati (500) delle organizzazioni comuniste della Regione Giulia (cfr. doc. nro 40a.)

Il Congresso fu salutato da Pellegrini, da parte del PCI e da Mate Kršulj da parte del PC della Croazia. Presentarono relazioni al Congresso: Ermanno Solieri, sul tema « La regione giulia nel quadro internazionale », Boris Krajger sulle necessità di un partito unico nella regione, Dušan Diminić sui problemi organizzativi. Vivace la discussione, ma alla fine vennero approvate le relazioni all'unanimità.

Il Partito unico veniva creato « per essere in grado di affrontare i problemi creati nella Regione Giulia data la sua attuale posizione internazionale e le particolari caratteristiche regionali ».⁶⁰ Venne eletta una direzione che dichiarò che il PCVG « saprà, in testa alle masse lavoratrici e assieme a tutte le altre forze progressiste, condurre come ha fatto nel passato, una lotta conseguente per la salvaguardia e la vittoria definitiva della democrazia, nella regione Giulia ».⁶¹

L'avvenimento fu variamente commentato dalla stampa regionale: tra tutti quello che forse desta maggior interesse è l'articolo apparso sul *Corriere di Trieste*: « Con l'intervento di 496 delegati rappresentanti i comunisti italiani, sloveni e croati della Regione Giulia, ha avuto luogo lunedì scorso il primo Congresso per la costituzione del Partito Comunista autonomo della Regione Giulia. L'avvenimento rispecchia fedelmente la posizione dei comunisti della nostra regione nella situazione creata con la fine della guerra e con la distruzione del nazifascismo.

L'appartenenza territoriale della zona in questione non può costituire oggetto di primo piano per i marxisti della Regione Giulia che hanno offerto le maggiori prove di sacrificio e di maturità nella grande lotta contro la belva del regresso. Anche perché la decisione dell'appartenenza della Regione verrà presa dalla Conferenza della Pace. Perciò, come sempre, i comunisti conseguenti alla dottrina del marxismo-leninismo, non si allontanano dalla loro linea di partito adottando una po-

60. LA VOCE DEL POPOLO, 15 agosto 1945.

61. Ibidem.

litica di concretezza sul piano pratico. La situazione della Venezia Giulia nel quadro internazionale impone ai comunisti giuliani il distacco sia dal Partito Comunista Italiano che da quello Jugoslavo. Soltanto così le grandi masse lavoratrici della regione possono essere guidate e dirette verso quella meta che sola può risolvere il problema fondamentale del dopo-guerra: la ricostruzione.

Non è sul piano astratto ed ideologico di un conflitto fra partiti che i comunisti possono influire sulle masse e portarle verso la soluzione dei problemi reali della vita, e neanche nel quadro di un problema di assegnazione territoriale la cui decisione non spetta ai locali o per lo meno essi vi possono influire appena indirettamente. Risulta così la necessità della formazione di un blocco compatto delle forze più progressiste della regione ai fini di convogliare le masse verso la solidarietà nel compimento dei gravi problemi dell'ora.

Senza l'unione dei comunisti della regione in contestazione come sarebbe mai possibile affrontare la soluzione di una radicale liquidazione dei resti del fascismo? evidentemente non sarebbe possibile. E senza la liquidazione definitiva del fascismo nessun altro problema serio può essere affrontato.

Perciò la fratellanza fra gli italiani, gli sloveni e croati che hanno sempre condotto la lotta contro il fascismo in testa alle masse non poteva venir meno nel momento politico più delicato che attraversa la nostra regione.

Soltanto con la costituzione di un partito comunista unico regionale potranno essere messe le mani sui difficilissimi problemi della ricostruzione. È ciò che hanno compreso perfettamente i Partiti Comunisti italiano e jugoslavo quando hanno dato il loro benestare per la costituzione del Partito autonomo della Regione Giulia.

I comunisti italiani della regione rimangono sempre idealmente legati ai fratelli italiani che lottano strenuamente per l'affermazione dei principi enunciati da Togliatti e non possono dimenticarsi della lotta sostenuta assieme ai fratelli italiani durante i lunghi anni del fascismo. I comunisti slavi della regione rimangono sempre idealmente legati ai fratelli slavi che lottano e lotteranno per la conservazione dei principi della democrazia progressiva ottenuti dopo tanti sforzi.

Ma la situazione particolare in cui viene a trovarsi la regione impone a queste particelle di unirsi per non permettere alle masse di allontanarsi dai problemi vivi e concreti.

Con ciò i comunisti della regione hanno voluto dimostrare di voler impostare il problema della ricostruzione su basi nuove. »⁶²

Il Partito Comunista italiano aveva comunque scritto sull'« Unità »: « [...] Vogliamo trovare per la questione di Trieste una soluzione che soddisfi i diritti nazionali di tutti... e non comprometta in nessun modo i futuri nostri rapporti di fraternità e collaborazione coi popoli della

62. IL CORRIERE DI TRIESTE, 18 agosto 1945.

Jugoslavia. »⁶³ Onde superare aspetti anche formali, il PCI aprirà a Trieste un ufficio informazioni diretto da Pratalongo.⁶⁴ I rapporti tra il PCJ e il PCI si intensificheranno nel proposito di ricercare la soluzione auspicata più sopra da Togliatti.⁶⁵

-
63. L'UNITA, edizione romana, 16 maggio 1945. Cfr. anche il nro 1 delle «Edizioni del popolo» (a cura della sezione propaganda del PCI), quasi interamente dedicato ai problemi dei rapporti con la Jugoslavia e alla posizione del PCI sulla questione di Trieste. L'articolo era stato già pubblicato da RINASCITA (marzo 1945) e verrà più tardi ripreso anche da LA VOCE DEL POPOLO del 14 settembre 1945. («Finalmente una voce intonata»).
64. Cfr. quanto è detto da Giorgio Bocca in PALIMIRO TOGLIATTI, ed. Laterza, Bari 1973, pag. 499, sui rapporti tra PCI e PC giuliano. Il 24 settembre, il PC VG emanava la seguente Risoluzione: «Il Comitato Direttivo del Partito Comunista Giuliano, avendo discusso nella sua riunione del 24 settembre 1945, la questione dell'appartenenza statale della Regione Giulia, che ora è all'ordine del giorno alla Conferenza dei cinque ministri degli Esteri a Londra, c o n s t a t a: 1) La popolazione della Regione Giulia e di Trieste ha espresso già innumerevoli volte durante la lotta di liberazione la sua volontà che tutto questo territorio insieme a Trieste sia unito alla Jugoslavia democratica e federativa. Questo territorio costituisce insieme a Trieste un'unità politica ed economica inscindibile. 2) Il Partito Comunista Giuliano adopererà con ancor maggior decisione in questi giorni, che saranno decisivi per l'avvenire della Regione Giulia, e in base allo spirito del Congresso di fondazione del Partito Comunista Giuliano del giorno 13 agosto 1945, tutte le sue forze affinché sia data soddisfazione alla viva aspirazione della popolazione della Regione Giulia, cioè che questo territorio venga assegnato alla democratica federativa Jugoslavia. Soltanto una tale soluzione risponde ai principi della democrazia e dell'autodecisione dei popoli, confermati dalla Carta atlantica, e solo una tale soluzione può soddisfare il principio dei diritti nazionali, 3) L'annessione della città di Trieste in qualità di Stato federale indipendente alla democratica e federativa Jugoslavia, garantisce tutti i diritti nazionali della maggioranza italiana della città. I principi democratici su cui si costituisce la nuova Jugoslavia, garantiscono alla loro volta tutti i diritti nazionali della popolazione italiana nelle altre località della Regione Giulia. 4) Una tale soluzione garantisce nella forma più completa gli interessi di tutte le nazionalità della Regione Giulia e soltanto essa può regolare le relazioni tra i due Stati vicini, Jugoslavia e Italia, in senso amichevole e nell'interesse della pace dell'Europa. Perciò il Partito Comunista Giuliano invita tutti i rappresentanti delle forze democratiche della Regione Giulia, dei partiti democratici, dei gruppi ed organizzazioni politiche, ad unirsi nell'interesse del popolo, al movimento che vuole il riconoscimento della appartenenza della Regione Giulia a Trieste alla democratica e federativa Jugoslavia. Morte al fascismo — Libertà ai popoli!» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 83, del 28 settembre 1945).
65. Si veda l'aiuto porto dalla Federazione del PCI di Milano nell'assicurare insegnanti per le scuole italiane dell'Istria (doc. nro 43a).

LE ELEZIONI PER IL POTERE POPOLARE E PER GLI ORGANISMI DELL'UAIS

Il 16 settembre, la II Sessione dell'Assemblea popolare provvisoria dell'Istria, si riuniva a Pisino e votava la decisione di indire le elezioni per i CPL di ogni grado in tutta la regione. Il regolamento era stato in precedenza elaborato dal Fronte. Il discorso inaugurale tenuto da A. Cerovac venne tradotto in lingua italiana da Eros Sequi. Anche la lettura del testo del regolamento si svolse nelle due lingue. Vi fu una questione lungamente discussa e sollevata « da un compagno italiano di Pola » che aveva chiesto « se gli italiani che non sono istriani ma abitano nell'Istria hanno il diritto di voto ... Molti dei presenti sostenevano il punto di vista che sarebbe necessario stabilire un termine di sei mesi, rispettivamente fissare che il diritto di voto dovrebbe essere accordato soltanto a coloro che nel rispettivo territorio abitano da un tempo determinato. »⁶⁶ Savo Zlatić, membro dello ZAVNOH, disse in merito: « Se vogliamo che tutti, l'intero popolo abbia assicurato il diritto di voto, che il nostro potere popolare sia espressione di tutti gli abitanti di un paese o di una città, non dobbiamo privare nessuno del diritto di voto. »⁶⁷

Il 30 settembre, a Fiume, si teneva la seduta plenaria del Comitato dell'UAIS, presenti vecchi antifascisti, creatori della fratellanza italo-slava: il dott. Pogassi, Francesco Neffat, France Bevk, Boris Kraiger, il dott. Tončić, Josip Sestan, Dino Faragona, Franc Stoka, Dina Zlatić, Ersilia Rismondo, Eugenio Laurenti, Ivan Regent, ecc...⁶⁸ L'8 ottobre

66. LA VOCE DEL POPOLO, nro 74, 16 settembre 1945.

67. LA VOCE DEL POPOLO, ibidem. Più avanti è detto « (...) ». Perciò penso che non sarebbe necessario di fare limitazioni in questo senso al diritto del voto. Credo che ciò non sarebbe nello spirito del voto. Credo che ciò non sarebbe nello spirito del potere popolare, e infine penso che non dobbiamo dimenticare mai che vogliamo non solo eleggere il Comitato popolare, distrettuale oppure le Assemblee distrettuali o regionali, ma anche che vogliamo attivizzare e smuovere tutto il popolo. (...) Credo sia necessario, particolarmente nelle regioni italiane, di respingere gli sforzi della reazione che tenterà di presentare come qualcosa di slavo o jugoslavo e che vale ugualmente per gli jugoslavi e per gli Italiani. I nostri compagni italiani, veramente democratici, debbono respingere queste manovre reazionarie e chiarire al popolo che questo non è il potere jugoslavo, bensì il potere popolare. Il roviginese o il parenzano non eleggerà lo slavo del Carso, bensì quegli italiani, quegli uomini che crederà possano nel miglior modo rappresentare e discutere i loro problemi. »

68. LA VOCE DEL POPOLO, 2 ottobre 1945.

l'UAIS indirizzava, in occasione delle elezioni, un proclama (trilingue) al « Popolo istriano », ⁶⁹

Le elezioni per i vari comitati cittadini dell'UAIS nella regione si svolsero in ottobre. ⁷⁰

69. **«Popolo Istriano!** L'Assemblea regionale popolare provvisoria per l'Istria ha indetto le elezioni per i comitati di villaggio, cittadini e rionali, per le assemblee distrettuali e cittadine come pure per l'Assemblea popolare regionale. Queste elezioni si effettueranno il giorno 4 novembre 1945, secondo le norme della legge elettorale, decretata da parte del Consiglio popolare regionale per l'Istria.

Croati! Per la prima volta nella storia dell'Istria voi avete il diritto con libere elezioni democratiche di eleggere il vostro potere popolare. Questo diritto l'avete conquistato con il sangue ed il sacrificio dei vostri migliori figli, con la lotta eroica e con le sofferenze sovrumane di tutto il vostro popolo.

L'elezioni del 4 novembre devono essere una prova della vostra risolutezza e ferma volontà di difendere le conquiste della nostra lotta di liberazione acquistate con il sangue.

Il popolo croato dell'Istria deve dimostrare in queste elezioni che sta compatto accanto al proprio democratico potere popolare.

Italiani! Nella lotta contro il fascismo e l'occupatore tedesco dell'Istria, voi avete combattuto spalla a spalla con i vostri fratelli croati. In questa lotta avete vinto ed avete superato le forze armate nemiche e conquistato la libertà e l'uguaglianza insieme al popolo croato dell'Istria. I resti del fascismo, gli imperialisti ed altri reazionari tentano con delle azioni indegne di distruggere questa fratellanza ed unità che avete formato con il popolo croato.

Nelle libere, segrete e democratiche elezioni per il potere popolare tutti gli italiani dell'Istria devono levarsi in piedi con i croati per la difesa delle conquiste della nostra democrazia popolare.

Donne istriane! Per la prima volta alle elezioni per gli organi del potere popolare il giorno 4 novembre voi avete il diritto di eleggere e di essere elette. Questo diritto l'avete acquistato nella lotta.

La vostra unità alle elezioni dev'essere un'altra vittoria della fratellanza ed unità del nostro popolo, della nostra libertà e della nostra democrazia popolare.

Giovani istriani! Con la lotta avete acquistato il diritto del voto: Avete il diritto di essere eletti e di eleggere, perché sulle vostre spalle avete portato il più grande peso della nostra lotta di liberazione. Tutti alle elezioni del 4 novembre 1945 per la difesa dei nostri diritti popolari, delle nostre giuste aspirazioni e degli ideali del nostro popolo.

Popolo istriano! Alle elezioni del 4 novembre 1945 deve partecipare ogni istriano, tutti i croati e gli italiani, uomini, donne e gioventù. In questo giorno il popolo dell'Istria deve conquistare una grande vittoria su tutti i rimanenti nemici.

Nelle elezioni per il potere popolare bisogna ancora di più rinforzare la fratellanza e l'unità del popolo croato e italiano dell'Istria. Alle elezioni per il vero potere democratico popolare l'UAIS, che comprende le masse affratellate del nostro popolo, parteciperà come un bastione della vittoria, alla difesa di tutto quello che abbiamo acquistato con il sangue, per un migliore avvenire del popolo istriano.

Evviva il potere democratico popolare!

Evviva la fratellanza e l'unità dei croati e degli italiani dell'Istria, garanzia per la migliore esistenza e più prospero avvenire del nostro paese!

Evviva la Jugoslavia democratica federativa, potente paese della libertà e della democrazia popolare!

Tutti alle elezioni per la nuova conquista della nostra democrazia popolare!

8 ottobre 1945.

L'Unione antifascista italo-slava per l'Istria» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 92, 9 ottobre 1945).

70. Ecco i nominativi e brevi stralci di articoli relativi all'elezione dei Comitati dell'UAIS sul territorio della regione:

«Si è preceduto quindi all'elezione del Comitato esecutivo di Fiume. Presidente: Cattalinich Pietro, dentista croato. Segretario: Klausberger Pietro, operaio italiano. Cassiere: Arnold Elena, maestra italiana. Membri: dott. Erio Franchi, italiano; Spiller Mario, studente croato; Marras Pietro, professore italiano; Vio Mario, ingegnere italiano; Tolja Giuseppe, studente croato; Stecig Ambrogio, impiegato italiano; Finderle Vittorio, tenente colonello medico croato; Francetich Stanko, possidente croato; Albertani Alberto, professore italiano.» (La Voce del Popolo, 14 ottobre 1945).

«Il giorno 14 corr. si è proceduto a Rovigno all'elezione del Comitato dell'U.A.I.S.

Elesta la presidenza di lavoro si è proceduto all'approvazione dell'ordine del giorno. Il compagno Giorgio Privileggio ha iniziato con un breve discorso d'apertura illustrando

l'importanza della costituzione dell'U.A.I.S., del suo programma e dei suoi compiti immediati. Dopo di lui il compagno Massarotto Giusto ha svolto con chiarezza una relazione particolareggiata sulla formazione e compiti di tale organo.

Riportiamo una parte del discorso:

— Antifascisti di vecchia data, combattenti valorosi durante il periodo di occupazione, oggi più che mai dobbiamo sentirci uniti per condurre a vantaggio del popolo la lotta che non è ancora terminata.

La guerra fascista ha portato disastri non indifferenti in ogni campo sociale, dall'economia a quello morale. L'arma principale della guerra fascista fu lo sciovinismo e l'odio nazionale, quell'odio che si è insediato nei paesi e nelle famiglie.

Le difficoltà odierne sono aggravate dagli speculatori che abusano delle condizioni di anomalia e di disagio economico, e da quegli incoscienti che tentano di addossare la responsabilità a coloro che volontariamente si sono sobbarcati il grave compito della risoluzione dei problemi vitali dell'intero paese. Ed è sorta l'organizzazione dell'U.A.I.S., questa unione fraterna di popoli, a conciliare gli spiriti, a sollevare il popolo, risolvere i problemi della ricostruzione economica e morale.

Ed è l'U.A.I.S. che raccoglie tutti gli antifascisti, indipendentemente da tendenze politiche, senza alcuna distinzione di fede religiosa e di nazionalità. Punto di capitale importanza per l'U.A.I.S. è la fratellanza e la lotta a fondo contro i resti del fascismo. Uniti saremo più forti ed il nemico non potrà, come un tempo, fare i suoi interessi a danno del popolo. La fraterna convivenza e collaborazione dei popoli, italiano, croato, sloveno nella Regione Giulia è una conquista di questa lotta condotta contro ogni odio e ingiustizia e per la vera democrazia e fratellanza dei popoli.

Noi non vogliamo divenire un punto strategico della reazione, ma pur entrando nella Jugoslavia Democratica Federativa, resteremo all'avanguardia del popolo italiano progressivo. Il compagno ha fatto quindi presente che tutti i singoli democratici non si conoscono ancora bene, e che ciò costituisce un freno alla democrazia. Per conoscersi è necessario lavorare assieme, promuovere conferenze, corsi educativi onde poter esprimere e chiarire le idee ed educare le massa. Questo significa essere praticamente democratici conseguenti.

Si è proceduto alla elezione del Comitato Esecutivo. Sono stati eletti: Poduie Vincenzo, maestro; italiano; Borme Antonio, professore, italiano; Simoni Cesare, marittimo, italiano; Banco Anna, operaia M. T., croata; Braicovich Giovanni contadino, croato; Cherin Eufemio, maestra, italiana; Battistella Matteo pittore, italiano; Boliunicich Antonio, contadino, croato; Bronzin Ferruccio, maestro, italiano; Benussi Mario, impiegato, italiano; Buratto Domenico, contadino, italiano; Soveri Mario, studente, italiano; Poropat Giuseppe, contadino, croato; Signori Angelo, orefice, italiano; Giuricin Antonio, studente, italiano; Rischer Giovanni, maestro, italiano; Cuzzi Giovanni, operaio, italiano; Bulesi Giuseppe, maestro, italiano; Benussi Matteo, contadino, italiano; Massarotto, operaio, italiano; Calucci Domenico, commerciante, italiano; Delise Bortolo, direttore Ampelea, italiano; Albertini Francesco, operaio, italiano; Ive Antonio, industriale, italiano; Soffici Carlo, impiegato, italiano; Nider Gregorio, operaio italiano; Velenich Martino, contadino, croato; Sirotich Ljubomir, maestro croato; Ferrara Giovanni, pescatore, italiano; Sponza Eufemia, impiegata, italiana; Brunetti Andrea, pescatore, italiano.» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 101, 19 ottobre 1945).

«Croati ed italiani di Montona nella riunione tenutasi il 14 ottobre hanno costituito il Comitato locale dell'Unione Italo-slava. Il Comitato è composto da 5 rappresentanti italiani e da 2 croati. In qualità di presidente è stato eletto il compagno Giuliano Belletti, italiano, in qualità di segretario, il compagno Pietro Pisak. Alla riunione hanno parlato il compagno Milan Lovrečić, segretario del C. P. distrettuale ed il compagno Pietro Labinjan, presidente del C. P. cittadino.

Nel suo discorso il compagno Labinjan ha rivelato l'importanza dell'Unione Italo-slava ed ha esortato italiani e croati a moltiplicare le energie nell'opera di ricostruzione del paese. Nel lavoro comune italiani e croati, dimostrano di essere un popolo solo che ha lottato e sperso sangue per un'unica causa e che per quest'unica causa continua a lottare.

Anche Montona ha il suo Comitato dell'Unione italo-slava. La sua formazione, come del resto quella di tutti i comitati del nostro paese eletti dal popolo, è ispirata ai principi più democratici.

Alla maggioranza italiana di Montona corrisponde nell'organo che dirigerà la vita del paese, una proporzionale maggioranza, alla minoranza croata una proporzionale minoranza. Per coloro che non vogliono intendere parlano i fatti.» (LA VOCE DEL POPOLO, nro 103, 22 - X - 1945).

«Nella sede dei Sindacati Unici di via Zara (a Pola, n. d. a.) si è tenuta sabato scorso la riunione per la costituzione del comitato esecutivo e di quello esecutivo dell'Unione Antifascista Italo-Slava.

Il popolo antifascista di Pola che ha combattuto per la fratellanza e l'unione dei nostri popoli ha inviato da tutti i rioni i suoi delegati per costituire l'organizzazione che sta alla base delle aspirazioni comuni dei nostri popoli e che deve essere l'organismo che tale aspirazione indirizza e potenzia, additando la via alle larghe masse della popolazione per il più largo risultato.

Il 28 novembre si svolgevano le elezioni per l'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria. Vi furono complessivamente 137.318 elettori, dei quali 119.830 (pari al 87,26%) si recarono alle urne. Con questo atto chiaro e preciso, la popolazione dell'Istria riconfermava « di non voler più ritornare indietro, ma di voler seguire la strada nuova, quella della lotta contro tutte le forze aperte e nascoste che cercano di frenare la sua marcia verso la libertà ed il progresso. Italiani e croati uniti nel fervore della realizzazione delle loro aspirazioni democratiche e di una nuova vita finalmente specifica non hanno udito la misera voce dell'opposizione che come la eco lontana in un mondo ormai tramontato cercava di trattenerli perché non scrivessero nella storia la sua sentenza definitiva di morte.

Essi formano oggi un solo blocco che sotto la guida del potere popolare marcia verso un avvenire di benessere che apparterrà a tutto il popolo.

D'accordo sul punto essenziale, quello della lotta contro tutti gli speculatori, ogni altro problema non potrà non essere risolto nella più completa armonia, e la differenza della nazionalità, lungi dall'essere l'elemento disgregatore della nostra unità, servirà a far sì che i nostri po-

Ecco i nomi dei compagni prescelti per il Comitato Esecutivo: Presidente: Stilli Giovanni, commerciante, italiano; Vice Presidente: Mezzoli Silvio, intellettuale, croato; Segretario: Neffat Francesco, operaio, italiano; Vice Segretario: Battelli Ettore, studente, italiano; Cassiere: Marini Bruno, impiegato, italiano.

Membri: Lorenzin Giovanni, odontotecnico, croato; Mestrini Mario, commerciante, italiano; Franco Gisella, impiegata, italiana; Rojnić Giuseppe, maestro, croato; Devescovi Tito, operaio, italiano; Radolovich Michele, operaio, croato; Brenco Bruno, operaio, croato; Vlak Giovanni, commerciante, croato. » (LA VOCE DEL POPOLO, 24 - X - 1945).

« Si sono riuniti nei giorni scorsi nella sala maggiore del teatro di Lussino i delegati di tutti i comuni. La sala era gremita di cittadini convenuti da tutto il distretto. Il popolo è intervenuto, in pieno accordo tra italiani e slavi, per costituire l'U. A. I. S. del distretto di Lussino.

La conferenza è stata aperta dal segretario del C. P. L. che ha salutato i presenti ed ha dato la parola al Dr. Uros Jaksa da Lussino, membro del comitato regionale di Liberazione per l'Istria che è stato calorosamente applaudito dai presenti.

Nel suo discorso il Dr. Jaksa ha parlato della necessità di una fraterna e forte unione tra italiani e croati del distretto di Lussino.

Ha invitato il popolo ad accorrere alle elezioni per scegliere i migliori uomini che un giorno costituiranno l'autorità di Lussino.

Al termine della relazione del Dr. Uros Jaksa il popolo di tutti i comuni ha nominato i propri delegati al Comitato dell'U. A. I. S.

A presidente è stato proposto il capitano Riccardo Martinolich italiano di Lussinpiccolo; quindi sono stati eletti, in pieno accordo, 40 rappresentanti degli altri comuni.

Il compagno Riccardo Martinolich eletto presidente ad unanimità di voti, dopo la nomina dei membri ha tenuto un breve discorso invitando in primo gli italiani alla concorde collaborazione del paese. Tra l'altro, il cap. Martinolich ha detto: — Cittadini del distretto della città di Lussino, io come italiano voglio dirvi che ancora molti uomini speculano sulla scissione tra italiani e croati, voglio dirvi direttamente che quei lussiniani che si sono trasferiti a Venezia, nei più gravi momenti per poter più facilmente lavorare contro i nostri interessi, sono uomini che operano contro gli interessi del proprio popolo e della propria isola e che essi non riusciranno a rompere l'unione dei nostri popoli, specialmente ora che noi tanto italiani che croati siamo entrati a far parte dell'Unione e della fratellanza.

Dopo il presidente dell'U. A. I. S., ha tenuto un breve resoconto il segretario del FUPL compagno Vodiselic che, calorosamente salutato, ha iniziato il suo discorso, nel quale ha esposto, in lingua croata il significato storico della I.a conferenza dell'U. A. I. S. per il distretto di Lussino e del programma dell'Unione specialmente ora, alla vigilia delle elezioni. » (LA VOCE DEL POPOLO, 8 - X - 1945).

poli imparino a conoscersi e ad apprezzarsi a vicenda in modo da gettare la base per una completa unione fra i popoli jugoslavi e quello italiano che sempre più dimostra di anelare alla libertà. »⁷¹

71. LA VOCE DEL POPOLO, nro 136, 29 novembre 1945. Vedi anche doc. nro 51b. Si confronti, i risultati delle elezioni per singole unità elettorali, come sono state pubblicate nel quotidiano LA VOCE DEL POPOLO, nri 138—141 (dal 1° al 5 dicembre 1945): « La commissione regionale elettorale per l'Istria ha diramato il seguente comunicato: La commissione regionale elettorale per l'Istria, ultimato l'esame delle liste elettorali delle Commissioni elettorali distrettuali e cittadine, ha constatato nella seduta tenutasi il 28 novembre 1945 i risultati delle elezioni per l'assemblea popolare regionale per l'Istria. Iniziamo la pubblicazione dei risultati per le singole unità elettorali.

I UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI BUIE

Dei 14.932 hanno votato 12.122, cioè l'81% (annullate per compilazione irregolare 1060 schede elettorali, cioè l'8,74%). Del numero complessivo dei voti la prima lista ha conseguito 4 mandati, al seconda lista 3 e la terza lista 2 mandati, cioè 9 mandati complessivamente. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Buie i seguenti candidati:

DALLA PRIMA LISTA: Poccecai Vittorio fu Giuseppe, da Umago; Kunstel Antonietto fu Enrico, professore da Carsette; Crevatin Giuseppe fu Giuseppe, agricoltore da Buie; Makovac Mate fu Mate, agricoltore, da Makovac. DALLA II LISTA: Gorian Antonio fu Giovanni, agricoltore, da Buie; Sequi Eros di Giovanni, professore, da Abbazia; Valizza Paolo fu Giovanni, professore, da Cittanova. DALLA III LISTA: Kozlović Mate fu Jure, contadino, da Goli Vrh; Rizzotti Antonio fu Francesco, operaio, da Cittanova.

II UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI PINGUENTE

Dei 5910 elettori hanno votato 5818 cioè il 98% (annullate per compilazione irregolare 182 schede elettorali, cioè il 3,12%).

Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 4042 voti, la seconda lista 1594.

In base a questo risultato la prima lista ha ottenuto due mandati, la seconda 1 mandato, cioè tre mandati complessivamente.

In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Pinguente i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Cerovac Ante fu Antonio, impiegato privato, da Albona; Stifanić Srećko di Stjepan, sacerdote da Sovinjaka. DALLA II LISTA: Cerovac Miro fu Antonio, operaio di Pisino.

III UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI CHERSO

Dei 5517 elettori (assenti, trasferiti ecc. 365) hanno votato 4126 elettori, cioè l'80,08% (annullate per compilazione irregolare 536 schede elettorali, cioè il 12,99%). Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 1926 voti, la seconda 950, la terza 714.

In base a questo risultato la prima lista ha ottenuto due mandati, la seconda lista uno, la terza non ha ottenuto alcun mandato; complessivamente 3 mandati.

In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Cherso i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Rodinis Giuseppe di Pietro, agricoltore di Cherso; Trpić Edo di Franiza, marinaio di Beleia.

DALLA II LISTA: Bommarco Gastone fu Nicolò, aiutante capitano, da Cherso.

IV UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DEL CARSO

Dei 4.060 elettori (mancanti trasferiti 58) hanno votato 3.993 cioè il 99,77% (annullate per compilazione irregolare 77 schede elettorali, cioè l'1,94%).

Dal numero totale dei voti: la prima lista ha ottenuto 2.175 e la seconda lista 1.741. In base a questo risultato la prima lista ha ottenuto un mandato, la seconda uno; complessivamente due mandati. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto del Carso i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Krajcar Antonio, di Antonio, operaio di Lupogliano.

DALLA II LISTA: Rupena Franjo fu Antonio, commerciante di Albona.

V UNITÀ ELETTORALE: DISTRETTO DI ALBONA

Dei 13.774 elettori, hanno votato 13.482, cioè 97,88% (annullate per compilazione irregolare 442 schede elettorali, cioè 3,13%). Dal numero totale dei voti: la prima lista ha ottenuto 7 mandati, la seconda 1 mandato. Complessivamente 8 mandati.

In base a questo risultato sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Albona i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Diminić Dušan, fu Matteo, giurista di Albona; Hreljanović Vlado fu Giuseppe, impiegato di Fiume; Lazzarich Ratko di Giovanni, operaio di Pozzo Albona; Roncato Oscar di Giuseppe, geometra di Albona; Zachttia Angelina di Giuseppe, casalinga di S. Bartolo; Palisca Carlo di Giovanni, operaio di Ripenda; Monti Ivan di Giovanni, agricoltore di Cepici. DALLA SECONDA LISTA: Palisca Carlo fu Giovanni, impiegato di Cepici.

VI UNITA ELETTORALE: DISTRETTO DI LUSSINO

Dei 6.343 elettori hanno votato 3.833 cioè il 60,42% (annullate per compilazione irregolare 566 schede elettorali, cioè il 14,76%).

Del numero totale dei voti la prima lista ha ottenuto 1.625 voti, la seconda 1.065 e la terza lista 577. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Lussino i seguenti candidati: DALLA I LISTA: Jacksak dott. Rufos fu Marco, medico di Lussinpiccolo; Furlani Valentino di Alberto, maestro di Lussinpiccolo. DALLA II LISTA: Martinolich Riccardo, fu Matteo, aiutante capitano di Lussinpiccolo. DALLA III LISTA: Martinolić Noé fu Antonio, aiutante capitano di Lussinpiccolo.

VII UNITA ELETTORALE: DISTRETTO DI MONTONA

Dei 6.178 elettori (assenti e trasferiti 135) hanno votato 5.711, cioè il 94,47% (annullate per compilazione irregolare 240 schede elettorali, cioè il 4,20%).

Dal numero totale dei voti la prima lista ha ottenuto 2.209 e la seconda lista 3.262 voti. In base a questi risultati la prima lista ha ottenuto due mandati e la seconda pure, due. Complessivamente quattro mandati.

In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Montona i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Sestan Giuseppe fu Giovanni, maestro di Albona; Cetina Giuseppe di Giuseppe, operaio di Abbazia. DALLA II LISTA: Trdić Ljubo Vjedo, assolvante della tecnica di Abbazia; Pisak Edmondo di Pietro, agricoltore di Montona.

VIII UNITA ELETTORALE: DISTRETTO DI ABBAZIA

Dei 18.121 elettori (assenti, trasferiti ecc. 634) hanno votato 17.192 cioè il 98,31% (annullate per compilazione irregolare 881 schede elettorali, cioè il 14,76%).

Del numero totale dei voti la prima lista ha ottenuto 8.608 voti, la seconda 2.985 e la terza 4.720. In base a questi risultati la prima lista ha ottenuto 5 mandati, la seconda 1 mandato e la terza 3 mandati. Complessivamente 9 mandati. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria per il distretto di Abbazia i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Zlatić Dina di Giuseppe, impiegata di Porto Albona; Raspor Antonio fu Martino, bandajo di Albona; Posčić Izak fu Giuseppe, agricoltore di Sagrada; Wooldridge dr. Felix fu Guglielmo, medico di Abbazia; Jardas Dusan, di Massimiliano, maestro di Mattuglie. DALLA II LISTA: Ivanusić Milutin fu Anselmo, professore di Albona. DALLA III LISTA: Mandić dr. Oleg di Antonio, giurista di Belgrado; Martinčić dr. Josip fu Franjo, medico di Abbazia; Marot Dusan fu Vinka, falegname di Mattuglie.

IX UNITA ELETTORALE: DISTRETTO DI PISINO

Dei 14.492 elettori hanno votato 13.052, cioè il 92,89% (mancanti e trasferiti ecc. 441) annullate per compilazione irregolare 304 schede elettorali, cioè il 2,32%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 8.800 voti la seconda lista 3.948.

In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 6 mandati, la seconda 2 mandati, cioè 8 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per il distretto di Pisino i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Juricić Vlado di Giacomo, di Albona; Suran Anton di Giuseppe, agricoltore di Surana; Sestan Giorgio, fu Giovanni, studente di Albona; Fabris Clemente fu Giovanni, impiegato di Albona; Kopitar Maria fu Egidio, maestra di San Pietro; Matijašić Giovanni, medico di Pisino. DALLA II LISTA: Gortan Zivko fu Simeone, agricoltore di Berma; Drndić Edo fu Giuseppe, ispettore di Albona.

X UNITA ELETTORALE: DISTRETTO DI PARENZO

Dei 15.728 elettori hanno votato 13.337, cioè l'84,79%, annullate per compilazione irregolare 1.106 schede elettorali cioè l'8,29%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 4.089 voti la seconda lista 8.142.

In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 3 mandati, la seconda lista 6 mandati, cioè complessivamente 9 mandati. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per il Distretto di Parenzo i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Banko Toma fu Simone, prete di Dignano; Rajko Stipe fu Pietro, agricoltore di Parenzo; Musizza Giuseppe fu Antonio, cittadino di Parenzo. DALLA II LISTA: Kalčić Božo fu Gaspare, falegname di Albona; Guetti Mario fu Giuseppe, artigiano di Parenzo; Kočijančić Lenjin fu Giovanni, operaio di Parenzo; Babić Anna di Gaspare, casalinga di Selina; Rakovac Dušan di Paolo, operaio di Parenzo; Fabić Mirko fu Marco, agricoltore di Velenika.

XI UNITA ELETTORALE: DISTRETTO DI DIGNANO

Dei 14.595 elettori hanno votato 12.853, cioè l'88,34% (mancanti e trasferiti, ecc. 46) annullate per compilazione irregolare 461 schede elettorali cioè il 3,58%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 7.281 voti, la seconda lista 2.576, la terza lista 2.535. In base di questo risultato la prima lista ha conseguito 5 mandati, la seconda lista 2 e la terza 1 mandato, cioè 8 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per il Distretto di Dignano, i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Ljubotina Lazo di Giovanni, impiegato di Albona; Mirkovich dott. Mijo di Antonio, professore di Zagabria; Cvek Luca di Mihe, casalinga di Dignano; Cernecca Domenico di Pietro, professore di Pola; Tomišić Miho fu Jadre, agricoltore di Mateljac. DALLA II LISTA: Herak Viktor di Tommaso, prete di Krnica; Zenzerović Vazoslav, agricoltore di Prodola. DALLA III LISTA: Kolić Ivan di Mihe, agricoltore di Zeliski.

XII UNITA ELETTORALE: DISTRETTO DI GIMINO

Dei 6.981 elettori hanno votato 6.934, cioè 99,32%, annullate per compilazione irregolare 180 schede elettorali cioè il 2,59%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 4.771 voti, la seconda lista 1.221, la terza lista 762.

In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 3 mandati, la seconda lista 1, e la terza senza mandato, cioè 4 mandati complessivamente. In base a ciò sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per il Distretto di Gimino, i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Motika Ivan fu Martino, giudice di Albona; Crnja Berto, di Giuseppe, studente di Albona; Krizmani Sime fu Giovanni, operaio di Canfanaro. DALLA II LISTA: Modrušan Antonio fu Martino, professore di Albona.

XIII UNITA ELETTORALE: CITTA DI ROVIGNO

Dei 6.857 elettori hanno votato 5.464, cioè il 78,53%; annullate per compilazione irregolare 630 schede elettorali cioè l'11,53%. Del numero complessivo dei voti la prima lista ha ottenuto 1.858 voti, la seconda lista 1.069, la terza lista 1.275, e la quarta lista 632.

In base a questo risultato, la prima lista ha conseguito 2 mandati, la seconda lista 1, la terza lista 1 e la quarta lista senza mandato, cioè 4 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per la città di Rovigno i seguenti candidati:

DALLA I LISTA: Massarotto Giusto, di Giuseppe, operaio di Rovigno; Rismondo Ersilia, di Benedetto, professoressa di Rovigno. DALLA II LISTA: Soldatić Martino fu Matteo, agricoltore di Rovigno. DALLA III LISTA: Segalla Domenico fu Francesco, operaio di Pisino.

XIV UNITA ELETTORALE: CITTA DI DIGNANO

Dei 3.730 elettori hanno votato 1.913, cioè il 51,28%. Annullate per compilazione irregolare 49 schede elettorali cioè il 2,56%. Nel numero complessivo dei voti, la prima lista ha ottenuto 225 voti, la seconda 1.200 e la terza 359. In base di questo risultato la prima lista è senza mandato, la seconda a conseguito 3 mandati, la terza senza mandato, cioè 3 mandati complessivamente. Sono stati eletti quali rappresentanti dell'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria per la città di Dignano, i seguenti candidati:

DALLA II LISTA: Belci Francesco fu Antonio, operaio di Dignano; Ferro Antonio fu Andrea, agricoltore di Dignano; Cerlona Pietro, di Matteo, studente di Dignano. »

LA CONFERENZA CULTURALE DELL'UIIF

Il 6 gennaio 1946, presso la Casa del giovane di Fiume, aveva luogo una conferenza dell'UIIF nel corso della quale vennero trattati argomenti di carattere culturale (l'arte, la scuola, il teatro, la musica italiana). Quattro furono le relazioni presentate:

- 1) Relazione sulla cultura in generale (prof. Pietro Marras), doc. nro. 54a.
- 2) Relazione sulle scuole italiane in Istria (prof. Alberto Albertani), doc. nro. 54b.
- 3) Relazione sulla stampa italiana (Lucifero Martini), doc. nro. 54c.
- 4) Relazione sul teatro e la musica (Damiani) doc. nro. 54d.

Alla conferenza presero parte il Comitato Esecutivo e il Consiglio dell'UIIF e circa un centinaio di invitati della Regione Giulia, in qualità di delegati italiani.⁷² Ecco l'avvenimento nel resoconto de *La Voce del Popolo*: « Apre la riunione il presidente dell'Unione degli Italiani, ing. Dino Faragona, il quale espone brevemente il programma ed il fine che si propone la Conferenza e dà quindi la parola al prof. Pietro Marras, il quale ricorda come la cultura italiana, che ha dato i suoi maggiori frutti nei periodi in cui più grande era la libertà di mantenere forti i contatti con l'estero e languiva al tempo del fascismo di un isolamento nocivo, oppressa dalla falsa convinzione che i rapporti con l'estero dovessero inquinarla o porla in seconda linea rispetto alle altre nazioni.

Egli rileva, come invece nella nuova libertà la cultura italiana nell'Istria e a Fiume non potrà non risentire beneficamente della fratellanza con gli slavi, e trarre vigore nuovo da una sempre più serena, feconda e costante cooperazione.

Si alza a parlare quindi il prof. Albertani, il quale fa un quadro dello stato di cose trovato nel campo della scuola al momento della liberazione e mette in rilievo tutta l'opera del potere popolare in cui italiani e croati hanno collaborato con fervore a riedificare materialmente le scuole come pure a prendere in esame per rinnovarlo secondo i criteri

72. Cfr. LA VOCE DEL POPOLO, nri 4 e 5 del 5 e 6 gennaio 1945.

più progressivi tutto il materiale scolastico italiano di insegnamento lasciato in eredità dal fascismo.

Egli ha fatto un'esposizione concreta e dettagliata delle scuole italiane riaperte e delle nuove create in Istria e ha elogiato quegli insegnanti che con spirito di abnegazione e profonda coscienza delle esigenze del momento hanno dato il loro aiuto incondizionato in questo lavoro ricostruttivo. Ha pure ricordato come il problema della mancanza attuale di professori italiani venga in parte risolto con l'apporto proficuo dei giovani studenti universitari.

Riferisce poi sulla stampa il compagno Lucifero Martini, che dopo aver trattato ampiamente dei nuovi compiti della stampa come voce della massa, strumento di educazione delle masse, e sprone nel lavoro costruttivo, ha parlato dei vari quotidiani e riviste italiane che si stampano nell'Istria e a Fiume ed ha rilevato come essi stanno sempre più acquistando una veste dignitosa e un contenuto positivo, sì da suscitare l'interesse anche in Italia e all'estero.

Da ultimo il compagno Damiani di Pola dà uno sguardo alla attività musicale e teatrale nelle città di Pola che si riduce al lavoro e all'iniziativa di singoli individui più che rispondere a direttive organizzate.

Alla fine della relazione del compagno Damiani, si apre la discussione alla quale i presenti in gran parte maestri e professori, dimostrano un interesse sempre più vivo.

I libri di testo: Alla prima domanda circa la attuale mancanza di libri di testo per le scuole medie, risponde il prof. Marras, osservando come i libri di testo siano stati già fatti arrivare in una libreria di Trieste e che alla soluzione del problema si oppongono oggi solo difficoltà di carattere commerciale inerenti all'istituzione del «clearing» con la zona B e alle quali si spera di ovviare tra breve. Con lo stesso provvedimento si potranno far pervenire le riviste italiane di cui nel corso delle discussioni alcuni delegati hanno rivelato la mancanza nell'Istria.

Fra le varie iniziative suggerite dai presenti, riguardanti l'istituzione di biblioteche e conferenze va notata e appoggiata quella di conferenze sulla storia, sulla storia d'arte e sulla cultura in genere dei popoli jugoslavi che, come giustamente ha fatto notare la proponente, potranno rafforzare i vincoli di fratellanza fra gli italiani e slavi nella nostra regione.

È stata argomento di discussione anche l'Università Popolare che a Fiume incontra sempre più il consenso della popolazione. Si è notato come sarebbe più accetto al pubblico un programma organico che farebbe assumere alle conferenze un carattere ciclico e dare agli ascoltatori una visione generale e per quanto possibile completa dei vari rami dello scibile.

Un combattente del Battaglione Pino Budicin, ha chiesto che di tali conferenze possano usufruire anche i combattenti del battaglione italiano. La proposta ha riscosso l'approvazione di tutti i presenti.

Ha trovato anche il consenso la chiara spiegazione degli errori contenuti nel testo di lettura della prima classe, la cui responsabilità rica-

drebbe sull'Unione degli Italiani, a cura della quale il testo è stato compilato.

Egli spiega che il libro è stato studiato ancora nel bosco, prima della liberazione, da compagni italiani animati da quello spirito fervido di rinnovamento che pervadeva il loro animo, e se n'è già allora iniziata la stampa, col sistema primitivo del ciclostile. Sopravvenuta la liberazione sembrò logico sospendere tale pubblicazione ed iniziarne una in forma più seria e decente in una tipografia di Zagabria la cui attrezzatura permettesse di farlo.

L'esistenza degli errori è senza dubbio una colpa e sarà fatta un'inchiesta per stabilirne le responsabilità.

Ad ogni modo, dato che una pubblicazione del genere rappresenterebbe oggi una spesa rilevante ed un aggravio nel piano del lavoro di ricostruzione, si è deciso di adoperare il testo anche portandovi le opportune correzioni.

Il prof. Sequi passa poi ad elencare le iniziative nel campo della cultura di cui si farà promotrice l'Unione tra breve, non appena avrà preso possesso della nuova sede.

Sarà cura dell'Unione degli Italiani organizzare una biblioteca e un circolo di cultura nel quale sarà data ai frequentatori la possibilità di leggere opere italiane e straniere che illuminino sugli sviluppi attuali del pensiero e della cultura e dove saranno invitati e esprimere le loro idee scrittori, uomini di pensiero, artisti locali e stranieri. Anche il campo della musica non sarà trascurato, in quanto si cercherà di organizzare concerti e conferenze sulla storia della musica.

Parlando dell'Università Popolare egli ha invitato i presenti come la migliore rappresentanza degli intellettuali italiani dell'Istria e di Fiume, a dare la loro collaborazione diretta a questa istituzione creata per sollevare il livello culturale del popolo.

Al suo invito hanno risposto vari fra i presenti promettendo di dare la loro opera tenendo delle conferenze secondo il piano concretato dal Comitato dell'Università stessa.

Chiude la riunione l'ingegnere Faragona, ringraziando i presenti per i suggerimenti e per l'interesse dimostrato nel corso della discussione ed invitandoli ancora una volta a dare la loro opera perché la loro cultura non rimanga cosa inerte ma venga trasfusa nella massa popolare ».⁷³

73. LA VOCE DEL POPOLO, nro 6, dell'8 gennaio 1946. Cfr. anche l'articolo del 12 gennaio 1946 apparso sul GLAS ISTRE:

« TALIJANSKO SKOLSTVO ISTRE I RIJEKE

U Istri i Rijeci postoji danas više talijanskih srednjih škola nego što ih je bilo pod Italijom Rijeka, 11. — U Istri i na Rijeci poslije oslobodjenja uglavnom je obnovljen rad u svim školama, a osim toga otvoren je i priličan broj novih osnovnih i srednjih škola. Za ovih nekoliko mjeseci na kulturno-prosvjetnom polju postignuti su lijepi uspjesi.

Prvi počeci školstva nakon oslobodjenja bili su vrlo teški. Kao što su na sebe primile druge dužnosti, tako su narodne vlasti primile i ovu. Školske zgrade bile su uglavnom razorene sasvim ili djelomično, okupator je nemilice uništavao narodnu imovinu. Uslijed pustošenja škole su gotovo ostale bez školskih pomagala. Jedan od vrlo teških problema

bio je svakako taj, što je jedan dio učitelja i profesora otišao u vojsku, dok su drugi pobjegli i razbježali se.

Prvi zadatak narodnih vlasti na sređenju škola bio je prikupljanje potrebnog nastavničkog kadra. Dok su osnovne škole imale dovoljan broj učitelja, a u mnogim slučajevima i prevelik, kao na pr. na Rijeci, u srednjim školama osjećao se nedostatak. Radi toga su nakon brižljivog izbora izabrani najbolji među studentskom omladinom i tako su popunjena prazna mjesta. Danas ukupan broj profesora u talijanskim školama na Rijeci iznosi 156, dok u Istri imade oko 130, skoro svi suplenti.

Broj upisanih učenika u talijanske srednje škole više je nego zadovoljavajući. Ukupan broj učenika talijanskih srednjih škola na Rijeci iznosi oko 1920, dok u Istri također prelazi tisuću. Kod upisa svatko je slobodno mogao da izabere školu sa nastavnim jezikom po vlastitoj želji. Za vrijeme upisa nije se dogodio ni jedan incident.

Gotovo u svim mjestima ova školska godina počela je 1. listopada. Jedino je u srednjoj školi u Vodnjanu i u gimnaziji u Pazinu nastava počela nakon jedno mjesec dana.

Grad Rijeka ima danas 10 srednjih škola s talijanskim nastavnim jezikom, dok su na području Oblasnog NOO-a za Istru do sada otvorene talijanske škole u Opatiji, Labinu, Bujama, Cresu, Vodnjanu, Lošinj, Poreču, Pazinu, Novigradu, Vrsaru, Rovinju i Umagu. Na Rijeci nije bilo važnijih promjena samo što su neke srednje škole spojene u jedan zavod. U Istri su međutim umjesto mnogih građanskih škola poljodjelskog smjera otvorene srednje talijanske škole na pr. u Bujama, Vodnjanu, Umagu, Novigradu i Vrsaru, dok je u Labinu otvorena jedna nova srednja škola. U spomenutim školama za sada je otvoren samo prvi razred, dok će se slijedećih godina otvarati drugi razredi.

U sve škole međutim, ma kog tipa one bile, ušao je danas novi duh bratstva i jedinstva Slavena i Talijana naše oblasti. Najvidljiviji izraz je u tome, što je u talijanske škole uvedeno učenje hrvatskog, a u hrvatske talijanski jezik. I ovo će biti jedan način na koji će se naši narodi još više upoznati i zbližiti. Talijani i Hrvati Istre, koje je do nedavno iskorištavao imperijalistički fašizam za svoje mračne ciljeve, uzajamnim poštivanjem tradicija i jezika, zbijeni u guste redove Antifašističke slavensko-talijanske unije, rade danas na općem zajedničkom dobru i boljoj i sretnijoj sutrašnjici »

LA LOTTA PER LA DELIMITAZIONE DEL CONFINE

Il 3 marzo 1946 si svolsero anche a Fiume le elezioni per l'Assemblea popolare cittadina e per i Comitati popolari rionali.

Ecco il testo del Proclama elettorale dell'UAIS di Fiume:

« L'UAIS chiama alle urne il popolo di Fiume

Cittadini e cittadine! Il 3 marzo si terranno a Fiume per la prima volta le elezioni libere e democratiche per il nostro potere popolare, per l'Assemblea Cittadina e per i Comitati popolari rionali.

La vittoria elettorale rafforzerà ed estenderà il nostro potere popolare, la maggiore conquista nell'eroica lotta del nostro popolo contro gli occupatori fascisti ed i traditori locali, conquista per la quale hanno dato il sangue e la vita i migliori figli di Fiume.

Le elezioni di Fiume si svolgono nei giorni in cui tutta la popolazione della Nostra Regione Giulia, di Trieste e del Litorale Sloveno conduce una strenua lotta per l'annessione alla Repubblica Federativa Popolare Jugoslava, al paese libero e democratico, nel quale tutto il potere appartiene al popolo. Anche la popolazione di Fiume va alle elezioni per riconfermare ancora una volta le sue aspirazioni e le sue richieste per vivere unita assieme ai popoli fratelli nella Jugoslavia.

Croati!

Per secoli avete condotto una strenua lotta per la liberazione nazionale. In seguito ad ingiusti trattati siete stati gettati nelle grinfie del fascismo, il quale ha voluto con i metodi più brutali distruggere tutto quanto sapeva di slavo. Nel corso della lotta voi avete spiegato insieme ai compagni italiani il vessillo dell'Insurrezione popolare per portare a termine la vostra lotta di liberazione.

Oggi che le forze reazionarie vorrebbero minacciare nuovamente la libertà e le conquiste della guerra di liberazione delle popolazioni della Regione Giulia, per cui tanto sangue è stato sparso, insorgete in difesa dei vostri diritti, recatevi alle elezioni con coraggio e decisione pieni di fede nella vittoria della causa popolare.

Italiani!

Nella lotta comune, fianco a fianco ai fratelli croati, contro i fascisti tedeschi ed italiani, voi avete raggiunto la piena libertà ed uguaglianza. Il potere popolare conquistato col sangue e le sofferenze comuni è la migliore garanzia per un felice avvenire e per la fine di quel sistema di sfruttamento delle masse popolari che non ritornerà mai più.

Con le elezioni per il potere popolare verranno coronati gli sforzi comuni degli italiani e dei croati di Fiume: questa sarà contemporaneamente la migliore risposta all'oscura reazione, la quale tenta di sfruttare le masse popolari italiane nella lotta contro la libertà e la democrazia.

Donne di Fiume!

Voi avete dato nei giorni della lotta tutte le vostre forze. Voi avete inviato i vostri figli ed i vostri mariti in guerra per la liberazione del popolo e per il migliore avvenire dei vostri figli.

La vostra marcia unita verso le elezioni deve segnare una nuova conquista dei nostri popoli, della nostra libertà e della nostra sovranità popolare.

Gioventù di Fiume!

Nella lotta di liberazione tu hai raggiunto il diritto che fino ad ora ti era stato sempre negato, il diritto di partecipare alla vita pubblica politica e sociale. Anche tu hai il diritto di eleggere e di essere eletta. Alle elezioni del 3 marzo avanza compatta insieme a tutto il popolo in difesa delle grandi conquiste dei nostri santi ideali.

Operai ed operaie!

Nel corso della lotta popolare di liberazione voi siete stati sempre all'avanguardia ed avete dato degli enormi ed impagabili sacrifici sull'altare della libertà: voi continuate a darli anche oggi per la ricostruzione delle nostre industrie e delle comunicazioni.

Classe operaia! Sii all'avanguardia anche alle elezioni per il potere popolare, per il potere che assicurerà una vita migliore a tutto il popolo lavoratore.

Lavoratori intellettuali!

Il fascismo ha tentato di fare di Voi l'arma per la lotta contro il progresso e per sopprimere in voi ogni idea progressiva.

Nella lotta di liberazione avete dato un grande contributo nella certezza che la lotta popolare era l'unica vera via che doveva essere seguita da ogni onesto lavoratore intellettuale. Votate per il potere popolare, per il migliore avvenire dei lavoratori del pensiero per far fiorire la nuova cultura popolare.

Popolo di Fiume!

Marcia unito e sicuro verso le elezioni sotto la guida dell'Unione Antifascista Italo-Slava, che accoglie in se tutti i cittadini croati ed italiani, verso le elezioni per la vittoria della democrazia sui resti del fascismo e della reazione, per la vittoria sul nemico battuto, che si nasconde sotto la maschera dell'autonomia, verso le elezioni per il rafforzamento della fratellanza combattiva e dell'unità per il rinnovamento, la ricostruzione ed il rifiorire di Fiume democratica nella Repubblica Popolare Jugoslava.

EVVIVA IL POTERE POPOLARE DEMOCRATICO!

EVVIVA FIUME DEMOCRATICA NELLA REPUBBLICA POPOLARE JUGOSLAVA DI TITO!

EVVIVA LA FRATELLANZA IN ARMI E L'UNIONE DEGLI ITALIANI E CROATI!

TUTTI ALLE ELEZIONI PER LA NUOVA VITTORIA DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA POPOLARE!

Fiume li 24 II 1946.

**UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA
DI FIUME »⁷⁴**

Dei 34,625 iscritti nelle liste elettorali, 32.846 votarono, con una percentuale pari al 94,90%. Il numero dei voti contrari o nulli fu di 2.111 (6,4%). Il nuovo Comitato popolare cittadino risultò essere così composto: Presidente: Klausberger Pietro; Vice presidente: dott. FINDERLE Vittorio; Segretario: Spiler Mario; Vice segretario: Boscarol Leopoldo; Sezione industriale: ing. Faragona Dino; Sezione comm. e App.: Kordic Franjo; Sezione Lavori Tecnici: Lizzul Bruno; Sezione Amministrativa: Ursich Amedeo; Sezione culturale: Buhvic Ruza; Sezione Sociale: Tich Ruggero; Sezione Sanitaria: dott. FINDERLE Vittorio; Sezione Finanziaria: Fattori Giuseppe.⁷⁵

74. LA VOCE DEL POPOLO, nro 53, 24 febbraio 1946.

75. LA VOCE DEL POPOLO, 12 marzo 1946. Si vedano ancora i nominativi degli eletti nei singoli rioni della città (LA VOCE DEL POPOLO, 6 marzo 1946): I. RIONE: 1, Petric Andrea; 2 Bogna Alfonso; 3. Tich Ruggero; 4 Cuomo Alfredo; 5 Manià ing. Carlo; 6 Sodomacco Giordano; 7 Klément Tina; 8 Abram Ornella; 9 Riagini Nello; 10 Zorzenon Omero; 11 Perman Mirko; 12 Krpan Raffaele; 13 Tarlao Massimiliano; 14 Sergio Teodoro. II. RIONE: 1 FINDERLE dott. Vittorio; 2 Juretic Marcello; 3 Tomsic Valeria; 4 Rebec Giacomo; 5 Bontempo Mario; 6 Avanzini Dario; 7 Klapcic Giuseppe; 8 Schacherl prof. Arminio; 9 Malle Andrea; 10 Cesarec Xenia; 11 Gorup dott. Alessandro; 12 Smojver dott. Raffaele; 13 Vio Giovanni; 14 Ventin Vera; 15 Forcato Emilio; 16 Zupicic Antonio; 17 Stiglic dott. Renato; 18 Scarpa Antonio; 19 Kirn Francesco; 20 De Carli Ervino; 21 Kovacic Giuseppe. III. RIONE: 1. Klausberger Pietro; 2 Vlah Bruno; 3 Marras prof. Pietro; 4 Katalinic Pietro; 5 Cucera Giovanni; 6 Surina Francesco; 7 Fattori Giuseppe; 8 Cernjul Armiljo; 9 Albertani dott. Alberto; 10 Fabijanic Maria; 11 Arnold Elena; 12 Ursic Amedeo; 13 Erlacher Gianni; 14 Arrigoni Giuseppe; 15 Petric Francesco; 16 Superina Carlo; 17 Superina Giovanni; 18 Baccarini Giovanni; 19 Labus Mizzi; 20 Bradetić Francesco; 21 Bertossa Norma; 22 Soric Antonio. IV. RIONE: 1 Spiler Mario; 2 Kordic Francesco; 3 Vio ing. Mario Romeo; 4 Svalba dott. Ante; 5 Scrobogna dott. Bruno; 6 Cocevri-Cussar Giuseppe; 7 Margitic Dusan; 8 Lizzul Bruno; 9 Stecig Ambrogio; 10 Barbalic Gianni; 11 Faragona ing. Dino; 12 Bukvic Ruza; 13 Radetti Edoardo; 14 Stojan Vjekoslava; 15 Starcevic Ljubica; 16 Tuchtan Olivo; 17 Malinaric Antonio; 18 Benzan Mario; 19 Ruzic Renato; 20 Kruljaz Luciano; 21 Scabich Giulio.

In occasione della costituzione del nuovo Governo croato, dopo il giuramento dei membri del Governo costituito, il presidente dott. V. Bakarić rivolgeva (27 febbraio 1946) un discorso alla presidenza del Parlamento. Trattato il problema del consolidamento della situazione politica interna, del clero e della posizione della chiesa nel nuovo stato, Bakarić parlò del problema della Venezia Giulia, in relazione soprattutto alla posizione della popolazione di lingua italiana ed alla imminente visita della Commissione internazionale incaricata di esaminare la questione etnico-politico-economica della regione, onde avanzare una proposta per la stesura del trattato di pace con l'Italia.

« La politica condotta dall'Amministrazione militare e da tutte le organizzazioni politiche nell'Istria, ha dimostrato sufficientemente alla minoranza italiana che vive colà che nell'ambito della Jugoslavia, e precisamente nell'ambito della Croazia, gli italiani godranno di tutti i diritti allo sviluppo ed alla libertà. Il nostro popolo dell'Istria ha dimostrato tanta coscienza politica, tanta comprensione per la fratellanza con il popolo italiano, e particolarmente con la minoranza italiana dell'Istria, che io credo che siano stati raggiunti in tal senso i massimi risultati.

Non vi sono stati eccessi sciovinistici di nessun genere, nessuna oppressione nazionale verso gli italiani. Io credo che l'elemento italiano di questa regione abbia avuto prove sufficienti di ciò. Ora esso è chiamato a dar prova della propria democrazia e della propria fratellanza con la maggioranza slava. Ora, allorché giungerà la Commissione, essa potrà dare la propria testimonianza sulla generosità e sull'alta coscienza politica dell'elemento slavo ad appoggiare le nostre giuste richieste per l'autodecisione del popolo dell'Istria, che chiede l'annessione alla madre patria ».⁷⁶

La Commissione interalleata per la delimitazione del confine tra Italia e Jugoslavia giungeva a Trieste il 7 marzo. Era composta da 26 membri della quattro nazioni alleate: americana, sovietica, francese e britannica. Iniziò immediatamente la sua attività per l'esecuzione dei compiti ad essa assegnati dalla conferenza dei sostituti del Consiglio dei Ministri degli Esteri.⁷⁷

L'UAIS porgeva il suo benvenuto alla Commissione, salutando nei suoi componenti i rappresentanti di quei popoli al fianco dei quali le masse della Venezia Giulia avevano combattuto e vinto una dura guerra contro l'oppressore fascista. « Insieme con loro abbiamo conquistato il diritto di attuare i principi di libertà e di democrazia sanciti dalla Car-

76. LA VOCE DEL POPOLO, nro 58, 1º marzo 1946.

77. La Presidenza della Commissione veniva ricoperta a turno dai quattro Commissari: « I nomi dei Commissari e degli esperti sono i seguenti: FRANCIA: Jean Wolfrom (Commissario), Jacques Weulersse e Maurice Le Lannou; U. R. S. S.: Vladimir S. Gerashchenko (Commissario), Segei A. Tokarev e Ivan V. Kochetov; GRAN BRETAGNA: C. H. Waldock (Commissario), R. J. Stopford e R. G. Laffran; STATI UNITI: Philip E. Mosely (Commissario), Otto E. Guthe, Leonard Unger Edward H. Buehrig (Segretario capo della Commissione). (IL CORRIERE DI TRIESTE, 12 marzo 1946).

ta Atlantica, principi che debbono assicurare la pace e la giustizia nazionale.

L'assoluta maggioranza slava del popolo giuliano, oppressa spietatamente dal dominio italiano, ha espresso chiaramente la sua volontà di appartenere alla madre patria, alla Jugoslavia.

Alla maggioranza slava si sono uniti già nel tempo della lotta liberatrice gli italiani antifascisti, i quali riconoscono onestamente che la Regione Giulia, etnicamente, geograficamente ed economicamente inscindibile, è parte integrante del territorio etnico jugoslavo.»⁷⁸

Il 18 marzo proveniente dalla Zona B, la Commissione giungeva a Pola, visitando l'Assemblea, il Municipio, il Cantiere Navale Scoglio Ulivi e la Fabbrica cementi. Presso la sede del Governo Militare alleato, furono trattate alcune questioni d'ordine economico.⁷⁹

Il 20 marzo veniva ricevuta una delegazione del clero croato istriano composta dai sacerdoti Božo Milanović, Tomo Banko e Leopold Jurca, direttore del Seminario di Pisino. Dopo un colloquio durato circa quattro ore, la delegazione consegnò alla Commissione interalleata un *Memoriale*.⁸⁰

Il Comitato Popolare Regionale per l'Istria dettava il suo memoriale sullo sviluppo storico dell'Istria, la sua formazione etnica, la situazione economica, la lotta del popolo istriano per la liberazione nazionale, esponendo alfine la situazione dell'Istria dopo la liberazione: «Grazie al particolare interessamento delle Autorità popolari sono state aperte 259 scuole elementari croate, 11 scuole medie e 10 convitti. Sono state aperte inoltre 81 scuole elementari italiane e 19 medie.

Si può constatare in generale che il giovane Potere popolare combatte efficacemente contro la triste attività del sanguinoso conflitto, a rapidi passi sta normalizzando l'economia; assicura l'ordine pubblico e la sicurezza generale; elimina gli ultimi resti del fascismo; compie grandi sforzi per assicurare il diritto fondamentale ad ogni uomo: il diritto al lavoro; sta conducendo una lotta senza quartiere contro qualsiasi specie di sfruttamento e speculazione, e contro tutto ciò che minaccia il progresso generale del popolo e il consolidamento della situazione.

Le elezioni in Istria, tenutesi il 25 novembre 1945, hanno dimostrato che il popolo ed il suo potere sono strettamente collegati e che il potere popolare è l'espressione della volontà di tutto il popolo.

78. LA VOCE DEL POPOLO, 8 marzo 1946.

79. IL CORRIERE DI TRIESTE, 19 marzo 1946. Ecco il testo dell'articolo: « Nel corso della loro visita a diversi stabilimenti industriali di Pola, i componenti la Commissione alleata di delimitazione dei confini hanno avuto campo di parlare con le maestranze, rivolgendo loro domande di carattere tecnico.

Abbiamo avuto modo di seguire uno di tali interrogatori, svoltisi all'aperto, fra uno dei delegati ed un gruppo di operai al Cantiere navale di Scoglio Ulivi. [. . .]

Da quanto si è potuto apprendere, sembra che la Commissione abbia visitato il cimitero civile e quello militare della città. »

80. Vedi *Glas Istre*, 21 marzo 1946.

A queste elezioni segrete e dirette ha partecipato l'86,51 per cento degli elettori iscritti, i quali hanno eletto liberamente i propri rappresentanti per i Comitati locali, cittadini, distrettuali e regionali. Con la sua partecipazione plebiscitaria alle elezioni il popolo dell'Istria ha voluto mostrare la propria volontà che tutta la Regione Giulia venga annessa alla nuova Jugoslavia. Questa partecipazione in massa alle elezioni conferma la fiducia e il pieno appoggio del popolo agli uomini che esso ha scelto affinché lo guidino nell'opera di rinnovamento e ricostruzione. Essa dimostra inoltre che il Potere popolare, sorto dalle necessità storiche dei popoli della Jugoslavia, è il solo capace di risolvere i problemi fondamentali della sua esistenza.

Alle elezioni ha partecipato la grande maggioranza degli elettori italiani i quali hanno eletto i propri rappresentanti per il Potere Popolare. Nei Comitati popolari, come pure in tutti gli aspetti della vita sociale, pubblica e culturale si esprime sempre più decisamente l'uguaglianza nazionale tra croati e italiani. Appunto nel Potere popolare è stata realizzata completamente questa uguaglianza, la quale rappresenta la base più solida per l'ulteriore consolidamento della raggiunta unità tra i croati e gli italiani dell'Istria ».⁸¹

81. La VOCE DEL POPOLO, 19 marzo 1946. Vedi il testo integrale del documento sul quotidiano citato.

NUOVE FORME DI ATTIVITA' DELL'UIIF

L'attività dell'UIIF continuava ad essere ricca ed in espansione dovunque; l'11 ed il 15 marzo si erano riunite le due commissioni giudicatrici del concorso letterario musicale, ed avevano pubblicato l'esito del concorso medesimo (vedi doc. nri, 58a e 58b). In tema di attività scolastica, soprattutto a Fiume, la presenza dell'UIIF aveva corroborato sensibilmente il lavoro della Sezione culturale del Comitato popolare.⁸³

83. « ATTIVITA DELLA SEZIONE CULTURALE DALLA LIBERAZIONE AD OGGI: Al momento della liberazione la vita culturale della città verteva in una situazione alquanto caotica. Gli edifici scolastici, come del resto quasi tutte le altre istituzioni culturali, avevano subito gravi danni in seguito alle incursioni aeree. Gli edifici scolastici di Piazza Cambieri, via Manin, via dei Gelsi e di S. Nicolò erano seriamente danneggiati, le scuole di Torretta e dei Pioppi completamente distrutte. Gran parte degli edifici, già adibiti a alloggiamenti militari presentavano un aspetto preoccupante: vi abbondavano oltre al più caotico disordine, parassiti e materiale bellico. Quasi interamente il materiale d'inventario era stato asportato o reso inservibile. Non era stato svolto nemmeno il minimo dei programmi d'insegnamento, data l'interruzione definitiva delle lezioni. I quadri degli insegnanti, che erano numericamente superiori del doppio alla necessità, costituivano per le autorità popolari un problema dei più seri: era mancata una partecipazione di massa al movimento di liberazione, più difficile si presentava perciò il definitivo superamento della mentalità fascista e l'adeguamento ai principi democratici. L'organico degli insegnanti dell'Ispettorato di Fiume si aggira su 360 elementi, gran parte provenienti dalla provincia, ove da oltre un anno le lezioni erano interrotte. Funzionavano regolarmente solo le scuole di Abbazia, Laurana e Volosca. Negli ultimi periodi risultavano iscritti nelle scuole di Fiume 3.960 alunni. Già nei primi giorni di maggio alcuni insegnanti e direttori iniziarono con l'aiuto del personale di servizio i lavori di recupero del materiale didattico; si svolgevano contemporaneamente i più urgenti lavori di riparazione, la sistemazione e disinfezione degli ambienti. Con mezzi veramente di fortuna, il 1 giugno ebbero inizio le lezioni nelle scuole elementari. Il numero degli alunni era di 2.299. Le lezioni si protrassero per poco più di un mese. Attingendo alle scarse giacenze, miracolosamente salvate dalla distruzione nelle scuole del centro, si venne incontro agli alunni più indigenti con quaderni, libri, matite ecc. Il 4 giugno si aprirono pure le scuole medie. Di 1.701 alunni iscritti se ne presentarono 1.425, con 152 insegnanti. L'anno scolastico 1944-45 si concluse il 20 luglio. Il breve programma fu svolto e gli alunni delle scuole medie poterono usufruire perfino di una sessione straordinaria di esami. Durante il periodo estivo furono organizzati, tanto per gli alunni delle scuole medie quanto per gli alunni delle scuole elementari, alcuni corsi allo scopo di aiutare nelle varie materie d'insegnamento quelli che avevano maggiormente risentito degli squilibri causati dalla guerra. Il nuovo anno scolastico 1945-46 ebbe inizio il 3 settembre per le scuole elementari, che raggiungevano un totale complessivo di 3.809 alunni e 244 insegnanti, il 10 ottobre per quelle medie, con 1.914 frequentatori e 152 professori. Sono state dunque superate in un periodo relativamente breve le maggiori difficoltà di carattere tecnico, grazie alla cosciente collaborazione di insegnanti e direttori, guidati dalla Sezione competente. I sacrifici non sono stati indifferenti, ma si è riuscito imprimere al funzionamento della scuola un ritmo di relativa normalità. Ma non erano solo queste le difficoltà dinanzi a cui si sono trovate le autorità popolari. La rieducazione morale e culturale di una gioventù cresciuta in un clima fascista comporta una creazione del tutto nuova, sin dalle

Il 7 aprile il Comitato esecutivo dell'UIIF lanciava un appello agli italiani dell'Istria (doc. nro 59a) per la raccolta dei mezzi onde contribuire al rinnovamento culturale (vedi doc. nri 59b—59f).

«L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, come organizzazione politica delle masse italiane della nostra Regione doveva quindi proporsi come uno dei compiti principali quello di attivizzare tutti i conazionali per lo sviluppo della cultura italiana. Vi sono degli italiani, e specialmente negli intellettuali, che pensano sia questa un'opera vana. Staccati dall'ambiente più vasto della cultura nazionale, dicono essi, non c'è per noi possibilità di vita culturale: la nostra cultura e con ciò la nostra vita nazionale di cui la cultura è il fondamento, è costretta a isterilirsi e a morire. Non è difficile vedere come un tale atteggiamento nasca da un'abitudine alla passività e all'inerzia, proprio di coloro che non sentono la cultura come un'attività vitale che nasce dall'intimo dell'animo di un individuo e di un popolo, ma soltanto come un morto bagaglio di nozioni. *Se la cultura italiana della nostra regione, se la nostra vita nazionale languirà e morirà, la colpa sarà soltanto di noi italiani, e soprattutto di quelli tra noi che della cultura fanno una professione, che non avremo saputo dare impulso e sviluppo a questa attività essenziale alla vita di un popolo.*

Ma questo non avverrà! La morte della cultura e della vita nazionale italiana nella nostra regione significherebbe l'abbandono delle masse lavoratrici italiane nella ingorranza e nella miseria spirituale. E il popolo lavoratore non vuole morire; come ha saputo lottare con le armi in pugno per liberarsi da un regime di oppressione e conquistarsi il proprio potere, così ha già posto le basi per lo sviluppo della propria cultura. Esso ha capito che in questo, come in tutti gli altri campi

basi. I quadri degli insegnanti, i libri di testo, i programmi sono i cardini di questa creazione. Sostituire alla mentalità vecchia, inquinata dal fascismo che nella classe intellettuale ha particolarmente attecchito, il sano spirito democratico, non è cosa realizzabile nel corso di pochi mesi, né comporta difficoltà irrilevante. Data l'impossibilità di disporre di libri di testo epurati sono state costituite delle commissioni, composte dai referenti scolastici e dagli insegnanti più addatti e più maturi con il compito di elaborare nel minor tempo possibile un complesso di racconti a carattere letterario, istruttivo e scientifico, tali da supplire provvisoriamente ai testi mancati. Le difficoltà maggiori per l'elaborazione di nuovi programmi sono strettamente legate alla suaccennata inadeguatezza dei quadri. Le relazioni tra la scuola e la famiglia sono state riallacciate con riunioni quindicinali, a cui partecipano familiari e insegnanti. Esse hanno lo scopo di creare piena armonia tra l'educazione scolastica e familiare e far sì che in un clima di collaborazione più stretta si possano raggiungere i migliori risultati nella risoluzione dell'importante problema dell'educazione dei giovani. Un nuovo spirito prevale: le nostre istituzioni scolastiche. Esso è rilevato pure da due altri fattori fondamentali: l'apertura di scuole croate elementari e medie, e la facilitazione negli studi alle masse popolari. Funzionano attualmente a Fiume 7 scuole elementari croate frequentate da 545 alunni con 19 insegnanti, ed un ginnasio croato con 232 alunni e 15 professori. Finalmente anche la popolazione croata gode di quello che è uno dei più elementari principi democratici: poter parlare e conoscere la propria lingua. Un internato dà agli alunni poveri del circondario la possibilità di continuare gli studi; presentemente esso conta 79 alunni. L'insegnamento della lingua croata nelle scuole medie, obbligatorio in tutte, eccettuato il liceo classico, e facoltativo al nautico, contribuirà a rafforzare nella pratica quella collaborazione fraterna che è indispensabile tra due popoli che devono lavorare spalla a spalla non solo per la ricostruzione della loro città, ma bensì per l'edificazione di una nuova vita».

bisognava fare da sé ed ha creato i primi nuclei, organizzativi per questa attività, i primi Circoli di cultura italiana. »⁸⁴

Nella riunione del 2 giugno 1946 dell'UIIF, con l'elezione di un comitato provvisorio, un gruppo di italiani di Fiume gettava le basi per la costituzione del primo sodalizio italiano di questo genere. « Era questa un'iniziativa di cui si sentiva bisogno a Fiume, non per difendere la cultura e la vita nazionale degli italiani che da nessuno è minacciata, anzi viene in tutti i modi favorita ed aiutata nel suo sviluppo delle autorità popolari, ma per creare una forma di organizzazione che servisse all'elevazione culturale delle masse lavoratrici italiane della nostra città e portasse anche nel campo della cultura italiana quel rinnovamento che nelle istituzioni politiche e sociali è già in atto [...].

Si è costituita la sede del Circolo nei locali di Palazzo Modello che attualmente sono in corso di assestamento coi fondi che il Comitato Cittadino dell'UAIS ha messo a disposizione del Circolo a questo scopo. In essa si è trasportata la biblioteca popolare "Dante Alighieri" che è stata posta sotto il patronato del Circolo di Cultura Italiana e che fra breve riprenderà a funzionare nella nuova sede, sia per il prestito che per la lettura dei libri; essa verrà aggiornata e arricchita di nuovi libri e riviste. È prevista poi la creazione di un Centro didattico che dovrà dare il suo aiuto alla scuola italiana promuovendo lo studio dei problemi che ad essa si riferiscono e la compilazione di libri di testo per le scuole. Sono inoltre in progetto conferenze, di cui alcune sono già state fatte nelle varie case di cultura cittadine, corsi di lezioni, trattamenti artistici e musicali ecc.

Lo Statuto del Circolo non può essere ancora definito in tutti i suoi particolari in quanto esso dovrà essere stabilito in relazione a quello dell'istituendo Centro di cultura che coordinerà tutte le manifestazioni culturali della nostra città, sia italiane che croate. Tuttavia il Comitato provvisorio ne ha fissati i punti fondamentali. Alla base di esso sta il principio che l'attività del Circolo non deve limitarsi ai soliti aderenti, ma deve essere aperta a tutti coloro che si interessano allo sviluppo della cultura italiana e che di essa hanno bisogno.

L'organizzazione del Circolo non si baserà quindi su un numero limitato di soci, ma i suoi aderenti avranno la sola funzione di sostenitori per offrire ad esso con un contributo mensile minimo, quel reddito finanziario costante che possa servire di base alla sua attività . . . »⁸⁵

La sua attività andò crescendo e l'esempio di Fiume⁸⁶ fu pertanto imitato negli anni successivi dalle altre località istriane abitate da po-

84. Vedi doc. nro. 66.

85. LA VOCE DEL POPOLO, 2 agosto 1946.

86. Poiché questo primo esperimento rappresentò il «modello» sul quale poi si costituirono gli altri CIC della regione, riportiamo in questa nota alcuni tra i più significativi articoli apparsi su LA VOCE DEL POPOLO dal 4 agosto 1946 al 26 gennaio 1947, quasi vigilia della convocazione della II conferenza Plenaria dell'UIIF.

E STATO ELETTO IL COMITATO DIRETTIVO.

Ieri sera con un largo concorso da parte degli Italiani di Fiume ha avuto luogo l'elezione del Comitato Direttivo del Circolo di Cultura Italiana. La riunione è stata aperta dal compagno D'Augusta che ha espresso il compiacimento, a nome del Comitato provvisorio,

per la grande affluenza dei cittadini alle elezioni ed ha formulato il seguente ordine del giorno:

1) Relazione — 2) Discussione — 3) Elezione del comitato direttivo. Quindi il comp. prof. Schacherl ha rilevato come il Circolo di cultura italiana di Fiume, costituitosi nella riunione del 2 giugno, faccia parte di un movimento più vasto per la formazione dei circoli di cultura italiana in tutte le cittadine dell'Istria in cui abitano italiani. I circoli sono promossi dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume che, come ha riunito e mobilitato le masse italiane della nostra regione nella lotta antifascista, così continua ora in pace la sua opera di rinnovamento morale delle masse italiane promuovendo lo sviluppo della cultura italiana. I compiti assegnati al Comitato provvisorio nella riunione di massa del 2 giugno erano: 1) elaborazione del programma e dello statuto del circolo; 2) creazione di una base materiale all'attività del circolo mediante la costituzione di una sede e di una biblioteca.

Il programma elaborato dal Comitato provvisorio ha come scopo dell'attività del Circolo di cultura italiana l'elevazione culturale del popolo lavoratore di nazionalità italiana nella nostra città, il rinnovamento della cultura italiana in modo di renderla più viva ed adeguata agli interessi e ai bisogni delle masse popolari e la creazione di attivi scambi culturali italo-slavi.

Programmi per il futuro. Per svolgere questa attività il Circolo si servirà di: a) conferenze, corsi di lezioni, circoli per libere discussioni su argomenti di cultura generale, sociale, professionale, ecc.; b) adunanze, riunioni sociali; c) istituzione di una biblioteca italiana; d) aiuto al centro di cultura di Fiume per tutto ciò che riguarda l'attività culturale italiana; e) trattenimenti musicali ed artistici; f) costituzione di un centro di studi didattici riguardanti la scuola italiana che ha inoltre il compito di curare le edizioni di libri di testo per la scuola italiana; g) e di pubblicazioni varie di carattere culturale e scientifico. I mezzi materiali o finanziari per svolgere quest'attività saranno tratti in primo luogo dall'appoggio che il potere popolare fornirà a questa iniziativa come a tutelare altre iniziative che hanno lo scopo di promuovere la cultura popolare. Dato che le spese da sostenere specialmente nella prima fase di organizzazione saranno ingenti, e siccome far ricorso al contributo minimo di coloro che vorranno dare la loro adesione a questa iniziativa. Il principio fondamentale sarà però quello che l'attività del circolo dovrà essere aperta a tutti coloro che hanno bisogno, cosicché la funzione degli aderenti sarà l'economia del nostro paese è ancora in fase di ricostruzione e di assestamento, si dovrà quella di semplici sostenitori. L'elezione del comitato direttivo verrà fatta da tutti coloro che s'interessano all'attività del circolo e che parteciperanno alla riunione di massa indetta all'uopo.

Attività svolta. Il comitato provvisorio ha posto già le prime basi per l'attività del circolo, costituendo la sua sede al Palazzo Modello in uno degli ambienti più decorosi della città e ponendo sotto il suo patrimonio la biblioteca popolare « Dante Alighieri » che fra breve sarà aperta al pubblico nella nuova sede e verrà aggiornata ed arricchita con nuove pubblicazioni. Per la sistemazione della sede, che è in corso di assestamento e verrà inaugurata verso la metà di settembre, il Comitato cittadino dell'UAIS ha messo a disposizione i fondi necessari. Nei lavori di organizzazione che in questo primo periodo sono stati molto faticosi hanno prodigato la loro opera specialmente i compagni Orlandini, Percovich e D'Avolio. Si sono avuti tutti gli aiuti dalle autorità popolari ed in ciò è stato prezioso in particolar modo l'interessamento del compagno Boscarol. Un particolare ringraziamento va anche alla direzione dei cantieri e della R. O. M. S. A. che ha offerto il suo aiuto per il trasporto dei mobili necessari all'arredamento della sede. Il Circolo ha già iniziato la sua attività mediante l'organizzazione di conferenze che si sono tenute nelle case di cultura dei rioni cittadini e ha iniziato l'organizzazione del centro di studi didattici. Il prof. Schacherl ha concluso la sua relazione spiegando il carattere e la funzione del circolo di cultura italiana.

Il Comitato direttivo. Poi il dott. Turato, del Comitato direttivo della Narodna Čitavnica ha espresso a nome del popolo croato di Fiume la simpatia colla quale i fratelli croati seguono questa nuova iniziativa culturale italiana e ha portato il suo augurio per lo sviluppo dell'attività del circolo. È seguita poi la discussione e l'elezione del Comitato direttivo del Circolo. Nel corso della discussione il comp. Casassa ha parlato del dovere degli intellettuali italiani viventi a Fiume di tenere il loro posto di lavoro per lo sviluppo della cultura italiana e l'educazione delle masse popolari. Alle sue parole si è associato il comp. Moresco, il quale ha fatto notare che il tempo in cui la cultura era monopolio di una stretta cerchia privilegiata è finito, "è tempo — egli ha aggiunto — di portare la cultura, l'arte e la scienza al popolo". Dallo scrutinio sono risultati eletti i seguenti membri del comitato direttivo: Presidente, prof. Arminio Schacherl, vice-presidente Giuseppe Percovich, segretarii Leopoldo Boscarol e prof. Eros Sequi; cassiere Gina Scrobogna; membri: Mariano Orlandini, Luigi d'Avolio, Riccardo Moresco, prof. Franco La Scala. » (LA VOCE DEL POPOLO, 4 agosto 1946).

« Imminente inaugurazione della sede del Circolo Italiano di Cultura »

Il Circolo italiano di cultura, fondato a Fiume il 2 giugno c. a. ha come scopo l'eleva-

zione culturale del popolo di nazionalità italiana della nostra città, il rinnovamento della cultura italiana in modo da renderla adeguata agli interessi ed i bisogni delle masse popolari e la creazione di attivi scambi culturali italo-iugoslavi. Il 2 giugno veniva formato un Comitato provvisorio con lo scopo di elaborare nelle linee generali il programma del Circolo e di costituire la sua sede e la sua biblioteca. I locali del Circolo vennero installati nel Palazzo Modello in via delle Pile.

Il 3 agosto con un largo concorso da parte degli italiani di Fiume venne tenuta una riunione di massa nella quale si eleggeva il nuovo Comitato direttivo del Circolo. Sebbene il Circolo italiano di cultura avesse iniziato già nel mese di agosto la sua attività con conferenze ed altre manifestazioni non si è potuto procedere all'inaugurazione della sua sede né iniziare un'attività regolare dato che i locali avevano bisogno di riparazioni ed arredamento e necessitava sistemare la biblioteca popolare DANTE ALIGHIERI, trasferita nella sede del Circolo. Le ingenti spese sostenute per l'esecuzione di tutti questi lavori si sono potute coprire grazie ai fondi messi a disposizione dalla Unione Antifascista Italo-Slava. Oggi la sede del Circolo italiano di cultura si presenta accogliente e decorosa. Essa dispone di numerose sale modernamente arredate, di una biblioteca fornita di molte migliaia di volumi la quale però deve essere ancora aggiornata e provvoluta delle principali riviste italiane e dei libri italiani usciti in questi ultimi tempi e che necessitano maggiormente alla cultura del popolo. La sala maggiore è stata arredata con gusto e si presenta molto adatta per l'audizione di concerti per il quale scopo dispone di un pianoforte. Si ha ancora una sala di gioco, la segreteria del Circolo mentre gli altri locali ancora inservibili verranno ultimati con lo sviluppo dell'attività dello stesso. Lunedì 11 corr. il Circolo italiano di cultura inaugurerà la sua sede con una serata musicale ed artistica alla quale parteciperanno i migliori artisti del Teatro del Popolo che la direzione ha gentilmente concesso per questa occasione. Avrà così inizio l'attività regolare del nostro Circolo di cultura la cui biblioteca verrà aperta per la lettura in sede e per il prestito di libri ai sostenitori del Circolo. » (LA VOCE POPOLO, 7 novembre 1946).

« Si è aperto ieri il Circolo Italiano di Cultura. »

Un grande numero di cittadini, rappresentanti tutte le categorie di lavoratori, si è riunito ieri sera nella sede dell'inaugurando Circolo italiano di cultura, la cui cerimonia di apertura ha avuto carattere di particolare solennità. Il compagno prof. Arminio Schacherl, presidente del Circolo, ha avuto brevi parole di saluto e di ringraziamento ai presenti. Quindi il compagno prof. Marras ha preso la parola per illustrare il carattere e le finalità del Circolo italiano di cultura. Egli ha iniziato rilevando come, se fossero presenti a questa manifestazione coloro che predicano l'impossibilità di un libero sviluppo della cultura italiana in terra jugoslava, avrebbero qui la più solenne delle smentite. Il potere popolare, invece, si interessa e si preoccupa di dare a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro nazionalità, ogni possibilità di progredire in tutti i campi del sapere umano. Ed è perciò che oggi, in queste sale dove una volta si riuniva la borghesia mondana, si riuniscono i lavoratori del braccio e dell'intelletto, ansiosi di arricchirsi di nuovo sapere. Così anche agli italiani della nostra città è garantita la piena libertà di aumentare ed arricchire il loro patrimonio culturale nazionale. In quest'opera però non ci rivolgeremo a quella pseudo cultura, tronfia e presuntuosa che nega ogni ricchezza di pensiero al di fuori dei confini nazionali e, inorgogliata di se stessa, disprezza gli altri popoli considerandoli alla stregua di barbari. Trarremo invece ispirazione dalla parte positiva della nostra cultura, rappresentata da una vasta schiera di geni nei secoli passati: e in pari tempo ci collegheremo strettamente a quella nuova cultura e a quella nuova civiltà scaturite dalla grande Rivoluzione di Ottobre e, per quanto riguarda la Jugoslavia, dal 27 marzo 1941. In tal modo compiremo veramente la funzione di anello di congiunzione fra il mondo slavo e quello latino. Una fondamentale caratteristica della nostra nuova cultura, e quindi anche di questo nuovo Circolo — ha continuato il compagno Marras — è costituita dal fatto che essa vive per il popolo ed ha valore in quanto è patrimonio di tutto il popolo. Dev'essere questo il filo conduttore della nostra azione, particolarmente oggi che le masse popolari, dopo avere nella lotta abbattuto i loro oppressori, sentono profonda l'esigenza di aumentare il campo della propria conoscenza per poter essere sempre più padrone del proprio destino in tutti i campi della nostra nuova vita.

La nostra cultura avrà, oltre a questo compito, anche quello di servire come mezzo di affratellamento di tutti i popoli. Ma per compiere appieno questa sua missione, è necessario che la nostra cultura si colleghi in primo luogo, e quanto più strettamente, a quella del popolo croato che assieme a noi vive ed assieme a noi costruisce giorno per giorno il comune avvenire. Soltanto in questo modo creeremo le premesse di un felice sviluppo della nostra cultura nazionale e le apriremo la via a quelli che sono i suoi compiti futuri. Dopo il discorso del compagno prof. Marras, vivamente applaudito, ha avuto inizio un programma artistico al quale hanno dato la loro collaborazione noti artisti del nostro Teatro del Popolo. Il basso Sciaqui ha cantato **Il lacerato spirito** dal **Simon Boccanegra** e **Suore che riposate** dall'opera **Roberto il diavolo**. Ada Negrett

ha declamato l'immortale episodio di Paolo e Francesca dal canto quinto dell'inferno, mentre il tenore Manoševski ha eseguito, accompagnato al pianoforte dal maestro Papandopulo, due canzoni popolari russe. A chiusura della prima parte, il violinista Carlo La Spina, già noto nella nostra città per le sue precedenti esibizioni, ha suonato con rara maestria il *Canto d'amore* di Suck e la *Ridda del folletti* di Bazzin, che gli ha valso l'entusiastico applauso del pubblico. In apertura della seconda parte, la compagna Gianna Depoli ha declamato il secondo e terzo canto della *Biografia del compagno Tito*. Quindi il maestro Papandopulo ha eseguito al pianoforte due sue composizioni: *Pifferal* e *Mulino*. In chiusura il soprano Jana Puleva ha interpretato due brani lirici: *L'altra notte in fondo al mare* dal Mefistofele e *La mamma morta* dall'Andrea Chénier. Il compagno prof. Schacherl ha quindi chiuso la cerimonia invitando i presenti a dare tutti la massima collaborazione ed il massimo contributo all'attività del Circolo Italiano di Cultura, destinato a svolgere a Fiume un ruolo della massima importanza per le masse italiane. Prima dell'inizio e durante l'intervallo, le canzoni della lotta di liberazione sono state cantate da presenti, fra i quali numerosi erano gli operai. Una delegazione di Pola ha voluto presenziare in nome degli italiani della città all'inaugurazione di questo Circolo. Gli operai dello stabilimento *Torpedo* hanno inviato in dono tre scacchiere complete dei pezzi e numerosi porta-ceneri accompagnando l'offerta con una simpatica lettera di augurio per il futuro lavoro del Circolo. » (LA VOCE DEL POPOLO, 12 - XI - 1946).

« Il Circolo italiano di cultura riorganizza la sua attività »

Il Circolo Italiano di Cultura, fondato nel giugno scorso allo scopo di costituire un centro di coordinazione, destinato a dare impulso a tutta l'attività culturale in lingua italiana nella nostra città grazie all'aiuto del potere popolare ha potuto stabilire e sistemare decorosamente la sua sede in uno degli ambienti migliori della città. L'inaugurazione della sede, avvenuta nello scorso novembre, ha richiamato l'interesse di tutti gli italiani di Fiume. In questa occasione si è visto come le masse italiane di Fiume si aspettino da questa istituzione un reale contributo all'elevazione della vita culturale italiana nella nostra città. Ma dal giorno dell'inaugurazione l'attività del Circolo è stata minima: un concerto, una conferenza, qualche partita a scacchi. Una reale attività ha avuto soltanto la biblioteca, aperta liberamente al pubblico per il prestito dei libri, la quale ha visto quasi quintuplicato il numero dei libri dati mensilmente in lettura. In complesso, però, il Circolo non è stato un centro direttivo di vita culturale, non ha attirato le larghe masse nel campo della sua attività. L'attività culturale in lingua italiana si è svolta fin-ora nelle Case di cultura rionali senza la coordinazione e l'aiuto che può venire solo da un centro direttivo che raccolga e unisca tutti coloro che vogliono porre la loro esperienza in una opera di diffusione e di elevazione della cultura. Perciò abbiamo assistito a un lodevole ma molto spesso sterile fiorire di iniziative di singoli e di gruppi. Basta pensare, per citare un esempio, all'attività dei gruppi filodrammatici italiani, che avrebbe bisogno d'una guida e di una direzione. Se il Circolo italiano di cultura ha finora mancato a questa sua essenziale funzione d'unione di tutte le forze che lavorano nel campo della cultura italiana, ciò è dovuto soprattutto ad un errore d'organizzazione; il comitato direttivo era troppo ristretto per poter svolgere in modo soddisfacente la sua attività e gli mancava il contatto colle Case di cultura rionali ed attraverso ad esse colle organizzazioni di massa. Si impone perciò una riorganizzazione di tutta la attività del Circolo; occorre che ad essa partecipi un maggior numero di persone, che essa mantenga il contatto con tutte le organizzazioni culturali della città che svolgono la loro attività in lingua italiana, che ne costituisca il centro propulsore e coordinatore. Perciò stasera, alle ore 19, nella sede del Circolo, in via delle Pile, 2 (Palazzo Modello), si terrà una riunione, alla quale sono invitati tutti gli italiani di Fiume. Si esamineranno i problemi connessi all'attività del Circolo e sarà discusso il programma dell'attività futura e il progetto di Statuto elaborato dal Comitato direttivo. Il Comitato darà le sue dimissioni e verrà eletto un Consiglio che dovrà fondare il lavoro sulla più larga base di massa. » (LA VOCE DEL POPOLO, 17 gennaio 1974.)

« Estendere tra le masse l'attività del Circolo italiano di cultura »

Venerdì sera, con l'intervento di un gran numero di italiani, si è proceduto alla riorganizzazione della direzione del Circolo Italiano di Cultura di Fiume. Eletta la presidenza del lavoro il compagno Boscarol, segretario del Circolo, è stato invitato a fare la relazione dell'attività svolta finora. Egli ha messo in evidenza i successi e le difficoltà a cui è andata incontro l'attività del comitato direttivo ed ha mostrato la necessità di allargare l'attività del circolo in modo da farlo divenire un centro di coordinamento e di direzione di tutta l'attività culturale italiana nella nostra città. Ha proposto perciò la formazione di un consiglio molto largo formato dai rappresentanti proposti dai quattro rioni cittadini, dai Sindacati unici e dall'UGARG, come il miglior mezzo per dare una salda direzione all'attività del Circolo e permettergli di estendere la sua azione culturale fra le masse. Ma il problema di abbracciare le più larghe masse popolari di lingua italiana con l'attività del Circolo è solo un problema di organizzazione. « Qui, egli ha detto, entra in scena la questione politica, questione che è strettamente legata al progresso del nostro Circolo e che determina la misura dell'impegno del popolo per elevare la propria cultura. Non si può concepire il potere popolare senza un'elevazione popolare anche

nel campo della cultura, non si può concepire una unità d'azione anche in questo campo. Trascurando l'unione e la fratellanza che è la base indispensabile del nostro progresso, del nostro benessere e della nostra felicità. Ma l'unione e la fratellanza che danno la possibilità ai popoli di essere liberi, di lavorare e di elevarsi culturalmente, non sono gradite dai reazionari, dai resti fascisti, dagli elementi antipopolari. Non sono gradite da queste canaglie perché l'unione e la fratellanza hanno eliminato lo sciovinismo e la discordia, che erano condizioni indispensabili per dominare e sfruttare il popolo lavoratore. Oggi, mentre siamo alla vigilia dell'annessione alla Jugoslavia, mentre tutto il popolo è intento alla ricostruzione, la reazione internazionale, in collaborazione con i reazionari locali, espurga il suo fiele in una campagna di menzogne e tenta di spezzare l'unità e la fratellanza fra il popolo. Questi elementi antipopolari, questi nemici del popolo, e certuni anche nel nome di Dio, fanno tutti gli sforzi per convincere gli italiani ad abbandonare la propria terra e trasferirsi in Italia. In questo modo la reazione tenta di indebolire l'unità e la fratellanza tra italiani e croati, tenta di eliminare il più possibile da queste terre le minoranze italiane, per creare tra Jugoslavia e Italia un netto distacco che esclude ogni possibilità di contatto fra i popoli liberi della Jugoslavia, e in particolare le minoranze italiane e le forze democratiche della penisola italiana. La reazione mette in giro voci che non vi sarà libertà nazionale, che tutti i bambini dopo i sei anni verranno deportati in Russia, che qui non c'è libertà, che la chiesa è perseguitata, che non vi saranno più scuole italiane, ecc. Cosa diceva la reazione un anno fa? che Zanella arrivava ogni notte e ripartiva alla mattina, che Fiume non sarebbe mai appartenua, mai alla Jugoslavia, che gli anglo-americani dovevano occupare giorno per giorno l'Istria e Fiume, che soltanto il capitale straniero può mettere in piedi la città e il porto, che sicuramente la Regione Giulia sarà uno stato indipendente, che il popolo non è capace di governarsi da sé, ed altre amenità, come di recente, che il dott. Finderle era scappato da Fiume con 50 milioni di lire. Tutto ciò, compagni, è stato smentito dai fatti, come verrà smentito tutto ciò che la reazione diffonde disperatamente in questi giorni in cui sente di giocare le sue ultime carte in queste terre. Come si può credere alle promesse di queste canaglie, mentre in Italia vi sono milioni di disoccupati e pane insufficiente, e buttarsi all'avventura, per poi pentirsi, per l'interesse di quelli che ci hanno sfruttato fino a ieri?

In Italia tutta l'economia è in mano dei privati, i mezzi di produzione sono in mano dei privati, mentre da noi tutto è l'opposto, tutto è nelle mani del popolo. Noi andiamo speditamente verso il socialismo mentre il popolo italiano deve ancora conquistarsi il potere. Il nostro statuto garantisce i diritti nazionali, sociali ed economici, mentre in Italia il popolo non ha neppure il diritto di protestare perché è privato di tali diritti. Di ciò si potrebbe parlare per giorni. Per valutare quello che oggi noi abbiamo, bisogna ricordare il 1941, tutta la lotta di quattro anni, quasi due anni di potere popolare, per comprendere cosa dovrà fare ancora il popolo italiano per rendersi libero. E importante che tutto il popolo constata le macchinazioni e le menzogne della reazione, dei resti del fascismo e degli elementi antipopolari, per potersi dedicare completamente al suo lavoro ed all'elevamento della sua cultura, tanto indispensabile per il rafforzamento del potere popolare. Ecco che per abbracciare maggiormente le masse anche nel campo della cultura è necessario individuare e smascherare questi propagatori dell'odio, dello sciovinismo e della discordia, e subito denunciarli. Questi elementi sono senza onore. Guardatevi da queste canaglie dalla faccia ipocrita. Confrontate ciò che dicono con quello che fanno e scoprirete certamente in loro la menzogna e la contraddizione. Per essere all'altezza del momento storico in cui viviamo, dobbiamo rinforzare l'unione e la fratellanza, elevare la nostra cultura, aiutare e rinforzare il nostro potere, e liquidare i nemici del popolo senza pietà. Se abbiamo gettato uno sguardo sulla situazione politica, non lo abbiamo fatto per allontanarci dal tema e dai problemi della nostra cultura. Ma proprio perché, non si può concepire lo sviluppo di una nostra sana e positiva cultura, se questa non si appoggia sopra una base sana e positiva; se cioè lo sviluppo della nostra cultura, non segue di pari passo lo sviluppo progressivo delle nostre realizzazioni sociali. E noi italiani di Fiume, conoscendo la realtà senza inganni, eliminando dal nostro ambiente le menzogne e l'opera dei nemici del popolo, potremo nel modo migliore accingerci a dare pieno impulso e nuova fioritura alla nostra cultura, e concretamente all'attività del nostro circolo.»

Nel corso della discussione che è seguita alla relazione del compagno Boscarol si sono passate in rassegna alcune delle principali attività che il Circolo deve svolgere e si è messo in evidenza il fatto che l'attività del Circolo è aperta a tutti e che coloro che daranno il loro contributo finanziario al Circolo per aiutarlo a sostenere le ingenti spese a cui esso deve andare incontro non costituiranno una ristretta cerchia di soci, ma soltanto dei sostenitori, e saranno tali in quanto sentiranno il dovere morale di aiutare questa istituzione che lavora nell'interesse di tutti gli italiani di Fiume.

Si è discusso inoltre il progetto di Statuto elaborato dal Comitato uscente e si è proceduto poi all'elezione del Consiglio.

La riunione si è chiusa con l'auspicio, espresso da un compagno operaio, che coloro che dovranno prendere la direzione del Circolo adempiano al loro compito con serietà e coscienza, data l'importanza che questa attività riveste per le grandi masse del popolo la-

polazione italiana. Agli inizi dell'agosto 1946 si costituiva anche il CIC ad Abbazia,⁸⁷ seguito da altri che rispondevano così ad un'azione organizzativa promossa dall'Unione.

voratore che essa deve elevare ad un livello più alto di coscienza sociale per renderle atte alla conquista di un avvenire migliore.» (LA VOCE DEL POPOLO, 19 gennaio 1947) «Elezione del Comitato esecutivo del Circolo italiano di Fiume. Si è riunito ieri sera in sede il Plenum del Circolo italiano di cultura, risultato eletto nella riunione di massa del 16 corr. Su proposta del comitato esecutivo uscente la riunione si è tenuta col seguente ordine del giorno: elezione del nuovo comitato esecutivo; varie. Il neoletto comitato esecutivo è riuscito composto dai seguenti compagni: presidente prof. Pietro Marras, vice-presidente Giordano Sodomaco; I.o segretario Leopoldo Boscarol, II.o segretario Gabriele De Angelis, cassiere Gina Scrobogna, membri: avv. Bruno Scrobogna, Giovanni Cucera, Franco La Scala, Mario Orlandini, avv. Guido Niceforo, Tullio Fonda, Alessandro Peterin, Armando Raccanè e Dario Avancini. Inoltre il consiglio ha cooptato nel comitato esecutivo il compagno Claudio Gobbo, quale membro responsabile per la gioventù, riservandosi di cooptare un compagno il quale, in collegamento con il Consiglio Sindacale Cittadino, si occupi di portare l'attività del Circolo tra le masse operaie italiane della nostra città. A nome di tutti i componenti il nuovo comitato esecutivo, il prof. Pietro Marras ha ringraziato i compagni del consiglio per la fiducia in essi riposta ed ha promesso che il neoletto comitato farà ogni sforzo per sviluppare ed allargare al massimo l'attività del Circolo italiano di Cultura. Si è inoltre impegnato a nome del Comitato di convocare a breve scadenza una nuova riunione del consiglio per esporre allo stesso il lavoro intrapreso.» (LA VOCE DEL POPOLO, 26 gennaio 1947).

87. Cfr. l'articolo apparso in LA VOCE DEL POPOLO dell'11 agosto 1946. « Si è tenuta recentemente ad Abbazia una riunione promossa dal locale Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Alla riunione hanno partecipato intellettuali ed operai italiani della città. Apertasi la seduta ha preso la parola il compagno Visentin, il quale ha proposto il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:
- 1) Rendiconto dell'operato svolto dal Comitato provvisorio — 2) Proposte e discussioni — 3) Scioglimento del Comitato in funzione — 4) Elezione del nuovo comitato — 5) Varie.
- Il compagno Visentin ha proseguito precisando gli scopi della riunione ed ha esposto le ragioni per cui era opportuna la formazione ad Abbazia di un circolo che riunisse attorno a sé tutti gli italiani onesti, dal momento che numerosi circoli simili sono sorti in altre città dell'Istria. Ha parlato poi il compagno Nutrizio il quale, dopo aver ringraziato i presenti per il loro intervento ed adesione, ha biasimato quelli che si sono astenuti dal prestare la loro collaborazione. Si è passati quindi all'elezione del nuovo comitato che dallo scrutinio dei voti, risultò così composto: presidente Visentin, vice presidente Nutrizio, segretario Zelco, cassiere Marini. Sono stati in seguito eletti i membri per la cultura, per la filodrammatica e per lo sport. Apertasi la discussione, il compagno presidente ha ripetuto ancora una volta che lo scopo di questo circolo è quello di promuovere lo sviluppo della lingua e della cultura italiana tra le masse lavoratrici di nazionalità italiana. Successivamente la seduta aveva termine. Al neo costituito circolo si presentano varie difficoltà che sono state prese in esame dal Comitato: 1) trovare un'adeguata sede; 2) formazione di una biblioteca; 3) costituzione di una filodrammatica. Altro problema di capitale importanza è quello dei fondi, dal momento che questi sono assolutamente necessari per iniziare la attività. Per andare incontro alle spese del Circolo il comitato ha preparato dei blocchetti per offerte volontarie e coloro che desiderano contribuire ad esso possono versare la loro quota presso la cartoleria Marini ovvero al bar Venezia. Presso la cartoleria Marini si possono anche offrire i libri per la costituenda biblioteca. Per quanto riguarda la sezione filodrammatica daremo quanto prima sul nostro giornale informazioni dettagliate. »

LA RIFORMA DELLA SCUOLA, IL TEATRO

Già nel campo scolastico si stava concludendo la prima fase del lavoro intorno ai testi scolastici ed alla riforma profonda e radicale nei contenuti e nell'organizzazione della nuova scuola italiana dell'Istria. Già da tempo anche l'UIIF stava collaborando all'elaborazione dei nuovi programmi e dei nuovi libri di testo.

Il vecchio sistema scolastico con la suddivisione tra scuola di avviamento e scuola media inferiore operava negativamente tra i ragazzi giovanissimi, per l'avvenire dei quali non si poteva fare una distinzione in base alle particolari attitudini, bensì una divisione che vedeva da un lato i ragazzi poveri destinati a lavori manuali e dall'altro i ragazzi delle classi più abbienti, destinati allo studio. Questo sistema era inconcepibile per il potere popolare.

Scopo della scuola media unica era quello di dare una cultura più approfondita e più estesa a tutti i giovani e di evitare già verso gli undici anni una suddivisione tra i ragazzi destinati a prendere una professione e quelli destinati a continuare gli studi. Perciò veniva abolita la scuola d'avviamento e l'insegnamento per gli allievi che frequentavano questa scuola diveniva uguale a quello degli studenti della scuola media. In seguito al carattere obbligatorio della nuova scuola veniva abolito l'insegnamento del latino, che rimaneva materia del liceo scientifico e del liceo classico.

La scuola media unica fu obbligatoria ed alla sua prima classe si iscrissero gli scolari che avevano finito la IV e la V elementare.

Lo studio era obbligatorio per tutti i ragazzi dai 7 ai 14 anni, ed i sette anni di studio si suddividevano in quattro classi elementari e tre classi di scuola media.⁸⁸

88. Cfr. la situazione scolastica di Fiume per il nuovo anno scolastico 1946/47, come indicato nell'articolo de LA VOCE DEL POPOLO del 17 agosto 1946: « Una nuova scuola elementare verrà aperta a Valscurigna nella ex Casa della Provvidenza. Il primo piano della scuola di via Flavio Gioia verrà evacuato dai sinistrati e l'edificio ritornerà al suo uso normale. La scuola media unica avrà la sua sede nell'edificio scolastico di via Pacinotti; è probabile l'apertura di altre scuole nei rioni periferici. In base a quanto esposto funzioneranno quest'anno a Fiume le seguenti scuole italiane: scuole elementari di quattro classi, essendo abolita la quinta, scuola media unica, liceo scientifico, ginnasio e liceo classico. istituto

Come per l'anno scolastico precedente, anche per questo furono organizzate delle Conferenze per gli insegnanti delle scuole elementari e medie nei centri di Albona, Dignano, Rovigno ed altrove. Ad esse presero parte Eros Sequi, segretario dell'UIIF, che parlò sui compiti della cultura in generale e sui problemi della scuola italiana, in particolare. Mise in rilievo l'assoluta necessità per la scuola, come per la cultura, di svolgere la sua attività tenendosi aderente alla vita della società, per attingere lo stesso spirito vivificatore e per non restare estraneo alle sue esigenze. Non tener conto della realtà sociale sarebbe significato per la scuola e per la cultura essere destinate ad uno sterile sforzo, sarebbe significato venir meno ai propri fini. In particolare esame fu il problema dei libri di testo in corso di pubblicazione. Fu presente a questa consultazione anche Costante Zogovich, « referente del Dipartimento Cultura del C. P. Regionale ».

Tra l'altro, egli invitò « gli insegnanti e la gioventù studentesca a collaborare alla rivista mensile NOI GIOVANI, di cui si sta preparando la ripresa della pubblicazione ».⁸⁹

Ma oltre a questa ed ad altre attività, l'UIIF dedicò cura particolare anche all'affermazione del *Teatro del Popolo* con sede a Fiume. Un

tecnico commerciale, istituto nautico, istituto magistrale, scuola tecnica commerciale, scuola tecnica industriale. Nell'istituto magistrale è stato abolito l'insegnamento del latino e si darà maggior sviluppo alle esecuzioni pratiche di tirocinio in modo da ridare a questa scuola il suo vero carattere. La preparazione tecnica professionale verrà fatta dopo i 14 anni. A ciò provvederanno la scuola tecnica industriale e commerciale di due anni che continueranno a funzionare come per il passato, nonché i corsi tecnici professionali che si tengono nelle fabbriche. Dato che nell'edificio semidistrutto di via dell'Istria esiste una buona attrezzatura per l'insegnamento tecnico, si prevede, in un futuro prossimo, la creazione di un istituto tecnico industriale per la formazione dei futuri dirigenti tecnici della nostra industria.» Cfr. anche i doc. nri. 69, 69a, 69b, 69c.

89. Cfr. LA VOCE DEL POPOLO del dicembre 1946. Si vedano anche i doc. nri. 70 e 71. Sulle deficienze della scuola italiana e della vita culturale degli italiani a Pisino si cfr. il seguente testo: « Poca o nulla addirittura è invece l'attività, che svolge nel campo culturale la minoranza italiana di Pisino-città. Questa rimane piuttosto passiva di fronte a tutti gli aspetti di attivizzazione delle masse nel lavoro popolare. A nulla vale l'esempio dei croati, e i mesi passano senza che si organizzi una conferenza o un giornale orale in lingua italiana. Questa mancanza di iniziativa della minoranza italiana si rileva chiaramente, ad esempio, nel particolare che alcuni professori del ginnasio italiano si sono impegnati, parecchi mesi fa, di dare qualche conferenza, ma niente si è visto ancora. Lo stesso vale per i giornali orali. È un difetto che si rileva anche nelle scuole italiane della cittadina per quanto riguarda i giornali murali. Alla fine della settimana scorsa il ginnasio italiano era ancora sprovvisto di giornale murale, perché non erano state ricevute direttive precise. D'altra parte in questo ginnasio, al posto del giornale murale, sono stati affissi schizzi e acquarelli degli scolari più bravi. Cosa questa lodevole, senonché senza attendere direttive precise, i compagni professori di questa scuola avrebbero potuto estrinsecare la propria iniziativa in senso più vasto, cioè facendo dei giornali murali veri e propri come fanno tutte le scuole croate. Nella scuola elementare italiana un'unica classe ha il giornale murale e anche questo con un solo scritto, le altre classi ne sono sprovviste. Per quanto riguarda l'attività artistica, anche in questo campo l'iniziativa è piuttosto scarsa. Il ginnasio ha dato uno spettacolo d'arte varia nel giugno dello scorso anno. Il 4 gennaio i pionieri delle scuole elementari italiana e croata hanno presentato un programma misto, comprendente, tra i numeri buoni, la recitazione **Il fabbro**. Un altro spettacolo con programma misto, in italiano e croato, è stato organizzato dal Fronte femminile antifascista per la serata del 31 dicembre. In tutti i campi del lavoro artistico culturale all'attività intensa svolta dai croati, si contrappone questa mancanza o scarsità di iniziativa degli italiani. Nel campo dell'elevazione culturale le masse italiane e croate potranno capirsi più profondamente in questo campo esse rafforzeranno le loro unità e fratellanza e tanto più necessario e urgente quindi sopperire alle mancanze verificatesi finora. » (LA VOCE DEL POPOLO 16 gennaio 1947.)

riuscitissimo giro artistico della compagnia si era concluso in luglio, toccando Dignano, Fasana, Gallesano, Valle, Rovigno, Parenzo, Umago, Buie, Pisino, Arsia, Albona.⁹⁰ Particolarmente difficoltosa la questione della creazione del complesso stabile di prosa italiano: difatti accanto agli attori reperibili in città, ne furono fatti venire anche da Milano. L'esordio della compagnia avvenne con il *Burbero benefico*, per la regia di Tullio Fonda.⁹¹

90. LA VOCE DEL POPOLO del 2 ottobre 1946. Più in là è detto: « Ovunque gli artisti sono stati fatti segno a vive manifestazioni di simpatia e le opere rappresentate hanno ottenuto un fervido successo. Sono stati portati sulla scena due drammi: *L'istinto di Kistemaekers* e *Il giro del mondo* di Cesare Giulio Viola; una commedia *Lo smemorato* di Cagliari e i drammi della lotta *Postazione T 26*, *Il furfante di Amsterdam*. Sono state pure presentate al pubblico alcune recitazioni corali in cui sono state eseguite le poesie *Ho visto, I proletari morti*. Il decennale della morte di Massimo Gorki è solennizzato con la recitazione del *Cammino spirituale di Gorki*. Tutti gli spettacoli hanno avuto la regia di Tullio Fonda, il quale ha interpretato pure varie parti delle opere rappresentate. Tra gli attori notiamo Mirna Buncuga che è stata la protagonista di *Il giro del mondo*, Alda Grattoni che ha sostenuto la prima parte femminile dell'*Istinto*, Gianni Intravaia e Lilli Pontoni, Alfio Susmel, distintosi in *Giro del mondo*, Bruno Tardivelli, Edo Dermit, Romeo Fiorepino e Furio Maggini. La compagnia italiana di prosa del Teatro del Popolo ha compiuto opera di alto valore educativo tra la popolazione italiana dell'Istria, gran parte della quale non aveva ancora occasione di assistere a spettacoli teatrali allestiti con seri criteri artistici. E gli spettatori hanno dimostrato la loro gratitudine con le più calorose accoglienze ai rappresentanti del nostro Teatro del Popolo, al quale va dato il merito, di aver reso possibile quest'opera di divulgazione allestendo nel breve tempo trascorso dalla sua costituzione, degli spettacoli curati scrupolosamente sia dal lato interpretativo che da quello della messa in scena. Il giro artistico ha dimostrato inoltre come anche nel campo artistico la popolazione italiana della nostra regione nella nuova Jugoslavia democratica, non solo ha delle possibilità di sviluppo, ma anche di un appoggio largo e fattivo. Tra qualche giorno, la compagnia italiana del Teatro del Popolo, in attesa del prossimo ampliamento dei suoi quadri, che verrà effettuato con rigorosa scelta di nuovi elementi, si produrrà dinanzi al pubblico di Fiume interpretando i due drammi *L'istinto* e *Il giro del mondo* che tanto successo hanno ottenuto nel recente giro artistico in varie località dell'Istria, che sarà compiuto da membri croati del Teatro del Popolo, per iniziativa della nostra organizzazione sindacale. »

91. « Ché il burbero benefico, nell'interpretazione del Permutti, buona del resto, più benefico che burbero, è l'unico vero uomo tra tanti fantasmi vuoti. Goldoni ci ha messo la nota umana, al di là dell'artificiale e del convenzionale, l'ha messa nella giusta ribellione del burbero alla vanità e artificiosità, nell'umanità di Angelica (Alda Grattoni), di Martuccia (Gianna Depoli). Bisognava farlo intravedere quest'umano forse un pò più. Per la neo-compagnia è stato il varo, e non se l'è cavata male nel complesso. Bisogna riconoscere che non è stata cosa da poco, data la sua giovinezza, portare in scena con tanta serietà di intenti un lavoro di non irrilevanti esigenze. La forse eccessiva meticolosità, risposta nell'allestimento, è affiorata in qualche momento a danno della vivezza dell'interpretazione. » (LA VOCE DEL POPOLO, 27 novembre 1946.)

CONCLUSIONE

Si concludeva, in tal modo, un periodo di attività di 20 mesi dell'UIIF: il 2 febbraio 1947 veniva convocata a Parenzo la II Conferenza Plenaria alla quale il Comitato esecutivo ed il Consiglio presentarono le dimissioni, sì da permettere nuove elezioni che dessero vita ad un organismo perfettamente rispondente ai nuovi compiti. Furono presentate una relazione sul lavoro svolto, una sulla situazione politica ed un documento sui compiti dell'Unione e degli attivisti per lo sviluppo culturale della « minoranza nazionale italiana ».

Oggi, a distanza di 28 anni, non può sfuggire all'occhio dell'osservatore il ruolo importantissimo, insostituibile svolto dall'organizzazione degli italiani della Jugoslavia. Con la conclusione della guerra, essa conobbe un periodo di ascesa e di affermazione, soprattutto dopo la I Conferenza di Pola (3 giugno 1945); la costituzione dell'UAIS mise in certo qual modo nell'ombra l'Unione degli Italiani, togliendole parte del suo ruolo; così la seconda metà del 1946 fu impiegata a studiare nuove forme organizzative, nuovi contenuti e metodi più confacenti a popolarizzare l'ente e la sua politica culturale e sociale protesa al rafforzamento della fratellanza tra le genti della penisola istriana. A questa necessità si ispirerà appunto il contenuto della II Conferenza plenaria di Parenzo, ed a quegli ideali l'UIIF ha tenuto fede da allora, sempre.

DOCUMENTI

Nota: I testi dei documenti che qui pubblichiamo, vengono presentati senza apportare alcuna modifica agli originali.

A partire da questo numero dei QUADERNI, pubblicheremo in appendice ai DOCUMENTI DELL'UIIF quelli dei periodi precedenti, venuti alla luce più tardi, talvolta anche grazie alla segnalazione o alla collaborazione di altre persone.

Abbreviazioni:

CPC	= Comitato Popolare Cittadino
CRS	= Centro di ricerche storiche
FUP(L)	= Fronte Unico Popolare (di Liberazione)
LPL	= Lotta Popolare di Liberazione
MCR	= Museo Civico di Rovigno
OF	= Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione della Slovenia)
PCC	= Partito Comunista Croato
UAIS	= Unione Antifascista Italo-Slava
UIIF	= Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

doc. nro 1

5-V-45.

Cari compagni

Vi prego di prendere in considerazione il compagno Marini Cesare (Dodi) *nome cospirativo* RS. È un buon elemento, e capace per far dei articoli per la Voce del Popolo.

Nota: il documento è di proprietà del CRS di Rovigno.

doc. nro 2

DICHIARAZIONE

Con la presente si dichiara che il compagno Belci Francesco fu Antonio nato a Dignano il 12 aprile 1899 ivi residente al civico n° 1071 di Via Merceria, fa parte del Comitato Popolare di Liberazione di Dignano ed è Presidente del C.P.L. suddetto.

Questa dichiarazione gli serve per poter transitare con bicicletta od altro mezzo ed anche quale lasciassero per l'entrata e l'uscita dalla città di Pola, allo scopo di dare impulso ed attuazione alla Nostra LOTTA.— Dignano, 11 maggio 1945

Il Comitato Distrettuale

POTVRDA

Potvrđuje se da je drug Belci Francesco fu Antonio, rođjen u Vodnjanu dne 12/4-1899, ovdie nastanjen pod gradskim brojem 1071 clan N.O.O. mjesta Vodnjan i procelnik Predsjednik N.O.O. Mjesta Vodnjan.—

Ova potvrda služi mu kao dozvola za slobodno kretanje dvokolicom ili drugim sredstvom odosno kao dozvola za ulaz u grad Pulu i za Povratak u svrhu napredovanja i realizacije nase N.O.B. Vodnjan, dne 11/5-1945

Nota: la xerocopia del documento è di proprietà del CRS di Rovigno.

Belci Francesco fu noto attivista delle organizzazioni socio-politiche di Dignano e dell'UIIF.

Testo dei due timbri a piede dei due testi (italiano e croato): COMIT. CITT. L. P. DIGNANO (stella rossa nel centro); KOTARSKI NOO TAJNIŠTVO VODNJAN (stella rossa nel centro). Il foglio è firmato dal segretario: TAJNIK UCKAR MICI (vedi facsimile, in appendice).

doc. nro 2a

Abbà

Plenum

Dorigo (?)

M. K. Trieste

Casa del Popolo III piano stanza 172 — *ex Casa del fascio* vicino p. Borsa

Commissione per stampa opuscoli it. con Trieste

Storia P. C. B. (Bolscevico)

Il sistema sovietico
I fondamenti del leninismo
Quanti esemplari.

Unione it. — anche a Trieste.

Rilascio mobilitati inferiori a 18 anni
tra 910. 27

Visinada comit. croato collaboraz.
comit. it. competenza

Maricic *Mercede* impiegato

3. V. liberaz.

5. V. mobilitaz. immediata lavoratori campagna

Sponza — disertori da mobilitazione

Bandiere — Franzolin Arturo

Circolari in croato

OrsEra — Arresto ex-Podestà

Fonda Mario

Cittanova — sfollati

Rovigno — Barche pescatori — Muggia.

Albona — rialzo prezzo pane — Coretti

Rovigno — C.P.C. — Militari — Rovigno

Fiorentin — Italiani oltre Isonzo nell'Unione

Della Bernardina — Valle con Rovigno

Sergio P. (o B.?) — Unione Italiani gruppo politico — o organizzazione
massa nel F.U.

Buratto — Traffico Trieste — litorale.

Sergio Segio — Comportamento antifascisti italiani contro fascisti ita-
liani da giudicare

Chiorco Giordano — fascisti a casa ricchi — Rovigno.

Abbazia — Laurana — Rafforzamento U. Italiani — propaganda in ita-
liano — Venanzi

Crismani — Scritte bilingui

Relazione De Simone

Stell — Accesso alle Facoltà di Trieste

Ersilia —

Buratto — Corsi agrari

Manzin — Materiale scolastico

Buratto — Creazione case cultura in località italiane.

Demarchi — Corsi di croato

Cesco — Corsi croato nelle scuole italiane.

Bertoldi — Esoneri studenti.

Venanzi — Costituzione teatro centrale italiano

Buratto — Corsi serali avviamento

Privileggio — Esame direttive ZAVNOH

Buratto — elevamento pescatori —

Manzin — Nei libri per bambini: gesta del batt. « Budicin »

Gioia *La neve*

Mauro — Parità fra uomini e donne — chiarimenti

Gian

Saen (?) — Commissione giovani per i paesi —

Butera — Corsi cultura politica per gioventù

Buratto — Mezzi comunicazione per giovani Rovigno.

Bronzin — Aiuto Unione Italiani per la gioventù —

Chiurco — Mobilitazione —

Manzin — Circoli giovanili comunisti in Istria.

(Prosegue II colonna)

Buratto — Costituzione P.C. a Rovigno.

Della Bernardina — Corsi rieducazione giovanissimi

(Battelli — Giornale per i giovani —)

Nota: Si tratta di appunti da una consultazione immediatamente successiva alla liberazione, o quasi. Molti problemi acuti. (Vi è anche un'annotazione per visita al Comitato cittadino del partito di Trieste).

L'appunto su Dorigo precede il resto e si riferisce a una visita che E. Sequi fece a Dorigo in compagnia di Segio (?) tendente ad ottenere la collaborazione del vecchio socialista polese. L'autore di queste « annotazioni », non ricorda di quale riunione o consultazione si trattasse: suppone tuttavia trattarsi di uno tra i primissimi incontri avuti con gli attivisti italiani di tutta la regione, già nel mese di maggio 1945, nel corso del quale ognuno espone i propri problemi, perplessità e chiarimenti.

doc. nro 3

Dragi Eroze,

Evo samo par riječi da ne mislite da sam Vas zaboravio. Htio sam ti se duže javiti, ali Vladi se evo žuri na vlak. Moguće dođem dole u vezi sa dolaskom savezničke delegacije pa ćemo se opet duže porazgovarati.

Kako mi živite? Kako tvoji? Što radi Fiorela i Paolo? Jeli se Andrea smirio i ukopčao u rad.

Mislim da ste dobili moj članak Stefana Mitrovića »O načelnim primjedbama po pitanju Trsta« u kojem je razvijen principjelan stav naše partije u odnosu na stav K.P.I.

Šta ti se čini o tome. Redovito čitam vašu štampu. Ima dobrih stvari, samo mislim da bi trebalo više stvari iz Julijske Krajine, a naročito iz izgradnje. Ja ću vam ovdje nabaviti klišeje svih slika koje su izašle u »Naprijedu« pa ćete to moći izabrati. Pomalo se uvodim. ovdje u rad. Sad ću morati raditi i uredjivati »Naprijed«. Ima tu dosta posla, a i potpuno drugi problemi.

Za druga Đorđa smo se interesirali pa ćemo mislim uskoro uspjeti da ga odvedemo ovamo. Kako on? Jeli mu što bolje?

Molioh bih te da mi javljaš sve slike koje imate dole o izgradnji i manifestacijama. Neke su publicirane i u novinama. To će ovdje vrlo dobro doći! Sad sam se već tu uveo pa ću nastojati da se stvori jedan plan po pitanju J. Krajine na propagandnom polju.

Pozdravi puno Slavicu. Dobio sam stvari koje mi je poslala. Javit ću joj se drugi put. Molim te da u Redakciji »Napred« šaljete stalno i *Lavoratore*.

Ovdje inače ništa naročito novog. Jedino to da su naši jučer našli 34 sanduka zlata kojeg su ustaše sakrili kod popova! Fiu phjeu.

Po pitanju Trsta, izgleda da miriše na internacionalizaciji, ali mi ćemo odlučno držati.

Pozdravi mi Zvane, Miloša, Dina, starog Scrobogna i sve ostale.

Kako drugarica Dina? Drug Barković Vam piše o tome da mu pošaljete podatke o kulturnim priredbama i radu. Moglo bi se naći zato, neki stalni dopisnik kojeg bi mi plaćali.

Pozdravi drugaricu Dinu i reci da ću joj drugom prilikom pisati. Pričao mi je drug Nino Rupčić da je bio kod Vas. Doći će vam ovih dana i drug Jože Horvat da vam što pomogne po pitanju kulturnih problema.

Jeste li isplatili dugove »Talijanske Unije«?! Ili stari Šestan neće da Vam prizna.

Jesi li postao malo spretniji u pitanjima obiteljske naravi. Tko ti cijepa drva.

Javi mi se kad uhvatiš malo vremena. Još jednom pozdrav svima.

25/V/45.

Vaš
Ljubo

Nota: La lettera è indirizzata ad **Eros Sequi**, e fu scritta da Ljubo Drndić, allora redattore responsabile del **Naprijed**, organo del PCC. Drndić ricopre ora la carica di ambasciatore della RSFJ nel Sudan e nel Ciad. **Andrea** è A. Casassa, uno dei fondatori dell'UIIF. **Đorđo** è Giorgio Šestan che andò infatti a lavorare all'Ufficio per le informazioni della Croazia, presso il quale operò più tardi anche A. Casassa. **Slavica** (Fran), da Fiume, membro del PCC, dattilografa, anche per l'Agitprop alla macchia, aiutava Esther per le matrici delle pubblicazioni in lingua italiana. Fu lei, più tardi, a dattiloscivere la prima stesura della « Biografia di Tito » di V. Dediđer, a Brioni. **Zvane** (Crnja), allora al **Glas Istre** ed alla Cooperativa editrice istriana. **Miloš** (Grbac) fu membro dell'Agitprop regionale. **Scrobogna** (Bruno, avvocato), era allora presidente del Tribunale di Fiume e membro del PCC. **Barković** (Josip), scrittore croato, in particolare narratore della resistenza. **Dina** (Zlatic) fu presidentessa del Fronte femminile antifascista (FFA) per l'Istria, e poi segretaria dell'Agitprop regionale e quindi segretario organizzativo del comitato regionale del PCC. **Nino Rupčić**, fu all'Agitprop del Comitato Centrale del PCC e responsabile, poi, per la cultura (ministero) della Croazia. **Jože Horvat**, scrittore dello Hrvatsko Zagorje, allora membro dell'Agitprop del Comitato Centrale PCC. **Šestan** (Josip), presidente del CPL regionale e vicepresidente del Sabor croato.

Il doc. fa parte dell'Archivio E. Sequi, e si trova depositato presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 4

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume
Comitato Esecutivo

N. Prot. 4
28. V. 1945

Al Compagno *Privileggio Giorgio*

Il giorno 3 giugno c.a. alle ore 9 ant. si terrà a Pola la I Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nella quale verrà eletto democraticamente il Comitato Esecutivo dell'Unione.

Sei pregato di intervenire e di trovarti già il giorno precedente (2 giugno) a Pola, dove potrai rivolgerti al nostro incaricato, presso la sezione propaganda del F.U.P.L. Cittadino (Casa del Popolo, via Carrara, pianterreno).

Alla Conferenza verranno presentate le seguenti relazioni:

- 1) Relazione politica, con particolare riguardo alla situazione della minoranza italiana.
- 2) Relazione sull'Unione degli Italiani.
- 3) Relazione sui problemi culturali della minoranza italiana.
- 4) Relazione sui compiti delle donne antifasciste italiane.
- 5) Relazione sui compiti della gioventù antifascista italiana.

Alle relazioni seguirà la discussione, alla quale sarà gradita la partecipazione dei presenti.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Segretario:
Eros Sequi

Il Presidente:
Dino Faragona

Si prega di conservare il presente invito, che varrà per l'ingresso alla Conferenza.

Nota: È uno dei pochi esemplari ancora reperibili, ed è di proprietà del CRS di Rovigno, **Privilegio Giorgio** fu uno dei più importanti rappresentanti dell'antifascismo roviginese ed istriano, protagonista della resistenza, attivista nelle organizzazioni socio-politiche di Rovigno (vedi le sue memorie, pubblicate in questo medesimo volume). Il doc. è riprodotto in facsimile, in appendice. Testo del timbro: UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME — COMITATO ESECUTIVO (stella rossa nel centro).

doc. nro 5

- 1) Viggini (Collatto)
- 2) dott. medicina Dudine (a Buie)
- 3) dott. med. Palombo — Verteneglio
- 4) commerciante Giacometto Crivicich — Pingente
- 5) contadino (padre di Egidio Pertich — Grisignana)
- 6) avvocato Tonetti — Fianona — interprete presso polizia Pisino.
- 7) članica Kotarskog K.O.O. Buie di Grisignana
- 8) commerciante *Duscio* — Pingente

Nota: Il doc. potrebbe essere del maggio 1945. È di proprietà del MC di Rovigno.

doc. nro 6

Presid. Faragona Dino
Vicepr. Segala Domenico
Segr. Eros Sequi
Cass.

Com. Esecutivo

Sestan
Casassa Andrea
Sergio Balestra
Erio Franchi
Barbarossa Francesco
Valenta Celestino
Bepi Musizza
Gioia della Neve (sic!)
Niccolò Pitacco
? Salvore? Umago
Michelazzi Luciano
Umago?
Ersilia Rismondo inse.
Scrobogna avv. Bruno
Jedrejčić Mario
Giorgio Privileggio
De Martini Arialdo
Melzi Ettore
Vittorelli Mario, Fiume
Rosselli Silvio (Montona)

Nota: Sergio Balestra (Pola), maestro ed attivista dell'organizzazione giovanile. Erio Franchi da Fiume, direttore de « La Voce del Popolo », Il segretario dell'UIIF, membro del PCC e dell'Agitprop regionale; ora residente in Italia. Barbarossa Francesco, da Pola (?). Valenta Celestino, da Buie. Gioia della Neve (recte La Neve), poi in Faragona, fece parte della prima delegazione delle donne istriane che durante la LPL andò da Tito al Quartier Generale. Cfr doc. nro 22. Niccolò Pitacco, uno degli eroi della resistenza a Fiume (era stato notaio ad Albona /?/), fu il principale organizzatore della liberazione dei compagni dalle carceri di Fiume, occupata dai tedeschi. Michelazzi Luciano, Fiume, fu anche direttore dell'EDIT e de « La Voce del Popolo »; allora era membro del Comitato cittadino di Fiume (?). Ersilia Rismondo (poi in Benussi), da Rovigno, vedova del caduto Aldo Rismondo, fu attivista del FFA. Jadrejčić Marlo, da Pola, dove risiede; fu commissario del battaglione italiano « Pino Budicin ». Giorgio Privileggio, comunista (PCI e PCJ) di antica data, condannato dal Tribunale Speciale; nella Resistenza fu direttore dei corsi di partito per gli italiani; ebbe vari importanti incarichi; ora risiede a Rovigno (dove è nato), ed è apprezzato autore di varie memorie sull'antifascismo e la Resistenza (vedi doc. nro 4). De Martini Arialdo, da Rovigno, già comandante del battaglione italiano « Pino Budicin »; autore del volume « Mancano all'appello » (Monografie I del CRS di Rovigno, 1971); attivo lavoratore socio-politico a Pola, dove risiede. Il doc. è di proprietà del CRS.

doc. nro 7

COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Presid.	Presid. onorario
Vice Presid.	Tito o Bakarić
Segretario	(Togliatti?)
Cassiere	
Presidenti e segretari Circoli Cultura	
Presidente C.P.C. e Fronte Rovigno	
Dignano, ecc. . . .	
Segretario Agit prop.—	Cassa culturale Sindacati

Presidente o segret. Gioventù

F.F.A.

Nacelnici ecc. Ministeri

Deputati Sabor — Skupština

Redattori Voce del Popolo — Scuola Nuova — « 30 Giorni » — Pioniere —

Vie giovanili — Udarnici

Teatro Popolo.

* * *

Fiume: Arrigoni — Faragona — Erio — Faidiga — Marras — Bernardi —
Cuomo — Nardini — Boscariol — Petterin — Rismondo — Ramous.

Abbazia — Visentin

Laurana

Fianona

Albona — Neri, Mauro — Sfeci Caterina —

Arsia

Pola — Smareglia — Moscarda — Paliaga — Guglielmi — Zanini — T. Devescovi —

Dignano — Gorlato — Fioranti

Gallesano — Durin.

Fasana —

Valle

Rovigno — Benussi R. — Ersilia Ben. Rismondo — Caenazzo — A. Borme
— Vidotto — Sponza F. — Gian — Cio.

Orsera — Masseni Olga

Parenzo — M. Guetti — Zotti — Tullio Moratto.

Visignano —

Visinada —

Pisino —

Montona —

Lussino —

Cherso —

Pinguente —

Massarotto — Sequi — Sergio — Casassa — Giorgio S. — Luciano Giuricin
— Turconi — Balanzin — Lisetta Quarantotto — (Pastrovicchio Ferruccio
— Tullio Cornet Pola) — Nives Vidigoj — Spartaco Serpi — Luc. Martini —
Ant. Janigro — Carlo La Spina — Nicoletti — Lupi — Ada Guetti.

Zara —

Veglia —

Nota: Arrigoni (Giuseppe), membro del PCI e PCJ, ai cui ideali dedicò la vita; fu nel 1945—46 presidente dei Sindacati Unici di Fiume, dove operò sin dal 1921 quale fondatore del PC di Fiume, Sezione della III Internazionale; è morto nel 1972. Faidiga (Bruno) da Pola, partecipò alla LPL, membro del PCC e assistente alla Scuola di Partito in via Buonarroti a Fiume; lavorò per un certo periodo negli uffici dell'UIIF di Fiume. Marras (Pietro) da Alghero (Sardegna), prof. del Liceo di Fiume, dirigente al CPL cittadino per la cultura; non fu membro del PCC; tradusse parecchi libri per le scuole italiane, e compilò il primo libro di lettura per le scuole medie inferiori italiane della regione. Cuomo (Alfredo), dirigente ed attivista in varie organizzazioni socio-politiche di Fiume. Boscariol (Ludovico) da Fiume, segretario del CPL di Fiume dopo la Resistenza e svolse funzioni dirigenti in altre organizzazioni durante la Lotta. Petterin (Alessandro) di Fiume, membro del PCC, direttore dell'orchestra melodica di Fiume, poi al Teatro del Popolo di Fiume ebbe l'incarico di direttore del Dramma Italiano, fino alla morte. Rismondo (Piero), scrittore e critico teatrale, noto al pubblico viennese, da dove fuggì al momento della occupazione hitleriana (1938); a Fiume fu giornalista de « La Voce del Popolo », direttore del Dramma Italiano; tornò a Vienna, dove riprese l'attività interrotta al momento dell'« Anschluss ». Ramous (Osvaldo), poeta fiumano, giornalista, pubblicista; fu vice

intendente del Teatro del Popolo e quindi direttore del Drama Italiano di Fiume; risiede a Fiume. **Visentln** (Alfredo), membro del PCC, il più noto tra gli organizzatori dell'attività dei connazionali nell'abbaziano. **Mauro** (Sfeci), da Albona, membro della Resistenza e del P. comunista, fratello del caduto Paolo, reduce dai campi di concentramento nazisti, attualmente medico nei pressi di Fiume. **Sfeci Caterina**, madre del caduto Paolo e di Mauro. **Smareglia** (Giulio), da Pola, nipote del compositore, proprietario della famosa libreria «Smareglia» che si trovava nei locali dell'attuale «Libreria istriana M. Laginja» poi venduta e dispersa in vari fondi librari della Jugoslavia; membro della Resistenza, vicepresidente dell'UAIS durante l'occupazione alleata di Pola; attualmente vive a Venezia (Mestre?). **Moscarda** (Omero?) da Pola, operaio, membro del PCC, partecipò alla Resistenza; fu vicesegretario dell'UIIF. **Pallaga** (Giordano) da Rovigno, allora residente a Pola, segretario organizzativo del PCC di Pola, poi vicepresidente del CPC di Rovigno e segretario del Partito; membro del PCI e PCJ; ebbe ancora vari importanti incarichi, tra i quali quello di presidente del CIC (poi «Comunità degli Italiani») di Rovigno, dove attualmente vive. **Guglielmi**, maestro da Pola. **T(ito) Devescovi**, risiede a Pola, partecipò alla LPL e ricoprì varie funzioni importanti nelle istituzioni politiche e di potere della sua città. **Gorlato** (Antonio), attivista del PCC e del CIC di Dignano. **Floranti** (Bruno), attivista PCC e dell'UIIF di Dignano, partecipò alla LPL. **Durlin**, da Gallesano, fu anche deputato al Sabor croato; attivista, membro del PCC. **Benussi (Romano)**, secondo segretario dell'UIIF, segretario politico del PCC di Rovigno, partecipò alla LPL. **Caenazzo**, ufficiale del battaglione italiano «Pino Budicin», membro del PCC, ora risiede in Italia. **A(ntonio) Borme**, professore di Rovigno, nota personalità della vita culturale e politica della regione, membro del PCC, autore di studi e ricerche di carattere pedagogico e sociale, direttore del Liceo italiano (poi misto) di Rovigno dalla sua fondazione (1945), attualmente presidente dell'UIIF e deputato al parlamento federale. **Gian** (Antonio Giuricin), da Rovigno partecipò alla LPL, ricoprì importanti incarichi nelle organizzazioni socio-politiche e dell'UIIF nella sua città noto attivista; risiede a Rovigno, ricoprendo la carica di vice presidente dell'Assemblea comunale. **Cio** (Matteo Benussi), da Rovigno membro del PCI e PCJ, eroe nazionale italiano dell'Istria tra le figure più note dell'antifascismo e della Resistenza istriane. **Zotti**, fu membro del primo CPL di Parenzo e presidente della Cooperativa pescatori della città. **Massarotto** (Giusto), membro del Partito comunista, protagonista e dirigente della LPL, deputato italiano al Sabor ed al Parlamento federale, ricoprì importanti cariche socio-politiche a Rovigno, fu Presidente dell'UIIF. **Sequi** (Eros), vedi «Documenti UIIF/I in «QUADERNI II del CRS, 1972. **Sergio** (Segio), vedi come nominativo precedente. **Casassa** (Andrea), idem. **Giorgio S(estan)**, da Pisino, studente, ora direttore della casa cinematografica dell'UIIF «Histra Film»; noto rivoluzionario, membro P. comunista, protagonista della Resistenza; cfr. doc. nro 3. **Luciano Giuricin**, protagonista LPL e membro del PCC, dirigente giovanile della regione, redattore de «La Voce del Popolo», direttore di «Vie Giovanili» di Fiume, ricoprì e ricopre importanti cariche socio-politiche; è presidente del Consiglio del Centro di ricerche storiche di Rovigno. **Turconi** (Sergio), partecipò alla Resistenza a Milano, giovanissimo venne in Jugoslavia con il gruppo di attori e registi che furono chiamati a rinforzare il Drama Italiano di Fiume, da Milano (vedi doc. relativo); fu nella redazione di «Vie Giovanili», «Panorama», «La Voce del Popolo»; ora è docente di letteratura italiana all'Università di Belgrado; assieme a E. Sequi è redattore de la «La Battana». **Balanzin** (Tullio), da Parenzo, membro del PCC, attivista e per un certo periodo fu occupato presso UIIF a Fiume. **Lisetta Quarantotto** (ora Grbac), da Rovigno, attivista socio-politica, sorella del caduto Nello Quarantotto, lavorò anche per un certo periodo presso l'UIIF a Fiume. **Pastrovicchio Ferruccio** (Pola), partecipò alla Resistenza, fu ufficiale del battaglione italiano «P. Budicin», lavorò per un certo periodo presso l'UIIF a Fiume. **Nives Vidgol** (Fiume), membro del PCC, è stata della redazione de «Il Pioniere». **Spartaco Serpi**, sardo, partecipò nelle formazioni partigiane che precedevano l'avanzata alleata dal Sud al Nord, in Italia; lavorò presso «La Voce del Popolo»; risiede in Italia. **Luc(ifero) Martini**, partecipò alla LPL in Jugoslavia, fece parte della redazione della stampa italiana presso l'Agitprop regionale, poeta e pubblicista, corredatore de «La Battana»; fu giornalista-redattore de «La Voce del Popolo»; attualmente è capo redattore del «Panorama». **Ant(onio) Janigro**, famoso violoncellista milanese, allora professore di violoncello al «Glazbeni Zavod» (Accademia musicale) di Zagabria. Attualmente professore di musica in Germania, già direttore degli «Zagrebački solisti». **Nicoletti**, flautista triestino (?), membro dell'orchestra del Teatro del Popolo di Fiume. **Lupi** (Aldo), membro del PCI e PCJ, ha partecipato alla Resistenza, attualmente professore di lingua italiana a Fiume, autore del primo vocabolario tecnico-commerciale italiano-croato-serbo. **Ada Guetti** (in Spiller), partecipò alla resistenza (Parenzo), ricoprendo varie funzioni socio-politiche; attualmente è direttrice di una scuola elementare italiana di Fiume.

Il doc. fa parte dell'Archivio E. Sequi, ed è depositato presso il CRS di Rovigno. Molto probabilmente si tratta di un primo elenco con proposte per compilare più tardi la lista dei candidati da sottoporre alla Conferenza dell'UIIF (Pola 3 - VI - 1945) per eleggere i nuovi organismi dell'ente.

doc. nro 8

K.JNOF — K.K.P.

1/6/45

Buie

Obl. K.K.P.H.
za Pula

Inviemo i seguenti compagni per la conferenza dell'Unione degli Italiani:

- | | |
|-----------------------|-------------------------|
| 1) Valenta Celestino | (Castagna — Grisignana) |
| 2) Giurgiović Alberto | (Momiano) |
| 3) Manzin Ermano | (Buie) |
| 4) Marzari Ottavia | („) |
| 5) Milos Alleandro | („) |
| 6) Facchinetti Pietro | |
| 7) Sparagna Giordano | („) |
| 8) Cimadori Valentino | (Buie) |
| 9) Vidak Antonio | („) |

* * *

I migliori tra questi (per il Comitato esecutivo) hanno le seguenti caratteristiche:

Valenta Celestino: Membro del P., tra i primi nella lotta.

Giurgiović Alberto: Membro del P. e membro del F.U.P.L. (Plenum) dell'Istria.

Manzin Ermanno: Vecchio simpattizzante (attivo) molta fiducia tra le masse.

Marzari Ottavia: Simpattizzante, brava, buoni precedenti in famiglia — pure marito prigioniero in Germania.—

Gli altri sono tutti simpattizzanti del Partito.

M. F. — L. P. !

Saluti comp.

Sergio

Nota: La « Conferenza dell'Unione degli Italiani » è quella del 3 giugno 1945 (Pola). Per **Facchinetti Pietro** cfr. doc. nro 37. Il doc. è di proprietà del MCR. **Sergio** è Giusto Massarotto (cfr anche altri doc.) allora presso il Comitato regionale del PCC di Buie (dopo essere stato liberato dai partigiani jugoslavi il 30 aprile 1945 dal carcere del Coroneo di Trieste).

doc. nro 9

F.U.P.L. Dignano

lì 1 Giugno 1945

F. U. P. L.

Pola

Vi inviamo l'elenco dei partecipanti alla I.a Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

- 1) CIVITICO Elvino di Giovanni e di Darbe Bianca nato il 9. 5. 1920 a Dignano, celibe, Segretario del C.P.L. abitante a Dignano — Via F. Crispi N° 840. Membro del Com. P.C.
- 2) GORLATO Antonio di Francesco e di Mrak Domenica nato il 23. 6. 1907 a Dignano, celibe, manovale, abitante a Dignano — Piazza S. Eufemia N° 986. Membro del Com. P.C.

- 6) GIORGINI Nicolò di Vito e di Malusà Maria nato il 19. 10. 1915 a Dignano, celibe, studente, abitante a Dignano — Via Biasoletto N° 436. Membro del Com. P.C.
- 4) ZUCCHERI Giovanni di Biagio e di Biasiol Maria nato il 8. 9. 1900 a Dignano, coniugato, agricoltore, abitante a Dignano — Via S. Giacomo N° 341. Membro P.C.
- 5) MOSCHENI Pietro di Giovanni e di Antonia Ferrarese nato il 2. 4. 1908 a Dignano, coniugato, magazziniere, abitante a Dignano, Via Crispi N° 840. Membro del P.C.
- 6) GIORGINI Nicolò di Vito e di Malusà Maria nato il 19. 10. 1915 a Dignano, coniugato, insegnante, abitante a Dignano — Via Calnova N° 479. Simpatizzante M.P.L.
- 7) DEMARIN Giovanni di Antonio e di Angela Toffetti nato il 22. 8. 1915 a Dignano, coniugato, artificiere, abitante a Dignano — Viale della Stazione N° 58. Membro del P.C.
- 8) CODAZZI Italo di Martino e di Maria Tomasini nato il 12. 11. 1918 a Dignano, celibe, impiegato di Banca, abitante a Dignano — Piazza Duomo N° 150. Simpatizzante del P. C.
- 9) MALUSA Giuseppe di Domenico e di Domenica Giachin nato il 20. 1. 1927 a Dignano, celibe, studente, abitante a Dignano — Via Calnova N° 686. Membro del U. S. O. O. H.
- 10) GIACHIN Antonio di Fabiano e di Maria Belci nato il 27. 1. 1927 a Dignano celibe studente, abitante a Dignano — Via Canovette N° 555. Membro del Com. S. K. O. J.
- 11) DELCARO Ernesta fu Antonio e fu Biasiol Maria nata il 2. 6. 1913 a Dignano casalinga, coniugata, abitante a Dignano — Via N. Sauro N° 959, coniugata in MORI. Membro del P. C.
- 12) LUPIERI Maria fu Andrea e fu Maria Vellico maritata Moscheni Giuseppe nata il 12. 9. 1899 a Dignano, abitante a Dignano — Via Biasoletto N° 436. Membro del P. C.
- 13) GORLATO Maria di Francesco e di Domenica Mark nata il 30. 11. 1916 a Dignano nubile, casalinga, abitante a Dignano — Piazzetta S. Eufemia N° 986. Membro del P. C.
- 14) BIASIOL Lidia di Domenico e di Giacomina Fabro nata il 24. 2. 1927 a Dignano, nubile, casalinga, abitante a Dignano — Via N. Sauro N° 952. Membro del Com. S. K. O. J.
- 15) BIASIOL Domenico di Francesco e Domenica Manzin nato il 7. 2. 1897 a Dignano, coniugato muratore, abitante a Dignano — Via della Valle N° 712. Membro del P. C.
- 16) BIASIOL Giovanni-Maria fu Giovanni-Maria e di Giacometti Eufemia nato il 29. 4. 1910, coniugato, fabbro, abitante a Dignano — Via S. Rocco N° 158. Candidato del P. C.
- 17) MOSCHENI Pietro fu Pietro e fu Vattolo Maria il 23. 4. 1893 a Dignano coniugato, falegname, abitante a Dignano — Piazza Roma N° 199. Membro del P. C.
- 18) MANZIN Giuseppe di Andrea e di Puhar nato il 25. 4. 1910 a Dignano coniugato, falegname, abitante a Dignano — Via Calnova N° 680. Membro del P. C.
- 19) VELLICO ANDREA fu Domenico e di Pierina Lucchetto nato il 3. 10. 1921, Dignano, coniugato, meccanico, abitante a Dignano — Via Dante, 1058. Simpatizzante del P. C.

20) GAGLIARDI Andrea fu Antonio e fu Maria Sfarich nato il 17. 12. 1902 a Dignano, coniugato, agricoltore, abitante a Dignano — Vicolo Matissa N° 906.

Morte al fascismo = Libertà ai popoli!

Il Segretario
(Civittico?)

Il Presidente
(Moscheni Oliviero, f.to)

Nota: Il doc. è di proprietà del CMR.

doc. nro 10

COMITATO POPOLARE DI LIBERAZIONE DI

ORSERA

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E FIUME

N° 124 pr.

Vi presentiamo il Compagno Fonda Mario Ireo fu Amedeo nato a Pola il 20 gennaio 1920 di professione agricoltore, ora residente ad Orsera con la carica di Vice Presidente del C. P. L. di Orsera, quale rappresentante dell'Unione degli italiani dell'Istria e Fiume.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Orsera 2 giugno 1945

IL PRESIDENTE
Alessio

Nota: Timbro circoale: «CPL Orsera» (stella rossa nel centro). Il doc. è di proprietà del MCR (vedi facsimile in appendice).

doc. nro 11

Comit. Citt. F. U. P. L.
Rovigno

li, 2 giugno 1945

Prot. N. 60

Oggetto: elenco dei migliori

Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Vi mandiamo l'elenco dei migliori compagni e compagne:

1 — Rismondo Ersilia
2 — Demartini Rialdo
3 — Benussi Romano
4 — Giuricin Antonio
6 — Caenazzo Gina

7 — Muggia Giorgio
8 — Dazzara Yvonne
9 — Rismondo Gina
10 — Cherin Francesco

MORTE AL FASCISMO — LIBERTA AI POPOLI!

Il segretario
(Privileggio Giorgio, f.to)

Nota: Timbro rosso, circolare: COMIT. CITT. F.U.P.L., Segreteria, ROVIGNO (al centro, stella rossa). Il doc. è di proprietà del CRS di Rovigno. I nominativi 6—10 rispondono ad attivisti del MPL. Per gli altri, vedi doc. precedenti.

doc. nro 12

Invito per la conferenza Dell'Unita Degli Italiani Dell'Istria e di Fiume

Dragi Giorgio	Tasca Vittorio
Vidris Luigi	Bino Angelo
Neffat Francesco	Barchi Armando
Battelli Stanislao e signora	Rocco Lino
Clagnan Carlo e signora	Piovan Pino
Dott. Balde	Melzi Ettore
Dott. Arbanassi	Bulli Anselmo
Barborosso Francesco	Popazzi Giuseppe
Pezzoli Angelo	Mangano Michelangelo
Del Trepo Katija	Miserocchi Bruno
Crismani Giacomo	Dott. Foa
Ferri Giustina	Tenzi Lino
Zintel Leopoldo	Bucavelli Antenore
Bertodli Gino	Maestrello Silvio
Steffé Giovanni	Defranceschi Claudio
Lodes Antonio	Compagna Gallo
Dorigo Armando	Silli Gina
Dorigo Edvardo	Niccoli
Dorigo Armando	Balestra Sergio
Lenzoni	De Simone
Stell Leopoldo	Sergio Segio
Califfi Steno	Gonan Carlo
Aguiaro Mario	Jadricic Sergio
Giugno Felice	Pastoricchio Ferruccio
Trento Antonio	Smocovich Francesco
Moscarda Omero	Bosetti Luciano
Ascari Mario	Gianone Riccardo

Nota: Il documento si riferisce al territorio della città di Pola; è di proprietà del MCR. Per vari nominativi, cfr. documenti precedenti. **Bertodli** è **Bertoldi**, **Dorigo Edvardo** è **Edoardo**, **De Simone** è il prof. **Nicola** (cfr. doc. nro 21), **Pastoricchio** è **Pastrovicchio** (cfr. doc. nro 7).

doc. nro 13

CONSIGLIO

ALBONA: RIVOLI Rino, LAMBE Carlo, CRGLI Nino, GARBIN Quintino.—
PINGUENTE: NICOLI Attilio.
BUIE: MIANO Rino, FUSILLI Ivone, SASON Clemente, CALANITO Giuseppe.
LUSSINPICCOLO: GIADROSSI Mario, COS Virgiglio, BERNA Ernesto, CELLUSSI Elvino.
CHERSO: POLICEK Alda, MOISE Francesca, SPADONI Vittorio, BRUNETTI Fortunato, MORIZ Felice.
FIUME: SERPI Spartaco, BIAGINI Nello, SODOMACO Giordano, RACCANE Armando, RIGONAT Renato, BERNARDINI Luciano, GOBBO Claudio, APOSTOLI Remigio, PREGHEL Leo, CUCERA Giovanni, DE ANGELIS Gabriele, FARAGONA Ludovico.

POLA: GRUBISSA Adolfo, DELUCCA Emma, cap. TOMMASINI Virginio, MOSCARDI Libero, RADINI Claudio, ZANNINI Egidio, MANZIN Attilio, BALESTRA Sergio, COMET Tullio, SMAREGLIA Giuglio.

DIGNANO: POSTROVIECCHIO Telvino, MUSCHIENI Antonio, NEGRI Rina, UZZI Tullio, FURLANI Felice, MOSCARDA Domenico, GEISSA Antonia, RADETTICCHIO Renato.

PISINO: STEPCICH Pietro, NUVOLARI Giovanni, PILAT Ettore.

ROVIGNO: BORNE Antonio, PRIVILEGGIO Giorgio, ROCCO Aldo, CHERIN Francesco, PELIZEN Giovanni, PERINI Umberto, GODENA Giordano.

ABBAZIA: SANTIN Giovanni, BENSI Giacomo, ZELCO Eligio, VISINTIN Alfredo.

PARENZO: DEGRASSI Adolfo, SABAZ Pietro, MECHIS Virginio, GUETTI Mario, DUIANI Mariana.

BATG. PINO BUDICIN: VIDOTTO Lorenzo, SPONZA Francesco, ROVINA Narciso, MALUSE Romano.

MONTONA: LABINIAN Pietro.

Qualche altro distretto verrà aggiunto in base alle proposte inviate dalle organizzazioni del luogo.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTA AI POPOLO

Nota: E un primo elenco (cfr. doc. nro 26) per la conferenza di Pola. Correggi: **Lambe** è **Laube**, **Radni** è **Radln**, **Moscardi** è **Moscarda**, **Pastrovecchio** è **Pastrovicchio**, **Muschien** è **Moscheni**, **Borne** è **Borme**, **Pelizen** è **Pellizzer**, **Maluse** è **Malusà**, e probabilmente altri ancora. Il doc. è depositato presso il CRS.

doc. nro 14

BIAGINI NELLO — Pistoia 18— III — 1905 — fu Elia e di adele Capecchi prof. meccanico.

DEMARCHI ERMENEGILDO — nato a Fiume il 23 — III — 1905 — fu Michele e fu Antonia feranich prof. meccanico.

BERTOK ARMANDO FIUME — 18 — XI — 1914 di Nazzario e di Francesca Mikich prof. meccanico.

SERGIO MARIO FIUME — 22 — VII — 1913 — fu Antonio e di Maria Sincich, P. Tubista.

SODOMACCO GIORDANO POLA — 29 — I — 1907 — fu Andrea — e di Masari Maria — Carpentiere.

BARTOLOTTI PIETRO FIUME — 10 — V — 1897 — fu Pietro e fu Maria Boscarior Carpentiere.

DEIURI GIUSEPPE PORDENONE — 2 — II — 1915 — fu Giuseppe e di Stella Regina — Traciatore.

VITORELLI MARIO FIUME 8 Dicembre 1921 fu Giovanni e di Amelia Bon Autogenista.

ARRIGONI GIUSEPPE FIUME 19 — II — 1900 fu Sebastiano, e di Maria Zidarich. Tornitore meccanico.

COGLIEVINA GIOVANNI a Cherso il 31/10/1908 fu Francesco e di Chemich Francesca — meccanico.

Avv. SCROBOGNA BRUNO Fiume 4/1/1894 fu Michele e fu Agapito Teresa
— avvocato.

Nota: Il doc. è di proprietà del MCR, e fu stillo quale appunto per la Conferenza del 3 giugno 1945.

doc. nro 15

COMITATO ESECUTIVO

Presidente ing. FARAGONA Dino
V. presidente prof. SEQUI Eros
Segretario Masserotto Giusto
Cassiere Seggi Sergio

MEMBRI:

Rag.(ioniere) CASASSA Andrea
 BOSCAROL Leopoldo
Prof. MARAS Pietro
Dr. FRANCHI Erio
Prof. BENUSSI Ersilia
 SEGALA Domenico
 MUSIZZA Giuseppe
 GORLATO Antonio
 BONETTI Romano
 FAVRETTO Vittorio
 ZANINI Nada
 PIN Raimondo

Nota: Masserotto è Massarotto, Seggi è Segio, Segala Domenico fu vice presidente dell'UIIF (tra i fondatori!) — morì a Trieste nel 1972, Musizza Giuseppe cfr. doc. nro 41; per gli altri nominativi cfr. più documenti della presente raccolta. Depositato presso il MCR.

doc. nro 16

GIOVENTÙ PREVISTA PER L'UNIONE DEGLI ITALIANI

Giorgetta Urbini	studentessa	Pola
Carmelo Carloni	studente	"
Romano Cumar	operaio	"
Cesco Battelli	studente	"
Luciano Pastrovicchio	operaio	"
Gian-Giuricin Antonio	studente	Rovigno
Sansa Elda	impiegata	Bagnole
Gildo Biasol	operaio	Dignano
Eufemia Buttera	operaia	Rovigno
Gorian Nerina	contadina	Buie
Fusilli Ivonne	studentessa	Buie
Rometa Cimador	contadino	Buie
Sponza Evelina	operaia	Rovigno
Poretto Maria	"	"
Mauro Lina	"	"

Carniel Guido	impiegato	Pola
Bassi Valneo	operaio	"
Fantasma Otello	"	"
Defranceschi Claudio	impiegato	"
Ottavio Paoletti	operaio	"
Baissero Romano	operaio	Buie
Orsini Wanda	impiegata	Pola
Nini Codnig	studente	Pola

Nota: Urbini è **Urbinz**. Anche questo elenco fu compilato per la Conferenza dell'UIIF di Pola. Il doc. si trova presso il MCR.

doc. nro 17

RIUNIONE DEL 3 GIUGNO 1945 A POLA

Nella sala Maggiore dell'ex Palazzo della Prefettura, gremita di 250 delegati di Pola, di Fiume e di tutta l'Istria si è tenuta ieri la prima conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Bandiere italiane e croate con la fiammante stella rossa addobbano le pareti ed il palco a simboleggiare la raggiunta fratellanza dei due popoli. Un ritratto di Tito campeggia sul frontale. Nell'attesa dell'inizio dei lavori, una rappresentanza armata del valoroso Batt. « P. Budicin » intona le canzoni partigiane di battaglia, accentuando il tono di entusiasmo dominante nella riunione.

Alla conferenza hanno presenziato, in rappresentanza del fratello popolo croato, i compagni del C. P. L. Regionale per l'Istria, il compagno Ljubo Drndic, membro del F. U. P. L. Regionale per l'Istria, compagno Krsuli, segretario del Comitato del P. C. croato per l'Istria, i rappresentanti di tutte le altre organizzazioni del Fronte Popolare e politiche dell'Istria e della città.

Il Battaglione « Pino Budicin » è rappresentato da una formazione di giovani già copertisi di gloria nella lotta popolare di liberazione in Istria e nel Gorski Kotar.

Alle 9.30 i lavori hanno avuto inizio. Al tavolo presidenziale hanno preso posto il compagno ing. Faragona, presidente dell'Unione degli Italiani, Domenico Segalla, vicepresidente, il compagno dott. Eros Sequi, segretario dell'Unione e i membri compagni Giorgio Sestan e Andrea Casassa. La seduta è stata aperta dal compagno Dino Faragona il quale ha rivolto il seguente saluto all'assemblea.

Nota: Per la continuazione di questo documento, vedi il successivo (nro 18). È nell'Archivio del CRS di Rovigno. Costituisce parte del verbale-resoconto della Conferenza di Pola.

doc. nro 18

Compagni e compagne! Italiani dell'Istria e di Fiume!

Aprò questa prima conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume portando il saluto del Comitato Esecutivo dell'Unione a tutti i presenti; ai delegati delle città e dei paesi dell'Istria e di Fiume abitati da italiani. Ai delegati del valoroso battaglione « Budicin » che durante la guerra di liberazione nell'Istria e nel Gorski Kotar si è coperto di

gloria (applausi). Ai delegati italiani e sloveni di Trieste e del Litorale Sloveno (applausi) ai delegati del Comitato del Fronte Unico per l'Istria (applausi). Ai delegati del Comitato del Partito comunista Croato per l'Istria (scroscianti applausi « Evviva il partito comunista »). A tutti i rappresentanti del Potere popolare dell'Istria e di Pola (ovazioni).

Prima di dar lettura dell'ordine del giorno invito tutti i presenti a rivolgere il pensiero ai nostri Caduti per la guerra di liberazione (). Invito Tutti i presenti a mantenere un minuto di silenzio in memoria dei Caduti ».

Tutti i presenti si alzano; il silenzio nella sala è religioso.

« Gloria ai caduti nella lotta di liberazione.

Propongono il compagno Giorgio Sestan a Presidente dell'assemblea. » L'assemblea approva.

Prende successivamente la parola, a nome del Fronte Unico Popolare dell'Istria il compagno Ljubo Drndić il quale così esordisce:

« Compagni e compagne!

A nome del FUIPL dell'Istria vi saluto, compagni in questa vostra conferenza solenne, la conferenza dei diritti degli italiani di tutte le città dell'Istria, e ho la gran gioia di vedervi qui in così gran numero. Questo dimostra a noi tutti che la parola della fratellanza che noi abbiamo portato in Istria al principio del nostro movimento popolare di liberazione, non è stata solo una parola; questa parola si è trasformata in un blocco di ferro, in una vera unione dei nostri due popoli che nessuna manovra potrà mai distruggere ('Viva la fratellanza italo-croata' si grida dall'assemblea).

Questo significa che la nostra politica della fratellanza e della concordia fra i popoli ha vinto e che la politica di tutti i reazionari che vogliono gli odii sciovinistici tra i popoli non ha avuto successo. Oggi noi possiamo dire apertamente che la nostra politica noi la seguiremo in avanti sino alla completa vittoria. Noi siamo sicuri che la minoranza italiana compirà il suo grande compito di essere il ponte che unirà il nostro popolo jugoslavo con un vicolo indissolubile alla democratica Italia (fragorose ovazioni).

A nome di questi compagni io vi saluto col grido 'Viva la nostra fratellanza'. (« Evviva » risponde l'assemblea).

Segue il professor Ferlan, membro italiano del Consiglio di Liberazione di Trieste. Egli dice:

« Compagni e compagne!

A me, come membro italiano del Consiglio di Liberazione di Trieste, è motivo di gioia particolare poter partecipare a questo primo convegno dei delegati dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e di poter porgere a tutti questi delegati il mio saluto che è poi il saluto del Consiglio di Liberazione di Trieste e cioè di Trieste tutta (applausi).

Compagni e compagne!

Permettete che a queste due parole di saluto io aggiunga altre due parole.

Il nostro compito come italiani, in questo momento, è particolarmente difficile. È difficile ma è importante. Il compito nostro è quello di condurre a termine, di poter attuare quello che fu l'ideale dei combattenti socialisti e comunisti negli ultimi cinque decenni di lotta in questa regione e ricordare la completa intesa e la sincera fratellanza fra i due popoli. Il compito nostro è difficile perché il terreno su cui dobbiamo lavorare è ancora dif-

ficile: un terreno psicologico, il terreno di uno stato d'animo che fu avvelenato in questi ultimi decenni. Non parlo tanto di quelle lotte che precedettero la prima guerra mondiale. Già allora il partito socialista in cui ho avuto l'onore di combattere, già allora il partito socialista aveva preso un atteggiamento netto e preciso nelle questioni nazionali di queste terre. Guidato da due uomini puri di fede e di grande ingegno, parlo di e di Valentino Pitacco, guidato da questi due uomini, egli ha preso un atteggiamento molto preciso e ha chiarito qual'è l'atteggiamento delle masse nella propaganda fanatica di odio fra i due popoli, propaganda fanatica fatta dai due nazionalismi, il nazionalismo slavo da una parte e il nazionalismo italiano dall'altra.

Certamente quella lotta ha valso ad avvelenare gli animi dei due popoli, di queste due terre. Ma sono i ricordi ben recenti, di fatti ben recenti che hanno scavato un abisso fra i due popoli e hanno messo in pericolo un'intesa cordiale e sincera; intendo riferirmi al periodo della dominazione fascista («A morte il fascismo ».)

Purtroppo, compagni, ciascun di noi ha presenti le colpe commesse in nome del popolo italiano da una minoranza criminale ai danni del popolo sloveno: chiuse le scuole, chiusi gli asili d'infanzia, proibito quasi l'uso della lingua naturale agli sloveni; saccheggi, assassini, incendi, e, quasi ciò non bastasse, questo movimento di oppressione contro il popolo sloveno, culminato nell'occupazione di Lubiana slovena e nella dichiarazione di guerra al popolo jugoslavo che si era levato contro la dominazione tedesca in Europa. Questa è la cosa fondamentale, perché una minoranza di criminali ha messo il popolo italiano sempre propenso a un'intesa con il popolo jugoslavo, a fianco della Germania contro la Jugoslavia che si era messa invece a fianco dei popoli che combattevano per la libertà dell'Europa e per la democrazia.

Io so quale era lo stato d'animo di certi italiani alla vigilia del collasso tedesco; si temevano le vendette. Orbene, né vendette, né rappresaglie sono avvenute. L'Armata eroica di Tito è entrata a Trieste tenendo un atteggiamento correttissimo (vivissime ovazioni, « Viva l'Armata di Tito », grida la folla. Il nome del maresciallo Tito viene scandito dell'assemblea).

Le Armate di Tito sono entrate a Trieste non come conquistatrici ma come liberatrici della nostra terra dalla schiavitù fascista e dalla schiavitù nazista (« bene », applausi). Ma non soltanto questo hanno portato in queste terre le truppe di Tito, ma anche una schietta democrazia. Oggi noi vediamo che in queste terre si va sul serio verso il popolo, che il potere sta per andare giornalmente e sempre più nelle mani del popolo (applausi). Questa è vera democrazia che si attua di giorno in giorno, di ora in ora.

Orbene, come ho detto, il compito del popolo italiano di queste terre è particolarmente difficile, ma dobbiamo pur convenire che questo compito nostro fu facilitato dall'atteggiamento fraterno avuto nei nostri riguardi dalle popolazioni slave. Esse ci hanno teso fraternamente la mano per la collaborazione, per la ricostruzione materiale e per il risanamento morale delle nostre popolazioni, per raggiungere appunto quello che è lo scopo nostro, e cioè la fratellanza fra i popoli. Questo invito alla collaborazione noi dobbiamo accettarlo. Noi lo abbiamo accettato (« Viva la fratellanza italo-croata-slovena », applausi).

Noi dobbiamo dimostrare al popolo jugoslavo che ha saputo scindere le responsabilità di certi fatti, distinguendo ciò che era la colpa di una minoranza delittuosa e lo stato d'animo e la volontà del popolo. Orbene, a questo popolo jugoslavo noi dobbiamo dimostrare che siamo riconoscenti ad esso e alle sue gloriose Armate per la liberazione di queste terre

dal dominio nazi-fascista, dobbiamo dimostrare tutta la nostra riconoscenza, facendo quanto sta nelle nostre forze per raggiungere la fratellanza dei due popoli (« Bene » applausi). »

A nome degli italiani del circondario di Trieste parla successivamente il compagno Lucigrai. Egli dice:

« Compagni e compagne!

È con gioia che ho preso l'incarico di rappresentare il Comitato circondariale di Trieste per gli italiani. A nome di questo circondario di Trieste io vi saluto e porgo l'augurio all'Unione popolare dell'Istria antifascista e a questa nobile assemblea.

Compagni e compagne!

Il 1° maggio 1945 ha segnato la data fatidica che pose fine a tante sofferenze della migliore gioventù della nostra terra, gioventù caduta per la liberazione dei popoli oppressi

(È una relazione scritta)

A nome degli sloveni del Litorale Croato (sic!) e di Trieste porge il suo saluto alla conferenza il compagno Vlado Cermelj, vice presidente del Comitato rionale di liberazione del Litorale Sloveno, il quale così incomincia:

« Compagni e compagne!

Porgo il saluto a questa assemblea da parte del Comitato rionale per il Litorale Sloveno, e ho l'onore particolare di salutarvi perchè vedo in questa una manifestazione non superficiale del legame fra i due popoli, fra la parte slovena, quella croata e quella italiana del Litorale.

Saluto con gioia questa manifestazione mettendo in particolare rilievo i miracoli che ci ha portati il movimento di liberazione nazionale, cioè l'unione fra il popolo italiano, il popolo sloveno e quello croato (fragorosi applausi) i quali popoli erano fino a ieri artificialmente divisi facendo sembrare che mai più si potesse giungere a una convivenza di queste forze. Il miracolo è stato questo, che i fratelli sloveni e italiani si sono congiunti ai croati e insieme a questi con i fratelli italiani sul campo di battaglia e hanno sanzionato con il sangue versato questa unità (applausi).

A questa lotta e a questo loro sacrificio va il merito se noi qui possiamo trovarci e fondere le nostre idee in un'assemblea come questa. Però noi non dobbiamo contentarci di ciò che abbiamo raggiunto, dobbiamo essere consci che davanti a noi vi è un compito particolarmente duro e difficile. Dobbiamo in questa lotta, che continuerà, rinsaldare l'unità dei popoli del nostro Litorale (applausi).

Per raggiungere questo obiettivo che appare in tutta la sua magnifica grandezza, noi siamo tutti consci di avere innanzi dei compiti duri. Una garanzia però ci viene data dalla nuova Federativa e democratica Jugoslavia creata e voluta dal nostro Condottiero, compagno Maresciallo Tito che è a capo di questi popoli (entusiastici applausi).

Il mio pensiero e il mio saluto vanno nuovamente a questa magnifica assemblea alla quale auguro il migliore risultato del lavoro che si prefigge. Concludo con uno "Zdravo", saluto partigiano, ai presenti.» (vivissimi applausi, l'assemblea inneggia alla fratellanza italo-croato-slovena).

La conferenza passa successivamente alla trattazione dell'ordine del giorno che ha al punto I° la relazione del compagno Eros Sequi sulla minoranza italiana.

La relazione del compagno Eros Sequi.

Salutato da un cordialissimo applauso dell'assemblea si avvicina al microfono il compagno dott. Eros Sequi, il quale svolge la seguente relazione:

Nota: Il doc. è di proprietà del MCR.

doc. nro 19

**RELAZIONE DEL COMPAGNO EROS SEQUI SEGRETARIO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME**

La nostra conferenza ha luogo a poca distanza da quella del F. U. Regionale, a poche settimane dalla liberazione completa dell'Europa dalla forza d'assalto del fascismo, dagli eserciti germanici. Nella pace, che appena abbiamo incominciato a godere, fra gli stati vittoriosi si leva in primo piano, gloriosa della sua sovrumana lotta quadriennale, la nuova Jugoslavia federativa di Tito.

Anche a prescindere dalla grande forza reale rappresentata nel blocco antifascista dall'Armata Jugoslava, balza evidente agli occhi di chiunque l'immenso valore morale riconosciuto a questo stato, creato sul sangue e sui sacrifici senza risparmio di tutti i suoi popoli in lotta per la liberazione nazionale.

Quale stato può vantare diritti morali superiori a quelli dei popoli jugoslavi? Quale altro popolo in Europa osava alzare la bandiera della resistenza all'invasore germanico, prima che il popolo jugoslavo, accettando la impari lotta, scrollasse la fede nell'invincibilità hitleriana e desse nuova coscienza alle forze democratiche di tutti i paesi?

Mentre le varie cricche reazionarie e filofasciste degli altri stati portavano i loro popoli sulla via del compromesso e delle concessioni agli imperialisti fascisti, o per i propri delittuosi interessi filofascisti o illudendosi di evitare la procella e di speculare sulle briciole dell'imperialismo germanico, i popoli della Jugoslavia abbattono il loro governo, non dubitarono che la vittoria finale sarebbe toccata alle forze che tendevano alla libertà e al progresso e si unirono allo sforzo di tutti i popoli amanti della libertà.

Il grido che echeggiò per le vie di Belgrado il 27 marzo 1941, indicò qual'era la via che il popolo jugoslavo era pronto a seguire: « Meglio la guerra, che il patto », « Meglio la morte, che la schiavitù ».

E quando l'Unione Sovietica si trovò alla testa delle forze democratiche mondiali aggredite dalla Germania, in Jugoslavia il Partito Comunista chiamò alla lotta tutte le sane forze del paese, per la cacciata dell'occupatore e il raggiungimento della vera libertà nazionale.

Contro tutti gli ostacoli, all'apparenza insuperabili, contro l'ignoranza o la mala fede ostile di molti, il Movimento di Liberazione guidato da Tito si conquistò il riconoscimento di tutto il mondo, quale unica forza liberatrice attiva della Jugoslavia, e portò i popoli del paese alla vittoria sul nemico esterno e la reazione interna. Oggi, quella Jugoslavia, che ha dato

esempio alle forze di liberazione di tutti i paesi, è ancora esempio di come si debba consolidare la libertà, di come si debba affrontare con le forze riunite di tutto il popolo il grave problema della ricostruzione.

Nell'Europa straziata e disordinata uscita dalla guerra la Jugoslavia è d'esempio, come il paese che ha già raggiunto la migliore organizzazione, come il paese dove il popolo risanerà più rapidamente le piaghe del conflitto atroce. E ciò, perchè qui è il popolo che ha intrapreso con tutte le sue energie la ricostruzione, sapendo di costruire per il proprio benessere è il popolo, libero, attraverso la lotta di liberazione nazionale, di tutti gli elementi reazionari antipopolari, che tuttora sono ai posti di comando in altri stati, come l'Italia.

L'essenza della libertà, di cui gode il popolo jugoslavo, è di farlo a tutti gli altri popoli. Liberazione nazionale significa in Jugoslavia anche liberazione democratica. Quanto più avanzata è la democrazia, tanto più perfetta è la libertà nazionale, giacchè ciò significa che a capo della nazione non sono oppressori imperialisti.

Oggi non v'è forza veramente democratica, che non ami e sostenga la nuova Jugoslavia federativa, dove al vecchio sistema statale di oppressione nazionale, è successa una libera comunità di nazioni pari nei diritti e volontariamente unitesi, nello spirito del rispetto reciproco e della collaborazione.

I Serbi che hanno versato fiumi di sangue per la liberazione del popolo croato, e i croati, che non hanno guardato a sacrifici per liberare Belgrado, così come l'aiuto reciproco di tutti i popoli jugoslavi in lotta, hanno creato una fratellanza indistruttibile, là dove prima esisteva il più violento odio sciovinistico. Nella Jugoslavia di Tito non può esservi oppressione nazionale, perchè ogni popolo è veramente libero da cricche dominanti imperialiste, perchè ogni popolo si regge democraticamente attraverso gli organi del potere popolare.

Per questo sono state sacrificate un milione e settecento mila vite preziose. Ma i sacrifici immensi che hanno portato alla formazione di uno stato federativo radicalmente nuovo, hanno altresì posto la Jugoslavia sulla stessa linea dei principali paesi alleati vittoriosi. La solidità della posizione internazionale della Jugoslavia odierna è stata riconfermata dal recente patto di alleanza e di collaborazione con il più grande stato democratico del mondo, con l'Unione Sovietica. E a fianco della Jugoslavia sono tutti i paesi slavi, i quali in maggior misura hanno dato e bene meritato in questa guerra liberatrice; sono tutte le forze democratiche del mondo e quelle dell'Italia stessa, con alla testa il P. C. I.

Di questa Jugoslavia vittoriosa e democratica si trova a far parte la minoranza nazionale italiana, la quale entra nel nuovo stato cosciente della propria nazionalità, cosciente che essa è attesa non dall'oppressione, ma dall'abbraccio fraterno di tutti i popoli jugoslavi, i quali non possono negare il rispetto totale e perfetto dei diritti nazionali di ognuno, perchè rinnegherebbero se stessi, rinnegherebbero i propri sacrifici, rinnegherebbero i frutti della lotta e gli ideali per cui hanno sì duramente combattuto.

Nella Jugoslavia di Tito una delle prime leggi proclamate è quella che stabilisce le sanzioni più dure contro chi fomenta in qualsiasi modo l'odio nazionale, perchè la fratellanza fra i popoli è la base della nuova costruzione statale. Chi lede in qualsiasi modo la fratellanza tra i popoli della Jugoslavia, compie opera di sabotaggio contro l'edificio mirabile cementato da un milione e settecento mila caduti.

Naturalmente, se gli italiani si fossero schierati con l'occupatore o avessero rifiutato di combattere per la propria libertà, oggi essi dovrebbero essere trattati alla stessa stregua del nemico e di colui, che non sentendo sete di libertà, può costituire un pericolo, perchè può diventare strumento passivo di oppressione altrui. A questa funzione erano stati condannati per lunghi decenni gli italiani, dall'Isonzo a Fiume, oppressi e strumenti di oppressione. Ma la stessa fiamma, che divampò per le contrade dell'Istria e del Litorale Sloveno il 9 settembre 1943, bruciò gli odi fra italiani e i sloveni e i croati e strinse fraterne nell'insurrezione contro l'oppressore le popolazioni diverse.

Ancora molti non si rendono conto dell'importanza capitale che riveste la partecipazione degli antifascisti italiani al Movimento Popolare di Liberazione. Noi richiamiamo l'attenzione di costoro sul fatto certo che, se oggi l'Armata Jugoslava è venuta liberatrice anche per noi italiani, non è sicuramente per l'opera vile dei rimestatori reazionari, nè per la passività senza infamia e senza lode di certi connazionali. L'Armata di Tito è venuta a noi con la bandiera della libertà e della fratellanza, perchè contro gli oppressori nazifascisti e i reazionari di ogni tinta combattevano nelle sue file le divisioni garibaldine, combattevano i nostri fratelli del battaglione « Budicin »; e perchè le tappe luminose del suo cammino erano segnate anche dai nomi eroici di P. Budicin e A. Negri, di A. Ferri e A. Rismondo e Paliaga e Daveggia e Duiz e Coatto e di cento e cento altri caduti italiani.

Solo grazie a ciò è stato possibile agli italiani esprimere i loro elementi migliori, perchè assumessero il governo degli interessi popolari. Solo grazie alla partecipazione alla lotta gli italiani hanno realizzato quella parità di diritti, che era nello spirito animatore del movimento di Liberazione.

Oggi la minoranza italiana è parte costituente della fraterna comunità di popoli della Jugoslavia federativa e godrà la stessa piena democrazia, che è carne e sangue dello stato comune. Gli italiani della Jugoslavia non solo avranno il diritto di sviluppare tutte le loro qualità nazionali, ma avranno anche il dovere di farlo, perchè solo in tal modo potranno contribuire alla costruzione dello stato comune, dando il massimo apporto di cui sono capaci.

La situazione economica della minoranza italiana in Jugoslavia è e sarà infinitamente migliore di quella in cui versa il popolo italiano.

A parte il fatto che noi non avremo da sopportare il peso delle riparazioni di guerra, bensì riceveremo tali riparazioni insieme agli altri popoli vittoriosi, e a parte l'avvenire che si prospetta prospero in uno stato che si completa economicamente con l'Istria e il Litorale Sloveno, finora ramo secco dell'Italia, è il nuovo ordinamento jugoslavo che offre le più ampie possibilità di vita alle masse popolari.

In Jugoslavia è stato liquidato l'imperialismo speculatore dai vertici dello stato; l'iniziativa economica è in mano alle masse, che lavoreranno, sapendo di lavorare per il bene comune, per il proprio bene.

In Italia gli speculatori imperialisti, che ancora infettano la vita nazionale, impediscono alle masse popolari di affrontare la risoluzione dei formidabili problemi economici del paese, impediscono alle masse di uscire dal caos; ancora, come avvoltoi spietati, frugano nelle piaghe del popolo per trarne dei profitti insanguinati.

In Jugoslavia la lotta di liberazione ha sgomberato il terreno dagli speculatori e il problema della ricostruzione è affrontato decisamente, i sa-

crifici per riparare alla triste eredità della guerra sono distribuiti e accettati equamente. Solo così è possibile tornare al più presto alla normalità economica, che avrà nuove basi di difesa degli interessi popolari.

Per ciò che riguarda il potere popolare, così come ogni villaggio avrà autonomia amministrativa, non esistendo altre forme di potere oltre all'unica popolare, egualmente ogni centro italiano o misto avrà piena autonomia, eleggendo a governare la cosa pubblica i rappresentanti in cui riporrà la sua fiducia.

La minoranza italiana sarà pienamente libera nella Jugoslavia di Tito, proprio perchè si sarà liberata di quegli elementi imperialisti antipopolari, che ancora tengono il loro giogo sul popolo fratello d'oltre Adriatico. Noi, facendo parte della Jugoslavia di Tito, infliggiamo un colpo violento ai reazionari imperialisti italiani, togliamo loro il mezzo di fare di noi il pomo della discordia fra italiani e jugoslavi, diamo un aiuto alla causa della democrazia italiana. Siamo noi italiani nella Jugoslavia democratica coloro che difendiamo l'italianità, coloro cui potranno volgere il loro sguardo tutte le forze popolari italiane in lotta per la loro vera liberazione democratica. Noi godremo della più perfetta democrazia: ciò equivale a dire che la nostra nazionalità, la nostra italianità non sarà in nessun luogo così libera come in Jugoslavia.

La concordia fra gli italiani e i jugoslavi rappresenta per i neofascisti italiani e mondiali un pericolo paventato. Se tra i popoli si creano la fiducia e il rispetto reciproco, se sorge la collaborazione feconda, gli interessi degli imperialisti ricevono il colpo mortale, giacchè perdono il campo delle loro speculazioni.

Perciò, non appena italiani e jugoslavi dell'Armata di Tito hanno liberato l'Istria, Trieste e il Litorale Sloveno, la reazione italiana, sostenuta o lanciata da quella mondiale, ha levato i suoi clamori. Di fronte al fatto incontestabile che coloro, i quali hanno lottato per la libertà contro l'usurpatore, sono entrati da liberatori in casa propria, la canea urlante degli imperialisti romani ha parlato di soluzioni unilaterali, di fatti compiuti, di minaccia all'italianità di Trieste e così via.

La risposta è nelle parole di Tito: «No, noi non abbiamo messo gli alleati di fronte a un fatto compiuto. Noi abbiamo messo dinanzi al fatto compiuto solo i tedeschi, che qui abbiamo battuto e vinto. Noi abbiamo solo adempiuto al nostro dovere di alleanza e lo abbiamo adempiuto al cento per cento, l'abbiamo adempiuto consapevolmente sino alla fine. A nome di tutto il popolo, di tutti i popoli della Jugoslavia, respingo recisamente l'accusa che noi abbiamo intenzione di occupare alcunchè con la forza. Non dobbiamo occupare con la forza ciò che ci appartiene di diritto. Naturalmente no, perchè crediamo che gli alleati manterranno la parola data nella Carta Atlantica e che i popoli, tutti i popoli, che sono stati sottomessi, avranno diritto di decidere da soli del proprio destino. E allora noi non dobbiamo temere per i nostri fratelli di quel territorio.

Noi riteniamo che con la nostra lotta, con i nostri sacrifici, con i nostri sforzi dalla parte degli alleati abbiamo dato sufficienti dimostrazioni di fedeltà alla causa generale alleata, che non desideriamo null'altro che vivere in pace e che i nostri fratelli oppressi siano liberi. Sarebbe un orribile errore da parte di quelli che volessero calpestarci ciò; sarebbe un'orribile tragedia, se dovessimo lottare ancora una volta per quello che abbiamo già conquistato in questa guerra.»

Chi è buon intenditore, comprenda le parole di Tito, che sono la voce di tutti i popoli della Jugoslavia e degli italiani antifascisti. Non abbiamo alcun bisogno di porre gli alleati dinanzi al fatto compiuto, perché abbiamo la coscienza del nostro diritto di decidere del nostro avvenire.

Non saranno certo le chiassate studentesche organizzate dagli imperialisti romani, non saranno le bombe contro le rappresentanze diplomatiche jugoslave di Roma a farci dubitare del nostro diritto, a farci esitare nella nostra decisione.

Troppo apertamente antidemocratici e antipopolari sono i fini a cui tende la reazione italiana e mondiale. Ognuno ha diritto d'esser padrone del suo; e non saremo noi italiani della Jugoslavia democratica che permetteremo ai reazionari neofascisti di immischiarsi nei nostri affari, di riportare alla catastrofe con noi il popolo italiano. Gli imperialisti romani vorrebbero pagare con la nostra rovina i loro conti. Il popolo italiano è in lotta per liberarsi da essi, perché vuole il suo diritto alla pace e al lavoro, vuole il suo diritto a governarsi da se, senza essere riportato sulle vecchie vie rovinose dell'imperialismo. Il conto, che il popolo italiano ha presentato alla cricca reazionaria interna, è troppo grave: sono centinaia di migliaia di morti, sono focolari distrutti, campagne desolate, città in macerie. È l'economia del paese annientato, è la fame e il mare di sangue che ancora arrossa il paese intero. Questo è il conto che il popolo italiano presenta al fascismo italiano e ai reazionari neofascisti, che impediscono la liberazione e la purificazione morale e materiale del paese.

E per saldare questo conto pauroso, per distrarre il popolo che ne esige il pagamento, gli imperialisti romani vorrebbero far di noi la moneta di scambio. Sollevando un problema di Trieste, essi tentano di aizzare il nazionalismo di infausta memoria, tentano di portare il popolo italiano contro la Jugoslavia democratica, tentano cioè di asservirlo, dimostrandosi ancora una volta nemici acerrimi di quell'italianità che noi difendiamo.

Ma noi siamo con il vero popolo italiano, così come esso è con noi contro ogni tentativo reazionario. Le dichiarazioni di Togliatti e di Nenni per l'amicizia con i popoli jugoslavi, i fischi e le proteste che hanno accolto il sig. Bonomi a Venezia, il grido di milioni di lavoratori italiani contro la reazione interna ci fanno sapere quale è la volontà del popolo italiano. E noi rimarremo incrollabili contro le manovre imperialistiche, per dare aiuto a questo popolo, per difendere l'italianità.

Ancora altro sangue di eroi va a ricadere sulla reazione italiana, che vuole spezzare la fratellanza tra i nostri popoli. È il sangue dei garibaldini caduti nell'attentato di Trieste, ma è un sangue non versato invano, perché ha stretto ancora di più intorno ai veri italiani il fronte unico della fratellanza e della difesa concorde di tutti i popoli di Tito. La mano della giustizia raggiungerà tutti coloro che ancora si macchieranno di delitti contro il popolo. E alle offese alla Jugoslavia di Tito risponde oggi la rivolta di tutta l'umanità progressista.

Noi italiani dell'Istria conosciamo la nostra via e siamo con Tito: « Le calunnie che si fingono dirette a Tito, cadono su noi tutti, cadono sulle vittime che giacciono nelle tombe, o le cui ossa sono disseminate per il nostro paese, sulle montagne e nelle vallate. Tali insulti, ripetiamo le parole di Tito, i nostri popoli non possono sopportarli, nè li sopporteranno. Noi desideriamo vivere in pace, desideriamo, dopo questa catastrofe, poter ricostruire in pace il nostro paese devastato. No, non faremo un passo senza riflettere. Ma come eravamo fieri dei nostri patimenti, allorchè il più grande nemico aveva sottomesso il nostro paese, come preferimmo

andare a lottare e a morire sino all'ultimo, piuttosto di piegare la testa, così faremo anche ora. Conseguenti a questa nostra fierezza, noi proteggeremo con dignità i risultati conseguiti e li difenderemo.»

Nota: Il documento è di proprietà del MCR.

doc. nro 20

1 giugno 1945

ORIGINI E FUNZIONI DELL'UNIONE

Il M. P. L., sorto in Jugoslavia subito dopo l'occupazione del paese da parte delle truppe italiane e tedesche, manifestò fin dall'inizio il suo carattere di Movimento popolare, privo di tendenze imperialistiche e lontano da ogni principio di sopraffazione nazionale. Gli ideali che si proponeva e i metodi adottati nella lotta dimostrarono chiaramente che esso non aveva altra mira oltre a quella di aiutare la causa delle forze democratiche di tutto il mondo nella lotta all'ultimo sangue contro il fascismo e liberare il proprio paese dall'oppressore.

La propaganda fascista e reazionaria tentò in tutti i modi di creare la confusione nelle menti delle popolazioni soggette cercando di nascondere il carattere totalitario della partecipazione del popolo al M. P. L. e i principi democratici che lo improntavano e di attribuirgli invece un carattere fazioso.

Essa cercò di far apparire il Movimento come l'apportatore del comunismo e nello stesso tempo volle dargli l'apparenza di un movimento nazionale animato da mire imperialistiche e tentò di mantenere lontana la minoranza italiana appoggiando quei principi autonomisti che tanto aiutarono l'opera dell'occupatore.

Ma tutti questi sforzi della propaganda fascista e reazionaria non fecero presa sugli animi di quegli onesti italiani che avevano ormai compreso quanto la propaganda fascista fosse menzogniera e mirasse solo all'assoggettamento di tutti i popoli a una politica di schiavitù.

Cominciò così la partecipazione sempre più larga degli italiani al M. P. L.

Nel combattimento, in mezzo alle file dell'E. P. L. essi ebbero la possibilità di apprendere a pieno su quali salde basi di onestà e di democrazia appoggiasse il M. P. L.

Questi italiani nel loro slancio generoso erano riusciti a spogliarsi dalle false ideologie del fascismo miranti a stabilire una barriera fra italiani e croati e a fare degli italiani uno strumento di dominazione e di oppressione. Essi vollero aprire gli occhi ai loro fratelli ancora schiavi del fascismo, svelarne loro tutte le trame e spingerli nella lotta attiva per la loro liberazione.

Sorse così l'Unione degli Italiani nel periodo più aspro della lotta contro il fascismo. Essa è sorta dopo che migliaia di italiani antifascisti avevano combattuto valorosamente nelle file dell'E. P. L. riconoscendo la legittimità delle aspirazioni dei croati dell'Istria a riunirsi alla madre patria, la Croazia, dopo aver sopportato per venti anni il terrore di una dominazione italiana passiva ai voleri della prepotente oligarchia fascista.

Essa è sorta per loro volontà, per la volontà, dei compagni italiani caduti per cancellare col loro sangue il male che il fascismo aveva fatto ai croati ed agli italiani.

Da ciò discende il suo carattere di organizzazione di lotta sorta in seno al M. P. L. per volontà degli stessi italiani dell'Istria e di Fiume.

La sua origine definisce con indiscutibile chiarezza i suoi fini che sono la distruzione completa del fascismo e la costituzione di una Jugoslavia democratica e federativa nella quale le differenze di nazionalità non solo non siano ostacolo all'affermarsi dei più larghi principi democratici, ma anzi, con la collaborazione fraterna fra i popoli o le minoranze che la compongono creino una nuova coscienza progressiva.

Su questa base essa ha impegnato tutta la sua opera di rieducazione degli animi degli italiani, che la subdola propaganda fascista con il suo lavoro continuo e minuzioso aveva trasformato in ciechi strumenti dell'imperialismo italiano, fino a portarli nella lotta attiva per la distruzione completa del fascismo e per la propria redenzione.

L'Unione degli Italiani non è un'organizzazione creata per difendere i diritti nazionali degli italiani nella nuova Jugoslavia. Di questo non c'è alcun bisogno perché i nostri diritti sono solennemente sanzionati dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ. Ogni combattente, ogni attivista del M. P. L. difendendo i propri diritti difende anche i nostri. Ogni sopruso fatto a noi italiani, ogni atto che tenti di ledere i nostri diritti, lede i diritti di ogni cittadino jugoslavo, perché mina quei principi democratici per cui egli ha combattuto e sui quali è basata la nuova Jugoslavia federativa e democratica.

La nostra opera deve essere rivolta invece a popolarizzare nell'elemento italiano gli scopi della nostra lotta, a far conoscere agli italiani quali sono i diritti che la partecipazione alla lotta ha dato a tutti i popoli che vi hanno preso parte, far sì che essi comprendano la necessità di entrare attivamente nel movimento.

Con la nostra dura lotta noi abbiamo distrutto la potenza militare del fascismo e la sua organizzazione civile. Ora si pone dinanzi a noi il compito di distruggere quelle ideologie che vent'anni di fascismo avevano istillato nelle menti degli italiani creando un modo di pensare pericoloso anche in taluni individui convinti di essere dei veri antifascisti.

È proprio su questa debolezza che le forze residue del fascismo tentano di fare presa.

Per questo noi oggi dobbiamo porci davanti dei compiti concreti che ci faciliteranno la nostra opera. Oggi noi dobbiamo porre ogni nostro sforzo a rafforzare la fratellanza italo-croata, ricordando agli italiani che la convivenza degli italiani nell'Istria è una necessità storica, geografica ed economica che può essere risolta solo ponendo italiani e croati su piede di parità. E quale stato può dare garanzie migliori della Jugoslavia federativa e democratica per fondare la quale italiani e croati hanno combattuto insieme e insieme hanno versato il loro sangue? La nuova Jugoslavia, il cui primo atto legislativo pone i popoli e le minoranze nazionali che la compongono sullo stesso piano di parità.

Ma contro la volontà di vivere fraternamente con i croati, chiaramente espressa dagli italiani con la partecipazione alla lotta, cerca di opporsi oggi la reazione italiana; si oppongono quelle forze che, per difendere i loro profitti non temono di scatenare odi e di creare l'atmosfera per una nuova guerra. Essi fomentano ancora l'odio fra italiani e croati né più né meno come facevano i fascisti. Per staccare italiani e croati essi approfittano di ogni minimo incidente e, se non ne trovano, li creano.

È necessario che gli italiani tengano ancora bene aperti gli occhi e sappino vedere ben chiaro in queste manovre. È necessario che essi stessi individuino queste forze che si oppongono alla realizzazione dei nostri ideali democratici. Solo così, smascherando questi elementi ed eliminandoli noi ci assicureremo una vita pacifica e sicura.

Con la lotta noi ci siamo creati le premesse per un avvenire di benessere e di pace basato sulla collaborazione fraterna fra italiani e croati. Ma vi è chi ha interesse ad impedire il realizzarsi di questa armonia. Sono quelle stesse forze antidemocratiche che hanno spinto l'Italia contro la Jugoslavia gettando gli italiani nella rovina e devastando la Jugoslavia. Contro queste forze hanno combattuto gli italiani e i croati nel M. P. L. Contro queste forze deve essere rivolto il lavoro dell'Unione degli Italiani.

Noi dobbiamo opporre a queste forze la nostra salda ed indissolubile fratellanza, la nostra volontà di collaborazione che non si arresta di fronte ai problemi di allettamento del nemico, ma che, memore della fraternità di armi nelle asprezze della lotta, sa guardare lontano, oltre alle difficoltà ed ai piccoli errori del momento.

L'Unione degli Italiani ha oggi il compito di educare e di sostenere in questo senso quegli italiani che la propaganda nemica era riuscita a mantenere lontani dalla lotta e che non hanno afferrato ancora lo spirito nuovo. Ha il compito di mantenere vivo negli italiani il sentimento della propria nazionalità, che, quando non è eccitato da chi ha intenzione di sfruttarlo per le proprie mire egoistiche, quando si limita all'amore della propria patria, del patrimonio culturale ereditato dai propri avi, della propria lingua, quando non mira alla sopraffazione della nazionalità altrui, è da classificare fra le più alte espressioni dell'anima umana. Deve essere quindi la cura dell'Unione degli Italiani di dare il massimo impulso alla cultura italiana, alla nuova cultura italiana, improntata allo spirito della lotta, a cui dovranno partecipare le nuove energie della massa del popolo.

Ma tutti i campi della vita pubblica devono interessare l'Unione degli Italiani che grazie alla sua partecipazione alla lotta nelle terre abitate da italiani, è parte attiva del F. U.

Essa perciò porta direttamente gli italiani nel F. U. facendoli così prendere parte alla vita del paese, con quello stesso spirito con cui un giorno li rendeva attivi alla lotta nell'E. P. L. e nel M. P. L. Come un giorno preparava gli animi degli italiani a sopportare le asprezze della lotta per l'ideale di libertà e democrazia, così oggi l'Unione degli Italiani li deve sostenere nell'opera di rinnovamento del paese, nel duro lavoro di ricostruzione delle città e villaggi devastati nella sopportazione dei sacrifici per porre le basi di una nuova economia fonte di benessere per il popolo.

Questi sono in linea generale, i principi che devono guidare il lavoro dell'Unione degli Italiani attraverso la partecipazione attiva dei più larghi strati della popolazione italiana dell'Istria che devono vedere in essa l'organizzazione che li rende partecipi alla vita pubblica per un diritto acquisitosi nella lotta.

Per affrontare questo lavoro noi abbiamo bisogno della collaborazione di tutti gli italiani che si sentono di militare per gli ideali di libertà e democrazia e per rafforzare la fratellanza fra i popoli.

La liberazione del paese ci facilita questo lavoro ma nello stesso tempo ci pone dinanzi a compiti sempre più grandi. Perciò noi oggi allarghiamo il nostro Comitato chiedendo l'aiuto di nuovi elementi che voi, delegati

delle terre abitate dagli italiani dell'Istria e di Fiume eleggerete democraticamente.

È incominciato il nostro lavoro di pace e noi lo condurremo avanti animati dallo stesso spirito che ci ha animato nella lotta. Gli stessi ideali ci guidano e sono quelli per cui tanti nostri compagni hanno dato la loro vita. Questo non dobbiamo mai dimenticare.

ing. Dino Faragona

Nota: Su una brutta copia di questo intervento, segnate a matita, le seguenti parole: PER QUESTO NOI OGGI GRIDIAMO ALTO: W LA JUGOSLAVIA . . . , W LA FRATELLANZA . . . , W L'UNIONE . . . , GLORIA AI COMPAGNI CADUTI! Il doc. è di proprietà del MCR. La relazione fu presentata alla Conferenza dell'UIIF di Pola.

doc. nro 21

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Comitato esecutivo

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

RELAZIONE DEL PROF. NICOLA DE SIMONE ALLA RIUNIONE DEL 3 GIUGNO 1945 A POLA

Compagni e compagne,

l'argomento che mi sono proposto di trattare è molto vasto, ma per necessità di cose bisognerà che io mi limiti a pochi cenni schematici. Devo trattare il problema culturale della minoranza italiana.

Voi sapete che quando si parla di problemi culturali di una minoranza nazionale, viene dato di pensare a una lotta accanita, a una lotta a coltello fra questa minoranza e lo Stato in cui è costretta a vivere. In uno Stato morto, anzi come un veleno introdotto nell'organismo di questo Stato; perciò questa minoranza deve difendere in tutti i modi il suo diritto alla vita sia materiale che culturale. Nulla di tutto questo nella nuova Jugoslavia. Nella nuova Jugoslavia le minoranze nazionali sono considerate non come un peso, ma come un arricchimento della sostanza statale, perciò il loro contributo culturale non è disprezzato, al contrario è ricercato per il bene comune. Noi dobbiamo considerarci come operai che lavorano all'edificazione di una casa nella quale dovremo in seguito abitare. Più lavoreremo, più presto abiteremo in questa casa, meglio lavoreremo e più comoda sarà questa casa. Ora dati questi principi, bisogna che noi esaminiamo anche qual'è questo contributo culturale che noi vogliamo apportare, qual'è questa pietra che noi vogliamo portare all'edificazione della nuova casa. Per far questo dobbiamo prima sottoporre ad una attenta critica il bagaglio culturale che abbiamo ereditato dalla passata Italia fascista. Voi sapete che la cultura italiana è una della più ricche e gloriose del mondo. Voi sapete che il popolo italiano durante lunghi secoli di questa sua storia ha espresso dal suo seno un gran numero di sommi artisti e scienziati. Quanto questi hanno dato rimane patrimonio eterno dell'umanità.

Tuttavia questo che cosa significa per noi suoi discendenti? Significa soltanto che noi abbiamo il dovere di lavorare sempre più allo scopo di di-

mostrarci degni della eredità dei nostri maggiori. Quale conclusione hanno tirato i nazionalisti italiani da questa eredità gloriosa? I nazionalisti italiani hanno scoperto che poiché i nostri padri avevano lavorato, noi altri non abbiamo altro da fare che vivere di rendita su quello che essi ci hanno lasciato (applausi).

Questo hanno scoperto i nazionalisti italiani, e poiché la cultura italiana è una cultura così vasta, essa deve considerarsi perfetta, si deve considerare che questa cultura non ha bisogno di arricchimenti, di svolgimenti quindi che noi italiani non abbiamo bisogno di aprire le nostre finestre sul mondo, di vedere il lavoro degli altri, dobbiamo trincerarci in noi stessi, in un esclusivismo e in isolamento nazionale.

I risultati noi li abbiamo visti nell'isterilimento progressivo della cultura italiana, e ciò specialmente negli ultimi 20 anni. Noi dobbiamo partire da altri punti di vista. In primo luogo noi dobbiamo pretendere la formazione di una cultura nazionale che non sia espressione di una classe dominante. Voi sapete che ad un romanziere francese si rimproverava che i suoi romanzi sono riservati solo a coloro che hanno 50 mila franchi di rendita. Ora la passata cultura italiana e specialmente quella dei ultimi tempi riguardava appunto questa categoria di famiglie, riguardava la vita e gli interessi di una classe dominante, ma essa ignorava completamente l'esistenza del popolo lavoratore. Noi dovremo lavorare alla formazione della nostra nuova cultura nazionale, e questo sia detto per gli italiani di queste terre. Nella formazione di questa nuova cultura nazionale noi dovremo partire dalla visione della vita come vita di lavoro. Noi dovremo sempre lavorare in perfetto accordo tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali. Soltanto in questo modo noi potremo modellare un nuovo umanesimo da sostituire all'antico umanesimo dei proprietari fondiari.

I nostri nazionalisti avevano eretto attorno alla cultura nazionale una specie di muraglia della Cina. Voi sapete come in Italia sia difettoso l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue estere. Ciò era ad ante dai nostri dirigenti pseudo culturali. Voi sapete come in Italia siano scarsamente conosciute le grandi correnti progressive del pensiero internazionale. Ciò era voluto ad arte, allo scopo di isolare il pensiero italiano, di impedire agli italiani di apprendere quegli indirizzi che apparivano pericolosi alla classe dominante.

Noi dobbiamo abbattere queste barriere, noi dobbiamo venire a contatto con gli altri popoli, dobbiamo sempre più arricchire la nostra cultura mediante un contatto continuo con gli altri popoli e con quanto essi producono giornalmente nelle loro lotte e nel lavoro (vivissimi applausi).

Quindi il nostro compito consiste nel togliere alla cultura italiana il duplice veleno dello spirito sciovinistico. Ora con quali mezzi noi lavoreremo in questa direzione? I nostri strumenti sono molteplici: Primo; Scuola. In questo campo l'eredità fascista è particolarmente rovinosa. Poco potremo salvare di questa eredità; più o meno tutti, o quasi, avrete avuto occasione di prendere visione di questa scuola fascista quale essa era. Voi sapete che nella scuola italiana era dato molto sviluppo alla cosiddetta scuola tipo classista o umanistica; sarebbe invece meglio dire scuola di tipo cinese, della vecchia Cina dei mandarini, perché in questa scuola il compito dello studente era di studiare una certa quantità di regole stilistiche o grammaticali, ma in realtà mancava nella scuola italiana fascista qualche accenno a una coscienza storica moderna che sapesse mediare i risultati del lavoro delle generazioni passate, del lavoro culturale coll'esame dell'unione storica che questa cultura aveva generato e che sapesse esami-

nare il lavoro delle generazioni passate alla luce di una concezione storica moderna.

Ora quali erano i risultati di questa scuola formalistica? I risultati erano questi, che in Italia non si era mai sentita la mancanza di avvocati, ma se si volevano dei buoni chimici industriali bisognava andare ad arruolarli all'estero. I risultati erano che in Italia pullulavano gli spostati, gli avvocati senza causa, i burocrati parassiti, mentre invece si ha deficienza di buoni specialisti e tecnici industriali, si ha deficienza di elementi che contribuiscono validamente al processo produttivo (bravo, bene applausi).

Di tutto questo bisognerà tener conto nel lavoro di riedificazione, specialmente per queste nostre terre: occorrerà non pensare tanto alla produzione in grande serie di avvocati, di letterati quanto piuttosto pensare all'educazione di uomini di mare, di specialisti o tecnici industriali, di costruttori navali e così via, in modo da adattare il lavoro della scuola al complesso del lavoro sociale (applausi).

Questa è la direttiva generale. Per quanto riguarda i problemi particolari, essi sono ancora in forma, elencarli sarebbe troppo lungo, basterà accennare al problema delle scuole inferiori completamente trascurate dal fascismo. Se questa regione non è decaduta al livello di certe regioni dell'Italia meridionale, ad esempio la Calabria, dove l'analfabetismo arriva al 50% della popolazione, ciò non è dovuto già all'insistenza del passato governo, ma piuttosto all'eredità abbastanza buona che essa ha ricevuto dal cessato governo austro-ungarico. La scuola inferiore e la scuola elementare completamente trascurate, classi con 60—70 alunni, insegnanti pochissimi, selezionati, che si votano alla loro professione non per vocazione intima, ma perché non c'era di meglio da fare. Un proletariato intellettuale molto sviluppato, questo sarà uno dei problemi che sarà la più difficile soluzione dopo la guerra, perché, come voi sapete, si era arrivati ad una frenesia, ad un parossismo di gente che era riuscita a campire diplomi e lauree senza controllo. Bisognerà che tutta questa gente la quale ha conseguito un pezzo di carta senza valore pratico venga avviata ad un lavoro produttivo (bene, applausi).

Questo è un problema di estrema urgenza, perché questi giovani che ritornano dopo molti anni di separazione dalle loro famiglie, possono diventare un fermento sociale pericoloso; sono state messe nelle loro teste idee false e bugiarde. Molti di essi che avrebbero potuto trovare impiego proficuo, nel lavoro produttivo, si sono accorti di non aver più carriera, e anche oltre confine non potranno trovare campo libero. Altri problemi sono quelli in generale che si possono ricapitolare sotto la formula di una scuola astratta dalla vita. Bisognerà che la scuola entri in contatto con le forze popolari come lavoro creativo di tutti i giorni; bisognerà che ci sia una collaborazione fra gli organi del potere popolare e la scuola. La scuola non dovrà essere un campo chiuso dove a nessuno sia permesso di entrare; la scuola dovrà essere giornalmente controllata dalle autorità popolari e dal popolo tutto (applausi), affinché questa scuola risponda veramente al suo scopo che è quello di servire il popolo.

Stampa: Voi sapete che nel momento attuale noi siamo presi da difficoltà non indifferenti, difficoltà in tutti i campi. Queste difficoltà angustiano anche il nostro lavoro. Per quanto riguarda la stampa, non possiamo dire: date fuori quel numero di giornale che sarebbe necessario e che il nostro popolo richiede. Il nostro popolo è affamato di leggere, noi non possiamo dare più di quello che diamo. Speriamo in avvenire, ma per il

momento dovete rendervi conto della difficoltà: mancanza di carta e di mezzi di trasporto, ma ancor più grave è il problema del come fare questa stampa. Voi sapete che sotto il fascismo, e del resto anche sotto i regimi prefascisti, la stampa era una specie di feudo, un dominio riservato; potevano scrivere sui giornali soltanto quelli che appartenevano alla categoria dei giornalisti, e prima di entrare in questa categoria era necessario subire molte prove, prove tendenti a vedere se si trattasse di un elemento pericoloso ai sonni o alla pacifica digestione delle classi dominanti.

Nel nostro nuovo stato noi partiamo da punti di vista diametralmente opposti. La stampa deve essere di proprietà del popolo, non solo dal punto di vista giuridico, come proprietà delle macchine e dello stabilimento, ma soprattutto come proprietà attiva. Il popolo deve esso stesso fare la sua stampa. Per queste terre, ad esempio, si desidera che ogni paese dell'Istria o collettività di fabbrica, di rione ecc., collabori alla nostra stampa. Finora questo non si è avuto che in misura assai scarsa, anche per difficoltà: tuttavia non sarebbe male mettere un po' più di buona volontà in questo lavoro. La nostra stampa sarà quale noi la faremo. Occorre che da ogni paese vengano al giornale suggerimenti, proposte, lagnanze ecc. Tutto quello che riguarda la vita del paese. Occorre che in ogni paese vi sia un corrispondente o un gruppo di compagni incaricati della stampa. Questi compagni, però devono essere un gruppo di brillanti letterati, essi dovranno essere gli animatori e i collettori della buona volontà del paese in fatto di stampa. Essi devono spronare tutte le iniziative locali, devono raccogliere le voci del loro popolo e trasmetterle al giornale. Tutto quello che avviene nel paese deve trovare posto nel giornale. In questa maniera non solo si gioverà all'interesse dei singoli paesi, ma anche di tutta la collettività, poiché l'esame di quanto si è fatto altri paesi sarà di sprone ad ogni paese e dalla conoscenza dei risultati si potranno dedurre elementi precisi per il lavoro quotidiano. Quindi è necessaria questa collaborazione continua della popolazione dei nostri giornali. Mi permetto, ad esempio, di suggerire un tema di collaborazione che sarebbe di immediata attuazione. I nostri paesi hanno collaborato alla lotta di liberazione, ma molti non sanno, coloro stessi che hanno collaborato in questa lotta, non hanno sotto gli occhi il panorama completo di come si è svolta questa lotta, ed in che misura esso vi ha partecipato. Perché non mandare al giornale o all'Unione degli italiani una relazione completa di quanto ogni paese ha fatto, coi caduti con i quali questo paese ha contribuito alla nostra liberazione, di tutti i sacrifici che sono stati affrontati? Questo sarebbe utile; questo varrebbe per il nostro popolo all'interno, per animarlo a superare le difficoltà di oggi che sono di tanto inferiori di quelle del passato e servirebbe molto alla nostra pace sulle nostre frontiere; poiché dalla conoscenza di quanto le popolazioni hanno fatto per liberarsi, gli elementi di buona fede al di là dei confini, si convinceranno del buon diritto delle popolazioni istriane di accogliere da sé stesse il proprio avvenire. Questa, quindi, è una proposta che mi permetto di avanzare a tutti i compagni. Per quanto riguarda altri mezzi di espansione: cinema, radio, teatro, biblioteche, giornali agricoli, bande e così via di seguito, le idee sono grandiose, i propositi magnifici, ma i mezzi sono pochi. Bisogna tenere conto dei mezzi, non possiamo pretendere di far subito quanto sarebbe nostro desiderio. Tuttavia è possibile che in ogni paese già da ora si proceda a fare qualche cosa e le possibilità non sono poche. Ad esempio non è difficile organizzare in ogni paese un giornale murale, nel quale giorno per giorno, settimana per settimana, siano trattati i problemi specifici del paese con riferimenti precisi, dati di fatto, nomi, persone, ecc. Sarà difficile che su questi giornali la popola-

zione locale non possa trovare la sua espressione. Chi ha qualcosa da dire metta fuori. Questo non è un compito difficile.

Non è un compito difficile organizzare in ogni paese un circolo, una sala di ritrovo che ora non dovrebbe mancare, poiché in ogni paese il fascismo aveva piazzato i suoi organi di controllo della popolazione, che prendevano il nome di Dopolavoro. Ora non è cosa così difficile organizzare dei circoli ricreativi, organizzare delle piccole biblioteche locali, organizzare distribuzione di giornali, aiutare i compagni meno progrediti. Tutto questo si può fare senza eccessivo sforzo. Così anche per quanto riguarda i gruppi corali, mandolinistici, ecc. non occorre aspettare chi sa cosa. Si può procedere già sin da ora, anche se non si conseguiranno risultati strepitosi, ma tuttavia si conseguirà qualche cosa. Basta lavorare, basta affidarsi all'iniziativa, lasciare le forze popolari libere di svolgersi, lasciare che i più giovani abbiano il modo di sviluppare il loro lavoro. Il nostro popolo è come un gigante che abbia spezzato le sue catene, ma che non conosce ancora quali siano le sue forze per il lavoro della pace. Dopo tanti anni di schiavitù esso ha ancora fiducia nelle sue forze. Bisogna aiutare il nostro popolo ad avere fiducia in sé stesso. In questa maniera noi potremo sviluppare tutto quello che c'è in noi come aspirazione di una vita culturale più intensa a una cultura superiore. Soprattutto in questa maniera potremo contribuire all'edificazione della nuova casa. Ho finito.

L'assemblea che aveva approvato i passi più importanti della relazione del Prof. De Simoni, prorompe alla fine in una calorosa dimostrazione all'indirizzo del relatore.

Seguono numerose proposte da parte dei delegati, al termine delle quali il compagno Scocciri arrivato pochi minuti prima con una delegazione dei Sindacati Unici di Trieste e della gioventù e delle donne antifasciste italiane e slovene di Trieste, esprimono il desiderio di salutare a nome della delegazione stessa la conferenza.

« Compagni e compagne — egli dice — a nome della delegazione dei rappresentanti delle varie organizzazioni antifasciste di Trieste porgo il saluto a questa assemblea dei liberi italiani nella nuova federativa e democratica Jugoslavia. Trieste antifascista rappresentata dall'autorità popolare, dalle organizzazioni dei Sindacati Unici, dalla gioventù antifascista italiana e slovena, dalle donne antifasciste italiane e slovene, augura ai compagni italiani dell'Istria e di Fiume che dall'odierno congresso portino con sé, nelle loro case, lo spirito combattivo più acceso per la collaborazione con i popoli Jugoslavi e per la ricostruzione morale e materiale delle nostre terre. »

Nota: La relazione fu presentata alla Conferenza di Pola del 3 giugno 1945. Il doc. originale si trova presso il MCR.

doc. nro 22

Pro questa mia relazione recandovi anzitutto il saluto che il Maresciallo Tito ha inviato agli Italiani dell'Istria e di Fiume per mezzo della delegazione del FFA dell'Istria e del Litorale Croato, che il 31 marzo a Belgrado ha avuto una lunga conversazione con lui. Vi comunico anche il suo piacere di sentire che la fratellanza italo-croata ha posto finalmente solide basi in queste terre un tempo arena dei più bassi sentimenti sciovinistici che furono predicati da tutti i diversi oppressori, ultimo il fascismo ita-

liano e tedesco, cacciato e vinto per sempre dall'eroica Lotta dei popoli croati e degli italiani uniti.

Durante quella conversazione, parlando appunto con noi delegate sulla necessità di un solido lavoro di unione con gli italiani, il Maresciallo Tito ha così concluso:

« Occorre che gli italiani nelle frontiere della nostra patria, si sentano come nella propria terra. Che non succeda come a voi, che siete vissuti sotto il fascismo italiano, che si sentano come in una terra straniera. Per i delitti che i fascisti hanno compiuto contro il nostro popolo in Istria, il popolo italiano non è colpevole. Voi dovete oggi dimostrare quale vita essi avranno fra noi, perché noi costruiamo un ordinamento sociale migliore di quello che è stato prima. »

Queste parole noi italiani dobbiamo ben comprendere e ricordare perché in esse si trova tutto il profondo significato della nostra lotta, della Lotta che Croati, Sloveni, Serbi, Macedoni, Montenegrini, ecc. hanno combattuto e vinto contro l'occupatore fascista. Esse ci mostrano chiaramente l'importanza di rompere lo sciovinismo fra popoli diversi che vivono nella stessa terra, poiché soltanto in questa maniera, cioè fraternamente uniti, saremo in grado di spezzare nelle mani della reazione quella che è stata sempre la sua principale arma per scatenare odi e discordie, per poter indisturbata dominare.

Questo è ancora oggi il compito nostro dell'Unione degli Italiani: qui dobbiamo gettare tutte le nostre forze per poter abbracciare tutte le masse italiane.

Quando l'Italia cominciò la guerra imperialistica contro la Jugoslavia le condizioni nelle quali si trovavano le donne divennero insostenibili. Le madri contro la loro volontà dovevano dare i loro mariti e i loro figli per la guerra che esse non sentivano e non volevano. Al primo colpo di fucile che echeggiò in Jugoslavia contro l'occupatore, le migliori donne italiane dell'Istria e di Fiume, sentirono che era incominciata la vera lotta dei popoli amanti della libertà, la lotta che pur dura e sanguinosa avrebbe portato la fine di tutte le loro sofferenze e assicurato un felice avvenire a loro e ai figli loro. Fin dal principio qua e là per l'Istria le prime donne italiane cominciarono a sostenere e aiutare materialmente il movimento popolare di liberazione che allora aveva lo scopo di sostenere la lotta iniziata in Jugoslavia e preparare l'insurrezione.

Questa partecipazione diventò numerosa quando al crollo dell'Italia fascista nel settembre 1943, le popolazioni croate dell'Istria insorsero in armi contro la nuova occupazione tedesca. Cominciò allora il sanguinoso calvario dell'Istria. Ma dopo ogni misfatto compiuto dai fascisti tedeschi e repubblicani nuove forze accorrevano a ingrossare le file dei partigiani. E non soltanto le donne croate venivano ad aiutare i loro uomini combattenti, ma anche molte donne italiane venivano ad aiutare i propri figli e mariti, combattenti nel battaglione « Pino Budicin » che dal novembre si era formato a fianco delle unità croate in Istria.

Subito fin dai primi giorni dell'insurrezione apparve l'importanza delle donne nella lotta. I nostri partigiani erano privi di retrovie, non avevano né fabbriche di armi né magazzini di rifornimento e viveri. Sono state appunto le donne che raccolto nel paese tutto quanto esso poteva dare si incaricavano di trasportare il materiale nel bosco. Si può affermare senz'altro che senza le donne gli uomini non avrebbero potuto combattere e vincere la strapotenza dell'occupatore.

Come nei paesi così anche nelle città, dove il lavoro era forse ancora più duro per la presenza ed il controllo continuo della Gestapo e delle numerose spie fasciste, le nostre donne vennero decisamente in aiuto ai combattenti armati e ai lavoratori politici che organizzavano il complesso sistema dei collegamenti fra le città e le unità operanti. Erano esse che ospitavano gli illegali, rifugiavano e curavano i feriti più gravi. Esse che trasportavano la stampa e si incaricavano di gettare per le strade i manifestini che erano diretti a scuotere la remissività delle masse.

Nella sola città di Fiume furono distribuite circa 100.000 copie tra giornali e opuscoli di propaganda, che dovevano essere trasportati dalle lontane stamperie nel bosco, attraverso le linee nemiche. Soltanto da Fiume uscì materiale sanitario per un valore di oltre 500.000 Lire e materiale di cancelleria per oltre 50.000. Questo materiale è il frutto dell'intenso lavoro di propaganda e di raccolta svolto dalle donne di Fiume. A Pola sono state trasportate e distribuite dalle donne antifasciste oltre 200.000 copie tra manifestini, giornali e opuscoli. A Rovigno le sole donne hanno raccolto e trasportato presso i nostri combattenti partigiani oltre 50 quintali di viveri. Dai più lontani paesi dell'Istria giungevano le colonne di rifornimenti trasportati a spalle dalle donne fino al Litorale croato, attraverso ferrovie controllate da guarnigioni.

L'occupatore tentava di impedire questa intensa attività con arresti in massa e deportazioni in Germania, che ben presto degeneravano in casi numerosissimi di sevizie e torture. Si tentava di far parlare le donne, far loro confessare nomi e rifugi di compagni, credendo di piegarle più facilmente. Ma esse non piegarono mai, non tradirono mai e come seppero tener testa ai loro aguzzini nelle prigioni, seppero morire con le armi in pugno, per le strade dell'Istria, gridando fieramente il loro disprezzo di fronte al nemico.

Tutti questi sacrifici e tutte queste sofferenze hanno contribuito al raggiungimento dei diritti della donna nella vita sociale, diritti che fino a ieri sarebbe stato assurdo chiedere dal momento che essi non potevano venire compresi. Oggi, fiere della lotta sostenuta a fianco degli uomini, anche le donne italiane devono sentire la loro responsabilità di continuare nel lavoro di ricostruzione per realizzare la nuova comunità democratica, la comunità fondata sul lavoro e sui diritti del lavoro. Quale sarà il posto delle donne in questa comunità? Il loro posto sarà quello che a loro spetta come lavoratrici, come elementi utili e necessari del lavoro sociale. Sotto tale aspetto non vi sarà alcuna differenza di trattamento fra il lavoro della donna e quello dell'uomo, in base al principio: ad uguale lavoro uguale ricompensa.

Nella famiglia rinnovazione di concetti, donna non più schiava domestica, ma membro di pari diritto. La famiglia, non più associazione economica costituita in base a calcoli di dote, di posizione sociale ecc. ma libera associazione fondata sui legami affettivi.

Ma la donna parteciperà anche alla vita politica. Essa non dimenticherà la gloria delle donne partigiane le quali sapevano tenere con uguale destrezza la falce o il fucile, a seconda delle necessità, per cui come conseguenza si avrà una donna politicamente cosciente, la quale sarà anche una buona educatrice come madre, che darà ai propri figli esempi ed insegnamenti intonati alla nuova coscienza del lavoro.

Perciò le donne saranno la migliore garanzia affinché sul mondo non piombino più i flagelli della guerra, saranno la garanzia di un lavoro svolto

nella pace per il conseguimento dei nostri scopi: per il conseguimento del pane, della pace e della libertà!

Nota: Il testo è stato scritto e letto alla Conferenza da Gioia La Neve (da Pisino) a nome delle donne antifasciste italiane dell'Istria e di Fiume. Il documento è di proprietà del MCR. Il testo in corsivo è «cancellato» nell'originale.

doc. nro 23

LA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA ITALIANA DELL'ISTRIA NEL M. P. L.

Relazione letta alla riunione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume — Pola 3 giugno '45.

Durante i venticinque anni di oppressione fascista la gioventù è stata senza dubbio, presa di mira, più di tutto dal fascismo che, oltre avvelenarla e corromperla per i suoi diabolici piani aveva lo scopo di sfruttarla quale mezzo di discordia fra italiani e croati nell'Istria e specialmente farla cozzare contro la gioventù croata. Basti accennare al veleno sciovinistico infiltrato dai demagoghi fascisti nelle scuole.

Malgrado tutto questo e specialmente nella gioventù operaia, la maggioranza si è mantenuta ostile al fascismo (a Pola e a Rovigno esistevano già prima del crollo dell'apparato fascista organizzazioni giovanili antifasciste illegali). *Così quando i compagni croati sono venuti nell'Istria non solo hanno trovato buon terreno fra la gioventù croata, ma anche italiana.*

Mentre ancora dominava il fascismo, e cioè prima che la lotta divampasse nell'Istria, giovani antifascisti italiani entravano nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione.

Con la capitolazione, del settembre '43, dell'Italia fascista, la gioventù antifascista si gettò in testa della minoranza italiana nella lotta aperta contro il nazifascismo. A questo la spinse non solo l'odio contro l'oppressore ma l'aver riconosciuto il giusto diritto del popolo croato dell'Istria di unirsi alla madre patria.

Caddero a spalla spalla i primi eroi croati ed italiani nell'insurrezione di settembre. Il germoglio della fratellanza italo-croata era nato così nel sangue sparso in comune. L'onta lasciata dal fascismo doveva essere lavata.

Il mostro nazifascista con tutte le sue forze tentò non solo soffocare croati, ma anche italiani, perché vedeva così un pericolo maggiore. Ma la gioventù non piegò.

Il primo problema dopo l'occupazione nazifascista era di organizzare la gioventù italiana, e non era un problema facile. In ogni centro italiano dominava con feroce terrore l'occupatore, e il problema maggiore era di mettere in atto la fratellanza; e questo si poteva farlo solo con la lotta in comune.

Si formarono i primi reparti italiani; si formò il glorioso Battaglione «Pino Budicin», quasi interamente composto da giovani. Si mobilitarono complessivamente nell'Istria dalla parte italiana 2.000 giovani. Si contano varie centinaia i caduti immolatisi in questa santa lotta.

Presero man mano sviluppo le organizzazioni di retrovia. L'aiuto dato da queste nonostante il terrore nazifascista è pure importante: viveri, indumenti, medicinali, venivano raccolti dalla gioventù nelle città per i compagni nelle unità operative.

E non si trascurava il lavoro politico, si creava quella coscienza politica, impedita dal fascismo, che portava conoscere la giusta strada da percorrere che ha per principio la fratellanza e per fine la liberazione di tutti i popoli oppressi. Ora si contano 3.000 i giovani italiani antifascisti nell'Istria e a Fiume.

Il problema della fratellanza, benché molto si sia fatto, resta ancora il problema principale. Il timore dell'oppressione croata va gradatamente eliminato.

I compiti principali odierni sono: organizzare tutta la gioventù rimasta estranea alla lotta, e portarla sulla giusta via, sradicando i residui velenosi lasciati dal fascismo.

Ciò si farà; case di cultura, corsi politici, sport, viaggi, letteratura saranno le nostre armi.

E come la gioventù ha dato tutto per la lotta, oggi darà tutto per la ricostruzione.

In linea generale la gioventù è cosciente del nuovo stato di cose. Ha lavato l'onta lasciata dal fascismo, e darà tutte le sue forze per sradicare la generatrice del fascismo: la reazione. Perché sa che questa è il suo peggior nemico. E porterà tutto il suo contributo in aiuto alla gioventù oltre l'Isonzo ancora oppressa dal fascismo reazionario.

In questo spirito la gioventù si incammina tranquilla e sicura verso il suo avvenire migliore accanto al fraterno popolo croato nella Federativa e Democratica Jugoslavia di Tito!

VIVA L'EROICO SKOJ GUIDA DELLA GIOVENTÙ PROGRESSISTA!

VIVA L'USAOH!

VIVA IL GRANDE AMICO DELLA GIOVENTÙ MARESCIALLO TITO!

Nota: La realzoine è stata presentata da Antonio Giuricin-Gian, da Rovigno. La parte del testo in corsivo è tra parentesi nell'originale. (Conferenza di Pola dell'UIIF). Il doc. fa parte dello Archivio E. Sequi.

doc. nro 23a

MERITI E PROPOSITI DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA

Successivamente a nome della Gioventù antifascista italiana dell'Istria, nel Movimento Popolare di Liberazione parla il compagno Giani di Rovigno. Ricorda i diabolici mezzi usati nei passati 25 anni dal regime di oppressione fascista per avvelenare gli animi dei giovani e fomentare l'odio fra italiani e croati, ciò che non ha impedito che al crollo del fascismo, la gioventù antifascista già si trovasse organizzata e si precipitasse nella lotta di liberazione. Fu così che dal sangue sparso in comune, italiani e croati trassero il cemento spirituale della fratellanza. Ricorda l'origine del glorioso Battaglione « Budicin », pura espressione della gioventù antifascista istriana e come l'Istria riuscisse a mobilitare 2000 combattenti italiani in maggioranza giovani, il cui contributo di sangue e di sofferenze costituisce l'infrangibile pegno dell'unione italo-croata. Ricorda pure l'apporto dato alla lotta di liberazione dai giovani operanti nelle retrovie, con raccolte di viveri, indumenti e preziose informazioni, lavoro che procedeva parallelamente a quello dell'elevazione politica. Grazie a tale lavoro, svolto sotto il terrore, oggi ammontano a 3000 i giovani italiani inquadrati nella gio-

■
ventù antifascista dell'Istria e Fiume. Concludendo, traccia i compiti che rimangono da affrontare per combattere gli ultimi residui fascisti e per realizzare la completa fratellanza italo-croata. Audace e pugnace nella lotta di liberazione, la gioventù italiana saprà essere alla pari nella grande opera di ricostruzione, fiera soprattutto di emulare la eroica gioventù della nuova democratica Jugoslavia nella gara del lavoro e della produzione.

Così ha termine la seduta antimeridiana. I lavori saranno ripresi alle 15. Nello sciogliersi i delegati inneggiano al Maresciallo Tito e alla fratellanza italo-jugoslava.

Nota: Articolo da « IL NOSTRO GIORNALE » del 4 giugno 1945. Il « compagno Giani » è Antonio Giuricin-Gian. Vedi il doc. precedente.

doc. nro 24

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Discussione alla riunione del 3 giugno 1945 a Pola

Alla ripresa dei lavori prende la parola il Presidente della conferenza Giorgio Sestan per rispondere agli innumerevoli quesiti posti dall'Assemblea nel corso della seduta antimeridiana.

Egli dice:

« Compagni e compagne, continuiamo il nostro lavoro con l'aprire le discussioni sui problemi sorti nella mattinata dalle relazioni dei compagni. Abbiamo diviso gli argomenti per facilità di esposizione e anche di discussione a seconda delle loro caratteristiche sostanziali.

A proposito della mobilitazione sono stati posti i seguenti problemi: Un compagno del "Budicin" afferma che sarebbe necessario mobilitare, che sarebbe necessaria la mobilitazione per dare un maggior colpo alla reazione (applausi).

Era logico, compagni, che coloro che hanno fatto i maggiori sacrifici affinché gli italiani dell'Istria potessero ricostruire il loro avvenire era logico che proprio i combattenti del "Budicin" impostassero il problema della mobilitazione così come questo problema andava impostato. Difatti non è stato forse in grazia del suo esercito assassino che il nazifascismo è riuscito a privarci della nostra libertà? Non è stato in grazia del suo esempio che il nazifascismo è riuscito a imporre ai nostri popoli e a noi stessi il suo giogo? Che cosa significa per noi questo, compagni? Significa che c'è un solo mezzo per poter liberare dall'oppressione, un solo mezzo per poter costruire la nostra causa: opporre all'esercito nemico il nostro esercito popolare (vivi applausi nella sala, si grida: « batteremo la reazione! »).

Non è forse grazie al nostro esercito di liberazione che noi, tra l'altro possiamo tenere qui questa seduta, dimostrazione della nostra libertà, dimostrazione più grande o più concreta che gli Italiani dell'Istria abbiano potuto conseguire nella loro storia? Ebbene i risultati della lotta armata di liberazione del nostro popolo, qui noi le abbiamo conquistate. Però, e questo tutti lo sappiamo, il fascismo anche se ha perduto la sua forza militare principale, l'esercito nazista, non è ancora defunto perché non sono distrutti coloro che hanno fatto sì che il fascismo potesse sorgere, e i discorsi di radio Bari, di radio Venezia e di radio Milano lo testimoniano sufficientemente. Perciò noi non solo non possiamo e non dobbiamo smo-

abilitare il nostro esercito, ma al contrario noi dobbiamo rafforzarlo sempre più. (applausi).

Compagni, oggi la Jugoslavia democratica e federativa, oggi la Jugoslavia è una nuova Jugoslavia popolare, soprattutto perché c'è stato l'esercito popolare di liberazione. Questa è la via attraverso la quale il popolo jugoslavo, sono certo, conseguirà la sua libertà. Questo per noi italiani dell'Istria significa che la via di mobilitazione di tutti gli italiani nell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia, nell'Esercito del Maresciallo Tito è la via della migliore garanzia dei nostri interessi nazionali; interessi nazionali che i vecchi nostri nemici fascisti d'Italia tentano ancora una volta di sviare su una falsa strada.» (« Abbasso il fascismo, evviva Tito! » si grida dall'assemblea).

Il compagno Sestan e il compagno Casassa hanno inoltre risposto a vari quesiti di indole politica organizzativa ed economica posti dai delegati.

Alla richiesta se Trieste avrà tutte le facoltà universitarie, il compagno Sestan ha ripreso:

« Proprio poche ore fa abbiamo ricevuto comunicazione del Ministro dell'Educazione Sloveno, il quale ha annunciato che l'Università di Trieste avrà tutte le facoltà di lingua italiana. »

Così per la prima volta gli italiani hanno trattato in piena libertà il loro problema ed ottenuto dai loro rappresentanti le risposte che appagano non solo i desideri, ma lo spirito liberale delle masse popolari.

Dopo queste spiegazioni è stata riposta la discussione e quindi il Presidente propone a nome del Comitato, i membri della Commissione per la formazione del nuovo Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Essi risultano prescelti nei seguenti compagni: Sergio Segio, Pola; Giusto Massarotto, Rovigno; Bruno Scrobogna, Fiume; Giovanni Cucera, Fiume; Tullio Belci, Dignano; Ada Guetti di Parenzo; Sponza Francesco, dell'Esercito; Andrea Casassa.

I compagni che sono stati nominati e la cui lista è stata approvata dai presenti vengono pregati di ritirarsi nella stanza attigua per procedere alla formazione della lista dei membri del nuovo Comitato esecutivo.

Ripresa la seduta dopo una breve interruzione, vengono letti i nomi dei compagni proposti per il Comitato Esecutivo ed il Consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

« Compagni — soggiunge il compagno Sestan — se qualcuno ha da fare delle obiezioni o proporre dei cambiamenti sui nomi, può farlo liberamente.»

Numerosi delegati chiedono poi l'ammissione di altri delegati i cui nomi vengono messi a verbale.

Successivamente il compagno Eros Sequi, segretario del Comitato Esecutivo, legge i telegrammi che vengono proposti alla conferenza per essere inviati ai compagni cui sono destinati.

Il testo dei telegrammi è approvato per acclamazione.

Terminata la lettura dei telegrammi, prende la parola il Presidente del Comitato Esecutivo, ing. Faragona, il quale dice:

« Compagni e compagne!

A nome del Comitato Esecutivo chiudo questa prima riunione plenaria dell'Unione degli Italiani, nella quale voi avete eletto liberamente il vostro Consiglio.

Già un'altra volta, quando ancora il paese era in guerra, delegati dell'Istria e di Fiume hanno eletto democraticamente e liberamente il loro Comitato Esecutivo. Allora i delegati erano in armi e gran parte del Comitato era in armi. Quelli che non erano armati lavoravano nella città correndo dei pericoli forse anche più gravi di quelli che erano sul campo. Questo Comitato Esecutivo ha portato a termine il suo compito e ha visto la liberazione del paese. Il nuovo Comitato Esecutivo continuerà il suo lavoro di pace con lo stesso spirito di cui il Comitato Esecutivo precedente ha condotto la lotta.

Per questo suo lavoro ha bisogno però dell'opera di tutti quanti voi, di tutti gli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Bisogna che voi rientrando, nelle vostre città e nei vostri paesi, raccontiate come si è svolta questa cerimonia, bisogna che l'eco di questa riunione passi oltre l'Isonzo perché la reazione italiana comprenda una buona volta che noi vogliamo essere i soli artefici del nostro destino. Per questo delegati italiani, delle città e dei paesi dell'Istria e di Fiume, io vi invito a inneggiare all'Unione degli Italiani del Fronte Unico dell'Istria. Ancora una volta gridiamo:

"Evviva la fratellanza italo-croata. Evviva il Maresciallo Tito, Capo della Jugoslavia, democratica, federativa. Evviva il compagno Stalin".»

L'assemblea risponde con dei tonanti evviva, quindi si scioglie.

Nota: Articolo da « IL NOSTRO GIORNALE » del 4 giugno 1945, e documento depositato presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 25

DELIBERAZIONI DELLA CONFERENZA

Per la prima volta nella storia, in base ai principi democratici che regolano la vita dei popoli e delle minoranze nazionali della nuova Jugoslavia, si sono riuniti oggi i rappresentanti di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, nella piena libertà democratica, per eleggere l'organo direttivo della loro organizzazione politica, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La conferenza ha approvato tutto il lavoro svolto finora dal Comitato Esecutivo dell'Unione, che ha saputo guidare le masse italiane sulla via della lotta senza compromessi contro l'occupatore per la distruzione completa del fascismo e la vera democrazia.

Le masse fondamentali della minoranza italiana sono state in gran parte sottratte all'influenza della reazione, che voleva farne la forza d'urto dell'imperialismo italiano contro la Jugoslavia di Tito.

In tal modo gli italiani dell'Istria e di Fiume possono oggi godere in pieno delle libertà democratiche conquistate nel corso della sanguinosa lotta quadriennale dei popoli della Jugoslavia.

La conferenza conferma e approva il programma dell'Unione, stabilito nella seduta del 6 marzo e compreso nel proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume, emesso in quella occasione.

Costata che con la liberazione dell'Istria e di Fiume da parte dell'Armata jugoslava di Tito si inizia un nuovo periodo, con nuove possibilità di lavoro e di sviluppo dell'Unione, che richiede l'allargamento del Comitato Esecutivo, per rendere più stretti i suoi rapporti con le masse.

Costata d'altro canto il sorgere di nuove intense manovre della reazione italiana e internazionale, che tenta di provocare un conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia, precipitando così nella rovina la nostra minoranza, già tanto provata dalla guerra appena finita.

Di conseguenza, per la difesa delle libertà democratiche raggiunte dalla nostra minoranza e nell'interesse di tutto il nostro popolo che stanco di guerre e distruzioni, intende ricostruire in pace il paese distrutto, i delegati di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume dichiarano:

1) che l'imperialismo italiano è il principale nemico, sia della minoranza italiana in Jugoslavia, che del vero popolo italiano.

Come il fascismo esso vuole fare di noi dei traditori dell'italianità, trasformando in un bestiale sciovinismo il giusto sentimento nazionale nostro e delle forze progressive italiane, che hanno preso una giusta posizione nei confronti della nuova Jugoslavia.

In tal modo l'imperialismo italiano, appoggiato dalla reazione internazionale ha il doppio scopo di attaccare la Jugoslavia di Tito, che rappresenta oggi in Europa lo stato più profondamente democratico, e di sottrarre le masse italiane dall'influenza delle forze democratiche e progressive, che vogliono l'epurazione radicale del fascismo sconfitto e la democratizzazione dell'Italia.

La reazione italiana cerca cioè di salvare le sue posizioni in Italia, messe in pericolo dallo slancio verso la democrazia del popolo italiano, e di creare le premesse per il sorgere del nuovo fascismo sciovinistico italiano, con gli stessi programmi di conquista e di oppressione di Hitler e Mussolini.

Questo è il significato che nascondono le manovre inscenate dalla reazione italiana riguardo a Trieste.

2) Che noi, italiani che viviamo nella nuova Jugoslavia, saremo i fermi difensori dell'italianità, che non può essere disgiunta dal senso della democrazia e del rispetto dei diritti degli altri popoli.

Noi, che abbiamo onestamente combattuto con le armi in pugno contro il fascismo e che ci siamo conquistati la libertà con il nostro sangue e la nostra lotta, terremo alto l'onore e il prestigio degli italiani, che il neofascismo italiano tenta nuovamente di infangare.

Attraverso le nostre libere scuole e le iniziative che verranno prese e appoggiate dall'Unione degli Italiani, svilupperanno al massimo la cultura italiana, che spoglia dalle degenerazioni sciovinistiche del fascismo, rappresenta un tesoro per tutta l'umanità civile e in particolare per la nuova Jugoslavia progressiva di Tito, che di conseguenza la assicura e la difende.

3) Che occorre rinsaldare i vincoli di solidarietà e fratellanza con l'onesto popolo italiano, per appoggiare la sua lotta contro le forze imperialistiche e reazionarie italiane, che tentano di impedire la democratizzazione dell'Italia. In questo modo contribuiremo anche a rafforzare l'amicizia fra i popoli jugoslavo e italiano, dalla quale dipende la nostra possibilità di vita e di sviluppo pacifico.

4) Che occorre mobilitare tutte le masse italiane, a fianco di tutti i popoli della Jugoslavia, nella lotta per la ricostruzione del paese, dal cui rapido risultato dipende il miglioramento delle condizioni economiche del nostro popolo.

Le masse italiane, forti di una grande aliquota di lavoratori porteranno un grande contributo per la piena democrazia e per migliorare la posizione

delle classi lavoratrici contro tutti gli speculatori, i sabotatori, gli sfruttatori e tutti coloro che tentano indebolire nel campo economico il nostro stato popolare e ostacolare la lotta per la ricostruzione del paese e il benessere del popolo.

In base ai diritti di autodecisione dei popoli, stabiliti dalla Carta Atlantica, noi soli, italiani, sloveni e croati di queste regioni, abbiamo il diritto di decidere del nostro destino e dell'avvenire dell'Istria, di Fiume, di Trieste e del Litorale Sloveno.

Noi viviamo in queste zone, noi possiamo vedere quelli che sono i nostri veri interessi, noi, insieme con i compagni jugoslavi, abbiamo distrutto con le armi il fascismo in queste terre.

Questo diritto di autodecisione, conquistato col nostro sangue, lo difenderemo contro chiunque, in qualsiasi momento.

Questo vogliamo che sappiano i reazionari imperialisti italiani e di tutto il mondo. Le nostre Brigate Garibaldine, il nostro Battaglione Budicin, tutto il nostro popolo, mobilitato nella lotta liberatrice contro il fascismo, sono ancora con le armi in pugno e sono pronti a marciare ancora contro il fascismo, in qualunque forma esso si presenti, alla testa dell'Armata di Tito.

La libertà e la democrazia che ci siamo conquistati col sangue non siano disposti a cederle a nessuno.

Difendendo le frontiere della nuova Jugoslavia noi sappiamo di difendere anche gli interessi del vero e onesto popolo italiano amante della democrazia.

A conclusione dei suoi lavori la conferenza dei delegati italiani rivolge un appello a tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume perché appoggino sempre più fortemente l'Unione degli Italiani e ne seguano la linea politica, l'unica che possa assicurare un avvenire di libertà e benessere alla nostra minoranza.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Nota: Conferenza dell'UIIF di Pola. Il documento è di proprietà del MCR.

doc. nro 26

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

IL COMITATO ESECUTIVO E IL CONSIGLIO DELL'UNIONE DEGLI
ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

COMITATO ESECUTIVO

Presidente Dino Faragona dott. ing. Fiume
Vicepresidente Domenico Segalla operaio Rovigno
Segretario Eros Sequi dottor. professor Treviso
Cassiere Sergio Segio operaio Pola

MEMBRI

Giorgio Sestan, Pisino, studente. Andrea Casassa, Milano, ragioniere. Sergio Balestra, Pola, operaio. Giusto Massarotto, Rovigno, operaio. Erio Franchi, Fiume, dott. in legge. Mario Jedreioich, Pola operaio, uff. del « Budicin ». Celestino Velenta, Buie operaio. Francesco Barbarosso, Pola, maestro. Giuseppe Musizza, Parenzo, contadino. Gioia la Neve, Fiume, studentessa. Nicolò Pitacco, Albona, operaio. Luciano Michelazzi, Fiume, operaio. Ersilia Rismondo, Rovigno insegnante. Bruno Scrobogna, Fiume, avvocato. Giulio Ronelli, Montona. Mario Vitorelli, Fiume, operaio. Francesco Neri, operaio. Fulvia Picco, Umago. Rialdo De Martini, Rovigno, operaio uff. com. presidio di Rovigno. Ettore Melzi, Pola, impiegato. Maria Coana, Parenzo, professoressa.

CONSIGLIO

Giorgio Privilegio, Rovigno, operaio. Nello Biagini, Fiume, meccanico. Leopoldo Stel, Pola, impiegato. Antonio Della Bernardina, Valle Maestro. Andrea Belci, Dignano, operaio comb. « Budicin ». Elvino Locatelli, Fiume, operaio. Giovanni Bazzara, Parenzo, contadino. Carlo Gonan, Pola, professore. Ermenengildo Demarchi, Fiume, meccanico. Matteo Benussi, Rovigno, contadino comb. « Budicin ». Umberto Camicioli, Pola operaio. Armando Bertot, Fiume, meccanico. Giovanni Sandri, Parenzo, pescatore. Mario Sergio, Fiume operaio. Giorgio Bogna, Rovigno, pescatore. Giordano Sodomacco, Fiume carpentiere. Alberto Giurgiovich, Mumiano, operaio. Leopoldo Boscariol, Fiume operaio. Francesco Sponza, Rovigno, operaio uff. « Budicin ». Giuseppe D'Udine, Buie, medico. Costante Zugani, Lisana, maestro ten. « Budicin ». Manino Bonaparte, Dignano, operaio comb. « Budicin ». Mario Vegerio, Umago, pescatore uff. « Budicin ». Orazio Cergnar, Fiume impiegato. Riccardo Giannone, Pola, operaio. Gina Caenazzo, Rovigno, casalinga. Pietro Bortolozzi, Fiume carpentiere. Francesco Sbisà, Parenzo, medico. Leopoldo Zintel, Pola, operaio. Giuseppe Deiuri, Fiume, operaio. Francesco Dessanti, Rovigno, imp. tecnico. Ferruccio Pastrovicchio, Pola, operaio uff. « Budicin ». Giuseppe Fornasari, Fiume, tecnico. Gina Rismondo, Rovigno, operaia. Carlo Manià, Fiume, dott. ing. Armando Barchi, Pola, operaio. Luciano Bernardi, Fiume, maestro. Rina Pradel, Umago. Ermatto Manzin, Buje, operaio. Pietro Frando, Pola, operaio. Giuseppe Arrigoni, Fiume, operaio. Ada Guetti, Parenzo, maestra. Giovanni Cucera, Fiume imp. tec. Giuliano D'Este, Umago. Antonio Giuricin, Rovigno, Studente. Giovanni Coglievina, Fiume, meccanico. Ottavia Mazzari, Buie, casalinga. Serrazzenetti Augusto, Fiume, musicista. Francesco Nefat, Pola, operaio. Pietro Facchinetti, Grisignana, contadino. Gina Silvi, Pola impiegata. Francesco Cherin, Rovigno operaio. Giordano Sandri, Parenzo, muratore. Giordano Sparagna, Castagna, contadino. Caterina Del Treppo, Pola, studentessa. Giorgio Muggia, Rovigno, operaio. Alessandro Milos, Tribano, contadino. Ferruccio Albanese, Parenzo, commerciante. Giacomo Urbinz, Pola, operaio. Valentino Cimadori, Buie, operaio. Domenico Dessanti, Rovigno, contadino. Giana Galli, Pola, casalinga. Giuseppe Berni, Parenzo, professore. Matteo Giuricin, Rovigno, contadino. Fiorentin Giovanni, Pola, operaio. Eufemia Buttera, Rovigno, impiegata. Angelo Delben, Umago, operaio. Giovanni Coretti, Albona, operaio. Francesco Albertini, Rovigno, operaio. Salvatore Langela, Albona, impiegato. Nerea Negri, Albona, impiegata. Luciana Casella, Fiume, impiegata. Giovanni Bellumu, Cherso, operaio. Luciano Bossotti, Pola, geometra.

Pietro Tonetti, Fianona, commerciante. Amelio Rupit, Parenzo, operaio. Giovanni Meri, Pinguente. Mario Diana, Dignano, medico. Giustina Abbà Rovigno, casalinga. Lino Rocco, Pola, impiegato.

Nota: Il documento è depositato presso il CRS.

doc. nro 27

AL PRESIDENTE DEL GOVERNO JUGOSLAVO, MARESCIALLO
GIUSEPPE BROZ—TITO

BELGRADO

La Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riunitasi oggi 3 giugno 1945 in Pola liberata dall'Armata Jugoslava, dopo aver discusso tutti i problemi interessanti la nostra minoranza, decide di riaffermare la sua volontà di far parte della Jugoslavia federativa e democratica, dove vivrà più libera che nell'Italia, dove ancora tramano contro la pace e lo stesso loro popolo i neofascisti reazionari italiani.

Vi ringrazia della Vostra opera a difesa degli interessi e del diritto di autodeterminazione delle minoranze italiane e Vi assicura che tutti gli onesti antifascisti dell'Istria e di Fiume saranno, ai Vostri ordini per difendere la nuova Jugoslavia dove essi vivono « in casa propria », in fraterna concordia con tutti i popoli dello Stato.

La Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è di proprietà del CRS.

doc. nro 28

AL PRESIDENTE DEL GOVERNO CROATO, DOTT. BAKARICH
ZAGABRIA

Nel pieno godimento della perfetta libertà democratica, gli italiani antifascisti dell'Istria e di Fiume hanno oggi eletto, in assemblea plenaria, il nuovo Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, smentendo tutte le calunnie della reazione imperialistica italiana e mondiale e riaffermando il loro diritto di far parte dello stato democratico di Croazia, in fraterna concordia con la popolazione slava. In Voi salutano il rappresentante del loro stato e la tutela dei loro interessi.

La Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è depositato presso il CRS.

doc. nro 29

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE — MILANO

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume, riunitisi oggi in piena libertà democratica nella I.a Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, salutano in Voi l'espressione genuina del popolo italiano che ha combattuto

per la liberazione popolare contro il nazifascismo in fratellanza d'armi con i popoli Jugoslavi.

Come avete saputo combattere *con le armi* in pugno contro il nazifascismo, noi vostri compagni di ideali e di lotta vi chiediamo di essere oggi al nostro fianco per smascherare e combattere i neofascisti reazionari italiani e internazionali che vogliono impedirci di decidere soli del nostro destino e di vivere liberi nella nuova Jugoslavia di Tito alla quale ci legano tutti i nostri interessi.

L'onore e il prestigio dell'Italia non si difende seguendo le vie del nefasto imperialismo fascista, ma ricostruendo il paese distrutto, dando il pane e la democrazia al popolo italiano e riconoscendo i diritti degli altri popoli con i quali è necessario stabilire rapporti di fratellanza e concordia.

La conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è nel CRS di Rovigno.

doc. nro 30

ALLA IV ARMATA JUGOSLAVA

A voi eroici compagni che avete liberato per sempre l'Istria e Fiume dall'oppressione nazifascista inviano il loro saluto dalla conferenza tenutasi oggi a Pola, gli antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume stretti nella loro Unione e nel Fronte Unico Popolare di Liberazione.

Con il vostro sacrificio e il vostro sangue, voi ci avete permesso di poter godere di questa nostra libertà democratica nella Jugoslavia Federativa di Tito. Voi che siete i migliori figli di tutti i popoli della Jugoslavia e nelle cui file si trovano i combattenti dei reparti italiani dell'Istria e di Fiume, siete il simbolo della fratellanza dei popoli della nuova Jugoslavia e la garanzia che tutte le conquiste democratiche raggiunte in questa lotta sanguinosa saranno mantenute.

Noi siamo stati al vostro fianco nei momenti duri della lotta e lo siamo anche oggi. Insieme come abbiamo distrutto l'occupatore smaschereremo e annienteremo tutti i tentativi della reazione neofascista italiana e internazionale. Il nostro desiderio, come il vostro, è di difendere e ricostruire la nostra nuova Jugoslavia Federativa e Democratica dove tutti i nostri popoli potranno vivere liberi e fraternamente uniti. Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

La conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è presso il CRS.

doc. nro 31

AGLI ITALIANI DI TRIESTE

Oggi, 3 giugno 1945, si è riunita a Pola, la conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Da questa grande manifestazione noi inviamo a voi, compagni Triestini, il nostro fraterno saluto. Sia voi che noi abbiamo già potuto constatare come siano grandi e reali le conquiste democratiche

raggiunte nel corso della lotta quadriennale dei popoli della nuova Jugoslavia al cui fianco noi Italiani di Trieste, dell'Istria e di Fiume, siamo stati fin dall'inizio conquistandoci la possibilità di godere di tutti i nostri diritti nazionali che ci sono pienamente riconosciuti della nuova Jugoslavia di Tito.

In questi momenti noi tutti dobbiamo essere quanto mai solidali e fraternamente uniti per smascherare e combattere tutte le manovre dei reazionari neofascisti italiani e internazionali che vogliono impedirci di vivere finalmente liberi e in pace senza più banditismo fascista, sotto qualunque colore tenti oggi di camuffarsi. Noi abbiamo dimostrato di essere i migliori difensori della nostra dignità di Italiani perché il nostro senso di italianità non può essere disgiunto dal rispetto dei diritti nazionali degli altri popoli. Per questo abbiamo riconosciuto ai compagni Slavi il diritto di riunirsi alla loro madre patria, la nuova Jugoslavia di Tito, nella quale anche noi potremo vivere la nostra vita libera e democratica. La nostra libertà ci è costata sangue e sacrifici inauditi. Per essa hanno dato la vita i nostri garibaldini, i combattenti italiani dell'Istria e di Fiume e tutti i martiri del nostro popolo. Noi non permetteremo a nessuno che questa libertà ci venga toccata. Per essa abbiamo lottato accanto ai fratelli Slaveni e Croati per essa siamo pronti a combattere ancora in qualunque momento. Noi sappiamo che questa nostra volontà è anche la vostra. Per questo noi alziamo insieme con voi il nostro grido di lotta: Morte al fascismo — Libertà ai popoli.

La conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Nota: Il documento è di proprietà del CRS di Rovigno.

doc. nro 32

AL COMITATO ESECUTIVO DEL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE PER LA CROAZIA

La prima conferenza della Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, fra i delegati di tutte le località abitate da Italiani e i rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Jugoslava, ha eletto democraticamente il Comitato Esecutivo e il Plenum dell'Unione. La conferenza invia al Comitato Esecutivo del FUPL per la Croazia il suo saluto, riaffermando l'assoluta volontà di proseguire nel lavoro secondo il programma del Fronte Unico, di cui l'Unione è parte integrante, per difendere le conquiste della lotta e costruire il benessere di tutto il popolo nello stato federale di Croazia, contro ogni manovra reazionaria che si illude di poter rompere la fratellanza fra Italiani e Croati, cementata nella lotta comune per gli stessi ideali di giustizia e di libertà democratica.

La conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume!

Nota: Il documento è depositato presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 33

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME Comitato esecutivo

LA STAMPA ITALIANA

Particolare importanza ebbe nella lotta la stampa italiana, scritta esclusivamente da italiani.

I giornali che si stamparono furono i seguenti:

1) « Il nostro Giornale », organo prima del movimento popolare di liberazione per l'Istria e in seguito dell'Unione degli italiani. Il primo numero uscì nel dicembre del 1943, stampato in una barracca sul monte Planik. Fondatore e primo redattore fu il compagno Gigante di Roma, caduto nella lotta cospirativa a Trieste nell'ottobre 1944. Dopo di lui furono redattori i compagni Andrea Casassa, Eros Sequi, Giorgio Sestan, con la collaborazione di numerosi antifascisti italiani.

Nel luglio 1944 « Il nostro giornale » divenne l'organo dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume e nel giugno 1945, dopo l'occupazione di Pola da parte delle truppe alleate, divenne l'organo del Fronte Unico Popolare di liberazione di Pola.

2) « Lottare » giornale dei combattenti italiani dell'Esercito Popolare di liberazione della Jugoslavia, uscito per la prima volta nel dicembre 1943 nel Litorale Croato. Continuò a uscire in Istria fino al settembre 1944.

3) « La nostra lotta », organo del F. U. P. L. del circondario di Pola, fondato dal prof. Cernecca.

4) « La Voce del Popolo », organo del F. U. P. L. di Fiume, fondato nel novembre 1944 dal compagno Bernardi Luciano.

5) « La donna Istriana », giornale italiano del Fronte femminile antifascista per l'Istria, uscito nel giugno 1944, scritto dalle donne combattenti.

6) « Noi giovani », giornale della gioventù antifascista italiana.

Furono inoltre stampati centinaia di tipi di opuscoli, manifestini, manifesti, ecc.

Attualmente, dal giorno della liberazione, si stampano in Istria e a Fiume due giornali quotidiani:

1) « Il nostro giornale », organo del F. U. P. L. di Pola — direttore prof. Cernecca.

2) « La Voce del Popolo », organo del F. U. P. L. di Fiume — direttore dott. Erio Franchi.

La stampa italiana ha inoltre avuto un grandissimo impulso e usufruisce di quattro grandi tipografie con due rotative. Si sta stampando il primo sillabario italiano, che è stato curato dall'Unione degli italiani. Sono pure in corso di stampa alcune collane di volumi letterari, una rivista letteraria e una rivista politica.

Nota: Si tratta, probabilmente, di un appunto per le relazioni compilate per la Conferenza dell'UIIF di Pola. Il doc. è di proprietà del MCR.

doc. nro 34

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo

LA LOTTA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Il 9 settembre 1943 giorno dell'insurrezione generale armata del popolo istriano, gli italiani e i croati dell'Istria si trovano fianco a fianco nella lot-

ta contro il comune nemico fascista. Il popolo istriano infligge già dai primi giorni dell'insurrezione un grave colpo all'apparato e agli esponenti fascisti, distruggendo tutte le istituzioni fasciste ed eliminando i maggiori esponenti e responsabili del fascismo. In questa azione agiscono uniti sia croati che italiani.

Si procede poi immediatamente alla formazione dei reparti armati popolari. Dalle città escono i combattenti che formano nuovi reparti, quali il battaglione **Fiumano** che agisce nei dintorni di Fiume e Castua (Commissario Compagno Rebez). Nella stessa zona agiscono il battaglione Garibaldi del Capitano Landone e il battaglione Italo-croato « Fiume-Castua » (Comandante Ten. Canara, commissario Ten. Casassa)

Ai primi di ottobre ha inizio l'offensiva condotta dall'esercito tedesco con forze di oltre trentamila uomini e diverse centinaia di carri armati. Il popolo si difende accanitamente. Fra gli episodi di eroismo sono da ricordare i 18 giovani di Rovigno che attaccano una colonna tedesca e vengono poi tutti fucilati, gli operai di Albona, che tengono testa per diverse ore alle strapotenti formazioni tedesche e lasciano sul terreno 47 eroi, operai.

L'offensiva di ottobre costa al popolo istriano alcune migliaia di caduti, l'incendio ed il saccheggio di gran numero di paesi. Molti reparti popolari vengono annientati, fra gli altri il primo battaglione italo-croato « Fiume-Castua ». Particolare odio dimostrano i tedeschi contro i combattenti italiani, 28 combattenti italiani di questo battaglione vengono catturati e fucilati sul posto.

Già nel novembre 1943 riprende la riorganizzazione delle forze del popolo. Gli italiani, i quali hanno ormai constatato la sincerità e l'onestà dei fratelli croati, aderiscono in gran numero al movimento. Rovigno è alla testa delle città italiane. Organizzatori del movimento sono i compagni Augusto Ferri (Guerrino Grassi) e Pino Budicin, membro del CPL regionale per l'Istria e membro dello ZAVNOH, che vengono fucilati nel febbraio 1944 a Rovigno.

Quale reazione delle masse roviginesi alla fucilazione dei due martiri, si forma già nel marzo 1944 il battaglione « Pino Budicin » che raccoglierà poi nelle sue file tutti i migliori combattenti italiani e che rappresenta il simbolo della lotta armata del popolo italiano dell'Istria e fianco del popolo croato per la comune libertà. Nelle file del Budicin che è inquadrato nella prima brigata istriana « Vladimir Gortan » e poi nella 43esima divisione Istriana della IV Armata jugoslava, cadono centinaia di combattenti italiani. Fra gli altri il ten. Commissario Giordano Pagliaga, caduto per la liberazione di Ogulin. Il Budicin è fin dall'inizio un reparto esclusivamente italiano, con ufficiali italiani, che porta la bandiera italiana con la stella rossa. Esso prende parte ininterrottamente a tutta la lotta di liberazione distinguendosi in decine di combattimenti.

Durante la lotta si formano anche diversi altri reparti italiani quali le compagnie fiumane e polesi. È impossibile dare una relazione esatta di questi reparti, perché, data l'asprezza della lotta, vengono più volte distrutti e ricostituiti. Compagnie italiane si trovano continuamente, inquadrare nelle varie brigate istriane.

Anche nelle organizzazioni politiche gli italiani hanno una parte importante nella piena parità di diritti con i croati. Fra gli esponenti più noti, sono il dott. Aldo Negri di Albona, che diviene membro del Comitato Popolare di Liberazione regionale dell'Istria e membro dello ZAVNOH e cade nel distretto di Parenzo, il compagno Aldo Rismondo di Rovigno pure membro del CPL regionale per l'Istria, caduto nel corso della lotta.

Nelle città si sviluppa un vasto lavoro cospirativo, che assume proporzioni di massa. Lo dimostrano le numerose fucilazioni effettuate dall'occupatore a Fiume, le impiccagioni di Pola, Pisino Rovigno ecc.

A Fiume cade il compagno Giovanni Duiz, membro del CPL cittadino e del Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani. Cadono inoltre davanti al plotone d'esecuzione decine dei migliori dirigenti italiani e croati.

A Pola viene impiccato insieme a 21 altri compagni il dott. Coato, che grida ai suoi carnefici la fede nella vittoria del popolo.

Dalle città italiane escono migliaia di combattenti popolari: solo Pola dà 2872 volontari di cui 600, cadono nella lotta. Tutta una vastissima organizzazione rifornisce l'esercito di medicinali, indumenti, viveri, materiale per la stampa, ecc.

Nel luglio 1944 gli italiani dell'Istria e di Fiume formano la propria organizzazione politica, l'Unione degli Italiani. Tale organizzazione aderisce al fronte Unico Popolare di liberazione di cui è parte integrante. Essa diviene perciò il mezzo potente per mobilitare le masse italiane nella lotta contro il nemico comune e rinsaldare i vincoli di fratellanza fra i popoli italiano e croato. L'Unione è ad un tempo anche un mezzo per rendere effettivi i diritti di libertà nazionale e di eguaglianza degli italiani, diventando la guida della stampa e della nuova cultura italiana.

Membri del Comitato provvisorio dell'Unione furono i principali dirigenti italiani, che nel corso della lotta avevano già dimostrato sufficientemente.

Nel marzo 1945 si tenne a Zelessine, nel Gorski Kotar liberato, la seconda riunione dell'Unione, che confermò i risultati ottenuti e nella quale fu eletto il primo comitato esecutivo dell'Unione.

Nel giugno 1945, a liberazione avvenuta, 250 delegati degli Italiani dell'Istria e di Fiume elessero in forma democratica il secondo Comitato Esecutivo, composto complessivamente di 120 membri, tutti combattenti provati nella lotta liberatrice.

Nota: Relazione presentata in più occasioni, onde illustrare il contributo degli Italiani dell'Istria e di Fiume alla Resistenza. Depositato presso il CRS.

doc. nro 35

MOMENTO STORICO

Ieri nella sala maggiore del palazzo della ex Prefettura di Pola 250 delegati italiani di tutte le città e località abitate dagli italiani dell'Istria e di Fiume si sono riuniti nella prima grande conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani. Da quando erano state poste le prime basi nel 1944, 11 luglio, e poi da quando il 6 marzo 1945 era stato proceduto alla nomina del Comitato Esecutivo, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume aveva raccolto le speranze e le forze di tutti gli onesti antifascisti italiani che, con la lotta in campo aperto e con l'estenuante lavoro della cospirazione nelle città occupate e nelle guarnigioni, si erano posti a fianco dei fratelli croati e di tutti i fratelli jugoslavi e perciò accanto a tutte le forze democratiche del mondo nella lotta a morte contro l'occupatore e l'oppressore nazifascista.

I componenti sparsi e frazionati in tutte le località dell'Istria abitate da italiani, ma saldamente uniti dal vincolo dell'ideale e della lotta forse non

si erano ancora incontrati tutti non si conoscevano. Lavoravano e combattevano, ognuno nelle condizioni più disperate e difficili. E ogni combattente, dai gregari del valoroso battaglione « P. Budioin », dai compagni pescatori di Rovigno ai compagni contadini di Momiano, aspirava ad incontrarsi coi i compagni di lotta e di fede. Ognuno si preparava al grande giorno col lavoro perché voleva portare al primo incontro le prove ed i dati più vasti del lavoro e del sacrificio compiuti per misurarli nel giorno della liberazione col bene della libertà conquistata, per vedere se era adeguato a tale libertà. E questo giorno è giunto. È giunto perché la meta non falla mai a chi spera e combatte.

Tale giorno è seguito, com'era naturale, alla liberazione dell'oppressore nazifascista da parte della gloriosa Armata Jugoslava, dei figli del popolo croato e italiano dell'Istria accomunati nei sacrifici e nelle aspirazioni.

Sono giunti i nostri delegati da tutti i paesi abitati da italiani. Sono giunti operai, gli artieri, contadini; sono giunte le donne che sanno le fatiche e le giovinette fragili che nessuno avrebbe mai osato pensare avessero il coraggio di sfidare un mostro spaventoso come il fascismo; sono giunti gli onesti intellettuali ed i professionisti. Essi si sono incontrati ed hanno liberamente discusso. E misurando i risultati conseguiti con la lotta, nello spirito della fratellanza con i compagni croati, hanno visto che i sacrifici compiuti hanno dato vari frutti.

Hanno visto inoltre che essi rappresentano effettivamente tutto il popolo italiano dell'Istria e di Fiume, tutto quanto vi è di più sano, e capace di allinearsi con gli altri popoli sul cammino arduo, ma glorioso del progresso e della democrazia.

Conoscendo il popolo che hanno dietro di sé, i nostri delegati hanno avuto la conferma e compreso di poter marciare accanto ai fratelli croati sulla via della libertà trovata e conquistata senza tenere in alcun conto tutto il chiasso della canea antinazionale reazionaria italiana e tutto il marcio del mondo che a tale canea dà il tono e la nota. Qui c'è un popolo che per coscienza di sacrifici e di maturità politica è diventato effettivamente padrone dei propri destini di contro ad un mondo capeggiato da un vecchio rimbambito ormai inesperto intrigante che dal popolo fratello d'oltre Isonzo ottiene solo un consenso di fischi e di riprovazione.

Una tale riunione ha fatto inoltre conoscere ai fratelli croati il vero, il genuino popolo italiano dell'Istria e di Fiume nella espressione più generale ed ha mostrato loro che al di là dei combattenti già provati sui campi della lotta con l'arma in pugno c'è un popolo sano e deciso, che ha rotto ogni contatto con la reazione imperialista e dopo essersi riscattato colla lotta dall'onta impostagli dal fascismo, si avvia decisamente, con passo solido e marcato sulla via del progresso e della fratellanza dei popoli.

Questo popolo è forte della sua forza intrinseca di istriano uso a lottare con la natura sul mare e sui campi, è forte dell'appoggio morale di tutto il vero popolo italiano e dei fratelli di Trieste e del Litorale Sloveno che sono apposta giunti alla conferenza per dire a lui che essi sono al suo fianco nella marcia verso la libertà e verso la comunità di destini con i gloriosi popoli jugoslavi di Tito.

Questi italiani ed istriani e fiumani schietti nella loro grande, prima libera conferenza hanno posto oggi un'altra pietra angolare allo edificio dell'avvenire e della fratellanza con i compagni croati con libera coscienza. Essi hanno detto a tutto il mondo, amici e nemici quello che il popolo vuole,

sarà. Perché del proprio destino, quando esso vuole, come nel caso presente, decide sempre il popolo.

Nota: Articolo da « IL NOSTRO GIORNALE » del 4 giugno 1945 (nro 19, anno III).

doc. nro 36

III^o Batt. It. « P. Budicin »

I^a Brig. « Vl. Gortan »

43^a Div. IV Arm. Jug.

Pola, 4. 6. 1945. —

AL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Compagni, riunitici oggi con i compagni combattenti del nostro battaglione abbiamo discusso e concluso che sarebbe opportuno che, anche altri nostri compagni parimenti combattenti del nostro battaglione entrassero a far parte dell'Unione degli Italiani. Perciò proponiamo a far parte di detto consiglio i seguenti compagni: Zabo Alberto, operaio Fiume; Dobran Rodolfo, operaio Sissano; Palliaga Stefano, contadino Rovigno; Chiurco Giordano, marittimo Rovigno; Benussi Pietro, marittimo Rovigno; Caenazzo Bruno, operaio Rovigno; Calvia Antonio, insegnante elementare Fiume; Sponza Eugenio, operaio Rovigno; Dolenz Nereo, studente Abbazia; Flego Andrea, studente Pinguento; Maurovich Luciano, studente Pola.

Vi salutiamo col nostro saluto

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

compagno Mario Jedreicici

Nota: L'originale è di proprietà del CRS. Per i nominativi, vedi G. Radossi, *Documenti dell'UIIF luglio 1944—maggio 1945*, in QUADERNI II.

doc. nro 37

Dignano d'Istria, 31. VII. 45.

AL COMP. PRESIDENTE
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Rispondo alla tua d. d. 26. VII. s.

Rimasto unico medico esercente nel vasto Comune di Dignano nel cui ambito in tempi normali esplicarono la loro attività tre sanitari, con un largo territorio intorno formato da cinque Comuni pressoché sprovvisti d'assistenza medica, sono costretto, come è notorio, ad un lavoro gravosissimo, eccessivo, fisicamente appena sopportabile. In queste condizioni, avendo anche i minuti contati, non posso dedicarmi ad altra attività, all'infuori di quella mia professionale.

Ti prego caldamente perciò di voler accettare le mie dimissioni dalla carica.

M. F. L. P.

Saluti fraterni
Mario Diana, medico.

Nota: Mario Diana fu figura nota di antifascista nel dignanese, e coraggioso assertore della fratellanza. Risiede in Italia (Venezia — Mestre). Il doc. è di proprietà del CRS.

Parenzo, 5 agosto 1945

AL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

F i u m e

Nel mentre Vi ringrazio dell'incarico affidatomi con la Vostra del 26 dello scorso mese, devo dirvi che sono dispiacente di non poter assumere quanto mi descrivete essendo occupatissimo nell'Ufficio dei Lavori Pubblici di questo Distretto dove mi trovo quale referente.

Vi informo che la suddetta circolare la trasmetto al Presidente del Fronte Unico Popolare compagno Domenico Guetti che meglio di me potrà occuparsi.

Ritengo in ogni caso che per dare attività di quanto fa bisogno per organizzare in generale quanto da Voi chiesto sarà bene che un compagno del vostro Comitato venga a Parenzo per meglio accordarsi vocalmente. —

MORTE AL FASCISMO!

LIBERTA AI POPOLI!
compagna
Sandri Giordana

Nota: Il doc. è depositato presso il CRS di Rovigno.

Albona, 9 agosto 1945

AL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Cari Compagni!

In merito alla vostra del 26 u. s., che è quì pervenuta in numero unico, riferiamo quanto segue:

1) Tra la popolazione in genere esiste ancora molta incomprendione; le cause però sono diverse; la popolazione della campagna ha male interpretato le promesse fatte dalla propaganda durante la lotta; non sa capire che per metterle in atto è necessario ora lavorare, e lavorare molto. — Quella del centro vive staccata ed apatica, pervasa ancora da una specie di timore che non le permette di rendersi conto che siamo democoratici e che critiche e proposte possono e devono essere fatte apertamente. — Tutti indistintamente, ma quelli del paese in ispecial modo, hanno bisogno di essere «lavorati». — Sarebbero perciò molto necessarie, come dite voi, delle conferenze politico-culturali per far loro aprire gli occhi e per poter ottenere la collaborazione degli onesti che restano assenti, inutili e, magari senza rendersene conto, dannosi. —

Il lavoro, come vedete, è vasto e duro, ed è molto scarso, purtroppo, l'elemento intellettuale all'altezza di svolgerlo. — L'unico che potrebbe tenere in pubblico delle conferenze a carattere culturale, artistico, scientifico ecc. è il compagno LAUBE CARLO, antifascista, serio, colto ed intelligente. — Quelli della campagna (elemento croato-sloveno) hanno trovato un valido aiuto nel compagno GUERRINO LAZZARI. —

2) La gioventù è appartata e disgregata. — Dopo molte insistenze si è riusciti ad organizzare un gruppo filodrammatico di arte varia, abbastanza forte, che sta preparandosi con un primo programma ed è disposto a fare un giro per l'Istria. — Tra gli organizzati ci sono degli elementi che potrebbero esibirsi anche alla radio. —

Tutte le ricerche fatte per raccogliere qualche disco sono riuscite infruttuose. — Spiacenti, ma in questo non possiamo aiutarvi. —

3) A quanto ci è stato riferito dalla locale sezione della Croce Rossa, fra venti giorni, i bambini più bisognosi del Distretto, partiranno per la colonia elioterapica di Laurana. —

4) Abbiamo intenzione di aprire una saletta di lettura che servirebbe anche come luogo di ritrovo per gli italiani i quali potrebbero là riunirsi per esporre i propri pensieri, desideri, fare proposte ecc. — Non sappiamo però come intestare l'eventuale targa che sarebbe applicata alla porta d'ingresso. — Preghiamo codesto Comitato di volerci aiutare a provvedere il materiale «stampa» (libri, giornali, riviste ecc.) necessario alla bisogna. — Facciamo presente che il paese offre poco e che, potete capire, questo è necessario per interessare ed attirare il pubblico. — Ad ogni modo noi cercheremo di raggranellare qualche cosa nelle piccole biblioteche di qui. —

5) Una cosa che riguarda l'utilità pubblica ed i bisogni del paese è l'orario di arrivo e partenza dell'autocorriera da e per Fiume. — Quello attuale è molto scomodo (partenza alle ore 16 e ritorno la mattina alle 10) per le persone che da Albona devono recarsi a Fiume per affari d'Ufficio, commercio ecc. perché arrivano a Fiume e trovano tutto chiuso; al mattino la corriera riparte che ancora tutto è chiuso, per cui, di una volta, gli albonesi sono costretti a stare due notti a Fiume, ciò che torna tutt'altro che utile a questa popolazione date le condizioni economiche, la difficoltà di trovare cibo ed alloggio. — Crediamo che favorire la popolazione in questo senso non sarà tanto difficile. —

Chiudiamo augurandoci che questa nostra prima relazione sia bene accolta come inizio di una collaborazione necessaria che sarà molto utile, sia a noi che a voi. —

Saluti cordiali a tutti

M. F. L. P.

I Consiglieri di Albona
Nerea Negri
Giovanni Coretti
Salvatore Cangel(1)a

Nota: Carlo Laube, vecchio compagno che non era membro del Partito Comunista; aveva fatto l'intellettuale; amico della famiglia Sfeci (Mauro, che era veterinario ad Albona). Il doc. è di proprietà del CRS.

doc. nro 40

Democrazia non principio astratto. Abbiamo combattuto per il trionfo della democrazia.

Nella soluz. del probl. Reg. G. abbiamo visto non possono esservi due soluz. egualm. democr.

Tutti quei partiti che parlano di principi democratici, ma rifuggono dalla loro applicaz. nei riguardi del probl. giuliano, indulgendo a motivi nazional-

sciovinisti, allontanano le masse dalla vera democr., le riportano sulla via dell'imperialismo, di una nuova forma di fascismo.

Noi, come ital., democratici conseg., come abbiamo combattuto per la nostra libertà democratica, altrettanto decisam. sosteniamo necessità che non solo it. della Reg. Giulia, ma tutto il pop. it. possa vedere trionfo democrazia della risoluz. democratica del probl. giuliano.

Noi vogliamo che gli it. della Reg. Giulia siano i primi a godere di vera democrazia, vogliamo che le manovre ant. democr. di molti partiti siano stroncate dal trionfo della demoor. e che nella VII republ. federale di Trieste tutto il popolo ital. abbia la propria avanguardia nella conquista della propria libertà democratica.

Nota: Indirizzo di saluto di Eros Sequi al Congresso costitutivo del Partito comunista della Regione Giulia (Trieste, 13 agosto 1945). Il documento è di proprietà del CRS.

doc. nro 41

ALL'UNIONE ITALIANI DELL'ISTRIA FIUME

Parenzo li 14 8 1945

Oggetto: relazione sull'attività settimanale

A rappresentanza per il Congresso tenutosi a Trieste da parte del FRONTE UNICO POPOLARE sono stati inviati i delegati scelti dal popolo di Parenzo, in numero consono ai desideri di effettiva rappresentanza di tutte le classi sociali (operai, agricoltori, intellettuali e benestanti). Si è così portato il nostro contributo di attività politica intesa all'unione delle masse nella comunità dell'ideale e della fraternità dei popoli giuliani, sia nella delegazione dei sentimenti ai rappresentanti al Congresso, sia nella loro specifica azione di contatto con il Centro d'Unione degli Italiani dell'Istria.

In sede culturale organizzativa l'azione politica sta delineandosi con sempre maggior chiarificazione e interesse da parte degli elementi giovani, convocati martedì c. d., e di cui un determinato numero si è assunto il compito di pioniere nell'opera di persuasione e propaganda presso i compagni. Indice che la gioventù non è estranea ai problemi dell'ora e allo spirito della nuova vita sociale e politica.

La sezione stampa e propaganda non tralascia nulla perché sempre più attiva si faccia la cooperazione e la partecipazione degli elementi più vari per indole e cultura alla redazione, compilazione e pubblicazione di articoli presso i quotidiani e riviste varie. La gioventù, particolarmente quella studentesca delle classi più giovani, vi aderisce di buon grado e con fattiva volontà.

La situazione, in genere, con la tranquillità assicurata del viver civile e sociale, promette messe soddisfacente per il futuro.

Si attende un pieno funzionamento dei luoghi di cultura popolare per consolidare presso il popolo le conquiste delineantesi.

Il compagno
Musizza

MORTE AL FASCISMO! LIBERTA AI POPOLI!

Nota: Timbro: COMITATO CITTADINO POPOLARE PARENZO — Segreteria. GRADSKI NARODNI ODBOR POREC — Tajništvo (stella rossa al centro). Doc. dell'archivio CRS.

doc. nro 42

Pola, 15 agosto 1945

Caro Dino,

ti prego di esaminare personalmente la situazione del figlio di questa signora, mia carissima amica, e che mi sta assai a cuore. Te lo raccomando vivamente poiché è veramente un bravo giovane e merita ogni considerazione altrimenti non ti pregherei di interessarti per lui.

Fammi poi sapere qualcosa a mezzo della mamma sua.

Da Nerina ho saputo che tempo fa sei stato a Pola, mi dispiace non averti visto, anche mi sarebbe stato assai caro avere notizie di tutti i suoi. Sarò assai contenta se potrai essere utile a questo giovane è come lo facessi per me e te ne ringrazio tanto in anticipo. Non mancare di darmi vostre notizie a mezzo questa signora, pure se sai qualcosa di mia sorella Giulia e Giacomo.

Ti saluto cordialmente sicura di non darti noia per quanto ti chiedo.

Affm. Anita.

Nota: Sulla busta l'indirizzo: « ing. Dino Faragona — Cantrida (Casa Curl) ». Il doc. è presso il CRS.

doc. nro 43

CANTIERI NAVALI DEL QUARNERO S. p. A
FIUME

31 — VIII — 1945

Caro Dino!

Il comp. Turek è un mio, ottimo amico, fiduciario di fabbrica e vecchio cospiratore.

Aiutalo in quanto puoi.

Ciao

(firma illeggibile)

Nota: **Dino** è D. Faragona. Documento presso il CRS.

doc. nro 43a

Elenco degli insegnanti che verranno inviati dalla Federazione di Milano del P. C. I.

- 1) De Micheli Mario — Laureato in lettere e filosofia circa 30 anni
- 2) De Micheli Ada (moglie) — Laureata in lettere circa 30 anni
- 3) Folli Milena — maestra diplomata, conosce lo sloveno: d'anni 25
- 4) Amitrano Gabriele — maestro diplomato d'anni 30
- 5) Guerrino Lepre — maestro diplomato
- 6) Rosso Renzo — diplomando maestro
- 7) Bricchi Luciano — diplomando maestro
- 8) Barona Domenico — diplomando maestro

Il primo (De Micheli M.) è raccomandato come una capacità nel suo campo. Egli e la moglie arriveranno ai primi di settembre.

I numeri 6—7—8 (Rosso, Bricchi e Barona) sono stati partigiani e si diplomeranno adesso; potranno raggiungere la sede a settembre.

Gli altri verranno nel più breve tempo.

Tutti e otto sono membri del P. C. I. e saranno mandati con lettera accompagnatoria e caratteristiche della Federazione di Milano.

Nota: De Michell Mario, noto critico letterario ed artistico, autore di parecchie monografie; residente a Milano.

doc. nro 44

Una bandiera

bandiera naz. it. con la stella rossa.

libertà naz.

segno nazionalità

fratellanza

conquiste lotta (potere popolare
(democrazia popolare, progressiva.

Stella rossa

in It. Garibaldini stella rossa: stessa lotta contro oppressione imperialistica, fascista,

lotta fino alla libertà da ogni gruppo imperialista per la propria libertà popolare, per la fratellanza con i popoli.

In It. stella rossa non è potuta divenire il simbolo delle conquiste popolari, segno dell'abbattimento dell'imperialismo, che impedisce libertà popoli e fratellanza con i popoli.

Nella regione Giulia: stella rossa sulla nostra bandiera: perché è possibile: appoggio Jugosl. Eguaglianza conquiste, riconoscimento giustizia, adesione Jug. comune lotta contro imperialismo.

Oggi attacco alla libertà naz. slavi, attacco imperialismo agli slavi, equivalente attacco a nostra libertà naz. e popolare.

Per difendere nostra stella rossa sul nostro tricolore naz. è necessario difendere bandiera jugoslava.

Bandiera jugoslava è difesa oggi dalla nostra bandiera naz. con stella.

Noi italiani esponiamo la bandiera Jug. che significa non soltanto riconoscimento, nostro punto vista questione jugoslava.

Ma in prima linea significa che siamo sul fronte della democrazia popolare, per la difesa della nostra libertà, della nostra bandiera stellata.

Ieri durante le elezioni le masse slave, in maggioranza si battevano per la piena libertà naz. degli it.; ieri esse stesse dovevano aiutare noi, ecc.

Oggi noi non siamo, nell'attacco dell'imperialismo, una minoranza cui gli slavi debbano dare aiuto, ma siamo appartenenti ad una nazionalità, il cui imperialismo è all'assalto degli slavi.

Perciò, poiché non ci è libertà se non esiste fronte comune delle masse popolari delle naz. oppresse o di quelle il cui imperialismo opprime o tenta di opprimere, oggi noi scendiamo in lotta contro il nostro imperialismo.

Risultato: difesa nostra libertà; almeno una parte della band. it. (quella della nostra ug.) rimarranno stellate.

Vinto l'attacco, cesserà motivo aiuto alla libertà slavi — , avremo noi stesso aiuto nell'esprimere nostra libertà nazionale.

Nota: Ms dell'Archivio Eros Sequi. Si tratta, in effetti, di appunti di una consultazione con attivisti italiani (UIIF e di partito), in preparazione per le grandi azioni politiche del 1945/46 (elezioni, commissione interalleata per i confini, ecc.), documento prezioso del contributo offerto dagli italiani alle soluzioni politiche e nazionali-territoriali dell'immediato dopoguerra.

doc. nro 45

Abbazia, 27 agosto

Caro Vittorio,

spero di partire domattina (martedì) per la costa occidentale. Ti mando l'introduzione per «30 giorni» — Sarà pronta per il 1° agosto? Comunque, bisognerebbe far tutti gli sforzi perché uscisse per tale data, e nella peggiore delle ipotesi, metteremo la stessa data, anche se va in vendita qualche giorno dopo.

Bisognerà preparare anche i cartelli di propaganda «Qui si vende...» e l'annuncio in grande, ripetuto sulla «Voce del Popolo» e sul «Glas Istre» e magari «Primorski Vjesnik». Inoltre, seguendo la procedura adottata da Erio Franchi per la «Voce del P.», chiedere il permesso di vendita della rivista nella zona militare alleata.

Per il numero 2, dovremo trovare «Ljudska Pravica» N. 69—73 (Indijsko Vprašanje — Il probl. indiano) e magari i numeri 98—100, dove è l'articolo «Osvobojena Francuska», che mi sembra debba essere bello.

Questi numeri dovrebbero trovarsi a Šušak dove hai fatto prendere «Borba» — Altrimenti far prendere subito a Trieste. Bisogna inoltre che ci procuriamo a Trieste tutti i numeri di *Rinascita*, rivista del P. C. I. e della rivista del Fronte dei giovani.

Siccome va il corriere a Trieste potete dargli l'ordinazione. —

Ti prego di ricordare a Andrea di dare una telefonata perché facciano qualche cartello di propaganda anche per gli ultimi opuscoli stampati, dei quali, inoltre, dovrebbe accennarsi sulla «Voce del Popolo».

Zdravo

Eros.

Nota: Vittorio è Dino Faragona. Eros è E. Sequi. Il doc. è presso il CRS di Rovigno.

doc. nro 46

Mentre in numero sempre crescente gli antifascisti italiani della nostra regione accorrevano nelle file dei combattenti per la libertà, cresceva contemporaneamente il numero degli italiani che partecipavano all'organizzazione politica del popolo, all'educazione della massa, ai comitati popolari di liberazione. Due compagni, gloriosi caduti nella lotta, erano membri dello ZAVNOH: un albanese, il Dott. Aldo Negri, e un roviginese, Pino Budicin, membri inoltre del C. P. L. Regionale dell'Istria, così come Aldo Rismondo, roviginese, che al pari dei primi, suggellò col sacrificio del sangue gli ideali di libertà, per i quali aveva impugnato le armi contro il nazi-fascismo.

Ma era necessaria una particolare organizzazione politica, che raccogliesse le masse italiane, le rendesse sempre più coscienti della necessità della lotta nel movimento Popolare di Liberazione, prolungasse la fratellanza con gli slavi quale fondamento della comune libertà e della pace duratura nel lavoro concorde. Una organizzazione particolare, che facesse gli italiani consapevoli dei loro diritti nazionali già garantiti dal M. P. L. della Jugoslavia, e questi diritti rendesse effettivi, guidando il lavoro di rinnovamento e di elevamento della cultura e della stampa italiana, dopo averle purificate dalle tracce negative lasciate dal veleno del fascismo.

Questa organizzazione ebbe vita l'11 luglio 1944 con la costituzione in territorio istriano del Comitato Provvisorio dell'«Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume», la quale aderì al FUPL e andò abbracciando una massa sempre più larga di antifascisti italiani.

L'opera svolta dall'Unione, nelle difficilissime condizioni della illegalità, fu veramente ammirevole. E l'adesione ad essa rese necessaria la costituzione di un nuovo comitato esecutivo.

A ciò si provvide in data 6 marzo 1945. In territorio liberato parteciparono ad una riunione i rappresentanti dei reparti armati italiani dell'EPLI, i delegati di Fiume e delle località istriane abitate da italiani. Vennero discusse le relazioni sulla situazione politica, sul FUPL e sull'Unione e venne quindi eletto il nuovo Comitato Esecutivo, con la presidenza e il consiglio, forte complessivamente di 50 membri. Il comitato riaffermò la volontà di lotta e l'adesione al FUPL, stabilendo in punti fondamentali i compiti dell'Unione.

Per dare una idea approssimativa del lavoro svolto dall'Unione nel periodo della lotta armata, citeremo gli oltre due milioni e mezzo di pagine stampate alla macchia, in condizioni così difficili, che ogni pacco di carta poteva costare la vita di un compagno.

La vittoria premiò anche questa attività di sacrificio senza risparmio. E nelle nuove condizioni create dalla liberazione, fu possibile procedere alla riorganizzazione dell'Unione, per provvedere ai compiti del consolidamento della pace, di difesa delle conquiste della lotta e della ricostruzione.

Il 3 giugno di questo anno ben 250 delegati degli italiani dell'Istria e di Fiume parteciparono alla prima conferenza plenaria dell'Unione in Pola liberata, denunciando le manovre della reazione imperialistica e riaffermando nelle relazioni e nelle discussioni le vere aspirazioni degli antifascisti italiani della regione, per il cui conseguimento erano caduti anche molti dei migliori compagni dell'Unione. In elezioni democratiche furono nominati la presidenza e il comitato esecutivo dell'Unione e il consiglio, e ne furono chiamati a far parte 105 membri.

La deliberazione approvata dalla Conferenza costituì un documento storico, come la base politica da cui sarebbe partita l'ulteriore attività dell'Unione e dei democratici antifascisti italiani della nostra regione.

Gli italiani di Trieste e i compagni croati e sloveni portarono il loro saluto fraterno e la loro adesione alla conferenza, attestando una volta di più, in una così solenne occasione, l'identità delle aspirazioni e della volontà e rinsaldando i vincoli della fratellanza, frutto più prezioso della lotta liberatrice.

Oggi, a due anni dall'insurrezione popolare, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ferma nel perseguimento del suo programma democratico, porta nel campo politico e nell'attività spirituale e culturale il poderoso contributo dei suoi attivisti e dei suoi aderenti, fra i quali si annoverano tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume che hanno partecipato alla lotta per

la libertà, e, con essi, tutti gli antifascisti che vogliono il trionfo di una vera democrazia popolare.

Nota: Autore è E. Sequi. Documento presso il MCR.

doc. nro 47

Fiume 12/9 — 1945

Relazione sull'assemblea per l'elezione del comitato del Fronte unico delle officine «Skull—Cusar» in data 3/9 — 1945

- 1) Apertura dell'assemblea alle ore 16.30 dal compagno segretario organizzativo Ciani Bruno e spiegazione alle masse sulla formazione del Comitato di fabbrica del Fronte Unico.
- 2) Lettura del compagno Dolgan del referato.
- 3) Prende la parola il compagno Coglievina e spiegazione alle masse sul Fronte Unico.
- 4) Il compagno segretario Ciani legge l'elenco dei candidati per il comitato di fabbrica del Fronte Unico dei quali risultano eletti:

Presidente- Rusich Renato

Segretario: Coglievina Giovanni

Cassiere: Novak Luciano

Consultori: Gaus Berislav — Cocevari Giuseppe

Membri: Iustich Fedele, Mazzacco Aurelio, Negovetic Giovanni, Angluzzi Nereo, Ciak Albino, Cernaz Severino, Thian Matteo, Forza Antonio, Kirsich Giovanni, Angluzzi Vittorio.

Il neo presidente del Comitato del Fronte unico delle officine Skull—Cussar compagno Rusich Renato rivolge delle parole alle masse ringraziando della fiducia a lui riposta e dicendo che si dedicherà con zelo a questo scopo e chiudendo l'Assemblea salutando i nostri compagni Tito e Stalin.

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli

Il compagno segretario organizzativo
Ciani.

Nota: La relazione è indirizzata al «Compagno Dino Faragona — Fiume» Cfr. doc. nro 53.

doc. nro 48

Caro Compagno, va benissimo. Ti ringrazio. Farò il possibile per eseguire il lavoro nel termine indicato. Ti prego di comunicare a Faragona e Casassa che sarei lieto di collaborare ai «30 Giorni» anche con produzione personale: novelle introspeitive nonché saggi filosofici e letterari. Il mio nome richiamerebbe l'attenzione dei miei lettori fiumani e servirebbe alla diffusione della rivista. Sarò molto lieto di rivederti quando avrai un po' di tempo. Tanti cordiali saluti. Ricordami a Giorgio.

Tuo Paolo

Ricevuto lire 1000 (mille) dal Compagno Prof. EROS SEQUI per conto traduzioni.

Volosca, 23 - IX - 45

Paolo Foschi

Nota: **Paolo Foschi**, da Volosca, antifascista di vecchia data, invalido, faceva il traduttore per i bisogni dell'UIIF. La lettera è indirizzata ad E. Sequi. Per quanto concerne l'accenno ai « 30 GIORNI », si noti che Faragona e Casassa erano soltanto nominalmente redattori della rivista, in pratica realizzata da E. Sequi (poi venne il prof. D. Cernecca — già redattore responsabile de « Il Nostro Giornale » di Pola — e si istituì un ufficio traduzioni dell'UIIF di cui Cernecca fu capo, cosicché tutta la rivista si faceva in sede). Vedi anche la « Premessa » ed i « sommari » dei « 30 GIORNI », in appendice. Il doc. è nell'archivio E. Sequi.

doc. nro 49

ŠKOLSKA GODINA 1945—1946.

POPIS TALIJANSKIH OSNOVNIH I SREDNJIH ŠKOLA NA RIJECI
SA BROJEM UČENIKA

N.	Osnovne i srednje škole	Broj učenika	
		U početku godine	Na koncu godine
1.	Scuola Elementare di Piazza Matteotti	1169	1078
2.	Scuola Elementare di Via Gelsi	1169	622
3.	Scuola Elementare di Via Manin	676	694
4.	Scuola Elementare di San Nicolo	249	227
5.	Scuola Elementare di Villa Italia	181	110
6.	Scuola Elementare di Cosala e Drenova	292	242
7.	Scuola Elementare di Via Trieste	240	240
8.	Scuola Elementare di Borgomarina	145	130
9.	Scuola Media Inferiore	570	510
10.	Liceo Classico	87	68
11.	Liceo Scientifico	225	173
12.	Istituto Magistrale	78	60
13.	Istituto Tecnico Commerciale	117	87
14.	Istituto Tecnico Nautico	132	118
15.	Scuola Di Avviamento Commerciale	284	242
16.	Scuola Tecnica Commerciale	115	101
17.	Scuola di Avviamento Professionale	206	173
18.	Scuola Tecnica Industriale	64	51
Ukupno učenika		5463	4926

Nota: Il doc. è presso il CRS.

doc. nro 49a

ISTITUTO MAGISTRALE

SCHAEHERL ARMINIO
PERUSKO ANTE
SABA MARIA

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

HOST GIUSEPPE
NICEFORO GUIDO
ROIC JURAJ
STOJAN VINCENZO

SCUOLA TECNICA COMMERCIALE

LA SCALA FRANCESCO
MAHLA GIOVANNI
MUSUMECI GUSTAVO
TIPELT CAROLINA

ISTITUTO SCIENTIFICO E CLASSICO

BAKOTIC IVO
ILJASIC CORRADO
COLAPRETE PANFILO

SCUOLA MEDIA UNICA

STIGLIANI RENATO
BERNARDI LUCIANO
CETTINA ROMANO
HERO BOZICA
LEKOVIC MILENA
PAMIC ZORA
PODUJE MARIA
POLICH STANKA
STEFANINI VJEKOSLAV
IVANCICH MARIA
SIMICHEN LJERKA

ZULIANI GINO
COLOMBARI FULVIO
COLOMBARI STANCICH ELDA
PAVLETICH MARICA
AUSEC ZORA
BAREZA NICOLO
SAMANI NIVES
CADUNZ ANTONIO
BONASSISI VINCENZO
LENKOVIC SUPERINA NEVIA
MARRAS JOLANDA

Nota: E un elenco degli insegnanti delle scuole italiane di Fiume, per l'anno scolastico 1945/46 o 1946/47. Ms presso il CRS.

doc. nro 50

Oblasni odbor UNOF-e za Istru
Br. Službeno.
Labin, dne 13. X. 1945.

Talijanskoj Uniji za Istru

R i j e k a

Uslijed postojeće situacije, a u vezi sa pretstojećim izborima mi smo mišljenja da bi svakako trebalo na teren Cres—Lošinj poslati kojega člana Izvršnog odbora Talijanske Unije.

Stvar je hitne naravi, pa vjerujemo, da ćete vi po mogućnosti u tom smislu i poduzeti potrebne mjere.

S. F. — S. N.

Predsjednik:
Sestan Josip

Nota: In « La Voce del Popolo », nro 70 del 13 settembre 1945, vi è un articolo che potrebbe essere in stretta relazione con il doc. nro 50: « Alcuni giorni fa è stata tenuta, nei locali

DISCORSO DEL DOTT. ING. DINO FARAGONA,
PRESIDENTE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI:

Compagni e concittadini:

La sua origine stessa ci dice che l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume non può mancare dove si parla di unione e di fratellanza per il benessere del popolo.

Sorta in tempo di lotta da uomini onesti e coerenti che, spinti dal sentimento di rivolta per i sistemi di oppressione del fascismo, non hanno esitato a dare braccio e mente per collaborare attivamente alla distruzione del fascismo senza compromessi, essa non poteva seguire altra linea che non fosse quella che unisce i popoli in un programma di ricostruzione morale e materiale.

Contro un fascismo armato abbiamo adoperato le armi. Oggi contro quanti tentano di farlo rinascere noi adoperiamo nuove armi, armi di pace, ma di effetto altrettanto sicuro: l'Unione e la fratellanza.

È logico quindi che l'Unione degli Italiani concordi perfettamente con quello che è il programma dell'UAIS.

L'aver combattuto un giorno a fianco dei compagni slavi, facendo un solo fascio dei nostri e dei loro nemici, ha creato naturalmente fra noi una comprensione che sta dando già i suoi frutti, ma che si prepara un avvenire ancora migliore di pace e di prosperità. Nella lotta abbiamo imparato come il popolo abbia un solo nemico ma che esso non si veste di un solo abito nazionale. Italiani e croati hanno combattuto contro italiani e croati. La nostra lotta non era fra nazionalità ma fra onesti e disonesti, fra il popolo ed i suoi nemici.

Su questa base di onestà noi abbiamo sempre impostato il nostro lavoro e abbiamo guadagnato alla nostra causa gli uomini migliori.

L'UAIS ha oggi un compito di avanguardia che è quello di distruggere tutti quei sentimenti sciovinistici che impediscono la formazione di un blocco compatto fra gli abitanti della nostra regione e li portano a considerare, da punti di vista differenti i problemi inerenti alla vita del popolo che vanno considerati invece sotto l'unico punto di vista dell'interesse del popolo.

Tutti i diritti di nazionalità, la lingua, i costumi, la cultura di un popolo non devono interferire con quello che è il suo benessere. Non è possibile pensare di creare una dipendenza fra interessi nazionali ed econo-

del Fronte Unico, una conferenza alla quale hanno partecipato il clero delle isole di Cherso e Lussino, le autorità popolari e tutti i rappresentanti del Fronte. Sono stati trattati vari argomenti. Fra gli altri quello di una maggiore collaborazione tra il clero e le autorità popolari allo scopo di rafforzare la fratellanza italo-croata. La conferenza, svoltasi in un'atmosfera di cordialità, si è chiusa con una dichiarazione di reciproca collaborazione fra le parti.» Cfr. anche l'articolo « Vita normale e cordialità partigiana a Veglia nel racconto di un polse », apparso su « Il Nostro Giornale » del 21 agosto 1945. Il tema della fratellanza era una questione di centro nella vita politica di quegli anni; il timbro unilingue: OBLASNI ODBOR JNOF-a ZA ISTRU (stella rossa al centro) -- Il doc. è presso il CRS.

mici quando si è animati da principi progressivi che lasciano piena libertà in ogni campo al popolo.

Non è da credere quindi che noi per curare gli interessi economici trascuriamo i diritti nazionali, commettendo l'errore inverso di quanti, preoccupati per la nazionalità, dimenticano tutti gli altri bisogni del popolo.

Resta ben chiaro perciò che l'UAIS è una unione di nazionalità differenti legate da vincoli economici e quindi politici, che ha il compito di salvaguardare gli interessi della massa sia nell'uno che nell'altro campo.

Noi italiani entriamo nell'U. A. I. S. per dare il nostro aiuto al rafforzarsi di queste sane idee progressive, sicuri di giovare di più a noi stessi partecipando ad un'unione di popoli che per essere perfettamente democratica si unisce saldamente e indissolubilmente con tutti i popoli del mondo retti a democrazia progressiva.

Nell'UAIS noi creiamo un fronte antifascista di uomini onesti di tutte le nazionalità conviventi nella nostra regione, di tutti i ceti sociali, e di tutti i partiti politici che riconoscono che il popolo ha oggi il diritto di reggersi da sé, che hanno lottato per il potere popolare e che si impegnano a difenderle...

In seno all'UAIS italiani e croati e sloveni discuteranno a fondo tutti i problemi che li riguardano sulla base della parità e della comprensione reciproca.

La larga partecipazione di massa dà all'UAIS il diritto di considerarsi la rappresentante del nostro popolo e quindi per i diritti democratici di influire su quelli che sono gli organi del nostro governo.

È grande perciò la responsabilità che ricade sugli uomini che sono chiamati a dirigere questa organizzazione, ed è quindi necessario che la massa si assicuri che tali uomini siano onesti e capaci, ma soprattutto che la loro mente sia aperta alle idee di democrazia di cui il popolo ha oggi tanto bisogno, che sappiano vedere chiaro in tutte quelle che sono le manovre che i nemici del popolo, anche sotto il manto della democrazia, sanno tramare.

Per questo voi oggi che siete delegati dal popolo fiumano ad eleggere il Comitato cittadino dell'UAIS dovete compiere questo incarico con la massima scrupolosità, passando ogni nome proposto al vaglio di una critica severa.

Nota: Discorso di D. Faragona ai delegati fiumani per l'elezione del Comitato cittadino dell'UAIS (in « La Voce del Popolo », 14 ottobre 1945).

doc. nro 50b

DISCORSO DEL PROF. PIETRO MARRAS DELLA SEZIONE CULTURA:

Uno dei compiti più alti che l'UAIS è chiamata ad assolvere è il rafforzamento e l'approfondimento delle relazioni culturali fra i popoli. Nella regione Giulia vivono ed operano da presso due genti, ciascuna con la sua lingua, la sua storia, le sue tradizioni nobili e gloriose. Non senza un significato profondo qui si affacciano e guardano due mondi, il latino e lo slavo, diversi ma non avversi, anzi i più atti ad intendersi quando siano per sempre banditi i nazionalismi esasperanti che così a lungo li tennero funestamente disgiunti.

Quando il fascismo richiamava la gloria dei Cesari o gli splendori della rinascita italica, esso non mirava alla sana educazione del popolo bensì a creare l'antagonismo tra i popoli.

Una stolta propaganda va ora dicendo che il potere popolare avversa ed ostacola l'istruzione dei cittadini. Al contrario esso ne è il più tenace assertore, perché è ben consapevole che la vera cultura non può mai dividere, ma sempre affratella gli uomini di stirpe e di lingue diverse. Il fascismo che, privo di una seria vita interiore, non creò mai nulla nel campo del pensiero, si era fatto della cultura una delle armi, più efficaci di oppressione e di dominio, ma escludeva il popolo dalla genuina cultura perché del pensiero che liberamente si svolge il fascismo ebbe sempre un sacro terrore.

Il governo democratico che si è formato nella lotta e nell'amore per la libertà vede con simpatia tutto il popolo teso verso il culto delle lettere, delle scienze e delle arti perché vuole che esso ridiventi anche in questo campo il nuovo protagonista della storia.

E pure nei programmi scolastici si è provveduto alla sana rieducazione delle menti giovanili, turbate ed oppresse negli anni di servaggio, ma è necessario che anche i docenti abbiano il senso preciso della loro missione e vogliano battere decisamente la strada della recuperata libertà.

L'UAIS poiché si propone di promuovere e sviluppare le relazioni culturali tra i componenti le diverse nazionalità, farà in modo che gli slavi imparino ad ammirare ed amare il vero volto dell'Italia, non quello illividito dall'odio e bruttato del sangue fascista, ma il volto mirabile che attraverso i secoli le hanno modellato i suoi figli migliori.

L'U. A. I. S. s'adopera d'altra parte perché tutti gli italiani conoscano intimamente, apprezzino ed amino la nobile e generosa anima slava. Sol tanto così la fratellanza tra i due popoli diverrà salda e duratura. E quando l'amore sorge dal profondo tutte le barriere artificialmente innalzate crollano come per incanto e il vento ne disperde persino le tracce.

Nota: Discorso di P. Marras ai delegati di Fiume per l'elezione del comitato cittadino dell'UAIS (in « La Voce del Popolo » del 14 ottobre 1945).

doc. nro 50c

DISCORSO DEL COMPAGNO GIUSEPPE ARRIGONI DEI SINDACATI UNICI.

Compagni e compagne. ■

Voglio dirvi a nome dei Sindacati Unici, quali siano i sentimenti e gli intenti delle nostre organizzazioni nei confronti dell'U. A. I. S.

Le masse lavoratrici di Fiume e dell'Istria che sono vissute sotto il terrore e lo sfruttamento fascista e nazista, che hanno lavorato nei campi e nelle officine, negli uffici e nelle imprese, a fianco a fianco italiani e slavi subendo entrambi le stesse angherie e gli stessi tormenti, non possono sentirsi nemiche, non possono sentirsi divise per la diversità della nazionalità della lingua. Essi si sentono uguali fratelli, uniti da medesimi vincoli del lavoro e dagli interessi economici comuni a tutti i lavoratori. I Sindacati Unici uniscono ancora questi lavoratori delle medesime unioni di categoria

o mestiere dove gli interessi di tutti vengono difesi ugualmente senza distinzione di nazionalità o di lingua.

Noi dobbiamo esser vigili custodi di questo vincolo di fratellanza che ci lega e non prestarci al gioco di elementi reazionari che sfruttano ogni nostra minima difficoltà per dividerci. Nelle nostre riunioni ai Sindacati Unici, non ci stanchiamo mai di dimostrare a parole e con fatti che questo è un nostro postulato e perciò diamo la nostra assistenza e sosteniamo nelle loro giuste richieste e italiani e slavi. Dobbiamo anche persuadere tutti i dubbiosi che noi, popolo lavoratore, abbiamo compreso che nella federativa Jugoslavia, la questione della nazionalità non sia un problema e perciò ci siamo uniti coi fratelli slavi della Regione Giulia nell'«Unione Antifascista Italo-Slava» insieme combatteremo contro tutte le forze reazionarie, residui del fascismo, affinché queste nostre regioni non diventino il pomo della discordia, ma siano il ponte di unione fra il popolo slavo e quello italiano e così evitare quella cosa crudele che è la guerra fra i popoli voluta dagli elementi reazionari e sciovinistici.

Così facendo, compagni, noi daremo la dimostrazione di essere compresi dalla coscienza delle masse lavoratrici.

Nota: Discorso di G. Arrigoni, per l'UAIS città di Fiume, ibidem doc. nro 50b.

doc. nro 51

COMITATO REGIONALE DEL FUPL DELL'ISTRIA
No 533/45

Albona, 31. X. 1945.

Al compagno

DR. DINO FARAGONA
membro del Comitato Esecutivo dell'UAIS

Il giorno 3. XI. alle ore 10 antimeridiane si terrà a Trieste, Via dei Porti 11 la seduta del Comitato Esecutivo dell'UAIS, e perciò sei invitato di partecipare immancabilmente alla detta seduta.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

■ Il presidente
Šestan Josip

Nota: Timbro: OBLASNI ODBOR JNOF-a ZA ISTRU (stella rossa al centro). Doc. presso il CRS.

doc. nro 51a

CONCORSI PER COMPOSIZIONI LETTERARIE E MUSICALI
INDETTI DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume al fine di contribuire alla rinascita culturale della nostra regione, e stimando che la sua iniziativa possa dare un impulso all'apporto degli italiani nel campo della produzione artistica in queste terre, ritenendo che il travaglio dei recenti anni di oppressione e di lotta, così come il presente sforzo di risanamento delle fe-

rite materiali e spirituali inflitte dai lunghi anni di fascismo e di guerra offrano vasto materiale all'ispirazione artistica, considerando che nella nuova pace e nella nuova libertà sia indispensabile che chi ne possiede la capacità si rivolga alla creazione d'arte, bandisce i seguenti concorsi:

1. Concorso per una composizione di prosa narrativa (racconto, novella ecc.)

La composizione dovrà estendersi per almeno tre cartelle dattiloscritte; la sua natura è lasciata alla libera scelta dei concorrenti.

2. Concorso per una composizione poetica.

Sia la forma che l'estensione della composizione sono lasciate alla libera scelta del concorrente.

3. Concorso per una composizione musicale per voci sole o per coro.

Non è prescritta l'estensione della composizione. Il testo musicale dovrà essere accompagnato dal testo cantabile in versi o in prosa. Non è necessario che le parole siano originali.

Norme generali valevoli per tutti i concorsi:

I concorrenti dovranno presentare o inviare i lavori in triplice copia all'Unione degli italiani (Fiume, grattacielo VII p.), entro il 25 dicembre del presente anno 1945. Ogni copia dovrà essere contrassegnata da un motto. Le generalità dei concorrenti con l'indirizzo, dovranno essere allegate entro una busta chiusa, sulla quale verrà ripetuto il motto che contrassegna il lavoro presentato.

Speciali commissioni (la cui composizione verrà resa nota con un successivo comunicato) prenderanno in esame il lavoro concorrente e stabiliranno la graduatoria, che verrà pubblicata la sera del 31 dicembre 1945.

Per ciascuno dei tre concorsi, sono stabiliti tre premi, nella maniera seguente:

Concorso numero uno, per una composizione di prosa narrativa:

I. premio di L. 1.000 al lavoro giudicato primo in graduatoria;

II. premio di L. 600 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;

III. premio di L. 400 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Concorso numero due per una composizione poetica:

I. premio di L. 800 al lavoro giudicato primo in graduatoria;

II. premio di L. 500 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;

III. premio di L. 300 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Concorso numero tre per una composizione musicale per voci sole o per coro:

I. premio di L. 1500 al lavoro giudicato primo in graduatoria;

II. premio di L. 1000 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;

III. premio di L. 700 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Tutti i lavori presentati rimangono di proprietà dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume. I lavori premiati verranno pubblicati. Verranno inoltre pubblicati i lavori che ne saranno giudicati degni.

Le composizioni musicali premiate e le altre giudicate migliori verranno presentate al pubblico per la prima volta in una sala della città di Fiume.

Presentando il lavoro, i concorrenti si rimettono al giudizio inappellabile della commissione esaminatrice.

I premi saranno pagati in contanti all'indirizzo dei vincitori.

Nota: Da « La Voce del Popolo » nro 137, del 30 novembre 1945. Prima versione. Cfr. doc. nri 58a e 58b.

■ PERCHÉ VOTIAMO

Quando un popolo ha tanto sofferto, quando ha visto la distruzione abbattersi sulle sue opere di pace, quando ha visto i suoi figli migliori morire sui campi di battaglia, ha bene il diritto di domandarsi quali sono le cause di tanta rovina e di tante lacrime.

E se anche per lunghi decenni ha dovuto sopportare che gli fosse tolta ogni libertà e ogni diritto, proprio per opera di coloro che l'hanno condotto alla catastrofe, quando egli si è trovato davanti alla sola via della lotta sanguinosa, che pur bisognava intraprendere, se ci si voleva scuoter di dosso l'oppressione e la miseria morale e materiale senza fine, allora questo popolo, che da solo ha impugnato le armi e da solo ha affrontato ogni sacrificio, ha anche fermamente deciso di non permettere più il ritorno del passato apportatore di sciagure, ha dovuto ricercare le cause e i colpevoli delle sue sofferenze.

Se il popolo avesse avuto la possibilità di esprimere ciò ch'egli voleva, di curare i suoi veri interessi, non avrebbe cercato la sua stessa rovina.

Come è stato dunque possibile che si potesse usare del popolo come di uno strumento senza volontà? Unicamente perché esso non aveva i propri interessi: unicamente perché il potere di governare era al di fuori del popolo.

Per creare un nuovo avvenire più bello e più lieto, ogni popolo ha ben compreso che doveva avere nelle sue mani il potere. Ha individuato nei governanti e nella forma di governo i responsabili della sua sciagura.

E altresì raggiunta la coscienza che è necessaria una forma di potere veramente democratica popolare, la quale non permetta che elementi anti-popolari si impadroniscono dei posti di comando nella vita del paese, strappando al popolo ogni diritto. Una forma cioè che non permettesse, come ha permesso in Italia, l'avvento di un fascismo.

Questa esigenza è stata sentita in primo luogo da tutti i popoli che hanno dovuto sopportare l'oppressione rovinosa dell'occupatore.

In tutta l'Europa invasa, i popoli, insorgendo, hanno contemporaneamente posto le basi del potere popolare, nella forma che da noi ha assunto il nome di Comitato popolare di liberazione.

Tuttavia, non dovunque la lotta ha conseguito gli stessi risultati vittoriosi. Dalla Jugoslavia di Tito, dove quattro anni di sacrifici e di sforzi sovrumani hanno portato alla vittoria piena e perfetta, alla incrollabile instaurazione dei comitati popolari come unica forma di governo locale e statale, noi passiamo attraverso tutta una serie di paesi i cui popoli hanno raggiunto solo in maggiore o minore misura la vittoria.

Nell'Italia, per contingenze varie, gli organi del potere, creati durante la lotta dalle più sane forze popolari, sono tutt'altro che stabili decisamente. I comitati popolari (o nazionali, che dir si vogliono) dopo aver soddisfatto, durante il breve periodo successivo alla liberazione, la speranza e la fiducia delle più vaste masse, sono oggi ridotti a organi politici con un valore consultivo. E il potere è lungi dall'essere direttamente nelle mani del popolo, con le gravi conseguenze per la ripresa della nazione.

Nella nostra regione la vittoria è stata piena ed assoluta. E anche nelle zone, dove è momentaneamente impedito il funzionamento degli organi popolari, la popolazione ha potuto constatare alla prova dei fatti quale im-

pulso avessero dato alla vita economica e sociale i comitati popolari, nel periodo precedente alla loro soppressione da parte delle autorità di occupazione.

Sicché oggi, da Pola e da Trieste le masse popolari guardano ai nostri comitati e attendono il giorno in cui sarà ad esse ridato il potere nelle mani.

Sono questi i motivi per cui anche noi italiani andremo alle elezioni per consolidare il nostro potere.

Chi è contro di esso? Sono quelli stessi che ci hanno portato alla catastrofe recente: o coloro che vorrebbero sostituirsi agli speculatori precedenti nello sfruttamento egoistico delle masse.

Sono quelli stessi che fino ad oggi hanno impedito che la metà della popolazione partecipasse alla risoluzione dei propri problemi, negando alle donne il diritto elettorale.

Sono quelli stessi che concepiscono il governare come istigazione di odio fra i popoli, onde più agevolmente dominare e arricchire sui conflitti e sulle lacrime.

E noi italiani, che fin quando fummo strumento di oppressione eravamo noi stessi oppressi e senza diritti, combatteremo per il potere popolare, perché solo con esso sarà impossibile l'oppressione nostra e altrui.

Noi andiamo alle elezioni, perché vogliamo rafforzare il potere, che è fondato sulla collaborazione fraterna dei popoli e non sull'odio dannoso agli uni e agli altri. I nostri nemici, i nemici del nostro popolo attentano alla nostra pace, istigando lo sciovinismo, lanciando menzogne contro le conquiste popolari, accusandoci di tradire la nazionalità.

Ma noi conosciamo la fonte di tali attentati, noi sappiamo che solo nel rispetto reciproco delle nazionalità diverse è possibile il benessere comune.

Noi andremo alle elezioni, noi rafforzeremo il potere popolare, proprio perché buoni italiani, coscienti che noi difenderemo la nostra nazionalità, non strappando agli italiani dell'Istria il potere, ma assicurandoglielo nelle mani.

Se oggi in questa terra non ci fosse il potere popolare, chi governerebbe le nostre popolazioni? È il potere popolare che garantisce sia ai croati che a noi italiani la piena libertà nazionale, la piena facoltà di curare i nostri interessi.

Il potere popolare è fatto di rispetto reciproco, di collaborazione feconda, di fratellanza fra i popoli della stessa terra. Ed esso ha mosso le molle possenti che hanno lanciato il nostro popolo nella battaglia della ricostruzione.

Solo perché il popolo governa sé stesso oggi tutta la vita economica dell'Istria s'incammina alla prosperità, curando le dure piaghe della guerra voluta da coloro che approfittano dell'assenza del popolo dal potere.

Solo l'iniziativa del popolo, appoggiato dai suoi rappresentanti nell'organo del potere popolare, ha generato il miracolo delle fabbriche di Fiume, dove, tra le macerie e le distruzioni, gli operai gareggiano nel lavoro.

Perché a Milano, a Torino, a Trieste, e Pola, dove il popolo è escluso dal potere, le fabbriche licenziano gli operai, non appena interessi singoli contrastano con quelli del popolo?

Noi conosciamo tutto ciò. E noi conosciamo i prodigi creati dai popoli dell'Unione Sovietica dove esistono solo organi popolari del potere.

Per questo noi italiani antifascisti andremo tutti alle elezioni.

Voteremo per il nostro potere popolare, e sapremo che voteremo per la libertà del nostro popolo, che voteremo per le nostre fabbriche e per il nostro benessere economico: sapremo che voteremo per la nostra libertà nazionale, contro ogni sciovinismo; sapremo che voteremo perché quella fratellanza con il popolo slavo, che ci ha aperto un nuovo mondo sia l'aria vitale che protegga l'avvenire dei nostri figli, sia il cemento dei nostri focolari non più minacciati, sia il fondamento incrollabile, su cui leveremo sempre più bella e più luminosa la nostra casa comune.

Eros Sequi

Nota: L'articolo di E. Sequi qui riprodotto da « La Voce del Popolo » nro 125, del 16 novembre 1945, era apparso prima sul « Glas Istre »; l'autore, a nome dell'UIIF, esponeva chiaramente i motivi per i quali gli italiani dell'Istria avrebbero votato alle imminenti elezioni per il potere popolare.

doc. nro 51c

IL TEATRO DEL POPOLO DI FIUME E LA SUA PROSSIMA ATTIVITÀ.

Prossimamente, il Teatro del Popolo di Fiume inizierà la sua regolare attività che comprenderà spettacoli lirici e di prosa. Le fasi di preparazione del primo teatro stabile della nostra città sono state seguite con vivo interesse dal pubblico, al quale abbiamo fornito di volta in volta le più importanti notizie sui lavori tecnici che si stavano e si stanno compiendo nell'edificio del teatro « Verdi », sulla formazione dei complessi e in genere su tutta l'attività preparatoria. Tale attività ha raggiunto oggi la fase più intensa, ed essa darà tra breve i suoi frutti.

Com'è noto, la direzione del Teatro del Popolo è così composta: sovrintendente dott. Djuro Rosic, segretario generale Ferdinando Pomykalo, viceintendente Riccardo Moresco, direttore dell'opera maestro Boris Papandopulo, direttore del dramma croato dott. Marko Fotez, direttore del dramma italiano Tullio Fonda.

La direzione si è preoccupata anzitutto di formare i complessi stabili che erano necessari per dar inizio alla regolare attività del Teatro. Il compito non era facile. Per quanto riguarda il complesso lirico, era necessario iniziare dalle fondamenta. La nostra città non era fornita né di una orchestra, né di un complesso corale di professionisti. Per il coro si è provveduto già qualche mese fa assumendo, con stipendio fisso, un sufficiente numero di coristi che iniziarono subito, sotto la direzione del maestro Papandopulo, le prove. Il primo frutto di questo lavoro è stato apprezzato dal nostro pubblico in occasione del concerto vocale svoltosi, in data non lontana, al teatro « Verdi », con vivo successo. Proseguiva intanto l'assunzione e la preparazione dei cantanti solisti. Come abbiamo dato recentemente notizia, le ultime assunzioni hanno completato il complesso lirico, che sarà fornito di ottimi interpreti.

Difficoltà non indifferenti dovevano essere sormontate pure per la formazione dell'orchestra. Poiché il numero degli elementi locali non era sufficiente, si rese necessaria l'assunzione di elementi nelle altre città della Jugoslavia ed in Italia. Con l'arrivo degli ultimi orchestrali, il complesso è stato definitivamente formato. Dopo un periodo breve ma intenso di pre-

parazione, l'orchestra del Teatro del Popolo si trova oggi in grado di affrontare efficacemente i compiti richiesti dalla sua futura attività.

Il nostro pubblico potrà giudicare i risultati raggiunti con questo primo lavoro, in occasione del concerto che si svolgerà oggi con la partecipazione di alcuni solisti, dell'orchestra e del Teatro del Popolo. I concerti si alterneranno, in seguito, agli spettacoli d'opera; ed essi avranno lo scopo di divulgare tra il nostro pubblico la conoscenza delle migliori composizioni sinfoniche, corali e liriche di tutti i paesi, con particolare riguardo alla musica italiana e slava. Come abbiamo detto altra volta, per le opere liriche italiane, verrà usata nell'interpretazione di lingua italiana, mentre per le slave l'interpretazione sarà fatta in lingua croata.

Un problema molto importante e non privo di difficoltà è stato quello della creazione di un complesso stabile di prosa italiano.

La nostra città comprendeva soltanto alcuni complessi filodrammatici. Il migliore di questi era indubbiamente la « Filodrammatica Fiumana » e il Teatro del Popolo, per porre le basi del nuovo complesso provvide all'assunzione degli attori che già facevano parte di questa compagnia dilettantistica. Le prove svoltesi sotto la direzione di Tullio Fonda portarono ben presto ad un notevole progresso i giovani attori. Alcuni spettacoli svoltisi nei teatri di Fiume e di varie cittadine dell'Istria, hanno messo in evidenza tali progressi. Era necessario tuttavia completare il complesso con l'inclusione di nuovi artisti. A tale scopo sono stati formati dei contratti con vari giovani attori di Milano i quali sono giunti di recente nella nostra città. Con ciò, però, non si è potuto risolvere completamente il problema poiché i nuovi elementi sono tutti giovani, sebbene dotati di indubbe qualità. Il complesso italiano di prosa si trova, dunque, ancora in una fase di sviluppo che limiterà in qualche tempo la sua attività. In seguito, però, anche tale problema potrà venire risolto con l'eventuale assunzione di qualche nuovo attore e soprattutto per merito di una preparazione scrupolosa ed intensa, alla quale i giovani attori si sono già sottoposti con lena e una ferma volontà di riuscire nel loro proposito.

Con tutta probabilità, l'esordio della nuova compagnia italiana di prosa del Teatro del Popolo avverrà con la commedia goldoniana « Il burbero benefico » di cui s'iniziano in questi giorni le prove. Il nostro pubblico, siamo certi, incoraggerà i lodevoli propositi dei giovani interpreti, i quali porteranno in seguito sulla scena del nostro « Verdi » altre opere scelte con criteri scrupolosamente artistici. Anche per la partecipazione del complesso di prosa croato il Teatro del Popolo si valse, come è noto, di un gruppo già esistente: in questo caso si trattava della compagnia « Otokar Keršovani » i cui componenti avevano svolto la loro attività durante il periodo della lotta di liberazione nelle file dei combattenti partigiani. Questi valorosi attori offesero la misura della loro capacità in vari applauditi spettacoli svoltisi nella nostra città e nell'Istria. A questo primo nucleo si sono aggiunti altri attori, giunti da Zagabria e da altre città della Jugoslavia. Alcuni di questi attori godono da tempo una meritata notorietà. Sotto la direzione del dott. Fotez, il complesso di prosa croato sta compiendo un'intensa preparazione, e il suo esordio avverrà fra breve con la rappresentazione della classica opera croata « Dubravka » che verrà eseguita con commenti musicali.

In questo periodo di allestimento, vanno particolarmente rilevati i lavori tecnici che si stanno compiendo nell'edificio del nostro teatro. Eseguiti secondo i piani dell'ing. Potočnjak del Teatro Nazionale di Zagabria, i lavori metteranno in completa efficienza il teatro « Verdi » che da molti anni

era stato lasciato in uno stato di deplorabile abbandono. Non solo il palcoscenico, ma anche le altre parti dell'edificio hanno avuto ora notevoli trasformazioni, in modo da poter corrispondere pienamente alle esigenze di un teatro stabile.

Il Teatro del Popolo di Fiume inizierà, dunque, tra breve la sua regolare attività. Essa sarà salutata con vivo compiacimento dal nostro pubblico che vedrà attuarsi anche in questo campo quella fratellanza e quella collaborazione italo-croata che improntano di sé tutti gli aspetti della vita collettiva di Fiume e dell'Istria.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 2 ottobre 1945. Cfr. doc. nro 54d.

doc. nro 52

»AMPELEA«
Conservificio S. A.

Rovigno, 17 dicembre 1945

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA

F i u m e

Grattacielo

tramite C. P. L. Cittadino — Dip. Commercio e Vettovagliamento.—

In data 29 9. u. s. abbiamo venduto a codesta Spett. Unione 60 scatole à 400 gr. sgombri in s. p. che al prezzo di L. 128.80 formano la somma di L. 7728.— giusta conto regolare consegnato.

Non avendo ancora saldata la fattura predetta, preghiamo di farlo con cortese sollecitudine poiché, approssimandosi la chiusura annuale della nostra gestione, non possiamo tenere più oltre sospesa la pendenza.

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

Nota: Il doc. è presso il CRS. Cfr. doc. 56.

doc. nro 53

NOMINATIVO DELLA CELLULA SUPERIORE

Coglievina Giovanni M.	« Cussar »
Serdoz Milan M.	« Cussar »
Jadrich Augusto M. (soldato)	« Cussar » (Commissario)
Trinaistich Francesco	« Skull »
Ciani Bruno	« Skull »

Com. Ciani

Nota: Doc. presso il CRS. Cfr. doc. nro 47.

■
NUOVI PROBLEMI SORTI CON LA FINE DELLA GUERRA.

Forze reazionarie, come già durante la guerra, lavorano anche oggi contro le forze democratiche, tentando di uscire più forti dalla guerra.

L'Unione Sov. esce dalla guerra rafforzata, e si appoggia sulle forze democratiche mondiali, ma in particolare sui nuovi paesi democratici (paesi slavi, ecc...). L'Unione sovietica aiuta tutti i paesi democratici, senza ricercare compensi, concessioni, ecc., così come fanno gli altri paesi; di conseguenza paura nei circoli reazionari e intrighi contro l'URSS e contro i paesi che non si lasciano soggiogare dalle forze reazionarie.

D'altra parte: la Francia, da grande potenza, è scesa a potenza di secondo piano e lotta per conservare le sue posizioni.

L'Inghilterra esce dalla guerra indebolita economicamente e politicamente: si batte per rafforzarsi, specie di fronte all'America, che è uscita rafforzata da questa guerra. I contrasti sono evidenti.

Es.: In Italia, dove si sono risvegliate e sono in sviluppo le forze democratiche, contro le quali si uniscono le forze reazionarie, aiutate da quelle straniere. Acutizzarsi dei contrasti interni in Italia.

Lotta circa la Polonia: governo democratico popolare e opposizione all'estero. Oggi si è giunti ad un accordo su' consolidamento interno della Polonia.

Problemi Siria, Libano, Levante in genere: reazione francese vuol salvare sue posizioni. Reazione inglese, sotto la veste di salvare la democrazia, vuol stabilire in realtà una porta aperta sulla sua espansione.

Balcani: Jugoslavia: sacrifici e sforzi contro reazione per raggiungere la vittoria interna, ormai assicurata.

In questo complesso di problemi va considerato anche il problema di Trieste, dell'Istria e così l'ultimo accordo.

Vecchie combinazioni al riguardo nel mondo: creazione di una posizione a nord dell'Adriatico, che separi la Jugoslavia democratica dall'Italia; creazione di una posizione, per futura eventuale lotta contro la Jugoslavia.

Importanza di Trieste, su cui gravitano paesi Europa centrale. Attraverso Trieste penetrazione imperialistica ital. (Mussolini) in Europa Centrale e nei Balcani.

Trieste in Jugoslavia democratica: difesa democrazia e indipendenza popoli Europa centrale contro l'influsso imperialistico.

Per ciò fin dall'inizio, lotta per Trieste.

Varie soluzioni proposte: repubblica sotto controllo internazionale, Liburnisti, ecc...

Poiché il popolo ha assunto posizione contraria, nuova teoria: Trieste come città internazionale.

Nessun appoggio sul popolo.

Nuove forme: Occupazione di Trieste e della ferrovia verso l'Austria, per future eventuali combinazioni.

I reazionari darebbero Trieste all'Italia, se in Italia si affermassero le forze reazionarie. Ma Trieste dovrebbe restare, per essi internazionale, se in Italia si affermano le forze democratiche.

■

Trasformazione di Trieste in un muro, una barriera fra due popoli democratici.

Perché firma dell'accordo che segna in definitiva una sconfitta?

Gli alleati hanno presentato due note perentorie, respinte. Poi terza nota forma di ultimatum, contenente la minaccia di occupazione violenta. In tal caso non potevano essere assicurati nemmeno quei diritti che abbiamo: così assicurati e si presentava anche il problema per il resto del territorio.

Una proposta di compromesso, è stata respinta (Comando Militare alleato, sotto cui sarebbero rimaste le nostre forze).

Restano invece soltanto 2.000 nostri soldati e il riconoscimento condizionato delle autorità popolari, mentre praticamente gli alleati hanno possibilità di eliminare i C.P.L.

D'altra parte, fatti positivi: presenza, presso il comando alleato di una nostra missione militare, che può controllare e migliorare.

Inoltre, buona parte del litorale sloveno e dell'Istria, assicurati, il che è un buon successo, specie considerando la reazione del popolo. Vane speranze reazionarie ital. e mondiale, di provocare rottura fronte popolare, ecc. I fascisti sono invece dovunque in posizione ancora peggiore che quando c'era la nostra occupazione, perché le masse lavoratrici hanno preso posizione violenta contro di essi.

Manifestazioni di Trieste, Monfalcone, Pola, ecc. Grande inaspettata sorpresa per la reazione. Grande nostra vittoria per noi: Croati, italiani e sloveni stretti insieme. Le masse italiane hanno potuto sentire che noi non siamo democratici a parole e reazionari nei fatti.

Se la guida sarà giusta, possiamo essere sicuri per l'avvenire.

PROSPETTIVE:

considerare due fattori:

1) sviluppo situazione internazionale (situazione in Italia; sviluppo forze democratiche in Europa, che se buono ci darà un grande aiuto, oltre a quello che ci ha sempre dato e ci dà l'URSS).

2) sviluppo forze interne: non solo nelle zone occupate, ma anche fuori e in tutta la Jugoslavia.

A chi rimane fuori della zona occupata, compito di dare aiuto al popolo della zona occupata. Molto dipende dalla nostra politica il come si svilupperà la situaz. nella zona occupata.

Simpatie mondiali per noi, perché in Jugoslavia sono al potere i lavoratori. Per la stessa cosa le masse italiane hanno preso ad amare Tito e la Jugoslavia. Da noi non si pone un problema di lingua, ma si domanda a ciascuno che uomo è e se sia uno sfruttatore del popolo o se lavori per il bene del popolo, ecc. . . .

Non diciamo per ciò che i diritti nazionali non sono importanti. Anzi, proprio perché è democrazia vera, ogni nazionalità deve avere pieni diritti nazionali. Su questa politica proseguiamo con ancor maggiore coraggio.

Nella prima ondata della liberazione, si sono avuti casi in cui gli oppressi per tanti anni dal fascismo, quantunque magari ottimi compagni, non agito sciovinisticamente verso gli italiani. Anche se piccolezze, ma specialmente se si avessero a ripetere.

Noi possiamo dire che in nessun luogo come da noi gli italiani vivranno liberi. Agli ital. stessi diritti come ai croati, ecc... Dobbiamo mostrare la falsità delle calunnie al riguardo. Bisogna che gli italiani della nostra zona mostrino un esempio, un modello della libertà democratica, non solo con le scuole, con la percentuale dei rappresentanti, ma in tutto il nostro lavoro mostriamo la parità dei diritti. Con tale politica creeremo salda unità popolo lavoratore.

I tentativi reaz. contro il potere popolare (a Pola, ecc...) siano di esempio per futuro lavoro.

La linea di demarcazione non dividerà il popolo; di qua deve giungere di là la nostra vera politica democratica: nostro aiuto a sostenere l'urto degli elementi reazionari.

Siamo convinti della indistruttibilità delle nostre forze democratiche nella zona occupata. Già sono falliti alcuni tentativi di abolire il potere popolare. Tali casi dimostreranno al mondo diritto e volontà del popolo, ma noi, di qua, aiuteremo molto alla fratellanza, alla lotta per la salvaguardia dei diritti.

Nostro compito: tenere forte ogni minima particella delle nostre conquiste democratiche.

La situazione in Istria e Litorale Sloveno non è come in Italia, che è nazione sconfitta dove quindi il popolo si trova in condizioni di inferiorità. Qui possiamo chiedere che nessuno ci tolga i poteri popolari, sorti dalla lotta comune.

Evitare piccoli errori che assumono enorme significato:

« Hrvatska Rijeka », dannoso al popolo. Poi sparirà importanza tale parola, e Fiume potrà essere volontariamente in Croazia.

In base all'accordo: amministrazione militare; non annessione, fino alla conferenza della pace. Ma la nostra amministrazione militare riconoscerà in pieno l'autorità civile e darà aiuto materiale. Vi saranno i migliori legami non ufficiali, con Croazia e Slovenia.

Far di tutto a che la zona sotto l'amministrazione dell'A. Jugoslava sia esempio di vera democrazia e fratellanza, sì da legare le masse lavoratrici italiane dell'altra zona.

Dobbiamo contare su appoggio non solo popolaz. croata e slovena, ma anche slovena (sic!). Se riusciamo, nessuna forza reazionaria si potrà imporre.

Es. manifestaz. Monfalcone: enorme attrattiva per masse ital. della democrazia rivoluzionaria.

Nessuno sciovinismo. Eliminarlo assolutamente dal partito.

Quanto più abbiamo elevato la coscienza nazionale, tanto più dobbiamo combattere ogni sciovinismo.

Qui deve essere, non un punto d'attrito nazionale, ma un centro di attrazione per tutto il mondo democratico.

PROBLEMI

1) Mobilitazione. Su basi assolutam. volontaria; convincere il popolo del dovere nazionale e democratico di andare nell'esercito.

2) Diritti: inglesi: di adoperare ancoraggi costa occidentale, dove rimangono nostri servizi; commissione tecnica di controllo. Strada Pola—Trieste. Avviseranno per necessità passaggio, ma resta in nostre mani.

ANNO I - No. 1

SETTEMBRE 1945

30 GIORNI

RASSEGNA MENSILE DI POLITICA E DI
CULTURA DELLA STAMPA INTERNAZIONALE
DIRETTA DA DINO FARAGONA E ANDREA CASASSA



COOPERATIVA EDITRICE ISTRIANA

La copertina del primo numero della rassegna mensile *30 Giorni* a cura dell'UIIF ed edita dalla Cooperativa Editrice Istriana.

PRIMA CONFERENZA DEL PARTITO COMUNISTA GIULIANO DELLA CITTÀ E COMUNE DI ROVIGNO

Sarà tenuta domani 26-9-1945
alla Casa del Popolo alle ore 9 (mattino).

BIGLIETTO D' INVITO

Comp. _____

Si raccomanda puntualità

MORTE AL FASCISMO - LIBERTÀ AI POPOLI

IL COMITATO

Il biglietto d'invito per la Prima Conferenza del Partito Comunista Giuliano della Città di Rovigno, redatto in lingua italiana (26 settembre 1945).

GLAS ISTRE - ISTRUŠKI
DNEVNIK I ISTRUŠKI
ORGANO ODGOVORNOŠTVA
IZDAVANJE: SVAKI DAN
CENA: 11 KOP. (IZVAN ISTRUŠKI
DNEVNIK)
IZDAVAČ: ISTRUŠKI
DNEVNIK - TRŠČE 2-42

GLAS ISTRE

PRVAJ PROSTAVNIKI
I TAJANI ISTRUŠKI
ODGOVORNOŠTVA
PREDSJEDNIK: PROSTAVNIK
KARLOVIĆ
GLAVNI
REDAKTOR: JUKO
BLAVIĆ

Broj 128

Utorak 11. prosinca 1945.

Godina III.

Prvi slobodni i demokratski istarski sabor

Zasjedanje Oblasne narodne skupštine

Hrvati i Talijani Istre žele da žive u Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji



Rezolucija Oblasne narodne skupštine

Oblasna narodna skupština, sazvana od naroda dužinom i tajnim glasova, na demokratskim izborima 23. studenoga 1945. sazvala se 9. prosinca 1945. u Poreču na prvi svoj slobodni i demokratski zasjedanje.

Narodna vlast u Istri postavila je ispravne i krevate nepokolebljive temelje, koje su Hrvati i Talijani Istre vodili protiv fašizma. Krivica i krivost najgrižnijih zločinaca i žrtvi litvanizacije su demokratske skupštine, sloboda i narodna vlast.

Bitnost da građani i vlastiti svoj narodni glas - izjavio istinski demokratski - narodni glas glasnika, koje je sazvala 23. studenoga 1945. na prvi slobodni i demokratski zasjedanje.

Hrvati i Talijani Istre dali su svoj glas za federativnu i jedinstvenu narodnu republiku Jugoslaviju, koju su činili svi narodi ovog područja, koje su u potpunosti garantirali svoj slobodni izbori i demokratske skupštine.

Na ovom prvom zasjedanju Oblasne narodne skupštine Istre, koje je sazvala od ljudi i žena Istre, su svi narodi ovog područja, koje su u potpunosti garantirali svoj slobodni izbori i demokratske skupštine.

U sabornici Istre
Sazvala se na demokratski izbori 23. studenoga 1945. na prvi svoj slobodni i demokratski zasjedanje.



POZDRAV PREDSTAVNIKA SLOVENSKOG PRIMORJA

La testata del *Glaz Istre*, ancora *Organo del Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria*, relativa alla seduta dell'Assemblea Popolare Regionale (11 dicembre 1945). Il quotidiano si stampava ed usciva a Fiume. *La Voce del Popolo* era diventata *Organo dell'UAIS* già sin dal 16 ottobre 1945, mentre il *Glaz Istre* lo sarà con il 1° marzo 1946.



I tre Consiglieri dell'Assemblea Regionale, decorati nella seduta del 10 dicembre 1945 (da sinistra a destra): Giusto Massarotto, Josip Sestan, Eros Sequi.

3) Conferenza di S. Francisco. Pare terminerà con successo. Ecc.

4) Atteggiamento nei confronti dei croati italianizzati.

Ognuno si senta e si chiami come vuole. Non bisogna fare nessun processo storico della nazionalità. Solo così, giusti rapporti e vera fratellanza fra italiani e croati. Il problema della scelta della scuola, in questo modo non sorgerà. Imparare le due lingue nelle scuole ital. e croate per favorire la comprensione reciproca.

5) Autonomia Fiume: Non si può ancora porre. Allo studio presso il governo jugoslavo. Non siamo nemici per principio. Ma autonomisti fiumani erano peggiori nemici reazionari: se questi nemici sono sbaragliati, si accontenteranno desideri popolo fiumano. Ma bisogna separare problema autonomia dagli autonomisti reazionari.

6) Lingua e precedenza lingua. In Croazia non esiste una lingua di stato: tutte le lingue che si parlano in Croazia sono lingue di stato. A Fiume, avvisi ecc, bilingui. A Fiume si parla più l'italiano: usare prima la lingua italiana e poi la croata.

8) Rifornimenti. Dove sono gli Inglesi tocca agli inglesi. Altra cosa l'aiuto reciproco. Non dare a chiunque. Dare direttamente alle cooperative operaie; si senta l'aiuto del paese.

9) Atteggiamento verso masse italiane tendenti a sinistra. Anche noi tendiamo a sinistra. Nessuno più a sinistra di noi. Tendenza buona; sarebbe grave errore impedire alle masse italiane di mostrare la loro tendenza. La bandiera rossa non è uno spaventapasseri. In Jugoslavia, attraverso lunghi anni di lotta, la bandiera con la stella rossa è divenuta equivalente alla band. rossa. Le masse italiane vedono ancora nelle bandiere naz. tracce del passato. Favorire e spiegare però stella rossa.

Talvolta, provocatori con bandiera rossa. Ma noi dobbiamo difendere sotto tutte le bandiere le conquiste della lotta e la fratellanza italo-croata e slovena.

Per unire quante più masse nel Fronte, far di tutto per non restringere la piattaforma democratica.

10) Carattere rosso ultime manifestazioni, Quale atteggiamento (Borghesia) ecc. Il proletariato è con noi. La piccola borghesia è un terreno più favorevole allo sciovinismo e alle influenze esterne. Ma non dobbiamo rinunciare a tali strati della borghesia italiana. Sul punto nazionale non l'attireremo. Essa non solo ha sfiducia, ma teme il comunismo dalla Jugoslavia, teme per i suoi averi, ecc.

Affrontare i problemi concreti: Gravissima situazione economica, insolubile senza nostro aiuto. Formiamo credito, possibilità di legarsi al nostro apparato economico statale e privato. Apriamo possibilità culturali (sale lettura, gruppi dilettanti, ecc.). Riflettendo bene, potremo dare molto anche a queste che sono le masse più sensibili. E attenzione che il rosso apparso non spezzi le masse italiane. Allargare la piattaforma democratica rivoluzionaria (parità diritti, ecc.).

11) Ora legale: dove inglesi ora Europa Occ. Non da noi.

12) Atteggiamento verso il clero. Come con gli altri cittadini. La tonaca non costituisce nessun privilegio e nessun danno.

13) Atteggiam. verso operai rimasti senza macchine. Far di tutto per dare lavoro agli operai. Ma anche dove le macchine sono rimaste, presto gli inglesi porteranno via il lavoro. Che gli operai cerchino aiuto dagli inglesi, che si sono assunti la responsabilità della vita nella zona da loro occupata.

Parola principale:

Conservare potere popolare, diritti popolari: guardia popolare, libertà stampa, riunione, ecc. Parità nazionali.

Nota: Cfr. i doc. nri 36, 44, 46. Ms presso il CRS.

doc. nro 54a

CULTURA ED UNIONE DI POPOLI

Alcuni anni or Julien Benda con parole accorate riprendeva coloro, che asservando la cultura alla politica la facevano partecipe delle divisione e dei particolarismi mondani.

Il rimprovero dell'illustre scrittore francese non va tuttavia inteso come un monito rivolto agli uomini della cultura perché si estraneino alla vita e si isolino in un sopramondo irreali, ma vuole piuttosto che la cultura appaghi quella aspirazione all'universale che è nello spirito dell'uomo e sia studio inteso come perpetua ricerca di un bene comune.

Negli anni tristi della servitù noi sentimmo profonda l'amarezza e l'onta dell'isolamento culturale da tutti quei popoli dove sacra è la libertà e alto il culto del sapere.

Arte e scienza, lingua, storia, tradizioni: tutto veniva presso di noi riguardato con quel gretto particolarismo nazionalistico che non affratella i popoli ma li contrappone insensatamente gli uni contro gli altri, accendendone le vanità e fomentandone le discordie.

Se si accetta la parentesi del secolo XVII, l'Italia mantenne sempre fortissimi i contatti con la migliore cultura straniera, dallo Alighieri che si proclamava cittadino del mondo «cui mundus est patris» al Mazzini che auspicava l'unione dei popoli, quando si fossero liberati dal gioco dei tiranni.

Noi tutti sappiamo quanto vivo e profondo sia stato l'influsso del pensiero europeo nella vita artistica e politica del nostro 700, così che ignorando i riflessi diretti e indiretti che esso ebbe nel sorgere a libertà di nostra gente, non ci sarebbe davvero possibile intendere in tutti i suoi aspetti l'opera letteraria non solo del Parini e dell'Alfieri ma del Foscolo, del Manzoni e del Leopardi. Né meno viva e profonda rileviamo l'esigenza europea degli scrittori politici del Sette e dell'Ottocento, dal Verri e dal Filangieri al Cattaneo ed al Gioberti.

Per la libertà e l'indipendenza, nella Penisola e in ogni parte del mondo, combattono con uguale valore gli italiani del Risorgimento, da Santorre di Santarosa che s'immola per la libertà della Grecia e Giuseppe Garibaldi che da Rio Grande del sud a Digione combatte perché trionfi tra i popoli la libertà e la giustizia.

Dopo l'ignobile avventura fascista che l'ha condotta alla perdizione, l'Italia se vuole riguadagnarsi l'amicizia e il rispetto delle nazioni civili dovrà uscire dal suo isolamento e, accordando la propria voce al concerto dei popoli liberi, sentirsi come parte integrante dell'umana famiglia. E noi soprattutto italiani, che la natura o l'ufficio o la libera elezione ha collocato all'incrocio di due civiltà, sentiamo particolarmente viva questa esigenza, di cooperazione e di fratellanza. Noi vogliamo che la lingua, l'arte

e la scienza non siano più schermi o berriere che dividono i popoli, ma fiaccole che vicendevolmente li illuminino e vincoli che fraternamente li stringano. Liberati appena dalle spire dell'immane tragedia che ha insanguinato il mondo noi abbiamo l'ansia di una vita nuova che ci mondi dagli errori di un infausto passato e sentiamo urgere dal profondo il bisogno di franchezza, di lealtà e di mutua comprensione.

Inorriditi dalle stragi e stremati dagli odi insani, i popoli vogliono guardarsi francamente negli occhi e stringersi cordialmente la mano. In questo momento storico che deciderà dell'avvenire del mondo, per una lunga serie di generazioni, mentre la cultura è chiamata ad assolvere un alto e delicato compito, ogni assenteismo e tepidezza sarebbe una imperdonabile colpa non meno grave e funesta dell'ostilità dichiarata.

Precisando il nostro pensiero diremo che per fraterna collaborazione tra i popoli nel campo del sapere non si intende l'assoggettamento di una all'altra cultura e tanto meno la rinuncia alla nostra individualità nazionale, linguistica, storica culturale; perché fatuo sarebbe colui che pretendesse cancellare le differenze che la storia ha creato tra i popoli nel corso dei secoli.

Possibile è invece conoscere le voci delle altre nazioni per potere con esse meglio intonare la propria.

E se la curiosità del sapere ci porta talvolta a ricercare ansiosamente i relitti di civiltà remote, sia pure come particelle ignote o sperdute di umanità, perché volere ignorare la vita che pulsa nei popoli che stanno accanto a noi, che vivono anzi in mezzo a noi?

L'uomo schiavo della propria educazione, dura fatica a scrutare a quando a quando se stesso, a deporre il fardello della cultura gradualmente acquisita per osservare se non vi si annidi qualcosa di vizzo o di frusto che dovrà essere gettato ai margini del nostro cammino. Queste pause introspettive nella vita di ogni uomo si rivelano sempre feconde e salutari. Quante volte durante una marcia per strade dirupate non si è dispiegato all'improvviso dinanzi ai nostri occhi stupiti qualche aspetto della natura: un lembo azzurro di cielo, una distesa di mare, un tripudio di verde o di fiori il corso lene di un limpido ruscello. Quale umana bellezza e quanta soavità di affetti non sono spesso racchiuse nell'animo di coloro che pur stando poco discosti da noi non riusciamo tuttavia a scorgere per qualche ostacolo che si frappone? E se anche ogni cosa attorno a noi si muta e l'animo nostro non cambia nulla s'è mutato nel mondo. In altra occasione e per siffatte affermazioni non mi duole ripetermi — io dissi: «nella Regione Giulia vivono e operano la presso due genti ciascuna con la sua lingua, la sua storia, le sue tradizioni, nobili e gloriose. Non senza un significato profondo qui si affacciano e si guardano due mondi, il latino e lo slavo, diversi ma non avversi, anzi i più atti ad intendersi quando siano banditi per sempre i nazionalismi esasperati che così a lungo li tennero funestamente disgiunti».

E come non sentirsi fieri di poter qui alimentare una fiamma che rischiarendo il nostro cammino riscaldi le nostre anime fraternamente unite e le invigorisca e sorregga nell'asprezza della comune fatica? Spetta a coloro che sentono vive e operanti le virtù dello spirito suggerire i mezzi più idonei al libero espandersi della nostra cultura e al rafforzamento degli scambi culturali fra i due popoli.

Dalle discussioni nobili e serene, ispirate al desiderio sincero di una feconda e costante cooperazione noi trarremo gli auspici per un migliore e più degno avvenire.

Quando ci è dato di parlare la nostra lingua e fioriscono gli studi nelle nostre scuole e si svolge liberamente la nostra attività culturale di che cosa potremo dubitare o temere noi italiani?

Se le relazioni dei due popoli sono regolate dalla mutua comprensione e dal reciproco rispetto, su un piano di assoluta parità ciascuno di noi, pur vivendo in spirito di fraterna comunione con l'altro, non potrà che sentire sempre e meglio se stesso.

Nota: Relazione tenuta dal prof. Pietro Marras alla Conferenza culturale dell'UIIF, tenutasi a Fiume il 6 gennaio 1946 (in « La Voce del Popolo », nro 6, dell'8 gennaio 1946).

doc. nro 54b

LE SCUOLE MEDIE ITALIANE DI FIUME E DELL'ISTRIA

L'opera di ricostruzione e di rinnovamento che ferve così incessante ovunque nella nostra regione, si manifesta più chiaramente in alcuni campi, mentre in altri è meno appariscente, ma non perciò meno profonda e viva.

Quest'ultimo è il caso della scuola che nella sua vitale funzione di preparare le generazioni future opera in silenzio sì, ma senza interruzione e con uno spirito rinnovato. Gravi difficoltà si sono incontrate per riorganizzare la scuola a Fiume, ma problemi forse ancora più difficili si sono dovuti superare nell'Istria, dove la configurazione etnica è più complicata. Pure i risultati che sono stati raggiunti in questi pochi mesi sono veramente notevoli. I due popoli della nostra regione che fino a poco tempo fa per le bieche agitazioni di mestatori e di imperialisti erano accaniti nemici si sono stretta la mano per operare il bene comune, con vicendevole rispetto delle tradizioni linguistiche e culturali. Questo è veramente un fatto prodigioso ma che è divenuto realtà.

Quando i Comitati popolari hanno preso la grave eredità della scuola italiana, gli ostacoli erano tali da scoraggiare chiunque: edifici scolastici distrutti o lasciati dai tedeschi in condizioni vergognose, un corpo insegnante smarrito e molte volte abbandonato a sé stesso, numerose cattedre vacanti per la partenza dei titolari. Nell'Istria poi le difficoltà erano ancora maggiori: le strade impraticabili, la mancanza di mezzi di comunicazione, e il mare insidiato dalle mine rendevano arduo o addirittura impossibile il comunicare con i vari Istituti. Con zelo infaticabile si sono accinti alla grave opera della ricostruzione il Comitato Popolare Cittadino di Fiume, i Comitati Distrettuali e il Comitato regionale di Albona.

Il primo compito è stato quello di raccogliere e di riordinare il corpo insegnante. Mentre per le scuole elementari il numero dei maestri era sufficiente ed in molti casi anche esuberante, come p. e. a Fiume, per la scuola media invece vi era deficienza assoluta. Infatti anche gli insegnanti di ruolo sono pochissimi e pochi i supplenti laureati e abilitati. Perciò sono stati assunti, dopo un'accurata selezione gli elementi migliori fra gli studenti universitari e così sono state coperte tutte le cattedre. Oggi il numero complessivo dei professori di Fiume è di 156 dei quali 45 di ruolo, mentre nell'Istria ascende a circa 130, quali tutti supplenti.

Ma l'operazione più delicata è stata quella delle iscrizioni. A Fiume, dove il centro urbano è formato da una massa compatta di nazionalità italiana e dove vivono soltanto minoranze croate quest'operazione non ha

presentato particolari difficoltà. Ma invece in molte città dell'Istria, dove parte della scolaresca viene dal contado, si trovano contemporaneamente scuole elementari e medie, italiane e croate e perciò più frequenti sono le interferenze. Ora curare che le iscrizioni fossero fatte con assoluto rispetto della libertà di scelta da una parte e dall'altra, suggerire la scelta, ove i genitori chiedessero consiglio, secondo la più scrupolosa equità e senza forzare, questi furono i più ardui problemi di tale operazione tanto delicata ed essenziale. Pure in tutta l'Istria sono state fatte le iscrizioni senza che si sia verificato nessun incidente di qualche rilievo.

Il numero degli iscritti è stato più che soddisfacente: infatti oggi il totale degli alunni delle scuole medie italiane di Fiume è di circa 1920 e nell'Istria supera il migliaio. Anche in zone con prevalenza di popolazione croata i risultati sono stati magnifici: così a Pisino il numero delle iscrizioni alle scuole medie italiane è stato quasi di 100. Altro problema e non facile è stato quello dei locali e della suppellettile scolastica.

A Fiume è stato interamente distrutto dai tedeschi prima della ritirata l'edificio della Scuola Tecnica Commerciale di Via De Amicis. Graveemente è stato colpito e reso parzialmente inservibile l'edificio del Liceo Classico e così pure la Scuola Tecnica Industriale di Via S. Entrata. Attualmente è ancora occupata in parte dai sinistrati la Scuola d'avviamento Industriale. Pur essendo scemato il numero degli alunni, non è stato certamente facile il compito della Sezione Culturale del C. P. C. cittadino di sistemare le varie scuole con questa deficienza di locali.

Gravi erano pure le condizioni dell'Istria. Il magnifico edificio del Liceo Scientifico di Pisino è stato raso al suolo dai bombardamenti, la scuola di Avviamento di Rovigno è stata incendiata dai Tedeschi. Mancanza di vetri e di banchi hanno reso inservibili numerose aule scolastiche. La solerte opera svolta dai Comitati Popolari e l'interessamento dell'Amministrazione Militare che ha messo a disposizione della Scuola numerosi locali, hanno reso possibile il regolare funzionamento delle scuole.

Quasi dappertutto l'inaugurazione dell'anno scolastico ha avuto luogo il 1.º ottobre con la cerimonia religiosa. Soltanto la Scuola Media di Dignano e il Liceo Scientifico di Pisino hanno principiato circa un mese dopo.

La città di Fiume ha oggi i seguenti istituti medi:

- 1) La Scuola Media di Via Pacinotti;
- 2) La Scuola Media delle RR. MM. Benedettine;
- 3) Il Liceo Classico;
- 4) Il Liceo Scientifico;
- 5) L'Istituto Magistrale;
- 6) L'Istituto Magistrale delle RR. MM. Benedettine;
- 7) L'Istituto Nautico;
- 8) L'Istituto Tecnico;
- 9) La Scuola di Avviamento e la Scuola Tecnica Commerciale;
- 10) La Scuola di Avviamento e la Scuola Tecnica Industriale.

Nell'Istria nella Zona dipendente del C. P. L. regionale di Albona attualmente sono aperte le seguenti scuole medie italiane:

Abbazia: Scuola Media e Ginnasio Superiore.

Albona: Scuola Media — Scuola Tecnica mineraria

Buie: Scuola Media.

Cherso: Scuola Media e Ginnasio.

Dignano: Scuola Media.

Lussino: Scuola Media — Scuola di Avviamento — Istituto Nautico.

Parenzo: Scuola Media — Istituto Magistrale — Istituto Agrario.

Pisino: Scuola Media — Liceo Scientifico.

Cittanova: Scuola Media.

Orsera: Scuola Media.

Rovigno: Scuola Media ■ Scuola di Avviamento — Istituto Tecnico e Commerciale.

Umago: Scuola Media.

A Fiume non è stato fatto nessun mutamento d'importanza soltanto le varie scuole medie uniche sono state riunite in un solo Istituto.

Nell'Istria invece al posto di molti corsi di Avviamento professionale con indirizzo agricolo sono state istituite scuole medie come per esempio a Buie, Dignano, Umago, Cittanova, e Orsera.

Ad Albona invece è stata concessa ex novo una scuola media. Nelle suddette scuole è stata aperta per quest'anno soltanto la prima classe, negli anni successivi verranno istituite le altre.

La Scuola media unica ha subito alcuni lievi ritocchi nel suo piano didattico: è stato introdotto l'insegnamento delle scienze nella prima classe e dell'economia domestica per le alunne nelle classi II, e III. Gli altri Istituti invece hanno mantenuto inalterato il loro carattere didattico e la loro struttura.

Ma le scuole di ogni tipo e grado sono state animate da un nuovo soffio vitale che deve realizzare sempre meglio il grande ideale dell'amicizia fra Italiani e Slavi: l'espressione più tangibile di questo nuovo orientamento è l'introduzione dello studio della lingua croata nella scuola italiana, e della lingua italiana nella scuola croata. Così i due popoli che vivono nella stessa regione potranno meglio conoscersi, stimarsi e riunire i loro sforzi armonicamente per un avvenire migliore con lo strumento più efficace che è quello della lingua. Per il momento non è stato ancora introdotto l'insegnamento del croato per ragioni didattiche nel Liceo Classico ed è ancora facoltativo all'Istituto Nautico. Un'intima collaborazione fra la Sezione Culturale del C. P. Cittadino di Fiume e i vari Istituti rende e renderà sempre più proficua, l'attività nel campo scolastico. Nell'Istria invece che ha Istituti sparsi ovunque, separati da notevoli distanze dal C. P. L. regionale di Albona, è stato adottato un provvedimento molto efficace per un fecondo scambio di idee: i giorni 3 e 4 novembre ha avuto luogo a Rovigno una riunione di Presidi ed ivi sono stati trattati in primo luogo problemi particolari di interesse per le singole scuole e questioni di grande importanza generale.

Se ora rivolgiamo lo sguardo indietro all'ingente lavoro compiuto, se pensiamo che in pochi mesi la scuola italiana è stata portata da condizioni caotiche a un regolare funzionamento con legittimo orgoglio possiamo guardare all'avvenire.

Chi è estraneo alla scuola o chi per ostinazione vuole chiudere gli occhi dinanzi ai grandi e difficili problemi del momento, troverà materia per esercitare una critica maligna infeconda, ma chi ha visto invece giorno per giorno lo sforzo che è stato fatto perché gli italiani abbiano scuole degne della loro tradizione, non potrà altro che ammirare il senso del dovere e della responsabilità, che hanno mostrato quegli uomini che hanno affrontato questo difficile compito.

Certo che resta ancora molto da fare e il problema più assillante cioè quello della mancanza di professori non è ancora risolto. Però noi abbia-

mo un tesoro di energie, che pur continuando gli studi all'Università, prestano la loro opera nella scuola. Quando questi giovani avranno compiuto il loro ciclo di studio (ogni anno ne avremo un numero abbastanza rilevante), avranno acquistata l'esperienza necessaria e saranno stati selezionati mediante l'esame di stato, allora la scuola potrà essere degna della nostra gloriosa tradizione. Oggi noi italiani dobbiamo ricordarci con animo grato di quegli enti e di quei funzionari che tanto si sono prodigati per la scuola: vada il nostro plauso alla Sezione Culturale di Fiume, ai Comitati Distrettuali, al Comitato regionale. Non dobbiamo però dimenticare gli umili artefici di questa grande opera: gli insegnanti che con spirito di abnegazione, spesso in condizioni disagiate, in regioni remote, tengono alto il nome della nostra cultura.

Nota: Relazione del prof. Albertani fatta alla Conferenza culturale dell'UIIF (gennaio 1946), in « La Voce del Popolo », nro 7, del 9 gennaio 1946.

doc. nro 54c

LA STAMPA ELEMENTO DI ELEVAZIONE POPOLARE

Il compito primo ed essenziale della stampa è quello di essere il diretto portavoce del popolo, il quale deve sentire nelle colonne del giornale vibrare i propri sentimenti e pulsare le proprie idee. Bisogna che ai propri giornali il popolo si accosti e di essi formi la palestra nella quale vengono giornalmente espressi i suoi bisogni, le sue cure, i suoi desideri e le sue opinioni. Perché la stampa oggi non è riservata ad uno stretto numero di persone o ad una categoria ma è l'espressione più pura e più sincera delle idee sovrane del popolo, è la fucina ove i pensieri vengono trasformati in una corrente viva e palese, fedele interprete ed espressione pura dei bisogni e delle vittorie raggiunte dalle masse. Oggi noi possiamo e dobbiamo elevare la nostra cultura, costretta in catene dal fascismo, oggi possiamo e dobbiamo esprimere le nostre idee. E l'apportatrice dei nostri pensieri, la stampa, oggi coadiuva gli sforzi di tutto il popolo e lo sprona verso quella rinascita materiale e morale che da lungo tempo abbiamo con fede attesa. Per questo noi dobbiamo creare effettivamente un giornale popolare, il giornale del popolo e fare del popolo una quantità di scrittori e di giornalisti i quali esprimono le proprie idee, i propri proponimenti e diano consigli, suggerimenti e se necessario anche criticano quello che non va perché unicamente attraverso una critica sana e costruttiva noi potremo migliorarci e creare quel benessere collettivo al quale tutti aspiriamo e che è al vertice di ogni proponimento e di ogni nostro sforzo.

Bisogna che il popolo si renda consapevole che attraverso il giornale egli può porre in discussione i suoi problemi, le sue ansie e le sue gioie. Egli deve diventare lo stretto collaboratore e animatore attraverso i suoi scritti della fredda vita redazionale. Bisogna insomma che il popolo scriva. Non importa se i suoi articoli saranno sgrammaticati, non importa se la sua calligrafia sarà più o meno leggibile, non importa se le sue saranno idee non esattamente espresse.

Quello che importa è invece che il popolo, così come parla, così come critica, così come osserva, metta le proprie idee per iscritto, esponga i propri problemi che potranno essere via, via personali, cittadini, nazionali. Solamente in questo modo il popolo sarà partecipe della sua vita odierna, di una vita volta al benessere. Scrivere, scrivere, scrivere. E l'operaio deve

essere il primo a comprendere questa necessità, l'operaio che vive nelle industrie, nei porti, nelle fabbriche, specialmente lui che ogni giorno scopre un lato nuovo e vivo del proprio complesso lavoro, deve rendere note a tutto il pubblico le proprie speranze, i propri diritti, il suo quotidiano e faticoso lavoro, perché per troppo tempo noi siamo stati costretti a mantenerci lontani dall'operaio, per troppo tempo abbiamo dovuto dimenticare la fatica dei lavoratori. Le mani callose dei compagni che faticano diuturnamente in lavori penosi, che costruiscono per noi il benessere e le prosperità devono prendere la penna, magari come una vanga o un martello, e raccontarci la loro vita. Sarà faticoso per essi esprimersi, sarà pesante tramutare le loro idee in parole, ma solamente in questo modo noi potremo arrivare ad una maggiore cultura delle masse, le quali per troppo tempo sono state allontanate dalla vita quotidiana di altri strati sociali, dalla cultura di altri circoli. Se oggi noi diamo un breve sguardo al problema della nostra stampa noi vediamo, che anche in questo riguardo il problema della libertà alle minoranze nazionali è stato pienamente attuato. Noi vediamo infatti che nell'Istria vengono stampati quattro giornali italiani, « La Voce del Popolo » di Fiume, « Il Nostro Giornale » di Pola, « L'Istria Nuova » di Capodistria oltre alla rivista mensile « 30 Giorni » ed il giornale croato « Glas Istre ». In questo modo, attraverso una saggia distribuzione della stampa regionale, viene compreso in pieno il nostro problema di minoranza nazionale, la quale, nella repubblica Jugoslava, non deve essere estraniata e allontanata, ma compresa e sorretta nella sua vitalità e nella sua espressione.

« La Voce del Popolo » di Fiume è il quotidiano che maggiormente è diffuso in tutta la regione Giulia. Attualmente, e riporto i dati riferentesi a ieri, vengono vendute 15.235 copie delle quali 9695 a Fiume e 5540 in Istria ed a Trieste. « La Voce del Popolo » arriva fino nei più lontani paesi dell'Istria, nelle più piccole località così ad Abbazia, Volosca, Laurana, Mattuglie, Veglia, Lussino, Cherso, Zara, Pisino, Fianona, Albona, Rovigno, Parenzo, Arsia, Montona, Chersano, Santa Domenica, Vines, Giordani, Dignano, Pedena, Val Santamarina, e Pola. Inoltre « La Voce del Popolo » viene spedita a tutti i maggiori giornali italiani ed in 92 città italiane. « La Voce del Popolo » arriva pure a Zagabria, Belgrado, Budapest, Londra, Parigi, e Mosca. Nelle condizioni attuali « La Voce del Popolo » esce in due edizioni, una per Fiume ed una per la Regione Giulia. E questo specialmente dopo che « La Voce del Popolo » si è trasformata da organo del Comitato Cittadino di Fiume dell'Unione Antifascista Italo Slava in organo dell'Unione Antifascista italo slava della regione Giulia.

« Il Nostro Giornale » stampato a Pola a cura del Comitato cittadino locale dell'Unione Antifascista italo-slava difende gli interessi dell'onesta popolazione polesa contro i soprusi e le angherie e le velenose e delittuose dicerie che la stampa reazionaria pronuncia contro gli interessi del popolo unicamente per difendere categorie privilegiate che oggi a Pola continuano a comportarsi come sotto il regime fascista a completo detrimento dei bisogni del popolo. « Il Nostro Giornale » di Pola è l'alfiere della fratellanza italo-slava, è l'organo più diffuso e che è maggiormente appoggiato dal popolo tutto. Attualmente « Il Nostro Giornale » di Pola ha una tiratura di 9325 copie.

La rivista mensile « 30 Giorni » è uno strumento di cultura che specialmente è richiesto dalle masse, le quali, attraverso la lettura di tutte le principali trattazioni di problemi internazionali effettuate da tutta la stampa internazionale, può farsi una chiara e nitida visione dell'andamento po-

litico mondiale attraverso gli scritti dei giornalisti più famosi e degli scienziati che maggiormente conoscono gli aspetti delle varie situazioni venutesi a creare in questo dopoguerra. La sua tiratura è di 2000 copie.

A Capodistria viene stampato infine il settimanale « Istria Nuova » che esprime attraverso le sue colonne il pensiero delle popolazioni dell'Istria occidentale.

Affiancato all'opera dei giornalisti italiani viene pubblicato il « Glas Istre », organo del Fronte Popolare dell'Istria il quale porta la sua voce ai fratelli croati di tutta l'Istria. Questo giornale sorto nei primissimi giorni della lotta contro il fascismo, esce trisettimanalmente e distribuisce le sue copie in tutta la vasta plaga istriana. Questi sono i giornali che attualmente vengono stampati in Istria, i quali però dovranno in avvenire essere aumentati. Infatti la stampa non deve essere unicamente regionale, ma deve divenire cittadina. Per questo ogni paese, ogni città dovrà avere nel limite delle possibilità tipografiche un giornale il quale sia espressione di tutti e sorga naturalmente dalla collaborazione di tutto il popolo.

A questo dovremo arrivare e arriveremo, perché la stampa è il mezzo migliore per quella elevazione culturale alla quale noi tutti tendiamo e perché essa si renderà necessaria in una onesta opera di critica e di appoggio alle nostre autorità popolari.

Però noi non ci dovremo arrestare semplicemente nella stampa di quotidiani, ma si dovrà in avvenire anche allargare il campo e diffondere attraverso riviste la vita artistica che urge nell'animo dei nostri giovani. Noi ci porremo anche all'avanguardia delle lettere e delle arti. Noi potenziemo tutte le espressioni artistiche, dalla pittura alla scultura, dalla letteratura all'architettura.

Per far questo noi avremo bisogno di scrivere, di commentare, di esporre le nostre opinioni sull'arte in genere e sulle varie materie in particolare. La poesia, il racconto, la novella, troveranno il loro giusto posto in una rivista letteraria e così pure il teatro, il cinematografo e le varie arti figurative. Noi dovremo dare nella repubblica Jugoslava tutto il nostro impulso alla lingua e all'arte italiana, sì da essere un vero ponte che allacci le nostre libere estrinsecazioni in terra croata a quelle che il popolo italiano saprà concentrare in Italia. Ed anche in questo dovremo essere di esempio come siamo d'esempio adesso nella volontà di costruire e di formare.

Si rende anche necessaria la creazione di un giornale sportivo se non quotidiano almeno settimanale. Un giornale che potenzi anche in questo campo tanto necessario per la gioventù, palestra di fisico e di spirito, un giornale che dia impulso ad ogni sport, perché noi italiani siamo legati ad una tradizione sportiva che non deve scomparire ma che anzi deve trovare maggiore impulso.

Ma tutto questo non si potrà fare che nel tempo, perché unicamente attraverso il tempo ed attraverso alla nostra volontà noi arriveremo a perfezionarci ed a costituire nuclei saldi ed omogenei di persone capaci, di persone spiritualmente temprate nell'arte. Ma a questo dovremo giungere perché al sommo di ogni lavoro oltre ogni fatica c'è il sereno soffio dell'artista che ravviva la materia e la crea e la plasma. Potenziare il movimento artistico di questa nostra regione, culturalmente e scientificamente: ecco il nostro principio.

Parallelamente alla stampa maggiore non bisogna dimenticare anche il giornale murale. Il giornale murale è una stampa in miniatura, il bisbiglio

necessario espresso con semplicità, senza arabeschi, dal quale il giornale quotidiano trova la fonte prima per le sue notizie.

Nota: Relazione sulla stampa, presentata da Lucifero Martini alla Conferenza culturale dell'UIIF (in « La Voce del Popolo » nro 8, del 10 gennaio 1946).

doc. nro 54d

LA FORMAZIONE DI UN TEATRO STABILE FIUMANO

La vita teatrale di Fiume vanta una bella e lunga tradizione. Da oltre sessant'anni, da quando, cioè, fu costruito il teatro « Verdi », ogni stagione ha portato al nostro pubblico vari e seri spettacoli lirici e di prosa con la partecipazione dei migliori artisti; per cui il nostro pubblico ha acquistato, in materia teatrale, un gusto e una competenza non comuni. Finora, però, il nostro teatro non ha avuto complessi stabili né di lirica né di prosa e neppure complessi stabili orchestrali.

Il sistema delle compagnie viaggianti e degli spettacoli presentati con complessi allestiti di stagione, in stagione, seppure presenti, sotto certi punti di vista, delle attrattive, ha tuttavia degli svantaggi assai notevoli. L'allestimento scenico e la preparazione artistica in genere richiedono lunghe e accurate elaborazioni che non sono possibili quando i complessi vengono formati affrettatamente e quando, soprattutto, scopo degli spettacoli è il lucro che l'impresario teatrale si propone di ottenere.

Accade, così, che assai spesso vengono presentate esecuzioni liriche o di prosa la cui principale attrattiva consiste nel celebre nome di qualche cantante od attore lautamente remunerato, e circondato da mediocrità con lo scopo di farne maggiormente risaltare le doti.

Il teatro moderno manifesta, però, una tendenza completamente diversa. Esso rifugge da ogni genere di divismo e considera lo spettacolo in ogni suo aspetto anche particolare. È sorta, ad esempio, nel teatro moderno, la figura del regista alle cui direttive si sottomettono tutti gli interpreti della scena e sotto la cui guida viene curato ogni particolare dell'esecuzione. Soprattutto per gli spettacoli di prosa, questa riforma, che ha destituito l'autorità del capocomico, cioè dell'attore principale, è di una importanza grandissima.

Per conformarsi alle esigenze di un teatro d'impronta schiettamente moderna, nulla è più vantaggioso della costituzione di un teatro stabile. In esso, regista ed interpreti svolgono una attività comune lunga ed ininterrotta, per cui l'allestimento degli spettacoli può venir curato nei minimi particolari e può venir raggiunto un affiatamento tra tutti gli interpreti che sarebbe impossibile ottenere in complessi formati di volta in volta.

Molto opportunamente, perciò, il nostro Potere popolare ha ritenuto di costituire a Fiume un teatro stabile. A tale scopo è stato nominato un comitato direttivo provvisorio, al quale è stato affidato il compito di gettare le fondamenta della futura attività teatrale fiumana. Molti e non facili problemi si presentano a questo riguardo, ma i mezzi di cui sarà dotato il teatro consentiranno di superarli.

Per la formazione dei complessi stabili si è ritenuto opportuno l'impiego di quegli elementi che si trovano già a disposizione nella nostra zona. Per le recite italiane, verranno incorporati al complesso stabile i migliori elementi della Filodrammatica fiumana, mentre per spettacoli croati ver-

ranno impiegati i migliori elementi della compagnia « Otokar Keršovani ». A questi artisti locali verranno aggiunti altri artisti di sicure capacità scelti entro e fuori della nostra regione.

Per quanto riguarda gli spettacoli lirici, verranno pure formati un complesso di artisti e complessi corali ed orchestrali stabili. Ciò non escluderà, naturalmente, la presentazione al nostro pubblico di artisti e di compagnie di altri teatri o viaggianti. E non verrà trascurata neppure l'attività concertistica, di cui Fiume vanta una così lunga e nobile tradizione.

La nuova istituzione per la attività del teatro stabile fiumano porta il nome di « Teatro del popolo », mentre l'edificio continuerà a chiamarsi « Teatro Verdi ». L'odierno Teatro del popolo (ex Fenice) assumerà un'altra denominazione.

La preparazione del teatro stabile fiumano richiederà, com'è ovvio, un periodo non breve di preparazione, durante il quale, il nostro teatro — il cui edificio necessita anche di notevoli riparazioni — avrà un'attività limitata. Superato, però tale periodo, l'attività teatrale fiumana avrà un livello artistico e una continuità che saranno indubbiamente accolti col più vivo favore da tutto il nostro popolo.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », nro 8, del gennaio 1946. Cfr. doc. nro 51d.

doc. nro 55

C. P. Cittadino — Fiume
Sezione Culturale

Fiume, 22 gennaio 1946

AI PRESIDI. AI DIRETTORI E AI FIDUCIARI DELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO F I U M E

Insegnamento della religione nelle Scuole

Poiché da varie parti ci vengono richiesti chiarimenti sull'insegnamento della religione nelle Scuole vi diamo le seguenti istruzioni:

1) L'insegnamento della religione è facoltativo e vi partecipano tutti gli alunni i cui genitori liberamente lo desiderino. È pertanto vietato influire in qualunque modo sulla volontà dei genitori o degli alunni con la richiesta di dichiarazioni di qualsiasi genere.

2) Il Capo d'Istituto e l'insegnante della materia hanno la facoltà di trattare del profitto e dell'insegnamento della religione nelle riunioni periodiche dei genitori convocate per esaminare i problemi di una determinata classe o di tutta la scuola, ma non è permesso trattarne in riunioni appositamente convocate.

3) L'insegnamento della religione verrà impartito in lingua italiana nelle Scuole italiane e in lingua croata nelle scuole croate.

4) L'assunzione degli insegnanti vien fatta dal C. P. C. Sezione Culturale su proposta dell'autorità ecclesiastica competente.

5) L'autorità popolare non s'ingerirà per nulla nel determinare la decisione dei genitori. Allo stesso modo nessuna azione a favore o contro tale insegnamento dovrà essere svolta dalle autorità scolastiche e dagli in-

segnanti, ma si lascerà assoluta libertà ai genitori o a chi ne fa le veci di decidere d'accordo con i figliuoli, sulla convenienza di frequentare o no le lezioni di religione.

6) Per motivi d'indole pratica questo insegnamento si terrà nella prima o nell'ultima ora di lezione.

Vi preghiamo di voler portare a conoscenza degli insegnanti interessati queste disposizioni e a provvedere alla loro integrale e sollecita applicazione.

Nei confronti di coloro che contravverranno ad esse verranno presi severi provvedimenti.

Per ogni altro chiarimento ci si potrà rivolgere direttamente alla Sezione Culturale.

IL CAPO SEZIONE:
(Ruza Bukvic)

M. F. — L. P.

Nota: Timbro: COMITATO POPOLARE CITTADINO — GRADSKI NARODNI ODBOR. Sezione culturale — Prosvjetni odjel. FIUME — RIJEKA. Originale presso CRS.

doc. nro 56

Comitato Citt. U. A. I. S.
Rovigno

Rovigno, li 28/genn. 1946

Prot. N° 101/45

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
F I U M E

Vi inviamo questa fattura mandataci dal Conservificio AMPELEA, per mezzo del C. P. L. Dip/to Commercio vettovagliamento.

MORTE AL FASCISMO! LIBERTA AI POPOLI!

p. Il Segretario

Nota: Timbro: UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA — SLAVENSKO-TALIJANSKA ANTIFASISTICKA UNIJA. ROVIGNO. Cfr. doc. nro 52. Originale presso CRS.

doc. nro 56a

LA SCUOLA MEDIA AGRARIA DI PARENZO

La scuola media agraria di Parenzo ai tempi dell'Austria non fu certamente al servizio del popolo e tanto meno lo era durante il periodo della dominazione fascista. Soltanto con la conquista del potere da parte dell'autorità popolare, il significato ed il valore di questo istituto ha potuto manifestarsi nella sua vera entità e soltanto ora è possibile che questa scuola diventi un potente mezzo per il progresso dell'agricoltura in Istria.

A causa delle circostanze in cui essa nacque essa ha dovuto subire notevoli cambiamenti — tutto ciò a seconda degli interessi dei regimi di allora — cosicché la scuola non è ancora nella condizione di soddisfare pienamente i nostri bisogni e le nostre esigenze. Ad ogni modo i presupposti

per il suo sviluppo ulteriore esistono e noi speriamo che in un tempo relativamente breve e con l'aiuto delle autorità popolari, potremo fare di essa un istituto tale da poter esaudire tutti i compiti ad esso assegnati.

L'edificio scolastico come in genere tutti gli altri edifici minori, sono rimasti si può dire intatti da bombardamenti tranne alcuni danni di minore entità che ormai sono stati riparati. I locali scolastici sono insufficienti. In essi fanno lezione otto classi: tre inferiori e quattro superiori in lingua italiana ed una in lingua croata.

Inoltre la scuola non possiede sufficiente materiale scolastico poiché quello esistente è avariato e troppo vecchio.

Gli insegnanti — tranne quello di chimica — non possiedono dei gabinetti attrezzati per i necessari esperimenti. Tutto il materiale didattico esistente è sistemato in un'unica piccola stanza. Perciò l'ex governo fascista aveva l'intenzione di far erigere un altro piano su di un'aula dell'edificio.

Ma anche senza costruire questo nuovo piano il problema dei locali potrebbe essere risolto ugualmente. Bisognerebbe sopprimere tutte le prime tre classi inferiori che sono frequentate complessivamente da soltanto quindici studenti; ciò tanto più che è in progetto l'istituzione a Dignano di un corso annuale ortofrutticolo in lingua italiana e a Pisino un corso simile in lingua croata, cosicché le necessità dell'istruzione agraria di grado inferiore in Istria sarebbero in tal modo soddisfatte. Con la soppressione delle tre classi inferiori, si potrebbe dar posto alle classi di insegnamento in lingua croata.

Per il materiale didattico e per il lavoro scolastico potrebbero essere adoperati i locali posti nel secondo piano dove attualmente vi sono 12 stanze, 3 cucine e locali accessori. Così potrebbero sistemarsi nella maniera adeguata le quattro classi in lingua italiana, le quattro classi in lingua croata, la biblioteca per gli studenti e i gabinetti di esperimento.

Il materiale esistente nelle aule è ancora adoperabile sebbene vecchio. Quest'anno bisognerà procurarne del nuovo. Gli esperimenti nel laboratorio non si possono per ora svolgere perché manca l'acqua, il gas e i reagenti necessari.

La scuola è incapace a provvedere da sé con i prodotti di sua proprietà all'alimentazione degli studenti, e perciò essa deve ricorrere a tale scopo alla Società Commerciale Istriana. Finora il problema dell'approvvigionamento è stato risolto senza gravi difficoltà. La scuola dà il vitto a 65 persone, vitto che in genere soddisfa gli studenti.

Presso la scuola agraria inferiore insegnano 6 professori, in quella superiore in lingua italiana ne insegnano 8 e 3 sono i professori di lingua croata.

Vi sono complessivamente 87 studenti di cui 15 del corso inferiore, 27 del corso superiore croato e 45 del corso superiore italiano. Di questi tutti i 27 del corso croato e 25 tra quelli del corso superiore italiano, sono ospitati presso l'internato annesso all'istituto e prendono i loro pasti presso la mensa dello studente.

Gli studenti del corso italiano sono tutti istriani tranne uno proveniente dalla provincia di Udine. Quelli del corso croato provengono 12 dalla Dalmazia, 9 dal Litorale croato e 6 dall'Istria.

Il collegio insegnante è quasi lo stesso di quello che esisteva all'epoca del fascismo: al posto di due professori fuggiti si trovano due universitari laureandi, entrambi istriani di cui uno sta per terminare i suoi studi su-

periori presso un'università italiana. Pertanto tra i professori si trovano ancora degli elementi contrari al nuovo sistema di lavoro e al nuovo spirito della scuola. Fin che questi elementi non verranno allontanati dall'istituto, essi rappresenteranno il più grave ostacolo allo svolgimento del nuovo programma d'insegnamento. Con l'allontanamento di simili elementi che compongono il collegio insegnante italiano, si annullerà l'opposizione esistente contro i nuovi metodi di educazione della gioventù italiana in questa scuola.

La questione dei libri di testo è un male che esisteva anche nella vecchia Jugoslavia dove, malgrado si pregasse e si cercasse continuamente, i libri di testo adatti non venivano mai stampati. La soluzione del problema concernente i libri di testo per le scuole agrarie deve essere risolto al più presto perché esso è uno tra i più importanti problemi scolastici. È chiaro che senza i libri di testo non si possono raggiungere i risultati che la scuola si prefigge. Per esempio nelle classi croate dell'istituto di Parenzo si adoperano vari testi di vecchia data che non sono stati proibiti dal Governo popolare della Croazia. Eppure neanche questi libri di ripiego si trovano in numero sufficiente. Per un mese e mezzo poi le lezioni si tengono senza l'ausilio di nessun testo scolastico, perché quelli ordinati a Zagabria tardavano ad arrivare. La situazione in questo campo è un po' migliore nel corso in lingua italiana.

Attualmente si sta formando la biblioteca croata e italiana per gli studenti. Essa potrebbe essere un importante aiuto per l'istruzione dei giovani nelle varie materie di insegnamento e potrebbe possedere delle buone opere di letteratura. Purtroppo però i libri sono rari e costosi e bisognerà richiedere uno speciale aiuto per acquistarli. Gli studenti non si sono finora serviti della vecchia biblioteca esistente, formata per lo più da volumi di letteratura professionale, perché questi non sono troppo accessibili ai giovani.

L'educazione degli studenti nell'internato annesso all'istituto è manchevole per la carenza di istitutori adatti. Finora i giovani vengono istruiti da un unico insegnante il quale fa lezione nelle classi e non conosce la lingua croata; egli è aiutato da due studenti, uno croato e uno italiano. Essi si occupano dell'ordine nella scuola e nell'internato e sono eletti dagli stessi compagni i quali si adoperano in modo encomiabile a mantenere la disciplina a scuola e presso l'internato.

L'ordine dell'istituto e le principali disposizioni riguardanti la disciplina vengono stabiliti dietro accordo di tutti gli studenti. Cioché essi stessi ne sono i veri creatori, naturalmente previa approvazione da parte della direzione dell'istituto. Bisognerebbe promulgare dei regolamenti unici sia per le scuole che per gli internati in maniera che in tutte le nostre scuole vi possa essere un unico sistema di lavoro e di attività collettiva.

Il contegno e il profitto degli studenti, specialmente di quelli croati è soddisfacente sia a scuola che fuori di scuola. Essi hanno compreso seriamente il compito che loro spetta. Si aiutano fra loro nello studio e pensano di organizzare pure dei circoli per lo studio in comune. I rapporti fra gli studenti sono quanto mai amichevoli e fraterni. Tra essi molti hanno partecipato alla lotta e quelli appartenenti alle classi croate hanno collaborato con il movimento popolare in diverse maniere: come combattenti, come corrieri, o come attivisti nel territorio occupato dal nemico.

Non molto tempo fa alla presenza di tutti gli insegnanti si è tenuta una riunione degli studenti in cui è stata fondata l'« Associazione della gioventù popolare degli studenti medi » di cui è stata eletta l'amministrazione.

In seno a questa Associazione si sviluppa la vita collettiva dei giovani con l'aiuto di diverse sezioni. Quella culturale si occupa di redigere i giornali murali in lingua italiana e croata, di dirigere la biblioteca degli studenti, mentre l'educazione fisica viene curata dalla sezione sportiva. È in programma l'organizzazione di un coro.

Il programma d'insegnamento previsto per la scuola di Krizevac è stato applicato senza cambiamenti anche a quella di Parenzo poiché per mancanza di quadri adatti, per ora si è rinunciato ad apportarvi modifiche atte alla specializzazione. In tal modo il programma di insegnamento che era stato prima stabilito per la scuola media speciale vino-frutticola è stato soppresso. Si è stabilito che il nuovo programma venga svolto soltanto nella prima classe mentre in quelle rimanenti sono state abolite materie come la cultura fascista e sono state inoltre apportate alcune correzioni soprattutto nell'insegnamento della storia, della geografia e dell'economia politica. Ciò nonostante è necessario vengano adottati anche nelle classi italiane dei nuovi libri di testo.

Il vecchio corso preparatorio che veniva frequentato dai licenziati della scuola agraria inferiore è stato abolito e gli studenti che hanno compiuto gli studi inferiori possono iscriversi alla prima classe superiore della scuola agraria a condizione che superino l'esame di ammissione. Questo esame ha avuto luogo appena prima dell'inizio delle vacanze natalizie e ciò per il fatto che nell'anno scolastico passato l'insegnamento era durato per un periodo di tempo assai breve, cosicché gli studenti hanno avuto un periodo più lungo a disposizione per potersi preparare agli esami. Ciò per quanto riguarda gli studenti italiani. Da parte loro gli studenti croati, i quali sono in maggioranza istriani e non conoscono bene la lingua letteraria, hanno avuto così modo di perfezionarsi.

Le difficoltà che si presentano nello svolgimento del programma presso le classi croate sono costituite prima di tutto dalla cattiva preparazione di alcuni studenti e dalla cattiva conoscenza della lingua letteraria croata da parte di altri che avevano frequentato scuole italiane. Tutto ciò impedisce lo svolgersi regolare dell'insegnamento secondo i programmi prestabiliti.

Gli studenti comprendono tutte queste difficoltà e si adoperano con tutte le loro forze per poterle superare, ma è evidente che a tale scopo dovrà trascorrere un lungo periodo cosicché si prevede che il programma non potrà essere completato e per alcune materie esso dovrà essere accorciato. Ciò potrà farsi senza gravi danni per quelle materie che vengono insegnate nelle classi superiori, mentre per quanto riguarda la prima classe si cercherà in tutti i modi di esaurire tutta la materia prevista anche riassumendola.

L'insegnamento pratico finora non è stato iniziato a causa delle particolari condizioni che esistevano precedentemente nella scuola. Molti studenti non si erano presentati alle lezioni in tempo utile mentre altri vi erano giunti privi di preparazione a causa delle contingenze della guerra. Molti di essi erano occupati dagli esami, cosicché avevano tutto il loro tempo occupato dallo studio. Ora però che tutte queste difficoltà non esistono più l'insegnamento pratico potrà svolgersi regolarmente.

Per lo svolgimento di questo, il materiale in possesso della scuola non risponde in pieno alle necessità. Bisognerà aumentarlo e riorganizzarlo. Esistono le possibilità per fare questo. Le momentanee mancanze si potranno supplire con compere e prestiti eseguiti presso le imprese e i poderi vicini all'istituto. Poiché nel campo della viticoltura le attrezzature a

disposizione sono buone, in questo ramo l'insegnamento pratico potrà svolgersi completamente e con ottimi successi.

La cantina della scuola come mezzo necessario all'insegnamento pratico, non veniva sfruttata affatto durante l'epoca del fascismo, né a vantaggio degli studenti né a vantaggio dei cantieri. Pensiamo che questo fatto non è stato preso in considerazione sufficientemente neppure dalle nostre autorità.

Proprio nel campo della conservazione del vino sia in Istria che nelle altre parti della costa adriatica come pure nelle regioni continentali della Croazia, si debbono notare i maggiori difetti. Nella cantina di Parenzo potrebbero ricevere un'istruzione adeguata sia dei semplici tecnici sia degli specialisti.

Il metodo completamente antipopolare di svolgere l'insegnamento pratico che esisteva nella vecchia Jugoslavia, corrispondeva a quello esistente in questa scuola al tempo del fascismo. Si può addirittura dire che qui gli studenti venivano sfruttati esclusivamente come mano d'opera gratuita. E perciò essi sfuggivano lo insegnamento pratico e lo odiavano. È chiaro che gli studenti lo ameranno quando esso avrà per loro una reale utilità nel perfezionare il loro sapere.

Per tutte queste ragioni è necessario stabilire un piano per l'insegnamento pratico valevole per tutte le scuole agrarie e ciò tenendo conto dei loro compiti specifici. Il nuovo insegnamento potrà così nelle nuove condizioni, essere applicato realmente anche alla vita.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 7 febbraio 1946.

doc. nro 57

Rovigno, 24 febbraio 1946

« IL POPOLO SI PREPARA! »

Da più giorni Rovigno Antifascista si prepara ad accogliere la Commissione Alleata per i confini, con grande partecipazione di popolazione che sta attivamente aiutando gli organi dell'U. A. I. S. rionali nei preparativi che si fanno ed adornando le proprie case con bandiere, scritte, quadri di Tito e così via.

Ma non di questo soltanto sarà bene parlarne, ma dei piccoli fatti che giornalmente succedono, i quali anche se sono piccoli hanno però un grande significato, per cui sarà bene portarli a conoscenza di tutto il Popolo.

Ne citerò alcuni, i più genuini, i più ingenui, ma anche i più significativi:

Nella Manifattura Tabacchi, l'operaia Albrigo Mattea di circa una cinquantina d'anni s'è recata a chiedere il distintivo di Tito con la coccarda bianco-rossa-verde con la stella rossa, e quella bianco-rossa-blù con la stella rossa, da puntarsi sul petto il giorno dell'arrivo della Commissione Alleata. Venuta in possesso del distintivo, guardandolo con gioia ricordava i sacrifici compiuti durante venticinque anni, dimostrando come avesse aspettato questo giorno, tanta fu la sua commozione che molte lagrime spuntarono sui suoi occhi. Era una piccola cosa, ma era il pianto di una madre, era il pianto di gioia di una madre.

Pure l'operaia Viezzoli Caterina, anch'essa dell'età di circa cinquant'anni, si recava a prendere il distintivo. Prendendolo in mano non faceva com-

menti, ma lo baciava! Anche questa è una cosa piccola, sembra, ma è il bacio di una madre, il bacio che ogni donna sa dare solo ai suoi figli!

E fatti simili c'è ne sarebbero ancora molti da raccontare, ad esempio ascoltiamo come discutono i pionieri di Rovigno:

Alcuni bambini assistevano in cerchio al montaggio delle bandiere italiana e jugoslava in un punto della città di Rovigno, quando uno di essi usciva a dire, circondato dall'ammirazione di tutti quei piccoli demonietti:

« Mah, mi ie scritto W TITO sul fugulier da casa mieia! »

(Mah, io ho scritto W TITO sul focolare di casa mia!)

Altre due bambine rimanevano in estasiata contemplazione di un quadro di Tito, ammirandone e commentandone le bellezze con un'ingenuità di cui solo i bambini sono capaci, quando una donna che passava incuriosita chiese:

« Bambine amate TITO? »

« Mi si tanto! » rispondevano subito tutte e due.

Sono questi dei fatti forse un po' troppo semplici, che faranno sorridere di disprezzo molti che ora a Trieste e Pola cancellano le scritte del Popolo, distruggono gli archi di trionfo, sabotano i preparativi che esprimono la volontà del Popolo e così via per un nuovo fascismo. Ma il Popolo conosce ormai questo sorriso, da ben venticinque anni si era abituato a vederlo sulle labbra di chi lo ha soppresso. Lo conosce troppo bene e se oggi risponde con un bacio o con altre manifestazioni d'amore, saprà ben rispondere al caso anche con forme ben più concrete, come ieri ha risposto andando nel bosco.

Il Popolo di Rovigno e tutto il Popolo della Regione Giulia vuole vivere nella Jugoslavia di Tito. Ha il diritto, che si è conquistato nella lotta, che tale volontà venga rispettata, egli difenderà certamente in ogni modo questo suo diritto! Ne siano ben certi coloro che lo disprezzano, il nostro Popolo!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli

comp. GIUSTINA ABBA

Nota: Probabilmente articolo per giornale. Giustina Abba fu nota antifascista e rivoluzionaria.

doc. nro 58

Albona, li 6. III. 1946

PUBBLICO ACCUSATORE PER L'ISTRIA
Dipartimento Controllo generale

Nr. ON IV 470/46-1

Oggetto: Intervenza del Pubblico Accusatore

ALL'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE
« LA VOCE DEL POPOLO »

F I U M E

Sul giornale « La Voce del Popolo », del giorno 3 marzo 1946 è apparso l'articolo sulla quarta pagina: « 3000 giovani jugoslavi frequenteranno in Ungheria corsi professionali ». —

Nel corso dell'articolo si dice che predetti giovani «partiranno per la Cecoslovacchia».

L'articolo è in contraddizione con il titolo.

In base a questo si prega codesta amministrazione di controllare scrupolosamente le bozze affinché i nostri giornali siano all'altezza delle pubblicazioni odierne.

Si prega pertanto di fare «l'errige corrige» (sic!) dell'articolo suddetto.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTA AI POPOLI!

Con l'approvazione
del Pubblico Accusatore per l'Istria
l'Aiutante
Dobrila Ante

Nota: Timbro: JAVNI TUZILAC ZA ISTRU — LABIN. ACCUSATORE PUBBLICO PER L'ISTRIA
— ALBONA (stella rossa nel mezzo). Originale presso CRS.

doc. nro 58a

L'ESITO DEL CONCORSO LETTERARIO INDETTO DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

*Franco la Scala e Nino Panciera vincitori nella composizione poetica e
narrativa — L'ingente numero dei lavori presentati.*

Nel pomeriggio di ieri si è riunita in seduta conclusiva la Commissione nominata dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per l'esame dei lavori partecipanti al concorso bandito nello scorso novembre per una composizione di poesia e una composizione di prosa.

La Commissione, formata da E. Sequi, P. Marras, e L. Martini solo ieri ha potuto condurre a termine i suoi lavori avendo dovuto giudicare un numero ingente di opere. Sono state infatti presentate al concorso ben 89 composizioni poetiche e 43 composizioni di prosa.

Dopo aver proceduto ad un ulteriore spoglio dei lavori giunti all'ultimo esame dopo le precedenti eliminatorie la Commissione ha deciso di assegnare i premi secondo la graduatoria seguente:

CONCORSO PER LA COMPOSIZIONE DI PROSA NARRATIVA

1) *premio* alla poesia «Ninna Nanna Marika» contrassegnata dal motto «Il dado è tratto».

2) *premio* alla poesia «Coro di ricostruttori» contrassegnata dal motto «Il corifeo».

3) *premio* alla poesia «Il porto» contrassegnata dal motto «Cuore aperto».

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II e III vincitore i nomi di Franco la Scala, Carlo Peri e Mario Leonardelli.

* * *

La Commissione ha inoltre giudicato degne di particolare menzione le poesie «Cascate» recante il motto «Aurelio cavalca», e «Internato» re-

cante il moto « Voci della mia terra », i cui autori sono risultati Franco la Scala e Mario Leonardelli.

CONCORSO PER LA COMPOSIZIONE DI PROSA NARRATIVA

1) *premio* al racconto « Candidati alla vita » contrassegnato dal motto « Già il lume dolcemente arde ».

2) *premio* al racconto « Gli avvoltoi sterminati » contrassegnato dal motto « Attila ».

3) *premio* al racconto « Ricordo del Garda » contrassegnato dal motto « Nuova idea, nuovo orizzonte ».

Aperte le buste sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II, e III vincitore i nomi di Nino Panciera, N. N. e Gilda Gottardi.

La Commissione ha inoltre giudicato degno di menzione particolare il racconto « La moglie del prigioniero » recante il motto « Alioscia è in viaggio » il cui autore è risultato Franco la Scala.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 12 marzo 1946. Cfr. doc. nri 51a, 51b, 58b.

doc. nro 58b

L'ESITO DEL CONCORSO MUSICALE INDETTO DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

*Tassilo Gyujto, Guido Smareglia e Umberto Damiani
vincitori nella composizione musicale.*

Il 15 c. m. si è riunita in seduta la Commissione nominata dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per l'esame dei lavori partecipanti al concorso bandito nello scorso novembre per una composizione musicale. La Commissione composta dal M.o Augusto Serrazanetti, dal M.o Alessandro Petterin e dal M.o Slavko Zlatić, dopo aver attentamente esaminato le composizioni presentate, ha deciso di assegnare i premi secondo la graduatoria seguente:

I PREMIO alla composizione « Eterna » contrassegnata dal motto « BRASSO ».

II PREMIO alla composizione « Cara segreta, ignota al sol » contrassegnata dal motto « Nessun lavoro è duro quando si sa che porta Qualcosa ».

III PREMIO alla composizione « Vita nuova » contrassegnata dal motto « Concordia ».

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II e III vincitore i nomi di Tassilo Gyujto, Guido Smareglia, ed Umberto Damiani.

* * *

La Commissione ha inoltre giudicato degne di particolare menzione « Molitva » recante il motto « Tigi », la prima parte della composizione « Vien la mia donna » recante il motto « Le felicità fà egoisti » e la composizione

« Dov'è il mio mare » recante il motto « Molte volte il silenzio non è oro », autori delle quali sono: Tassilo Gyujto e delle altre due Guido Smareglia.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo » del 19 marzo 1946. Cfr. doc. nri 51a, 51b, 58a.

doc. nro 59

Alla

PRETURA PENALE DI
P O L A

Il sottoscritto ingegner Dino Faragona, nella sua qualità di direttore responsabile del quotidiano « La Voce del Popolo » di Fiume sporge col presente atto querela per il delitto di diffamazione (art. 595 C. P. III° Comma) nei confronti di Guido Miglia, domiciliato in Pola, via Giulia 3, primo piano, per i fatti criminosi di cui appresso:

Il predetto querelato nel quotidiano polese « L'Arena di Pola » in data 26 marzo 1946 anno II° n. 73, nell'articolo « Rispondo ad un verme » da esso stesso sottoscritto, si esprimeva con le frasi ingiuriose:

« La Voce del Popolo, quotidiano schiavista e truffaldino (riga 2); ... che adoperava per alcuni giorni la carta rubata all'« Arena di Pola » (riga 6, 7, 8) ... »

Per queste frasi diffamatorie il querelante chiede la punizione del colpevole a sensi di legge, con il relativo risarcimento per danni morali.

Per tutto quanto concerne la presente causa penale il sottoscritto elegge domicilio in Pola, via

Quale documento probatorio si allega una copia del giornale l'« Arena di Pola », sopracitato.

Nota: Originale presso MCR.

doc. nro 59a

« PER LA CULTURA ITALIANA »
AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Sin dalla sua costituzione in data 10 e 11 luglio 1944, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, mentre invitava i connazionali alla lotta contro l'occupatore, ricordava che la liberazione era la premessa indispensabile al rinnovamento ed al libero sviluppo della cultura italiana in queste terre. In ogni conferenza ed in ogni riunione fu ribadita la necessità di riunire e coordinare le energie degli italiani, affinché la loro cultura nazionale possa essere degna, nel suo fiorire e nel suo svilupparsi, delle aspirazioni di uomini liberi.

Già le varie iniziative, di cui l'Unione degli Italiani si è fatta promotrice, hanno dimostrato come essa segua coerente ed assidua il suo programma; e d'altro canto, la pronta rispondenza degli italiani ad ogni attività culturale ha dimostrato quali inesauribili possibilità esistano per tale opera, dopo che la tirannia materiale e spirituale del fascismo è stata abbattuta.

Ma quanto finora si è potuto fare per dare incremento allo sviluppo della nostra cultura, non è neppure lontanamente adeguato alla nostra co-

mune volontà ed alle nostre esigenze. Gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di un programma che soddisfi tali esigenze sono di carattere precipuamente finanziario. Per non ricordare altro, basterebbe accennare allo stato deplorabile in cui si trova ridotta oggi la Biblioteca Civica di Fiume, da molti anni priva di materiale nuovo, o la mancanza assai risentita di un circolo di lettura, dove gli italiani possano avere a disposizione le pubblicazioni più recenti ed organizzare manifestazioni artistico-culturali. Parimenti per quanto riguarda il territorio istriano, quasi dovunque gli italiani devono risolvere i problemi ereditati dal lungo periodo di oppressione e creare quasi completamente ex novo biblioteche e circoli di cultura.

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, convinto che le difficoltà menzionate possono venir superate con il contributo di ogni italiano, ha preparato un vasto piano di lavoro ed invita fin d'ora i connazionali alla collaborazione attiva.

L'Unione degli Italiani si fa iniziatrice di una raccolta di libri, i quali saranno destinati alla formazione di biblioteche, e promuovere inoltre una sottoscrizione in denaro per la costituzione di un fondo destinato a dare incremento alla cultura italiana in Fiume e nell'Istria, come a permettere l'attuazione delle iniziative ch'essa prenderà in tale senso.

Fa appello perciò ai connazionali perché vogliano offrire libri e somme in denaro, portandoli direttamente alla sede centrale dell'Unione (Grattacielo IV. piano — Fiume) o consegnandoli agli appositi incaricati che saranno muniti di documenti credenziali e rilasceranno regolari ricevute. Nella piena fiducia che la sua iniziativa incontrerà pronta rispondenza, il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita ugualmente i connazionali a voler dare il loro prezioso contributo di suggerimenti e consigli.

IL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 7 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59b, 59c, 59d, 59e, 59f.

doc. nro 59b

CONTINUANO LE OFFERTE ALLA SOTTOSCRIZIONE
PROMOSSA DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI

*Oltre 150 mila lire finora raccolte — La significativa offerta
del Teatro Nazionale di Zagabria.*

Continuano a pervenire le offerte alla sottoscrizione promossa dall'Unione degli Italiani per l'elevamento della cultura italiana.

Tra le varie offerte di questi ultimi giorni quella del Teatro Nazionale di Zagabria riveste un particolare significato. Essa è un'altra prova dello spirito di solidarietà dei compagni croati per lo sviluppo della nostra cultura.

Alle somme precedentemente pervenute all'Unione degli Italiani, e che assommano ad un totale di 125.393 lire, sono seguite le seguenti:

Teatro Nazionale di Zagabria lire 10.000, Matteo Skull 10.000, Bruno Skull 5000, Cesco Dessanti 300, Vally Ruzicka L. 3000.

Così finora sono state raccolte 153.693 lire.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », dell'8 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59c, 59d, 59e, 59f.

doc. nro 59c

CONTRIBUIRE AL RINNOVAMENTO CULTURALE

L'invito rivolto dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per una fruttifera collaborazione intesa a risollevarle le sorti della cultura italiana nella nostra regione e di indirizzarla sulla via apertasi con la sconfitta della dittatura fascista, ha avuto immediatamente eco ed all'invito hanno aderito numerosi enti e persone.

Vi sono ancora alcuni però che si chiedono in quale maniera si potranno attuare queste necessarie riforme della cultura, liberandola dalle pastoie in cui l'aveva avviluppata la propaganda fascista; ma una delle funzioni principali dell'Unione degli Italiani è appunto quella di formare quanto mai numerose ed efficacemente educative istituzioni culturali basate sulla concezione dei nuovi sistemi di vita. Perciò tutti gli italiani della nostra regione in cui il pensiero predominante sia costituito dal desiderio di collaborare con le proprie idee, i propri progetti, le proprie creazioni a svechiare e a rimodernare questa cultura italiana che per venticinque anni è rimasta statica o è diventata addirittura regressiva, potranno collaborare con le loro forze ed i mezzi loro a disposizione alle iniziative lanciate dall'Unione degli Italiani per il rinnovamento della cultura italiana.

L'attività culturale che potrà venire svolta logicamente non verrà ristretta entro alcun limite ma con i suoi vari rami abbraccianti letteratura, musica, prosa, ecc. trarrà la sua forza e la sua capacità di sviluppo dall'interessamento e dalla collaborazione della massa; e poiché non vi sarà italiano della nostra regione che non vorrà seguire con attenzione ed interesse e collaborare all'evoluzione della nostra vita culturale, possiamo essere certi che le iniziative non mancheranno e saranno coronate da pieno successo.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha già indirizzato un appello alla popolazione per una raccolta di libri e di fondi per l'acquisto degli stessi onde poter costituire così una biblioteca fornita di opere classiche e nuove, espressione della letteratura più moderna ed attuale; ma tante altre iniziative per la costituzione di sezioni filodrammatiche comprendenti complessi di prosa e di dizione, di circoli letterari, di biblioteche, di formazioni orchestrali ecc. potranno sorgere purché il popolo dimostri di interessarsi e collabori al loro sviluppo.

L'iniziativa è libera, le finalità sane; e quindi, italiani dell'Istria e di Fiume, mettiamoci all'opera affinché la cultura italiana nella nostra regione sia qualcosa vivo e di sano, qualcosa che contribuisca efficacemente alla formazione spirituale di tutti gli strati della nostra gente e particolarmente di quelli più umili.

Alimentando nella regione Giulia una cultura italiana nuova e d'avanguardia nel senso migliore della parola, porteremo un notevole contributo all'opera di rinnovamento morale di tutto il popolo italiano.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 10 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59b, 59d, 59e, 59f.

doc. nro 59d

**L'INIZIATIVA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
TROVA IL PIENO APOGGIO DELLA CITTADINANZA**

Quasi 100 mila lire raccolte nei primi giorni.

L'appello lanciato dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per la raccolta dei fondi destinati all'acquisto di libri alla formazione di biblioteche ed in genere all'elevamento della cultura italiana ha trovato piena comprensione tra la popolazione della nostra città.

Alla sede dell'Unione sono pervenute finora le seguenti offerte da parte di enti e di privati.

Bencina Giulio lire 1000; Spalutto Francesco lire 1000; Boier Antonio lire 100; Paliaga Giacomo lire 200; Glavnik Mario 2000; Ghiraldo Silvio lire 1000; dipendenti Ghiraldo lire 200; Cosmai Angelo lire 1000; Mocenigo Giuseppe lire 200; Pelco Francesco lire 200; Ditta Simper lire 2000; Momenechini e Scalam lire 1000; Ditta « Ferrum » lire 1000; Kovacs Giulio lire 600; Ditta Sgavezzi lire 500; ing Arnold lire 1000; Zanolla Giuseppe lire 250; Ditta « Mundus » lire 500; Dottori Enrico lire 200; Tipografia Derencin lire 500; Tipografia Commerciale lire 10.000; Locatelli Onorato lire 1000; Cooperativa Elettromeccanica lire 500; Crnja Berto lire 300; R. O. M. S. A. (ricavato netto da un ballo) lire 8.743; Luigi Vezzil lire 20.000; dott. ing. Luigi Ossinack lire 20.000; giornale « Voce del Popolo » lire 20.000.

Nota: Articolo de « La Voce del Popolo », del 19 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59b, 59c, 59e, 59f.

doc. nro 60

**CONTINUANO LE OFFERTE ALLA SOTTOSCRIZIONE
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
PER L'INCREMENTO DELLA NOSTRA CULTURA**

Continuano a pervenire le offerte alla sottoscrizione promossa dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per il fondo pro incremento cultura italiana. Aggiungiamo all'elenco già pubblicato: Olivio Tuchtan L. 500, G. Riboli L. 20.000, Juricich Zach L. 1000, Viezzi Bruno L. 200, Cedin Mario L. 100, Soucek Alberto L. 500, Ditta Benco Ettore L. 2000, Wottava Francesco L. 200, N. N. lire 500, Godeassi Giusto L. 200, Ditta Curto L. 2000, Ditta Vio L. 2000, Gecele Augusto L. 500, Lojakono Vincenzo L. 100, Deffar Giovanni L. 200, Dalmin lire 400.

Con questo elenco il totale complessivo delle somme finora raccolte è di L. 125.393.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 24 aprile 1946. Cfr. doc. nri 59a, 59b, 59c, 59d, 59f.

doc. nro 61

AUGURIO

Ieri è venuto da me B. Č. Abbiamo percorso insieme i sentieri segreti dell'Istria, con l'indice pronto sul grilletto del mitra. Insieme ci siamo ri-

trovati, quando l'oppressore era cacciato dalla terra istriana, e ogni borgata, ogni casolare, ogni strada e ogni poggio risplendevano di gioia.

Insieme abbiamo lavorato per ricostruire sulle rovine dell'oppressione un paese più bello e più lieto.

E ieri è venuto da me, ancora un po' trafelato, perché non c'è sosta e non c'è riposo, finché non sarà certa la libertà del popolo, la libertà dei croati e degli italiani dell'Istria.

È venuto a parlar di questa lotta, lui croato a me italiano.

Sul mio tavolo era un bel blocchetto di ricevute: l'occhio gli è corso sull'intestazione, e ha capito a volo che si trattava della raccolta dell'Unione degli Italiani per il fondo che servirà all'incremento della cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume.

Ha frugato per le tasche, ha aperto il portafogli, ha racimolato quanto possedeva e l'ha messo sul tavolo.

« Za kulturu naših Talijana! Više nemam ». « Per la cultura dei nostri italiani! Non ho di più ».

Ancora la popolazione croata si batte per i suoi diritti, ancora i paesi dell'Istria sono assetati di libri nella lingua materna, ancora le biblioteche conservano la cenere dei libri slavi bruciati dallo sciovinismo fascista.

E B. Č., combattente instancabile contro ogni imperialismo, dà il suo obolo perché gli italiani possano formarsi la loro biblioteca, perché fiorisca tra di noi la vita della cultura.

Se un'offerta è stata gradita, questa è la tua compagno croato. A chi non comprende, a chi vuol chiudere gli occhi, tu hai mostrato che cosa significhi la nostra lotta. Hai mostrato perché anche gli italiani combattono contro l'imperialismo e lo sciovinismo e vogliono essere liberi, accanto a te, accanto a tutti voi.

Hai mostrato che noi vogliamo la vostra libertà, perché vogliamo la nostra. Hai mostrato che tale libertà sarà fondamento di vita feconda per voi e per noi, hai mostrato di dove scaturisce la fratellanza fra i nostri popoli.

Davanti a me un ciuffo di tulipani attinge vita alla stessa acqua. Una corolla bianca, una azzurra, una rossa, una lilla. È una gara di bellezza, è un concerto di colori, è un insieme di gioia.

Così sarà fra noi. Non è soltanto un augurio per questa prima Pasqua di libertà, ma è la convinzione profonda di chi conosce la fratellanza come unica via di libertà e di benessere.

Dalla stessa terra attingiamo la nostra vita, e dalla stessa natura assorbiamo il nostro sangue. E se per voi le tinte saranno di un'altra bellezza e per noi di un altro tono, non sarà gara d'odio, ma concerto di bellezza.

L'operaio che strappa giorno per giorno le macchie delle macerie al volto di Fiume, il pescatore che trae l'alimento dalle acque dell'Adriatico, il contadino che solca le campagne istriane per trarne il frumento, non comprendono perché si dovrebbe odiare, anche se parlano un'altra lingua, anche se è verde invece che azzurro.

Tra le messi bionde del contadino slavo o italiano fiammeggeranno presto gli stessi rosolacci, annunceranno prosimo il raccolto.

Sulle bandiere dei croati e degli italiani fiammeggia la stessa stella; e annuncia che il raccolto è vicino, purché non permettiamo alla mala gragnola di rovinarcelo.

Sarà il raccolto che tu hai preannunciato, compagno croato. Sarà un raccolto di libertà e di pace, una messe di lavoro e di fraternità.

Eros Sequi

Nota: Da articolo del «Glas Istre», del 23 aprile 1946. B. C., di cui parla l'autore, è Berto Crnja. È interessante notare che l'articolo è uscito sul quotidiano croato, in lingua italiana.

doc. nro 62

Avv. GIULIO TREVISANI

Via Sicilia 50 — Tel. 45106
Via Meravigli 7 — Milano

E. GI. TI. ROMA
EDIZIONI

Milano, 17 aprile 1946

Signor Andrea Casassa
dell'Unione degli Italiani
presso redazione «Voce del Popolo»
FIUME

Come da vostra ordinazione al nostro signor Russo, provvediamo a spedirvi:

- n. 10 volumi Ibarruri — La guerra di Spagna
- n. 20 volumi Novelle Sovietiche
- n. 10 volumi Germanetto — Memorie di un barbiere
- n. 10 volumi Ehrenburg — Viaggio attraverso la giungla d'Europa
- n. 10 volumi Zetkin — Note su Lenin.

Per il pagamento della stessa in cambio natura, vi metterete d'accordo col nostro signor Russo alla sua prossima venuta a Fiume.

Distinti saluti.

(firma illegibile)

+ 10 Uomini nella Russia.

Nota: Originale presso CRS. I volumi ebbero, poi, larghissima diffusione, specie nelle sale di lettura dei Circoli italiani di cultura.

doc. nro 63

AL COMP. OTELLO DAMIANI
POLA

Tutto è già organizzato per il vostro concerto di martedì. Sarebbe opportuno che foste qui già lunedì o domenica, perché siate riposati martedì sera. Provvederemo noi a vitto e alloggio.

Mettiti d'accordo con Sergio Segio per il trasporto. Scrivo contemporaneamente anche a lui. E facci sapere urgentemente qualche cosa.

Mercoledì sera sarà il concerto ad Abbazia.

Credo che nei due concerti vi ascolteranno circa duemila persone.
Cordiali saluti anche agli altri musicisti.

Nota: Ms dell'Archivio Eros Sequi. Cfr. documento successivo.

doc. nro 63a

(Prot.): 352 (?)

AL COMPAGNO
SERGIO SEGIO

Caro Sergio,

oggi escono per la città i manifesti per il Concerto del Quartetto di Pola. Sarà un bel successo di pubblico.

Unica cosa ancora da decidere è il modo di portare qua Damiani e compagni. Noi non abbiamo macchine che possano entrare a Pola. Bisognerebbe che voi portaste suonatori e strumenti in zona B. Facci sapere subito come dovremo fare per prelevarli, o se ce li manderete fino a Fiume. Rimborseremo le spese.

Sarebbe bene che venissero già domenica o lunedì, così qui si riposerebbero, alloggiati e nutriti a nostre spese.

Se non ce li potete portare a Fiume, comunicaci d'urgenza dove e a che ora dobbiamo farli aspettare da una macchina in zona B.

Saluti

Eros

Nota: Cfr. il documento precedente. Ms dell'archivio E. Sequi.

doc. nro 64

« L'UNIONE DEGLI ITALIANI AI QUATTRO MINISTRI »

NON VOGLIAMO PIÙ ESSERE CIECO STRUMENTO
DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

Fiume 16 — Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha indirizzato ai Ministri degli esteri delle quattro potenze, riuniti a Parigi, il seguente messaggio di protesta:

« AL CONSIGLIO dei MINISTRI degli AFFARI ESTERI »

PARIGI.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nata durante la lotta armata contro l'oppressione fascista, che raccoglie l'enorme maggioranza degli Italiani di Fiume e dell'Istria e tutti gli antifascisti sinceramente democratici, considerato:

I

Che la Regione Giulia con Trieste forma una unità territoriale ed economica inscindibile, nella quale è impossibile trovare una linea divisoria che non impedisca il benessere e lo sviluppo della sua popolazione,

II.

che la Regione Giulia è un territorio etnicamente slavo, giacché croata e slovena è l'enorme maggioranza dei suoi abitanti, mentre gli italiani costituiscono una minoranza ed abitano quasi totalmente in centri urbani isolati in territorio compattamente slavo;

III.

che la minoranza italiana della Regione Giulia è servita sino a ieri quale strumento ai piani di aggressione e di oppressione dell'imperialismo italiano ai danni dei popoli jugoslavi e danubiano-balcanici in genere;

IV.

che, come la totalità della popolazione slava, la grande maggioranza della popolazione italiana ha chiaramente espresso la sua volontà di far parte della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava;

V.

che nella zona B, amministrata dall'Armata Jugoslava, gli Italiani hanno avuto garantiti, con tutte le libertà democratiche, tutti i diritti nazionali, come dimostra il libero sviluppo della cultura nazionale italiana, patrocinato da questa Unione e già soffocato dal regime imperialistico italiano;

VI.

Che l'esperienza dell'anno trascorso dalla liberazione a oggi dimostra che solo respingendo da queste terre l'imperialismo oppressore italiano è stato possibile creare la fratellanza fra gli italiani e gli slavi di queste terre, come prima tappa verso la fratellanza e la collaborazione fra i popoli jugoslavi e il popolo italiano;

Invia al Consiglio dei Ministri degli affari Esteri delle Quattro Potenze la sua ferma protesta, perché ancora non si è accolta l'unica soluzione del problema giuliano che corrisponde alla volontà e agli interessi della popolazione giuliana, come agli ideali per i quali tutti i popoli amanti della libertà hanno compiuto sacrifici inenarrabili nella guerra appena superata. Non riconoscere il diritto della Jugoslavia a tutta la regione Giulia con Trieste significherebbe tradire quegli ideali e quella giusta volontà, come tradire i popoli Jugoslavi ed il popolo giuliano che ne è parte, eroici alleati nel conflitto contro gli stati fascisti.

Non decidere l'appartenenza di tutta la Regione Giulia con Trieste alla Jugoslavia significherebbe violentare la volontà dei popoli giuliani e calpestare tutti gli interessi, significherebbe combattere contro la fratellanza dei popoli italiani e jugoslavi e creare una condizione di favore per l'imperialismo italiano, dal quale sarebbero perennemente minacciate la tranquillità e la pace in queste terre e nell'Europa. Significherebbe interrompere il lavoro che gli italiani di queste terre hanno iniziato per recuperare le loro qualità nazionali, nell'atmosfera di fratellanza e di collaborazione con i popoli slavi, che unica permette tale lavoro e tale progresso.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è fermamente convinta che la giusta valutazione di tutti gli elementi del problema giuliano non può non portare gli onorevoli Ministri degli Affari Esteri delle Quattro grandi Potenze ad approvare una soluzione, la quale riconosca l'apparte-

nenza alla Repubblica F. P. Jugoslava di tutta la Regione Giulia con Trieste, e sancisca una situazione, la quale permetta lo stabilimento di pace giusta e duratura in questa parte d'Europa.

IL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME. 15 maggio 1946.

Nota: Da « La Voce del Popolo », del 18 maggio 1946.

doc. nro 65

SVILUPPIAMO LA NOSTRA CULTURA

*Si è costituito un Comitato promotore per la formazione
di un Circolo di cultura italiana.*

Nella mattinata di domenica ha avuto luogo la preannunciata riunione indetta dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume alla Casa del Lavoratore dell'A. C. S. P.

Il comp. avv. Bruno Scrobogna ha aperto la riunione illustrandone brevemente i motivi e rilevando, che, per dare un effettivo e concreto sviluppo alla cultura italiana, occorre che le larghe masse vengano poste nella possibilità di formarsi innanzitutto un patrimonio di nozioni generali, sia pure elementari. A questo riguardo un notevole impulso ed un grande appoggio potranno venir offerti dagli intellettuali, ed è appunto da essi che le masse operaie aspettano comprensione e collaborazione.

Si riscontra talvolta fra gli intellettuali italiani una tendenza ad ignorare quelli che sono i bisogni e le necessità culturali della massa: in alcuni di essi domina l'errata convinzione che, per difendere la cultura italiana, sia necessario recarsi in Italia. Tale atteggiamento invece — come nella discussione fu osservato da uno dei connazionali intervenuti — rappresenta né più né meno che una diserzione.

Naturalmente la nostra cultura sarà tanto più viva quanto più vasta sarà la nostra attività, intesa a farla fiorire. Non c'è da aspettarsi che il problema della cultura italiana venga risolto, dai fratelli slavi: sta in noi dare il massimo impulso a tutto quello che può contribuire a rafforzare il sentimento della nostra nazionalità.

Ciò peraltro non significa che la nostra attività culturale debba esercitarsi in direzione opposta, come una reazione allo sviluppo della cultura slava; al contrario, ambedue si svilupperanno parallelamente, avendo di mira come unico fine l'elevamento del popolo tutto.

Il comp. Scrobogna ha quindi proposto la costituzione di un Comitato provvisorio che abbia il compito di studiare le necessità degli italiani qui residenti nel campo della cultura e di preparare il terreno all'elezione di un Comitato permanente il quale reggerebbe il costituendo Circolo di cultura italiana. Per tale circolo — ha soggiunto l'oratore — la sede è già stata assicurata, ed è tale da soddisfare pienamente ogni esigenza, poiché consta di un notevole numero di locali che verranno trasformati in biblioteca, sale di lettura, sale da concerto eccetera.

Si è passati quindi all'elezione del Comitato provvisorio, che, in base alle proposte avanzate oralmente dai presenti è risultato così composto:

Giuseppe Arrigoni, Pietro Bortolotti, Nello Biagini, Luigi D'Avolio, Evelina Mihich, prof. Pietro Marras, Elena Arnold, avv. Bruno Scrobogna, prof. Franco La Scala, Maltauro, Andrea Casassa, dott. Erio Franchi, Eugenio Tommasini, Gina Scrobogna, ing. Carlo Mania, Riccardo Moresco, Giuseppe Percovich, Felice Derencin, Arrigo D'Augusta, Domenico Benussi, Mariano Orlandini, prof. Arminio Schacherl, Alferio Costantini, Marcello Serena.

È seguita quindi la discussione sull'esposizione del comp. Scrobogna; numerosi dei presenti vi prendevano parte, impostando vari problemi che attualmente si impongono alla nostra attenzione.

Veniva rilevato che del Comitato promotore erano entrati a far parte numerosi rappresentanti della classe operaia appunto perché, vivendo in mezzo alle masse, ne possono più facilmente conoscere e segnalare le esigenze culturali.

È stato suggerito fra l'altro, di iniziare dei corsi di lingua italiana e di cultura generale fra le masse lavoratrici. Altri numerosi suggerimenti venivano dati nel corso della discussione, che ha trattato dei problemi della scuola, del teatro e dell'attivizzazione del maggior numero possibile di intellettuali nell'opera di elevamento culturale di tutti i connazionali. Particolare cura del neo-costituito Comitato promotore sarà di invitare appunto gli intellettuali a contribuire alla diffusione ed allo sviluppo della cultura italiana.

Fissata la data della prima seduta del neo-eletto Comitato, la riunione è stata sciolta.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 4 giugno 1946. Cfr. doc. successivo.

doc. nro 66

INIZIATIVA CULTURALE DEGLI ITALIANI « DELL'ISTRIA E DI FIUME »

L'educazione del popolo si fa per mezzo della cultura. Nella nuova società che si sta creando, in cui il popolo lavoratore ha finalmente acquistato la libertà, non è uno strumento nelle mani di un gruppo di sfruttatori, ma lavora per se stesso e per il proprio migliore avvenire, perché ha il potere nelle proprie mani, si aprono nuove possibilità per il libero sviluppo di tutte le facoltà di ogni singolo uomo.

E la cultura sarà il mezzo per elevare il lavoratore, l'operaio ed il contadino, finora rinchiuso nella stretta cerchia del bisogno e costretto a lottare duramente per il pane quotidiano, a un nuovo senso della vita in cui il lavoro non sia più sentito come una condanna ma come la realizzazione più piena della propria personalità e come una fonte di gioia. Ma ogni popolo sviluppa la propria cultura nella propria lingua nazionale, secondo le proprie tradizioni e in una forma psicologica sua particolare. Volergli imporre una lingua a una mentalità straniera, cercare in una parola di snazionalizzarlo, significa impedire in lui lo sviluppo della vita spirituale e rinserarlo nel chiuso ambito dei propri bisogni e della propria esistenza materiale. A quali conseguenze possa portare un tale tentativo si può vedere dallo stato in cui il ventennio di politica snazionalizzatrice fascista ha ridotto la popolazione slava della nostra regione. Di qui tutta l'importanza dello sviluppo della cultura nazionale, per l'elevazione delle masse popolari. Ed è per questo che il potere popolare lascia la più piena libertà,

anzi dà tutto il suo appoggio a qualsiasi iniziativa tendente allo sviluppo della cultura nazionale.

Ma la cultura, come qualsiasi altra attività, non può svilupparsi per una iniziativa che parta dall'alto, ma solo per l'attività ed il contributo delle masse popolari che allo sviluppo della cultura sono interessate. L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, come organizzazione politica delle masse italiane della nostra Regione doveva quindi proporsi come uno dei compiti principali quello di attivizzare tutti i connazionali per lo sviluppo della cultura italiana. Vi sono degli italiani, e specialmente negli intellettuali, che pensano sia questa un'opera vana. Staccati dall'ambiente più vasto della cultura nazionale, dicono essi, non c'è per noi possibilità di vita culturale; la nostra cultura, e con ciò la nostra vita nazionale di cui la cultura è il fondamento, è costretta a isterilirsi e a morire. Non è difficile vedere come un tale atteggiamento nasca da un'abitudine alla passività e all'inerzia, proprio di coloro che non sentono la cultura come un'attività vitale che nasce dall'intimo dell'animo di un individuo e di un popolo, ma soltanto come un morto bagaglio di nozioni. Se la cultura italiana nella nostra regione, se la nostra vita nazionale languirà e morirà, la colpa sarà soltanto di noi italiani, e soprattutto di quelli tra noi che della cultura fanno una professione che non avremo saputo dare impulso e sviluppo a questa attività essenziale della vita di un popolo. Ma questo non avverrà! La morte della cultura e della vita nazionale italiana nella nostra regione significherebbe l'abbandono delle masse lavoratrici italiane nella ignoranza e nella miseria spirituale. E il popolo lavoratore non vuole morire; come ha saputo lottare con le armi in pugno per liberarsi da un regime di oppressione e conquistarsi il proprio potere, così ha già posto le basi per lo sviluppo della propria cultura. Esso ha capito che in questo, come in tutti gli altri campi bisogna fare da sé, ed ha creato i primi nuclei organizzativi per questa attività, i primi Circoli di cultura italiana. Domenica 2 giugno, con l'elezione di un comitato provvisorio, un gruppo di italiani di Fiume, operai ed intellettuali, ha posto le basi per l'inizio di una attività del Circolo di cultura italiano di Fiume di cui si è discusso anche nelle linee generali il programma di lavoro. Con la collaborazione di tutti gli italiani di Fiume esso dovrà dare il massimo incremento allo sviluppo della cultura italiana in tutte le sue forme, fornendo il suo appoggio a tutte le iniziative culturali del potere popolare e delle altre istituzioni che svolgono la loro attività in questo campo: scuole, università popolari, case di cultura rionali, Sindacati ecc.

Esso potrà contribuire anche ad eliminare quello che è uno degli impedimenti più gravi per lo sviluppo della cultura italiana nella nostra regione in questo momento, e che, oltre che dalla situazione economico-finanziaria contingente dipende anche dalla mancanza di una iniziativa seria da parte nostra; intendo dire la difficoltà che abbiamo attualmente di far giungere fino a noi libri e riviste che si stampano in Italia, difficoltà che si preclude il contatto con quella nuova cultura italiana che faticosamente si afferma nella penisola e che, con una lenta opera di revisione di tutta la tradizione culturale italiana, si va liberando dal pesante fardello della retorica e dello spirito nazionalistico che per tanta parte l'ha finora tenuta estranea e lontana alle correnti più vive della vita culturale europea e mondiale del nostro tempo. Da questa nuova cultura italiana possiamo ricevere un aiuto e ad essa possiamo, anzi dobbiamo dare il nostro contributo, avvicinandola alla nuova cultura dei popoli slavi con cui siamo in contatto e compiendo così anche in questo campo quell'opera di avvicinamento dei

due popoli che costituisce la principale funzione di noi italiani nella Regione Giulia.

Nota: E una conversazione del prof. Arminio Schacherl, allora segretario del Comitato Provvisorio del « Circolo di Cultura Italiano » di Fiume, tenuta a Radio Fiume l'8 giugno 1946 (in « La Voce del Popolo », del 12 giugno 1946). Cfr. doc. nro 65.

doc. nro 67

Lussino, 7. VII. 46

Compagno Eros,
arriva oggi da te il compagno professore Pičinić che ha scritto quella lettera per gli italiani; lui è il segretario da parte italiana per il « Dom Kulture » e ti chiederà del materiale. Cerca di dargli quanto più ti è possibile e di aiutarlo per tutto quello che ti chiede.

Ultimamente, per la chiusura dell'anno scolastico, i ragazzi hanno dato delle rappresentazioni in lingua italiana. Però il risultato era pessimo, perché quelli della scuola avviamento hanno rappresentato « l'Avaro » del Goldoni, e le scuole elementari « Il Giorno ».

« L'Avaro » era un lavoro troppo pesante per i ragazzi ed ha annoiato il pubblico e « Il Giorno » era un lavoro religioso (anche troppo).

Con l'attesa di avere una risposta invio saluti

Andrea

Nota: Andrea è A. Casassa. Originale presso CRS.

doc. nro 68

L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
PER UNA PACE GIUSTA E DEMOCRATICA

Ieri sera alle 19 ha avuto luogo nella sala maggiore dei Sindacati Unici una riunione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume il cui scopo era quello di porre in discussione le decisioni prese alla conferenza di Parigi e di protestare contro l'ingiusta soluzione che divide artificiosamente la nostra regione in tre parti senza tenere conto né delle condizioni etniche ed economiche né della volontà del nostro popolo che per lunghi anni ha combattuto a fianco degli alleati per la causa delle Nazioni Unite.

Ha preso la parola il compagno Andrea Casassa che ha rilevato nel suo discorso come il capitale internazionale, con una predisposta manovra abbia iniziato il sistematico attacco contro le istituzioni antifasciste del popolo triestino onde minare la sua combattività e la sua forza morale proprio oggi, quando la conferenza di Parigi prende decisioni così ingiuste nei suoi riguardi.

Poi il compagno Casassa ha così concluso:

« Agli eroici compagni triestini che da sette giorni sono in sciopero, ai fedeli compagni di Pola, che si sono schierati al loro fianco, vada il nostro saluto di combattenti per un avvenire migliore e più giusto.

Noi, che abbiamo ormai definitivamente ottenuto la vittoria completa sul fascismo e sulla reazione, non cesseremo per questo di lottare. Con

tutte le forze sosteneremo la loro causa, perché sappiamo che non ci potrà essere sicurezza di pace per noi e per il mondo se si riuscirà a creare a Trieste un focolaio del nuovo fascismo.

Come italiani poi, desideriamo che fra Italia e Jugoslavia ci siano rapporti fraterni e amichevoli e ciò non sarà possibile finché si permetterà che nella zona "A" rappresentino la nuova Italia repubblicana le bande degli incendiari fascisti.

Per tutte queste ragioni daremo tutto il nostro appoggio ai compagni della zona "A" e insisteremo finché sia presa una soluzione veramente democratica e giusta.

Non abbiamo mai fatto compromessi con il vecchio fascismo e tanto meno faremo oggi con il nuovo fascismo, apportatore di guerra e di distruzione.

Noi pensiamo che i popoli debbano essere fra loro fratelli e che chiunque semina l'odio sciovinistico debba essere messo fuori dalla legge e giustamente punito. Questo chiedono oggi gli scioperanti della zona "A" e questo chiediamo anche noi. »

Ha chiuso la riunione il compagno D'Avolio il quale, in una sintetica esposizione, ha esaminato nella loro genesi le cause per le quali la reazione internazionale si è aggrappata a Trieste ed ha messo nella debita luce la grande vittoria conseguita dalle masse antifasciste istriane e fiumane con l'annessione alla Jugoslavia. « Per questo — ha aggiunto l'oratore — noi lottiamo e lotteremo ».

Alla fine della riunione sono stati inviati telegrammi di ringraziamento ai compagni Tito e Kardelj, di solidarietà al Comitato Esecutivo dell'U.A.I.S. per la Regione Giulia, di protesta alla conferenza dei ministri degli esteri a Parigi.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 9 luglio 1946.

doc. nro 69

LA NUOVA SCUOLA ITALIANA NELLA NOSTRA REGIONE

La conquista del potere popolare non si esaurisce nel fatto puramente politico dell'abbattimento di una classe dominante sfruttatrice, ma si approfondisce e si estende in un rinnovamento generale economico e spirituale della società la cui caratteristica principale è la sparizione delle differenze sociali basate su privilegi di censo, condizione prima per l'elevazione del livello culturale delle masse popolari e la creazione di un nuovo senso di vita sociale, di libertà, e di dignità umana del popolo lavoratore. La scuola è lo strumento essenziale di questo rinnovamento. Ma se essa vuol compiere questa funzione, se vuole educare le nuove generazioni nello spirito nuovo, è necessario che si rinnovi essa stessa, è necessario che si trasformi in una scuola nuova, veramente popolare.

Creare questa nuova scuola, che deve costituire uno degli elementi fondamentali della nuova società è uno dei compiti di cui il potere popolare in Jugoslavia si è assunta la responsabilità ed a cui si sta lavorando col massimo impegno. Anche la scuola italiana nella nostra regione esige il soffio rinnovatore: la vecchia scuola nelle nuove condizioni, è diventata un anacronismo che ostacola e ritarda il processo di rinnovamento della so-

cietà, poiché perpetua e mantiene quelle differenze sociali basate sul censo che nel nuovo ambiente tendono a sparire e non assicura alle classi meno abbienti dei lavoratori manuali la possibilità di un'evoluzione culturale piena e completa. Perciò le autorità popolari a Fiume e in Istria stanno preparando per il prossimo anno scolastico una profonda trasformazione nell'organismo della scuola italiana per renderla più adatta a promuovere l'elevazione culturale e quindi anche lo sviluppo della vita nazionale delle masse popolari italiane della nostra regione.

Il principio fondamentale su cui si basa questa riforma della scuola, è che bisogna dare una cultura quanto più possibile completa e organica anche a coloro che si dedicheranno a una professione manuale, in modo che anche l'operaio possa avere quel minimo di cultura umana e disinteressata che gli permetta di non sentire come estraneo il mondo delle lettere, delle arti e delle scienze, ma di trovare anzi in esso una fonte di vita spirituale più alta e piena.

La nuova scuola dovrà inoltre assicurare a tutti la possibilità di scelta fra il mestiere e la carriera degli studi, eliminando la distinzione fra colui che le condizioni sociali ed economiche destinano al lavoro manuale, e colui invece che, per la posizione sociale privilegiata, è destinato fin dall'inizio al proseguimento degli studi.

Per ottenere ciò si è stabilita l'istruzione obbligatoria ed uguale per tutti dai 7 ai 14 anni, cioè al posto della scuola media inferiore, preparazione agli studi superiori e della scuola di avviamento professionale, preparazione all'esercizio della professione, si è creato un nuovo tipo di scuola triennale, obbligatoria a carattere puramente formativo e destinata a dare ai suoi allievi un orientamento mentale più possibile completo.

Nella vecchia società, per quanti sforzi si siano fatti da pedagogisti e idealisti, la scuola del popolo non ha mai potuto compiere in pieno la sua funzione formativa sociale ed umana, ma si è ridotta a dare ai figli del popolo il minimo d'istruzione necessario per soddisfare alle esigenze del moderno sistema di produzione. L'istruzione superiore all'elementare aveva un carattere puramente utilitaristico e di avviamento alla professione e la stessa scuola elementare si riduceva, nella maggioranza dei casi, alla funzione strumentale di insegnare a leggere e a scrivere. Il figlio del popolo infatti, sia che continuasse gli studi nella scuola di avviamento professionale, sia che, come succedeva nella maggioranza dei casi e specialmente in campagna, li interrompesse al termine delle elementari, non arrivava mai rendersi familiare il mondo della cultura che rimaneva monopolio della classe abbiente, non riusciva a formarsi il gusto della letteratura, della musica e dell'arte né ad avere il senso della ricerca scientifica pura e disinteressata e, privo di quei valori morali e sociali di cui la cultura è portatrice, si rinchiudeva nel breve ambito della vita e dei bisogni individuali.

C'era poi la scuola media formativa, disinteressata, umanistica, la quale però dava una formazione culturale completa appena dopo 8 anni di studio ed era perciò riservata ad una cerchia privilegiata di abbienti che non poteva formarsi altro che una cultura astratta e lontana dalla vita, che si rendeva sempre più incapace alla comprensione di un ambiente sociale così complesso e irto di contrasti come quello moderno.

La nuova Scuola media invece avrà il compito di dare una formazione mentale e culturale completa, non tanto come somma di nozioni apprese, quanto come indirizzi e interessi mentali destinati e sviluppati nei ragazzi. Soltanto al termine dei 7 anni d'istruzione obbligatoria si avrà una separazione tra coloro che inizieranno l'esercizio della professione e coloro che

invece continueranno negli studi per approfondire ed allargare i fondamenti di cultura assimilati fino allora. Fino a quel momento il futuro intellettuale e il futuro operaio siederanno negli stessi banchi, frequenteranno lo stesso corso di studi e avranno gli stessi indirizzi mentali: questo fondo comune di cultura e di vita vissuta insieme negli anni decisivi della formazione individuale avvicinerà il lavoratore della mente a quello del braccio che non potranno avere più la sensazione di appartenere a due mondi diversi. E ciò avverrà tanto più facilmente in quanto il potere popolare dovrà creare le condizioni affinché la scelta tra la prosecuzione degli studi ed il mestiere venga determinata esclusivamente dalla capacità e dalle attitudini dei singoli. L'abisso che tanto separa l'intellettuale, il tecnico, dall'operaio è dovuto al fatto che essi sono vissuti in mondi diversi, hanno degli interessi mentali e un grado di cultura tanto diversi soltanto per la disparità delle condizioni economiche: l'operaio è ignorante perché povero, l'ingegnere ha una cultura perché ha avuto a sua disposizione i mezzi finanziari per procurarsela. Ora se questo avveniva nella vecchia società, non potrà avvenire più da noi: le autorità popolari, col progredire della ricostruzione e il consolidarsi della situazione economica del nostro paese, avranno sempre più la possibilità di assicurare a ciascuno il compimento degli studi anche superiori, senza che ciò debba significare un sacrificio per la famiglia dello studente.

D'altra parte, e ciò fin d'ora, tutto il corso degli studi verrà impostato con la massima severità. L'elevazione culturale dell'individuo non è solo un diritto che la società gli garantisce, è anche un dovere che ciascuno ha verso la società dato che soltanto elevando la propria cultura ciascun individuo può dare il suo contributo al benessere di tutto il mondo.

Arminio Schacherl

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 19 agosto 1946. Cfr. doc. nri 69a, 69b, 71.

doc. nro 69a

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA

Ad avvenuta liberazione del nostro territorio, il Dipartimento Cultura del Comitato Popolare Regionale per l'Istria, affrontò i problemi più urgenti della scuola italiana e si preoccupò essenzialmente che le istituzioni scolastiche italiane potessero senza ritardo riprendere gli studi.

Nuove scuole furono anche aperte in località, prima sprovviste, in modo da abbracciare più larghi strati di popolazione.

E nell'anno trascorso, grazie al lavoro intenso degli insegnanti e degli allievi, fu recuperato molto del tempo perduto negli anni di guerra.

Ma la risoluzione dei primi problemi non poteva bastare. Ed è perciò che oggi si sta provvedendo ad una radicale riorganizzazione della scuola, sì da renderla sempre più rispondente ai bisogni della nostra società, sia per quanto riguarda programmi e indirizzo di insegnamento, sia per quanto si riferisce al compito di preparare i quadri dirigenti della vita sociale.

Per limitarci a questo secondo punto, noteremo come la distribuzione degli istituti scolastici nel territorio dell'Istria e di Fiume non rispondesse a nessun logico criterio, non tenesse cioè conto delle necessità sociali e

quindi neppure delle possibilità di lavoro che si sarebbero presentate a chi usciva dalla scuola con un diploma qualsiasi.

All'ingiusto concetto che una parte dei giovani potesse entrare direttamente nell'attività manuale, senza un minimo grado fondamentale di cultura, si è rimediato rendendo obbligatoria per tutti indistintamente la frequenza della scuola media unica sino ai quattordici anni.

Ma compiuti i quattro anni di istruzione elementare e i tre di scuola media, coloro che hanno capacità e volontà di studiare non avevano aperte innanzi a sé scuole da cui essere preparati ad assumersi un compito utile nella società.

E ciò diciamo in questo senso: nella distribuzione dei tipi di scuola nel territorio dell'Istria e di Fiume non vediamo che fossero tenuti in considerazione, come abbiamo già detto, né i bisogni della società, né la possibilità di impiego dei diplomati.

Possiamo citare per esempio l'esistenza di ben quattro istituti magistrali di cui uno a Pola, uno a Parenzo e due a Fiume.

Scopo degli Istituti magistrali è di dare insegnanti per le scuole elementari.

Ma, senza entrare nella questione dei programmi d'insegnamento di tali istituti a chiunque appare evidente come un così piccolo territorio non avesse bisogno di un numero annuo eccessivamente grande di nuovi maestri. E allora avveniva che la gran parte dei diplomati dai quattro Istituti Magistrali andava ad aumentare la schiera degli spostati o contribuiva ad occupare impieghi meglio adatti a quadri formati da istituti appositi.

Oggi risentiamo ancora gravemente di questo soprannumero di maestri, ai quali se si offrirà un impiego, sarà per lo più lontano dalla scuola.

Quindi, dispendio di forze, lavoro inutile e disagio di molti membri della società.

A tale stato di cose era necessario riparare e si è riparato, indicando ai giovani altri indirizzi di studi e concentrando in una sola scuola le forze migliori. A questo scopo è stato abolito l'Istituto Magistrale di Parenzo, conseguendo un risparmio notevole per l'economia (tutto l'apparato dell'Istituto Magistrale di Parenzo funzionava per un numero complessivo di soli 43 allievi), e non nuocendo per niente agli studenti. Essi infatti potranno continuare gli studi nel meglio organizzato Istituto di Fiume ed avranno in più il vantaggio di poter essere ospitati da un convito (inesistente a Parenzo), che richiederà una spesa minima proporzionata alle possibilità di ciascun studente e certamente inferiore a quella richiesta per il mantenimento in famiglia.

Inoltre, a Fiume stessa, esisterà un solo Istituto Magistrale con facoltà di concedere diplomi validi agli effetti legali, mentre si rende superfluo il doppio dell'Istituto Magistrale pareggiato, che potrà svolgere il suo lavoro semplicemente come istituto privato.

Con questi provvedimenti si potrà dare il massimo delle energie allo sviluppo dell'Istituto Magistrale di Fiume e se ne potrà esattamente determinare il compito di formazione di insegnanti, in modo che ne escano quadri il più possibilmente idonei ad assumersi la responsabilità della scuola elementare italiana.

E i giovani che non avranno questa particolare tendenza, potranno meglio apprendere in istituti scolastici d'alto indirizzo, e meglio prepararsi a compiti diversi.

Abbiamo accennato soltanto al problema sollevato dalla illogica coesistenza di quattro istituti magistrali; ed è realmente un esempio più che palmare della poca cura che si aveva dell'avvenire dei giovani e delle esigenze sociali. Non avverrà infatti più che gli Istituti che devono creare buoni maestri, si riducano a sfornare gente senza mestiere o impiegati non certamente perfetti.

Ma il problema dell'Istituto Magistrale è appena uno di quelli che urgeva risolvere. Altri ancora sono in via di risoluzione o già risolti: ad essi dedicheremo la nostra attenzione sul giornale di domani. E dal lavoro svolto, dalle intenzioni e dall'attività degli organismi preposti alla cultura, a chi è sgombro di prevenzioni apparirà ben chiaro lo sforzo che si sta compiendo per adeguare la scuola italiana ai bisogni degli italiani di queste terre.

E. S.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », di Eros Sequi, del 30 agosto 1946. Cfr. i doc. nri 69, 69b, 71.

doc. nro 69b

ANCORA SULLA SCUOLA ITALIANA

Ci siamo soffermati nell'articolo di ieri sulla illogica distribuzione degli istituti scolastici nel nostro territorio, rilevando come fosse necessario procedere alla riorganizzazione della scuola anche in questo senso, tenendo conto della formazione di quadri che soddisfino i bisogni della società sia qualitativamente che quantitativamente.

Abbiamo concluso come sia opportuno concentrare le forze, sia per evitare un inutile gravame economico ai danni del nostro popolo, sia per migliorare la qualità delle nostre scuole. E come ciò si possa fare senza danneggiare gli studenti e le loro famiglie, ma venendo anzi loro incontro con la creazione di convitti, di internati, dove siano accolti i giovani senza pesare sul bilancio familiare.

Partendo da tali principi, si è proceduto alla riduzione degli istituti Magistrali: si è abolito l'istituto parentino, che comprendeva un totale di soli 43 allievi, ai quali è offerta ospitalità a Fiume. E si è stabilito che a Fiume abbia vigore legale solo l'istituto Magistrale statale, cui sarà dato il maggior impulso. Mentre per Pola si potrà meglio provvedere quando sparirà la barriera che la separa dal suo retroterra.

Rimanevano da risolvere altri gravi problemi. Primo fra tutti, quello del Liceo Scientifico di Pisino.

Questo istituto accoglieva complessivamente 45 alunni (7 nella I.a classe; 14 nella II; 11 nella terza; 6 nella IV.a e 7 nella V.a) provenienti solo nella minoranza dalla città. La maggior parte di essi, provenienti da altre zone dell'Istria.

Era il caso di domandarsi il perché di un così piccolo numero di frequentanti e se non fosse possibile attirare agli studi un maggior numero di scolari. Da un attento esame della situazione si venne alla conclusione che principalmente ragioni pratiche impedivano, allo stato attuale di cose, lo sviluppo del Liceo Scientifico di Pisino.

La cittadina istriana ha infatti terribilmente sofferto dalla guerra, e ancora per lungo tempo non sarà possibile risolvere in essa il problema edi-

lizio. Ne deriva che la frequenza della scuola presentava difficoltà spesso insormontabili agli studenti provenienti nella maggior parte da altri distretti (giacché i dintorni di Pisino sono abitati da popolazione esclusivamente slava). Né era possibile pensare alla creazione di un convitto, quando era ancora insoluto il problema dello stesso edificio scolastico.

Perciò, si è da un lato provveduto all'applicazione dell'obbligatorietà di frequenza alla scuola media unica, e si è cercata una sistemazione del Liceo Scientifico, che ne impedisca il progressivo esaurimento e ne permetta invece lo sviluppo.

La soluzione si è trovata in connessione alla soluzione di un altro problema: l'Istituto Tecnico di Rovigno.

Rovigno, centro assai più considerevole di Pisino, non è tuttavia così ricco di industrie e commerci da richiedere l'esistenza di un Istituto che crei impiegati e ragionieri, quando a pochi chilometri di distanza esiste l'Istituto Tecnico di Pola. Difatti, anche le cinque classi del « Tecnico » roviginese annoveravano un totale di soli 41 allievi, con una V.a classe che ne comprendeva solo 4 ed una prima che ne contava solo 9.

D'altra parte, Rovigno non ha sofferto, come Pisino, dei bombardamenti ed offre assai migliori possibilità di alloggio, senza contare che essa non è neppure eccentrica per la popolazione italiana dell'Istria. Inoltre, essa possiede un ottimo edificio scolastico.

Praticamente, il problema del Liceo Scientifico di Pisino e dello Istituto Tecnico roviginese si sarebbero potuti risolvere considerandoli collegati.

Per avere una scuola più adatta a Rovigno stessa si è provveduto alla trasformazione del « Tecnico » in Liceo « Scientifico » e si è deciso di fondere in esso anche quello « Scientifico » di Pisino. Non solo, ma si sta provvedendo alla creazione in Rovigno di un convitto, che possa accogliere gli studenti provenienti da Pisino e dagli altri distretti, si da alleviare le spese sostenute sino ad ora dalle famiglie e da permettere l'afflusso di altri studenti, cui la frequenza a Pisino era preclusa dalle difficoltà economiche.

E noteremo anche, di sfuggita, che sarà, così, facile perfezionare le scelte dei quadri insegnanti: problema questo di difficile soluzione dovunque e non soltanto nella nostra regione.

Erano questi i problemi più gravi e di più urgente risoluzione. Altri secondari sono stati facilmente risolti, come quello delle due agonizzanti « Scuole di avviamento » di Rovigno e di Lussino, alle quali si sostituisce la scuola media obbligatoria. Né riteniamo necessario indicare come ciò significhi un notevole passo avanti nell'innalzamento del livello di cultura delle masse popolari italiane delle due località.

Altre due scuole incomplete e senza una giustificazione erano le due IV e V classe di Liceo classico esistenti a Cherso ed Abbazia e corrispondenti al ginnasio superiore di un tempo.

I pochissimi alunni che la frequentavano, non potevano in esse completare gli studi: ma dovevano poi trasferirsi in sedi diverse.

Perciò molto meglio per la serietà stessa degli studi, che compiuto il corso obbligatorio delle tre classi medie, chi vuole proseguire nell'indirizzo classico, si iscriva sin dall'inizio in un istituto completo.

Un'altra scuola fucina di spostati era la Tecnica Alberghiera di Abbazia: né meriterà parlarne più a lungo.

E ancora, da ultimo, rileveremo come ad Albona esistesse una Scuola Tecnica Mineraria, la quale avrebbe avuto il compito di formare degli operai specializzati e creava invece dei mezzi impiegati con una certa pratica di lavoro manuale.

A questa scuola si sostituisce quest'anno una completa « Scuola Industriale » con programmi ben definiti e completi, che preparerà i tecnici richiesti dal bacino industriale minerario dell'Arsa.

I provvedimenti esposti sono in più importanti per la riorganizzazione e il miglioramento della nostra scuola, ma non sono i soli.

L'opera degli organismi popolari è assidua e costante, e ne risentiranno il benefico risultato tutte le masse italiane di Fiume e dell'Istria.

Già il provvedimento che ha istituito in Fiume la scuola media triennale è un indizio degli intendimenti che guidano tale opera.

Nel territorio istriano difficoltà tecniche impediscono che si possa stabilire l'obbligatorietà generale di frequenza alla scuola media; ma anche nell'Istria la disposizione sarà applicata dove le condizioni lo permettano, e si istituiranno nuove scuole medie triennali in centri finora sprovvisti. Questo sarà, molto probabilmente, il caso di Valle.

Se consideriamo che poco più di un anno è trascorso dalla liberazione, riteniamo che l'attività svolta sia più che lusinghiera e possiamo trarne felici prospettive per gli sviluppi futuri. Crediamo di essere al mattino di una bella giornata.

E. S.

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del 31 agosto 1946, di Eros Sequi. Cfr. doc. nri 69, 69b, 71.

doc. nro 69c

LA SCUOLA MEDIA DI VALLE

Compagni e Compagne!

Ho voluto riunirvi qui, quest'oggi, per parlarvi e meglio ancora discutere con voi del « Problema scolastico di Valle ». Non vi meravigliate però questa riunione. D'ora in poi ogni insegnante s'incontrerà spesso coi genitori dei propri alunni per trattare argomenti scolastici ed eventualmente di altri problemi.

Entriamo subito sul tema già accennato.

Come tutti voi sapete il 25 settembre scorso è stata costituita a Valle la Scuola Media Italiana. A questo fatto non si è data alcuna importanza tanto che lo stesso è passato quasi inosservato per la maggioranza della popolazione. Invece la costituzione di questa scuola riveste un carattere di particolare importanza, sopra tutto per due motivi. Per comprenderli meglio è bene rilevare che al tempo dell'Italia in questo territorio non esistevano che scuole italiane e qui, a Valle, solamente la elementare. Ed ora, proprio nel momento in cui s'approssima il giorno che vedrà definitivamente unita la nostra cara Istria alla Jugoslavia, il potere popolare istituisce nel nostro piccolo paese una scuola media italiana. Ecco in tal modo sfatata indiscutibilmente la propaganda della reazione fascista che vuol far credere ad una più o meno prossima soppressione della scuola italiana in Istria. Ma come vediamo dimostrato dai fatti, non solo questa non viene soppressa,

anzi, alle scuole elementari italiane si aggiungono le medie, anche dove prima non c'erano. E se certi tipi di scuole medie italiane vennero recentemente soppressi è pure vero che queste vennero sostituite da altre più rispondenti alle attuali esigenze scolastiche e sociali. Il secondo motivo poi, sta nel fatto che con la costituzione di questa scuola, a Valle come altrove, s'intende elevare il livello culturale della popolazione italiana. Tralasciando il primo punto già evidente per sé stesso, voglio soffermarmi a quest'ultimo.

Nota, e con vivo disappunto, che i Vallesi, nella grande maggioranza non danno alcuna importanza alla scuola. È purtroppo questo un male congenito delle famiglie contadine istriane. Il loro assenteismo dalla scuola è veramente completo. Conosco molto bene il ragionamento che fanno a proposito il contadino e l'operaio istriano: « I miei figli non devono diventare né maestri, né professori, né medici ecc. quindi non occorre che studino ». Questo modo di pensare ed agire è completamente errato. È falso credere che il contadino e l'operaio non abbisognino di una istruzione intellettuale. Ciò è falso come invece è vero che quanto più elevato è il loro livello culturale, tanto più proficuo il loro lavoro. E queste non sono vuote parole, ma lo confermano i fatti. Prendiamo, a mo d'esempio, il contadino e l'operaio di soltanto 40 o sessanta anni fa, e vediamo che il medesimo lavoro fatto da un operaio di oggi è ben migliore di quello di allora.

La medesima terra, sebbene più sfruttata, rende più oggi che 40 o 60 anni fa. È passato il tempo in cui lo studio era il privilegio di pochi, purché ricchi o che so io, anche se ad esso non idonei. No compagni e compagne. Il tempo dei privilegi, qui da noi, è passato, e per sempre. Oggi tutti possiamo studiare, tutti devono studiare. La scuola stessa è stata imposta su nuovi principi, nuovi nella forma, nuovi nella sostanza, principi sani, principi democratici. Finora tutti i governi tenevano il popolo nell'ignoranza perché così, e non altrimenti era facile dominarlo. Ciò è interesse del singolo e di tutta la società. Perciò in Jugoslavia dalla scuola quinquennale si è passati alla scuola settennale obbligatoria. Ultimata l'istruzione settennale obbligatoria, il ché di regola coincide col 14.º anno d'età, gli studenti che vorranno proseguire gli studi, frequenteranno la Scuola Media Superiore, dalla quale potranno passare all'Università. I più meritevoli, che per mancanza di mezzi, saranno nell'impossibilità di proseguire gli studi, verranno accolti in appositi istituti, a spese dello Stato e così completeranno la loro istruzione secondo il proprio desiderio e la propria inclinazione. Gli altri si dedicheranno al lavoro con tutta tranquillità, perché consci che la scuola settennale li avrà dotati di un'istruzione che permetterà loro di migliorare autodidatticamente la propria cultura, ed anche perché no? la propria condizione. Quindi non trascurate la scuola, ma seguite e guidate i vostri figli nello studio. Questo non si svolge solo a scuola. L'insegnante ha il compito di indirizzare l'alunno, e con le interrogazioni di accertarne il progresso, concretandolo nel voto. Il vero studio si svolge a casa e tanto più esso sarà proficuo, quanto più vigile sarà sul figlio l'occhio paterno e materno. Perciò, com'è indispensabile frequentare la scuola altrettanto indispensabile è studiare a casa. Invece, qui a Valle, in fatto di studio, gli scolari sono completamente abbandonati a sé stessi, quando addirittura non ne vengono distolti con l'essere adibiti ai più svariati lavori. Giornalmente qualche genitore viene a chiedermi il permesso di lasciare a casa il figlio o la figlia per farli lavorare. Comprendo bene che ciò possa succedere, ma che debba ripetersi sempre non posso ammetterlo. E pur prescindendo dall'obbligatorietà della frequenza scolastica fino ai 14 anni, son certo, che salvo pure eccezioni, il bam-

bino ben poco può rendere in quale si voglia lavoro. Recatevi quindi spesso dall'insegnante, ma non per questi motivi, ma per avere le necessarie informazioni sul conto dei vostri figli. L'educazione scolastica ben poco può fare se ad essa non segue parallelamente quella familiare. Scuola e famiglia in intima e continua collaborazione devono procedere di pari passo. Perciò noi ci riuniremo spesso per trattare e discutere i problemi scolastici, non solo, ma anche altri argomenti che più o meno possono avere qualche attinenza con ciò. Educare va bene, ma anche educarci, perché sempre e tutti hanno qualcosa da apprendere. Alcuni di voi sono venuti da me per lamentarsi sul corso dei quaderni ed altri oggetti necessari per gli alunni. Certamente che il negoziante nulla vi regala. Perciò ai più bisognosi e meritevoli alunni, che nella mia classe sono 8 su 32 frequentanti, si è già provveduto, rifornendoli del necessario; ed altro ancora si darà man mano se ne presenterà l'opportunità. Quindi anche da questo lato avete tutto l'Interesse acché essi seguino con profitto lo studio. L'alunno bisognoso, ma non meritevole nulla avrà.

Nota: Parte della conferenza del prof. Fedor Corazza indirizzata ai familiari degli alunni della nuova scuola media di Valle (in «La Voce del Popolo», del 24 novembre 1946).

doc. nro 70

PER LA NUOVA CULTURA

Giunti alla soglia del 1947, ci è utile volgere lo sguardo all'anno trascorso, non per trarne un semplice rendiconto, ma soprattutto per giudicare in quale misura potremo continuare a lavorare nel nuovo anno sulla base del lavoro compiuto; per esaminare qualitativamente la nostra passata attività e migliorarne la direzione e l'impostazione.

Non è nostra intenzione soffermarci all'esame dei radicali mutamenti e delle fondamentali conquiste raggiunti o consolidati nel 1946, nel campo politico, economico e sociale. E notiamo solo di sfuggita il fatto che, pur continuando il lavoro di ricostruzione, tuttavia la Jugoslavia, e con essa la nostra regione, s'è ormai accinta in pieno all'opera di edificazione dello stato, in tutti i suoi rami, in tutti i suoi settori. Intendiamo invece soffermarci a considerare quali prospettive ci attendono nel campo dell'attività culturale, quali sono i punti di appoggio dai quali possiamo partire nell'ulteriore suo sviluppo.

La guerra di liberazione ha distrutto le vecchie strutture che inceppavano la nostra società, ha sostituito nuove forme a quelle vecchie antipolari. Questa opera di rinnovamento e di creazione nel campo politico e sociale è giunta ormai a buon punto. Ma tra le sovrastrutture sociali, la più lenta a trasformarsi e a rinnovarsi, la più restia ad adeguarsi alla nuova realtà è la sovrastruttura culturale. Questa opera rivoluzionaria incontra la resistenza di una formazione spirituale durata secoli e secoli e soltanto modificata e consolidata, ma non mutata nella sua ultima essenza reazionaria dall'ordinamento sociale, che è ormai superato in Jugoslavia. E la formazione imposta alle nostre masse dalla classe dominante, sino a ieri al potere, è assorbita in maggiore o minor misura a seconda dell'intensità della loro partecipazione alla vita culturale. Perciò è evidente come le masse operaie e contadine, più o meno escluse sino a ieri dalla vita della cultura, siano più facilmente rieducabili, ed esse stesse siano anche in questo cam-

po rivoluzionarie mentre gli intellettuali e le categorie piccolo-borghesi sono assai gravate da tutto il complesso di concezioni e di formule assorbite quando la cultura era al servizio degli interessi della grossa borghesia dominante. D'altronde, i mezzi tecnici, le cognizioni tecniche sono per gran parte ancora in mano di quella categoria che è contemporaneamente più saldamente imbevuta dalle concezioni ormai superate.

Non vogliamo con questo mettere in dubbio la buona volontà di liberarsi del fardello di concezioni, le quali sono, nel campo della cultura, reazionarie, in quanto non hanno seguito il passo dei mutamenti sociali; ma vogliamo solo rilevare la necessità assoluta di una lenta, accurata, tenace opera di rieducazione ideologica del popolo intero; e vogliamo rilevare come chi lavora nel campo della cultura abbia il dovere di essere in prima linea nella revisione della propria educazione, giacché egli deve per primo armarsi di una forte e sana preparazione ideologica, se vuole adempiere il suo compito nei riguardi delle masse popolari e in particolare delle masse giovanili. Dobbiamo riconoscere che anche in questa direzione l'anno trascorso ha segnato notevoli progressi, se non nel senso costruttivo, per lo meno nel senso di preparazione dell'ambiente su cui ora dobbiamo gettare le fondamenta. Per molta parte, infatti, è superata quella tendenza a isolare la cultura dagli interessi sociali, da cui dipendeva una inattività pericolosa, un ristagno esasperante. Lo spirito che dominava nelle concezioni culturali aveva creato anche la teoria di una superiore estraneità della cultura dalle lotte e dagli interessi di singoli e di classi. Bisognava che i nostri intellettuali si accorgessero per primi che non era mai esistita tale loro superiorità di classe, nel senso favorito dalla classe dominante; ma che, anzi anch'essi erano oppressi dal dominio politico e sociale esistente. L'idea della « apoliticità » della cultura era un'ottima arma per impedire l'azione progressiva della cultura, equivaleva a relegarne la funzione a quella di servitrice degli interessi politici antipopolari. Oggi questa idea è quasi completamente superata e ben pochi sono gli ottusi, i quali non comprendono la funzione d'avanguardia che deve avere la cultura nella formazione e nel cammino della società. Ben pochi non comprendono ancora come proprio in questa funzione esistano illimitate possibilità, ieri sconosciute, per chi lavora nel campo della cultura. Se questo risultato è positivo è tuttavia ancora lontano dal poterci soddisfare. Non è sufficiente intravedere la meta, individuare, direi quasi, a che punto si deve arrivare, se non si sa ancora come e per quali vie pervenirvi, se non si sa chiaramente di quali bagagli inutili e impacciati bisogna liberarsi, per giungere in fondo al cammino rinforzati e non gravati da nuove ricchezze. Riteniamo che il passo da compiere, così da parte dei nostri intellettuali, come da parte delle nostre masse, sia questo: rinunciare agli aspetti esteriori, se la sostanza è fallace; rinunciare anche ai vani legami sentimentali, portati da una falsa educazione consuetudinaria, e cercare anzitutto la sostanza, il contenuto ideologico in tutte le espressioni, in tutte le attività culturali, dalla scuola al teatro, dal libro al canto. Se non ci liberiamo dalla falsa valutazione della cultura, non possiamo pensare di creare qualcosa di nuovo. Questo vale particolarmente per noi italiani, le cui capacità culturali sono state più spietatamente falsate e deviate dagli ultimi decenni di fascismo. E mentre le masse lavoratrici attendono avido il nuovo spirito e sono pronte ad assimilarlo, perché per natura meno viziate dalla corruzione culturale, il nuovo cammino è di più difficile inizio per chi ne aveva anche solo iniziato altro, formandosi concetti errati e allacciando vincoli sentimentali, che se pur in fondo rilevatisi vuoti, sono tuttavia di difficile rinuncia. Spieghiamoci con parole più concrete. L'educazione idealistica borghese aveva dato come chiave ad ogni

problema una spiegazione metafisica, la quale costringeva a perdere il contatto con la realtà sociale, con la spiegazione scientifica di ogni problema: dalla filosofia, all'arte per l'arte; dalla bellezza esclusivamente formale alla passivizzazione metafisica di ogni esigenza sociale. Così, come si richiedeva al lavoratore di sopportare il fardello del proprio lavoro, sfruttato in forza di una legge metafisica e dogmatica, altrettanto si chiedeva al poeta di stendere in vuota flessuosità del suono e delle parole le sue tendenze poetiche. Ma è ormai passato un secolo da quando la scienza ha spiegato le cause dell'ingiustizia dello sfruttamento sociale ed ha indicato la via di eliminarle. Ed in Jugoslavia il lavoratore ha trovato la patria del lavoro e non sente più il peso della sua fatica, ma l'orgoglio della propria opera. Nel campo della cultura dobbiamo compiere altrettanto. Trovare un contenuto da esprimere attraverso le varie manifestazioni culturali. Il contenuto l'abbiamo nella nuova società, l'espressione sarà quella che sapremo dargli, sarà quella che sapremo sceglierli. Ma non vogliamo rimanere ai concetti astratti ci spieghiamo più concretamente. Che cosa dobbiamo noi fare per bene indirizzare la vita culturale della nostra minoranza italiana, che cosa dobbiamo legarla alla realtà sociale progressiva, dobbiamo liberarla dal vuoto biamo elgarla alla realtà sociale progressiva, dobbiamo liberarla dal vuoto ideologico, dobbiamo eventualmente rinunciare a certi suoi appariscenti aspetti esteriori, perché siamo coscienti che la bellezza esteriore si potrà creare solo quando le avremo assicurato una sostanza progressiva. Dobbiamo liberarci dall'influenza tuttora sussistente dell'educazione idealistica; e studiare studiare la scienza che anima le nostre conquiste politiche, economiche e sociali. Dobbiamo dare la cultura al nostro popolo lavoratore e da esso attingere la sanità e lo indirizzo per il nostro lavoro. Saremmo pessimisti, se affermassimo che non si è fatto ancora nulla. Ma il 1947 deve segnare un grande passo avanti. Lo vogliamo, perché ci sentiamo la volontà di essere membri della nuova società; lo vogliamo, perché vogliamo da buoni italiani, aprire un cammino luminoso alla nostra cultura. Di quanto sinora si è fatto, molto merito va all'Unione degli Italiani. Dovunque si sono aperti circoli di cultura; in molte parti sono sorte filodrammatiche dilettantistiche, cori, biblioteche, sale di lettura, eccetera. Altre istituzioni, come il Teatro del Popolo di Fiume, stanno seriamente lavorando. Ma con il nuovo anno l'attività deve trovare una migliore forma organizzativa; e tale forma si troverà facilmente se saranno anche chiari gli scopi e i modi di lavoro, se, cioè, l'attività culturale italiana risponderà appieno alle esigenze sociali. Per questo bisogna essere coscienti che non può avere possibilità di sviluppo un'attività culturale la quale non educi alla serietà di vita. Si è notato a questo riguardo come spettacoli, recite, cori, ecc., tengano troppo poco conto di questa necessità ed abituino piuttosto alla facilitonerie, alla superficialità, alla leggerezza. Non è che noi vogliamo creare un'atmosfera di panico o impedire il divertimento. Ma vogliamo che il nostro popolo e specie la nostra gioventù siano educati a comprendere come dobbiamo risolvere ancora grandi e gravi problemi di costruzione. Abbiamo conquistato una vittoria sulla vecchia struttura di sfruttamento e di ingiustizia sociale. Ma al nuovo ordinamento bisogna dare una solida base economica, bisogna elettrificare e industrializzare il paese, bisogna sollevare l'agricoltura, bisogna elevare la nuova cultura. E allora è necessario lo svago, è necessario il divertimento; ma le nostre manifestazioni culturali non abbiano lo svago come compito fondamentale, non educino alla leggerezza; ma educino alla serietà di vita necessaria per costruire il nuovo stato, educino all'orgoglio del lavoro, educino alla fierezza di portare il proprio contributo alla creazione del comune avvenire. Il nemico di ieri,

l'imperialismo, non ha abbandonato la posta; la vecchia società, che domina al di là dei nostri confini, ha ancora in mano un'arma, se noi non gliela strappiamo con il nostro lavoro. È compito delle nostre manifestazioni culturali quello di educare alla difesa della Jugoslavia, quello di far sorgere il nuovo patriottismo per uno stato dove la nazionalità ha piena libertà di sviluppo e dove economia, potere politico e ogni attività umana sono sopra una nuova base di collaborazione fra gli uomini e le nazioni. Perciò, ripetiamo, è necessario che ogni nostra attività culturale abbia un contenuto ideologico. Recentemente, in una cittadina istriana, le brave insegnanti di una scuola elementare italiana hanno allestito uno spettacolo con i loro bambini. Il programma, ben preparato e nel suo complesso positivo, comprendeva anche un numero in cui una bambina di 10 anni cantava, accompagnandosi con la fisarmonica, una insulsa canzone compilata sulle solite frasi fatte di svenevolezze amorose. Alla domanda posta sul perché fosse stato incluso anche tale numero, si rispose che la bambina lo eseguiva con tanta grazia, che era « tanto coccola ». Perché non sfruttare la valentia della bambina per qualcosa di utile a lei stessa ed agli ascoltatori, piuttosto che staccarla completamente dai suoi problemi e dalle sue necessità? Quanto abbiamo riferito è solamente un esempio, che può essere trasferito alle rappresentazioni di gruppi filodrammatici operai, ai concerti di cori di lavoratori, e così avanti.

A questo riguardo, vorrei fare un'altra osservazione. Spesso nei programmi dei nostri gruppi dilettantistici si nota la pretesa di elevare il tono dello spettacolo, del concerto, del giornale orale, includendovi, come parte principale e di maggiore importanza, brani di opere note, recitazione di poesie di autori mondiali e così via. Sono del parere che il tono dei nostri programmi deve essere dato da canti, poesie, scene aderenti ai problemi attuali, anche se il loro valore di espressione artistico non abbia ancora raggiunto un livello elevato. Solo in questo modo sarà possibile far sì che anche le creazioni artistiche d'un passato scomparso siano apprezzate nel loro esatto valore e non distolgano le nostre masse dalla serietà di vita e di compiti loro proposti. Solo se i nostri problemi, magari in una espressione artistica ancora difettosa, saranno il nucleo delle nostre manifestazioni culturali, sarà facile educare le masse a cercare nelle creazioni di arte del passato un alimento anche ideologico e non soltanto il godimento artistico della forma in se stessa. Non vorrei dilungarmi troppo in questi rilievi. Ma sottolineeremo che l'attività culturale degli italiani di queste terre deve tener conto delle necessità sociali, economiche e politiche. L'Unione degli Italiani si è avviata su questa strada e meglio procederà con il progettato consolidamento e con il chiarimento più netto dei suoi compiti nel campo della cultura.

L'attività editoriale dell'Unione (da « 30 giorni » alla « Piccola Biblioteca Politica ») dimostra la sua intenzione ed il suo lavoro. Ma è necessario che a questa attività si aggiunga l'appoggio di tutte le masse italiane, da chi lavora nelle fabbriche e nelle campagne a chi lavora nella scuola e nel teatro. Se questo otterremo nell'anno entrante, potremo dire di aver saputo utilizzare le possibilità immense concesse ad ogni cultura nazionale nella patria Jugoslava di giustizia e di progresso sociali, economici e nazionali. Potremo dire di aver fatto tesoro delle esperienze acquistate nell'anno che si chiude.

Eros Sequi

Nota: Da articolo de « La Voce del Popolo », del Capodanno 1947.

LE SCUOLE ITALIANE IN ISTRIA

Il rivolgimento politico sociale in seno al nostro popolo, ha chiesto una radicale riforma dei libri, delle concezioni finalistiche della scuola nei riguardi degli alunni, della funzione della scuola nei riguardi di ogni ceto sociale del nostro popolo, una revisione della forza insegnante e delle sue concezioni acquisite in una scuola al servizio del tramontato regime. Problemi come si può vedere, alquanto ardui.

Le difficoltà iniziali nella scuola sono state immense. Però fino ad oggi, bisogna riconoscere, che si son fatti passi da gigante.

Sono stati distribuiti nello scorso ottobre i nuovi programmi, conformi agli scopi che si prefigge la scuola nella formazione del nuovo individuo, il quale è membro di una società con basi democratiche e popolari.

La scuola deve essere accessibile a tutti e obbligatoria con quattro classi elementari e tre medie. L'alunno che esce dalla scuola deve entrare nella società con delle nozioni basilari indispensabili per rendersi utile alla società stessa della quale egli è parte. La nostra scuola deve infondere nella totalità degli individui una certa cultura, perché il cittadino colto sarà così più utile a se stesso e alla sua nuova società. Attraverso l'insegnamento, oltre che a imparare a leggere, scrivere e conteggiare, l'alunno dovrà acquistare una chiara visione della lotta sostenuta dalla umanità attraverso il tempo per la conquista della libertà e per una vita più felice, mettendo in risalto le conquiste dei popoli slavi e della Regione Giulia attraverso la lotta popolare di liberazione. La scuola offrirà allo studente un quadro palpitante degli avvenimenti umani e le cause che li hanno prodotti.

Ciò che si deve rilevare è che i nuovi programmi dicono all'insegnante che la scuola non può estraniarsi dalla vita politica del paese. Essa prepara l'alunno a divenire un elemento attivo della società, infondendogli il sentimento che il lavoro è considerato come un onore e non come un peso degradante e condizione indispensabile per il benessere suo e del suo popolo.

L'amore e la fratellanza verso i popoli simili, siano essi italiani o slavi, devono essere curati come fondamento per una vita pacifica e prospera del nostro popolo.

Il problema dei libri richiesti dal nuovo programma ha destato la più viva preoccupazione per gli organi dirigenti. Ancora nel tempo della lotta è stato creato il sillabario per la prima classe elementare. Tale sillabario che possiede dei discreti valori tecnici, presenta per ragioni molteplici degli errori che si cercherà di eliminare con una nuova edizione. Il libro di quarta classe è completato nei manoscritti e quindi pronto per la stampa. Altrettanto per l'antologia della scuola media. In parte preparati si trovano anche i libri di terza e di seconda classe elementare che verranno successivamente dati alla stampa.

Nel frattempo gli insegnanti si sono trovati un po' sfasati, specie nell'insegnamento della storia e della geografia e hanno dovuto ricorrere a mezzi di fortuna.

Attualmente nella nostra regione a fianco delle scuole croate funzionano sessanta scuole elementari italiane e quattordici scuole medie distribuite nei seguenti distretti: Dignano, Buie, Parenzo, Montona, Rovigno, Abbazia, Albona, Lussino, Cherso, Pisino e Pinguente, al completo con la forza insegnante. Il numero totale degli insegnanti medi ammonta a 77 con 1231 alun-

ni frequentanti. Il numero degli insegnanti elementari assomma a 171 con un totale di 5827 alunni.

A Rovigno è stato costituito un convitto per gli alunni della scuola media e Liceo Scientifico, per dare possibilità di studio confortevole ai più poveri e a coloro che si trovano lontano dai centri scolastici con scuola media. La retta viene pagata da coloro che si trovano nelle possibilità e con ogni sorta di agevolazioni — e questi sono in minima percentuale — mentre i più bisognosi sono accolti gratuitamente ed aiutati nel corredo personale.

Bisogna elevare in occasione una lode agli organizzatori e ai dirigenti di tale convitto per aver trovato modo di superare gli ostacoli frapposti, con vero spirito di sacrificio, e cosciente volontà propria dei rovignesi.

Contiamo che entro l'anno scolastico in corso verranno eliminati tutti gli ostacoli di carattere primario, con la possibilità di iniziare il prossimo anno scolastico con una scuola attiva e proficua augurandoci nel contempo che le relazioni culturali col popolo italiano siano intensificate con la ripresa di normali e amichevoli relazioni diplomatiche tra i due popoli.

Referente Zogovich.

Nota: Da articolo apparso su « La Voce del Popolo », del 9 gennaio 1947.

APPENDICE I

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DELLE PUBBLICAZIONI IN LINGUA ITALIANA USCITE IN JUGOSLAVIA DAL MAGGIO 1945 AL DICEMBRE 1946

1945

- 1) TITO LA QUESTIONE NAZIONALE IN JUGOSLAVIA NELLA LUCE DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE; edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione (seconda edizione), (maggio) 1945; pagg. 11.
- 2) DECISIONE DELLA III SESSIONE DELL'AVNOJ, edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione (terza edizione); (maggio) 1945; pagg. 11.
- 3) L. SEGAL LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA SOCIETA; edito dall'Agit-Prop del Comitato Regionale del Partito Comunista Croato per l'Istria; (maggio) 1945; pagg. 31.
- 4) S. SLOBODSKOJ LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA; edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione; (maggio) 1945; pagg. 8.
- 5) Dinko SIMUNOVIC NOVELLE — tradotte da Eros Francesco Sequi (nr. 2 della « Biblioteca Italo-Croata »; Fiume-Rijeka, edizione dell'Istituto editoriale della Croazia, (18 agosto) 1945.
- 6) Edoardo KARDELJ COMPITO PRINCIPALE DEL FRONTE INTERNO NEL MOMENTO ATTUALE, edito dall'UIIF del Fronte Unico Popolare di Liberazione; (agosto) 1945; pagg. 16.
- 7) Edoardo KARDELJ FORZA DELLE MASSE POPOLARI, edito dall'Unione Antifascista Italo-Slava; (settembre) 1945; pagg. 35.
- 8) Rev. Hewlett JOHNSON IL POTERE SOVIETICO, edito dall'Unione Antifascista Italo-Slava; (settembre) 1945; pagg. 47.

- 9) TRIESTE NELLA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA; edito dal Comitato cittadino dell'UAIS, Trieste; Trieste, Stampato a Capodistria, (settembre) 1945;
- 10) G. Broz-TITO LA LOTTA DEI POPOLI DELLA JUGOSLAVIA SOGGIOGATA, edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico popolare di Liberazione; 1945 (?), pagg. 54.
- 11) TITO LA VIA DELLA NUOVA JUGOSLAVIA — NEL FONDAMENTALE DISCORSO DI TITO ALLA RADIO DI BELGRADO 9—3—1945; 1945 (?); pagg. 11.
- 12) 30 GIORNI, mensile (4 nri, pagg. 88).
- 13) IL NOSTRO GIORNALE, quotidiano, Organo dell'UIIF, poi del Comitato cittadino dell'UAIS di Pola.
- 14) LA VOCE DEL POPOLO, quotidiano. Organo del Comitato cittadino del FUPL, poi dell'UAIS di Fiume.
- 15) (articoli di «Borba») I SINDACATI, edito dal Comitato Sindacale regionale per l'Istria; 1945 (?); pagg. 35.
- 16) STATUTO PROVVISORIO DEI SINDACATI UNICI DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI DELLA JUGOSLAVIA — USOIJ; edito dal Comitato sindacale regionale per l'Istria, 1945 (?); pagg. 21.
- 17) A. SERAFIMOVIC IL TORRENTE DI FERRO, romanzo, vol. I della biblioteca «Letteratura sovietica», redattore Eros Sequi, Fiume, Cooperativa editrice istriana, 1945, pagg. 158.
- 18) Angela TURCINOVIC LE DONNE ISTRIANE NELLA LOTTA, edito a cura del Comitato Regionale per l'Istria del Fronte Femminile Antifascista; Fiume, Tipografia del Popolo, 1945; pagg. 31.
- 19) LOTTA DELLE DONNE ANTIFASCISTE — FIUME 1941—1945; Fiume, «Stamperia del Popolo», 1945; pagg. 20.
- 20) L'ATTIVITA SVOLTA DAL CONSIGLIO DI LIBERAZIONE DELLA CITTA DI TRIESTE (17 maggio — 21 settembre 1945) con una breve premessa storico-politica; Trieste, Stampato a Capodistria, 1945; pagg. 103.
- 21) Franc SKERL LA BATTAGLIA DELLE POPOLAZIONI DEL LITORALE PER IL POTERE POPOLARE, edito dall'Istituto Scientifico-Sezione questioni confinarie, Ljubljana, 1945; pagg. 35.
- 22) COMMENTO AL REGOLAMENTO PER LE ELEZIONI COI COMITATI POPOLARI DI VILLAGGIO, LOCALI

E RIONALI, PER LE ASSEMBLEE CITTADINE E DISTRETTUALI E PER L'ASSEMBLEA DISTRETTUALE DELL'ISTRIA: edizione dell'Assemblea popolare regionale provvisoria dell'Istria; 1945; pagg. 72.

1946

- 1) K. KOSTANTINOV LA CONCEZIONE MATERIALISTICA E IDEALISTICA DELLA STORIA (nro 1 «Piccola biblioteca politica»); ed. UIIF, Fiume, Tipografia del Popolo, 1946, pagg. 30.
- 2) A. OPARIN ORIGINE DELLA VITA SULLA TERRA (nro 1 «Piccola biblioteca culturale»); edito dall'UIIF; Fiume, Tipografia del Popolo, 1946; pagg. 31.
- 3) LEGGE SULLE LISTE ELETTORALI, edito della gazetta ufficiale «Narodne Novine» della Repubblica Popolare di Croazia; 1946; pagg. 16.
- 4) TITO LA QUESTIONE NAZIONALE IN JUGOSLAVIA NELLA LUCE DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE (1944); edito dalla Commissione circondariale di propaganda per il Litorale Sloveno (1946?) pagg. 10.
- 5) 30 GIORNI, Rassegna mensile di politica e di cultura della stampa internazionale; 12 nri., pagg. 338.
- 6) LA VOCE DEL POPOLO, quotidiano Organo dell'UAIS di Fiume.
- 7) IL COMUNISTA, rivista mensile, nri 12, pagg. 550. Trieste.
- 8) IL NOSTRO GIORNALE, quotidiano, Organo del Comitato cittadino dell'UAIS di Pola.
- 9) A. E. MOODIE—
A. J. P. TAYLOR AUTORI INGLESI PARLANO SUL PROBLEMA DELLA REGIONE GIULIA, Fiume, Istituto per le ricerche della Regione Giulia, 1946; pagg.63.
- 10) QUARTA RIUNIONE PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEI SINDACATI UNICI, Fiume, Tipografia del Popolo, 1946; pagg. 55.
- 11) Ing. Stane BENKO COLTIVAMENTO DELLA GINESTRA, a cura del Ministero delle industrie e delle miniere della Repubblica Popolare di Croazia, Zagreb, Tipografia Statale giornali, 1946; pagg. 14.
- 12) G. STALIN LA NAZIONE, edito dall'Agitprop del Comitato Regionale del Partito Comunista della Regione Giulia; (ottobre) (1940/?); pagg. 20.

- 13) COME DEVE ESSERE IL GIOVANE COMUNISTA; edito dal Comitato Regionale della Gioventù Antifascista dell'Istria; Fiume, Tipografia del Popolo, 1946, pagg. 31.
- 14) Milovan DJILAS SUI COMPITI ODIERNI DEL PARTITO, edito dall'«Agitprop» del Comitato Regionale P. C. G. (sic!) per l'Istria; Fiume, Tipografia del Popolo, 1946; pagg. 20.
- 15) IL COMUNISTA, nro 1, organo del Comitato Centrale del PCJ, traduzione a cura dell'Agit-Prop del Comitato regionale per l'Istria del P. C. R. G.; (ottobre) 1946; pagg. 119.
- 16) PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FEDERATIVA POPOLARE JUGOSLAVA, edito a cura del Comitato Regionale dell'UAIS; 1946 (?); pagg. 46.

Casa editrice GIULIA — Trieste

- 1) G. STALIN QUESTIONI DI LENINISMO (1945); pagg. 119.
- 2) LENIN L'ESTREMISMO — MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO, (nro. 4 della «Biblioteca Marxista-Leninista»); Trieste 1945; pagg. 112.
- 3) Carlo MARX LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA (nro 12 della «Biblioteca marxista-leninista»); Trieste 1945; pagg. 46.
- 4) G. STALIN IL PARTITO, da «Dei Principi del leninismo», Cap. VIII; Edito dall'Agit-prop del Comitato Regionale del Partito Comunista della Regione Giulia, (Settembre) 1945; pagg. 19.
- 5) Costantino SIMONOV IL CAMPO DELLO STERMINIO, Trieste 1945; pagg. 46.
- 6) G. STALIN LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E LA TATTICA DEI COMUNISTI RUSSI; casa editrice «Giulia», Trieste 1946; nro. 6 della «Biblioteca marxista-leninista»; pagg. 55.
- 1) Guglielmo TEMPESTA IL PROBLEMA SOCIALE RISOLTO DAI PRIMI CRISTIANI COL «COMUNISMO», edizione dell'autore, Trieste Tipo-litografia E. Leghissa, Novembre 1945; pagg. 31.

APPENDICE 2

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL MENSILE »30 GIORNI« PER LE ANNATE 1945—1946.

Premessa al nro 1 della rivista:

Durante oltre due decenni la dittatura fascista ha escluso gli italiani dalle correnti internazionali del pensiero progressivo. Una muraglia insorpassabile impediva a chi viveva entro le sbarre del carcere fascista di seguire lo sviluppo culturale, politico e sociale dei paesi dove la vita dello spirito era libera da vincoli reazionari, dove al libero scambio della produzione del pensiero internazionale la stessa vita spirituale interna attingeva motivi di riflessione e di progresso proprio.

Come è assurdo pensare al reale sviluppo dell'individuo, se esso si estrania alla società, rifiutandone la collaborazione, è altrettanto inconcepibile sperare che sia fecondo l'apporto del pensiero di un popolo, il quale sia costretto a ignorare i risultati delle esperienze degli altri popoli e ad appoggiarsi solamente sulle proprie esperienze, quando esse sono soltanto quelle negative permesse dal sistema di soffocamento fascista.

Ciò che per oltre vent'anni gli italiani potevano conoscere della vita svolgentesi oltre i confini nazionali era filtrato attraverso le sbarre inesorabili della loro prigionia e trasformato negativamente dall'opera mercenaria di rappresentanti della cosiddetta alta cultura. Le filiazioni idealistiche di tipo gentiliano, le scuole filosofico-corporative, come quella facente capo a Bottai e a Spirito e Volpicelli, non solo tentavano di fornire al fascismo una giustificazione teorica, ma lavoravano abilmente alla falsificazione di quanto, fuori d'Italia, era progressivo e, perciò stesso, pericoloso per il fascismo.

Persino l'atteggiamento apparentemente indisciplinato e scanzonato di certe pubblicazioni, ingannando qualcuno sulla loro posizione polemica con certe dogmaticità del fascismo, non giovavano che a meglio imprigionare il pensiero degli italiani, illudendoli con una non esistente libertà di critica e di conoscenza del pensiero altrui.

Oggi, che il fascismo ufficiale è stato abbattuto, bisogna al più presto colmare la lacuna di cui soffriamo noi italiani e combattere la triste eredità lasciataci nell'educazione e nell'atteggiamento spirituale.

È necessario che noi forniamo agli italiani la possibilità di attingere nella produzione straniera quanto di positivo e di progressivamente costruttivo in essa si trova.

È necessario che noi ci riportiamo avanti a marce forzate, per metterci al corrente di ciò che gli altri popoli hanno conquistato, mentre noi segniamo la lunga battuta d'arresto del fascismo.

Risvegliando l'interesse per i problemi internazionali, ora che s'è spezzato il cerchio che ci impediva di uscire dai limiti esclusivamente interni, astraendoci dalla vita mondiale, noi allargheremo i nostri orizzonti e le nostre conoscenze, faremo tesoro delle esperienze altrui, torneremo ad essere parte costituente attiva della comunità umana nel suo sviluppo progressivo. Godremo dei benefici del pensiero altrui e potremo dare un contributo degno della nostra tradizione e della nostra volontà.

A questo fine intende dare il suo obolo la nostra rivista, che raccoglierà mensilmente quanto di più notevole troverà nella stampa progressiva internazionale. Il migliorare delle comunicazioni faciliterà l'allargamento graduale dell'esame della stampa di tutti i paesi.

Anno I, nro 1

Settembre 1945

	Premessa
M. Rosental	Leninismo ed estetica Che cos'è la reazione internazionale La nuova Polonia Il messaggio di Concetto Marchesi agli studenti d'Italia La lotta del popolo cinese per la libertà
N. Baltinski	Del patriottismo
Mirko Bukovac	Cinematografia di ieri e di oggi La politica estera e interna della Cecoslovacchia
I. Ciudinov	Ragazzi e bambine, avvenire dello sport sovietico Consolidamento dell'organizzazione sindacale in Finlandia

Anno I, Nro. 2

Ottobre 1945

R. Bianchi Dandinelli	Cultura e popolo
Palmiro Togliatti	La pace per l'Italia — « Imperialismo » di vassalli
E. Varga	Le fasi del ciclo industriale nel dopoguerra
Georges Cogniot	Sul progetto del Blocco Occidentale La Corea prima vittima dell'imperialismo giapponese
Vladimir Dijer	Impressioni d'America — Con Charlie Chaplin Il cartello internazionale al servizio dell'imperialismo tedesco
Harold Laski	La Francia al bivio
Guglielmo Chillemi	La stampa sovietica La punizione dei criminali di guerra Gli aeroliti
S. Vavilov	La scienza ed il nuovo piano quinquennale Il problema agrario romeno

Anno I, Nro. 3

Novembre 1945

Eli Finci	Tra i due litiganti La personalità di Vladimir Ilić Lenin
-----------	--

- V. P. La politica della Fiat e la Fiat nella politica
 Il problema agrario e la riforma agraria in Romania
 La casa della reazione
 Gli impianti del Dnjeper
- Kostas Karayorghis La Grecia non è stata liberata
 La grande partecipazione delle donne sovietiche all'amministrazione statale
- K. Kabajev Come si è formata la Terra
 La legge per la riforma agraria e per la colonizzazione in Jugoslavia

Anno I, nro. 4

Dicembre 1945

- Marijan Jurković Leone Nikolajević Tolstoj, in occasione del 35° anno della sua morte
 Il neofascismo in Italia
- Edoardo Kardelj Le caratteristiche fondamentali della Repubblica Federale Popolare Jugoslava
- Marcel Cachin Gli scienziati e la pace
 Pierre Hervé Principii cristiani a Surabaia
 Chi sono i contrabbandieri e gli speculatori?
 Ritratto di Damaskinos
- Jean Rostand L'influenza biologica del gruppo sull'individuo
 Rodolfo Banfi Il Giappone può essere democratico?
 « Non comprendiamo queste notizie »
 Le elezioni nella Mongolia Esteriore
 I sindacati romeni
 La fine della guerra nel Pacifico
- S. D. Lotte nell'Indonesia
 Mario Luzi La polemica romantica in Italia

Anno II, Nro. 1

Gennaio 1946

- Tito Ciò che ostacola e ciò che è necessario per stabilire rapporti normali fra la Jugoslavia e l'Italia
 La nazionalizzazione delle grandi imprese nella Cecoslovacchia
 Dichiarazione dell'Assemblea Nazionale dell'Azerbaidzhan Iraniano sull'autonomia nazionale
- I. Pisakov Le elezioni in Norvegia
 Sui problemi economici e politici della Romania
 Che cosa si nasconde dietro i « partiti storici » in Romania
 Diario di Saigon ossia come si provocano disordini Dal grano al pane
- Mijo Mirković Sul carattere feudale dei possedimenti terrieri ecclesiastici
- S. V. Primo incontro col latifondo in Sicilia
 La lotta per la Banca inglese
- Ilijn Il problema della longevità
- A. Morozov Raggi ricognitori

Romain Rolland La musica nella storia della civiltà ■
La mostra di un giovane pittore polesano

Anno II — Nro. 2

Febbraio 1946

Opinioni Sovietiche sul problema della Regione Giulia

Monarchia fascista

Tre fatti

D. Petrov

I « Nuovi » piani del Vaticano

Mario Alicata

Cannellino e Baccarat

S. Belinkov

La Turchia nella seconda guerra mondiale

La reazione austriaca ed il nazismo

E. Menzinski

Commercio internazionale del dopoguerra

I. Laptev

La forza e la vitalità del sistema kolhosiano

Hrvoje Iveković

L'influenza delle scienze naturali sullo sviluppo della coscienza sociale

A. Sapavalova

Nel Museo di V. I. Lenin

Zlatko Munko

La lotta per l'abolizione dell'analfabetismo in Croazia

Emilio Peruzzi

Individualità linguistica dei popoli dell'U. R. S. S.

M. N.

L'indipendenza culturale del popolo albanese

Giona

Da Giraudoux a Malraux in Francia

Anno II — No. 3

Marzo 1946

Il programma del nuovo governo jugoslavo nel discorso del Maresciallo Tito

Gli Italiani e la liberazione nazionale degli Slavi

Il passo americano

Per la liquidazione del regime fascista in Spagna

Nell'arena politica giapponese

Vavarin

Il Belgio dopo la liberazione

E. Vladimirov

La riconversione dell'industria negli USA

A. Georgijev

Il congresso del partito operaio polacco

V. Smolenski

La Corea sulla via della rinascita

J. Djakov

L'India nel dopoguerra

V. Semenčenko

Fenomeni radioattivi e nucleo atomico

L'industria carbonifera nell'URSS

Lo sviluppo della siderurgia sovietica

Vito Pandolfi

Il Teatro drammatico in Italia

Joco Radaković

I sindacati e l'elevazione culturale del popolo in Jugoslavia

Anno II — Nro 4

Aprile 1946

La situazione politica nella Regione Giulia

La situazione delle miniere e delle comunicazioni in Jugoslavia

Mario Alicata	Resisterà lo scudo?
Slovobskoj	Primi commenti sovietici sulle elezioni in Italia Critica al discorso di Churchill
D. Orlov	Coloro che si oppongono al disarmo economico della Germania Le basi della rinascita della Polonia democratica La situazione in Indonesia
N. Aleksejev	I piani aggressivi dei reazionari iraniani La giustificata richiesta dell'Albania
Milutin Urbani	La lotta contro il dolore La figura di Romain Rolland L'Arte per l'Arte

Anno II — Nro 5

Maggio 1946

	Dati e fatti sul problema giuliano L'esposizione di KARDELJ L'atteggiamento sovietico
Edvard Kardelj	Risultati e compiti dell'economia jugoslava
Palmiro Togliatti	Il congresso di Firenze
Giuseppe Berti	La Russia e l'indipendenza nazionale italiana
Manušević	La vita politica della Polonia entra nella nuova fase democratica La politica reazionaria del Vaticano e il M. R. P. in Francia
Vasiljev	Le manovre della stampa turca L'eliminazione dell'Istituto monarchico in Bulgaria Il cosiddetto movimento di Mihailović
Vavilov	La scienza sovietica nel nuovo piano quinquennale di Stalin

Anno II — Nro 6

Giugno 1946

	Le dichiarazioni di Molotov sulla Conferenza di Pa- rigi
Sokolovski	Il ruolo dell'Italia L'organizzazione sindacale in Jugoslavia L'attuale linea politica del Vaticano
M. Rubinstein	Politica e scienza atomica
J. V. Stalin	La stampa organizzatore collettivo
G. Aleksandrov	Le teorie sullo sviluppo della società e sul materia- lismo storico
S. Kovaljov	Lo sviluppo storico dell'intellettualità e le teorie della sua superiorità di classe
Massimo Gorki	Da che parte siete voi, "maestri della cultura"

Anno II — Nro 7

Luglio 1946

J. P.	L'eloquenza dei fatti
Eros Sequi	Urto tra fascismo e democrazia

Palmiro Togliatti	Le elezioni alla Costituente e l'unità dei partiti operai
M. Rubinstein	La diplomazia segreta dei monopoli internazionali
V. Braghinski	Il nuovo grandioso piano quinquennale sovietico
V. Ljubimova	La situazione economica in Francia
Fernand Demanin	La situazione politica nel Belgio
	Il diffondersi del movimento operaio in India
Kon. Jevghenjev	Chi ostacola l'unificazione del popolo cinese
M. I. Kalinin	Il realismo socialista e i suoi compiti nell'arte sovietica
Mario Giuliano	Giustizia e tribunali nell'U. R. S. S.

Anno II — Nro 8

Agosto 1946

Boris Kidrič	Il problema fondamentale della nostra economia
	Il trattato di pace con l'Italia
G. Gak	La Società socialista e la personalità
M. Marimjin	La questione della navigazione sul Danubio
A. Gheorghijev	Il Panamericanismo come strumento della politica espansionistica
G. Petrov	La nafta dell'Iran e la sua influenza sulla politica inglese nell'Iran
	La Confederazione dei Lavoratori dell'America Latina
S. Gurovič	Il funzionamento e l'attività dell'impresa industriale statale sovietica
Iljin	Il problema della longevità
	La cultura fisica di massa come presupposto per la formazione di sane e robuste generazioni

Anno II — Nro 9

Settembre 1946

E. Kardelj	Il problema di Trieste
Giorgio Dimitrov	La lotta per la pace
Viscinski	La politica estera italiana sulla vecchia linea dell'imperialismo
Girolamo Li Causi	Il capitale finanziario in Italia alla vigilia della seconda guerra mondiale
O. Arturov	Pretese fuori luogo del fascismo portoghese
Ivo Tošić	L'istruzione settennale obbligatoria
F. V. Këlin	Federico Garcia Lorca
A. E. Fersman	I circa 3 miliardi di anni della terra

Anno II — Nro 10

Ottobre 1946

Tito	La fratellanza è la garanzia della nostra prosperità
Vl. Bakarič	Chiesa, religione e potere popolare
Molotov	La libertà del dollaro
Stalin	Le competizioni di massa e lo slancio lavorativo

Nicola Petrović	Il commercio estero della Jugoslavia dalla liberazione ad oggi
Nikolaj Matiuškin	Il compito economico fondamentale dell'U. R. S. S. I compiti della gioventù popolare nelle scuole medie I rapporti cecoslovacchi-ungheresi del dopoguerra
K. Serjazin	La presenza dell'esercito inglese in Egitto

Anno II — Nro 11

Novembre 1946

Molotov	Le condizioni per una effettiva collaborazione internazionale
Ždanov	Alla seduta del Soviet di Mosca, nel 29° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista
Kidrič	I compiti del settore cooperativo nello sviluppo dell'economia
E. Varga	Alcune particolarità della politica interna ed estera dei paesi capitalistici
M. Tolcenov	Le truppe straniere sul territorio di paesi non nemici
E. Švede	L'espansione marittima militare degli Stati Uniti
R. Z.	A proposito della "prima" del balletto del Teatro di Belgrado False concezioni della materia
A. Levscin	La maturità

Anno II — Nro 12

Dicembre 1946

Đilas	Relazione al congresso dei popoli slavi
Kidrič	Sulla proposta di legge per la nazionalizzazione delle imprese economiche private
Kidrič	La creazione di nuovi quadri compito della classe operaia
Zogović	Al congresso degli scrittori jugoslavi — Situazione e compiti della letteratura
Jegolin	Il fiorire della cultura socialista nell'U. R. S. S.
S. Kareva	Principi fondamentali di diritto sovietico socialista
S. Ibler	La tubercolosi malattia sociale

APPENDICE 3

AGGIUNTA AI DOCUMENTI DELL'UIIF luglio 1944 — I maggio 1945

doc. nro 1

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo.

ESTRATTO DELLA RELAZIONE PRESENTATA DAL COMPAGNO FARAGONA DINO ALLA SEDUTA DEL 6 MARZO 1945 PER LA COSTITUZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Dopo l'8 Settembre 1943 in ogni italiano vi era la macchia del fascismo, che pesava come un peccato originale.

Chi poteva fidarsi degli italiani, che avevano appartenuto alla nazione più imperialista dopo la Germania, alla nazione che condivideva con la Germania la grave colpa di aver scatenato la guerra?

Una sola via si mostrava agli italiani onesti, che non volevano essere confusi con quei fascisti che avevano sempre condannato e sotto i quali avevano sofferto il giogo di una pesante schiavitù: la redenzione nella lotta contro il fascismo superstite, a fianco di coloro che più di loro avevano sofferto, ai quali essi stessi avevano arrecato offese e dolori difficilmente dimenticabili.

Ed ecco gli italiani dell'Istria e di Fiume accorrere nei battaglioni dell'Esercito Popolare di Liberazione di Tito, ecco i primi caduti, ecco i primi Comitati Popolari di Liberazione nelle città italiane dell'Istria, che mobilitano e mostrano la via giusta ai desiderosi di redenzione e di libertà.

Quegli italiani che sotto la guida fascista avevano cercato di snazionalizzare due terzi della popolazione dell'Istria, ricevono oggi garanzia per la tutela dei loro diritti nazionali da parte del nuovo stato democratico e federativo che sta sorgendo dalla lotta di liberazione. Un'avvenire di benessere si apre alle loro speranze e prende il posto dei cupi timori di vendette.

Oltre al benessere economico, al rispetto dei loro diritti nazionali, essi possono aspirare a partecipare politicamente, con piena parità di diritti con i cittadini croati, a quel regime di libertà democratica che i popoli della

Jugoslavia si sono guadagnati durante lunghi anni di lotta contro la reazione interna ed estera.

La massa del popolo italiano dell'Istria e di Fiume ha compreso tutto ciò ed è entrata sempre più numerosa nella lotta.

Per questi motivi e per costituire un baluardo di italiani onesti alle manovre della reazione, che tentava di infrangere questa unità di intenti dividendo gli italiani in partiti per poterli dominare come per il passato, si è formata nel luglio 1944 l'Unione degli italiani di Fiume e dell'Istria. Ne rileggo l'appello allora lanciato, perché sia chiaro lo spirito che già allora animava gli italiani (vedi allegato).

L'Unione degli italiani, ha svolto con efficacia il suo compito principale, che è quello di mobilitare con la propaganda più attiva le forze antifasciste degli italiani dell'Istria e di Fiume nell'esercito popolare di liberazione e dare, tramite il Fronte Unico Popolare di Liberazione, un aiuto costante ai Comitati Popolari di Liberazione. Una prova concreta è la stampa (1 milione 500 mila pagine). Per gli italiani dell'Istria « Il nostro giornale » è diventato l'organo ufficiale della lotta.

Visti i successi ottenuti, vista l'adesione del popolo italiano all'Unione, si rileva oggi la necessità di costituire il suo Comitato esecutivo al posto di quello provvisorio.

Esso continuerà con ogni mezzo a sua disposizione a rendere attive le masse italiane in questa fase finale della lotta contro il nemico.

Esso avrà il compito di raccogliere nell'Unione i più larghi strati della popolazione italiana dell'Istria e di portarli, sempre più coscienti dei fini della lotta e delle posizioni raggiunte e da raggiungere, nel Fronte Unico Popolare di Liberazione, per partecipare alla vita politica dello stato per quei diritti di libertà democratica che si sono guadagnati combattendo. ■

Nello stesso tempo, già oggi, ma più ancora domani, dopo la vittoria, l'Unione degli italiani, come la rappresentanza più pura delle masse italiane, per la larga adesione di popolo e per il suo passato di lotta, potrà realizzare nel Fronte Unico, accanto ai fratelli croati, le conquiste inerenti ai diritti di minoranza nazionale sanciti dalle deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ.

L'Unione è sorta nel puro spirito di fratellanza della nuova Jugoslavia. Perciò la fratellanza dei rapporti col popolo croato rimarrà la sua principale caratteristica. Questa è la volontà degli italiani dell'Istria e di Fiume espressa con la fraternità d'armi nella lotta attuale.

Ma con questo non si deve credere che i vincoli che ci legano all'Italia, che attraverso i secoli ci ha dato la lingua ed i costumi, devono essere troncati. Sarà anzi compito di questa Unione di rafforzare i legami culturali con il popolo italiano e far conoscere alle masse italiane le libertà che noi ci siamo acquistati con la lotta a fianco dei popoli jugoslavi.

Fin d'ora affermiamo la nostra volontà di compiere ogni sforzo perché fra la Jugoslavia e l'Italia liberata dal fascismo sorga una nuova atmosfera di amicizia duratura e costruttiva.

Per assolvere in pieno questi compiti noi abbiamo bisogno dell'appoggio della massa italiana di Fiume e dell'Istria.

Ci sarà facile ottenerlo se spezzeremo la propaganda della reazione, dando la maggior diffusione a questa Unione e ai fini che si propone.

La sua creazione smentisce infatti tutte le insidiose accuse della criminale propaganda fascista e autonomista che nella aggregazione dell'Istria

e di Fiume alla Croazia federale vuol far vedere calpestati i nostri diritti di nazionalità. Essa dimostra come la differenza di lingua e di costumi non possa essere di ostacolo allo sviluppo economico, né a quello culturale in uno stato retto a democrazia su larga base popolare.

Solo il popolo che è vittima della reazione conosce l'odio sciovinistico, con cui serve scioccamente ed inconsciamente gli interessi della reazione stessa.

Domani il benessere economico e l'innalzamento culturale degli italiani saranno per la Jugoslavia federativa di Tito un successo come quelli di ogni popolo che la compone.

E noi con il nostro lavoro attivo in questo senso aiuteremo il nuovo stato nella sua lotta pacifica per il progresso del popolo.

Ogni iniziativa che miri al benessere del popolo dovrà essere agitata dall'Unione: dalla ricostruzione materiale del paese, al risanamento morale del popolo; dalle false ideologie del fascismo, all'elevamento culturale della popolazione.

L'Unione degli italiani deve essere l'organo attivo che, godendo del favore del popolo, lo può guidare più facilmente nella lotta contro il fascismo e la reazione.

Nota: Originale presso il CRS.

doc. nro 2

28 - 3 - 45

4° BATT. ITAL. « P. BUDICIN »
1° BRIG. « VL. GORTAN »
43° DIVISIONE 11° CORPUS

Compagno Presidente

In questi giorni si faranno delle riunioni di tutto il batt. per discutere la formazione dell'unione degli italiani e l'importanza di questa unione. Appena finito si invieranno le firme di adesione. Discutendo col comando di Batt. i compagni si sono espressi in modo che io mi rivolgo a te come presidente acciocché vi ricordiate del batt. « P. Budicin » che rappresenta la minoranza italiana dell'Istria in questa lotta in modo che lo aiutate con l'organizzare corrispondenza tra la gioventù delle retrovie con i combattenti, dare aiuti in materiale di cancelleria (carta, quaderni, penne, matite, ecc.) e un'aiuto in denaro che ne abbiamo molto bisogno. Da mia parte ho assicurato i compagni che, come abbiamo noi già parlato, voi farete quanto vi sarà possibile e credo che così sarà.

A nome di tutto il battaglione salutiamo il Comitato esecutivo dell'Unione con morte al fascismo e libertà ai popoli.

Il vice commissario Poručnik
Jedrejčić Mario

Nota: Il documento è di proprietà del CRS, ed è indirizzato: **Al presidente dell'Unione degli Italiani presso Obl. Prop. Odjel za Istru.**

Dragi Eros,

Mnogo su me obradovala tvoja pisma.

Ti si — ja sam to uvijek govorio — in gamba.

Ne mogu nikako da zaboravim moju Istru i sve vas. A među najdražim uspomenama ostala je svakako i ona na tebe. Za koji dan konačno će biti slobodna i Rijeka i cijela Istra! Živo ću se izgristi ako ne budem mogao onih dana tamo.

Zamisli kad naši tenkovi sa crvenom zvijezdom budu rumpali ulicama Rijeke i Trsta!!! A znaš da su nam »braća« poslali i onih od 70 tona, a i »Staljinove orgulje« će zasvirati pred Zgb-om. Nastoj da čim prije dovedeš svoju drugaricu i djecu ovamo. Ja se nadam da nam nećeš pobjeći, a bogami, moramo u Istri otvoriti gimnazije i škole da se u njima odgoje budući talijanski drugovi koji će moći da pomognu svom napaćenom narodu. Mnogo me veseli da ste stvorili »Uniju«. Veliki je to uspjeh. Samo naprijed! Sa nestrpljenjem čekam prvi štampani broj »Il nostro giornale«.

Pred dva dana mi se pružila prigoda da uputim po našoj liniji dva druga u Italiju. Jednome sam dao u dužnost da ode do tvoje drugarice i da joj sve kaže o tebi. Ako joj bude potrebno dat će joj nešto novaca, koje ćeš mi ti vratiti kad primiš plaću od Obl. NOO-a Istre, zar ne? ... Nadam se da će ti se ona javiti, a moći ćeš i ti kad tamo sredite prilike da odeš do njih preko Buja i da ih dovedeš u Istru. Ja mislim da ćeš se time složiti. Govori i s Vladlenom o tome. Ja ovdje po običaju. Navalili su na mene velike dužnosti i sad hoćeš nećeš — moraš! »Ili plivaj, družo, ili se utopi« — tako ti kažu. Ako budem ikako mogao nastojati ću doći do vas pa ćemo se o svemu napričati, jer toga ima dosta. Puno mi pozdravi sve drugove i drugarice. Tebe se sjeća i drugarski voli

Stipe.

Nota: La lettera è così indirizzata: ZA DRUGA EROSA TAJNIKA »TALIJSKE UNIJE« AGIT-PROP. OBL. K. K. K. ZA ISTRU — PREKO DRUGA VLADLENA. Stipe è Ante Drndić, fratello di Ljubo Drndić (vedi il doc. nro 3 di questa raccolta). Originale presso CRS.

COMITATO PREPARATORIO PER LA CONFERENZA REGIONALE
DEGLI ITALIANI DI TRIESTE E DEL LITORALE

*Al Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani
dell'ISTRIA e di FIUME*

Cari compagni,

In giorno non ancora precisato verso la fine del corrente mese, si terrà nel territorio liberato del Litorale la Conferenza Regionale di tutte le organizzazioni antifasciste italiane, e delle Unità Militari Italiane dell'Armata Jugoslava di Tito. In essa la popolazione italiana di queste terre prenderà netta posizione contro la reazione imperialistica italiana, in armonia con la lotta delle forze progressive dell'Italia e del mondo intero, si tratterà la questione delle giuste rivendicazioni della Nuova Jugoslavia. In questa oc-

casione sarà costituita la nostra Unione e si eleggerà il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani della regione.

Saremo assai lieti se vorrete inviare alla Conferenza una vostra rappresentanza.

Il punto al quale si svolgeranno i lavori conferenziali è — *P 7* — cercate di raggiungerlo attraverso — *Južno Primorsko Okrožje* —.

Nell'attesa di prendere personalmente contatto con voi, vi inviamo fraterni saluti

Per il Comitato preparatorio
della Conferenza Regionale
degli Italiani di Trieste e del Litorale

Zona 18 — 4 — '45

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

Nota: Originale presso il CRS. Codesta organizzazione degli Italiani, era sorta per iniziativa del PC della Slovenia ed operava sul territorio che avrebbe fatto parte di quella repubblica federativa.

doc. nro 5

Parenzo 20-4-45

Cari Compagni

Abbiamo ricevuto le vostre lettere con le quali ci annunciate la costituzione del comitato esecutivo e del Consiglio dell'Unione degli italiani dell'Istria.

Abbiamo naturalmente accettato tutti, con entusiasmo, i singoli incarichi, commossi soprattutto dalla fratellanza che il popolo croato, dimenticando tutte le angherie e i soprusi passati, dimostra a noi italiani tutti; e speriamo di mostrarci degni della fiducia che avete riposta in noi.

Cercheremo di fare del nostro meglio per assolvere tutti i compiti che ci indicate e che avete fissati nella riunione stessa. Le singole relazioni sono state da noi lette con vivo interesse e promettiamo di mandare mensilmente le relazioni sul nostro lavoro svolto.

Ricambiamo i vostri saluti fraterni

Bazzarra Giovanni
Maria Rossi Coana
Giuseppe Musizza
Guetti Mario

Nota: **Maria Rossi Coana** era professoressa, e prese parte attiva nel MPL. Tutti quattro i firmatari erano membri del PCC e divennero membri del CPL di Parenzo (che fu formato a Filippini, frazione di Parenzo) la sera del 27 aprile 1945. Il 28 ci fu un comizio a cui parteciparono 120 italiani parentini e al quale parlò Eros Sequi in nome del Partito e dell'UIIF.